LE VALLI VALDESI NEGLI ANNI DEL MARTIRIO E DELLA GLORIA
(1686 - 1690)

PARTE TERZA

ARTURO PASCAL

LE VALLI DURANTE LA PRIGIONIA DEI VALDESI

(a. 1686)

SOCIETÀ DI STUDI VALDESI TORRE PELLICE
1966

AVVERTENZA

Il presente volume, come quelli che seguiranno: "Le Valli durante l'esilio dei Valdesi", Parte IV, e "Le Valli dopo il rimpatrio dei Valdesi", Parte V, sono la continuazione degli studi del la Parte I e II sullo stesso periodo storico pubblicati od in corso di pubblicazione nel "Bollettino di Studi Valdesi (a. 1937-1965), sotto il titolo: "Le Valli Valdesi negli anni del martirio e della gloria (1686-1690)".

Per accelerare la pubblicazione, che nel "Bollettino" richiederebbe una lunga serie di anni, le Parti III, IV e V, vengono raccolte e pubblicate in volumi separati.

Agli studi editi precedentemente nel "Bollettino di Studi Valdesi", si riferiscono pertanto le citazioni contenute nel testo e nelle note di questo e dei successivi volumi.

I

CONFISCA E VENDITA

DEI BENI VALDESI

CAPITOLO I

1. Necessita' del ripopolamento

La guerra, scatenata contro i valdesi del Piemonte nell'aprile 1686 dal re di Francia Luigi XIV e dal duca di Savoia, Vittorio Amedeo II e terminata con la morte, la sottomissione e la prigionia di migliaia di valdesi e con la dispersione dei loro figlioli in tutto il Piemonte, lasciava superstiti nelle valli di Luserna, di Perosa e di S.Martino non più di 2.000 o 2.500 fra cattolici nativi e vecchi cattolizzati (1), dispersi e troppo esigui di numero per ripopolare e coltivare le terre, le quali erano state prima abitate da circa 12.000 religionari e che, per le condizioni rovinose, in cui erano state ridotte dai saccheggi, dagli incendi e dalle barbare devastazioni compiuti nel corso della guerra, avevano urgente bisogno di braccia numerose e vigorose per essere restituite ad una normale efficienza ed alla relativa prosperità del tempo antecedente.

Non poteva bastare il rimedio di lasciare nelle Valli anche i cattolizzati, che avevano abiurato dopo l'editto del 9 aprile 1686, rinunciando ad allontanarli dalle loro case, come in un primo tempo si era ventilato: bisognava cercare negli stati ducali nuovi abitanti, i quali, oltre ad essere cattolici e devoti al Principe, fossero, nello stesso tempo, laboriosi, abituati alle dure fatiche ed al clima rigido delle Alpi, pratici delle colture montane e della pastorizia, evitando tuttavia di spopolare per ciò altre terre dello Stato già scarsamente popolate o di pregiudicare la sicurezza del dominio col diradare le popolazioni di frontiera, che sarebbero state le più atte a ripopolare le Valli.

Ma il ripopolamento non poteva logicamente effettuarsi, se

non si fosse data prima una veste giuridica alla confisca dei beni dei valdesi imprigionati, per poter in seguito procedere all'affitto e alla vendita di essi, assegnandoli ai nuovi coloni, che intendessero stabilirsi nelle valli.

2. La raccolta ed il sequestro del bestiame disperso

Alla confisca dei beni il duca stimò opportuno far precedere il sequestro dei numerosi capi di bestiame, che gli abitanti valdesi, nell'imminenza della guerra, avevano cercato di salvare, affidandoli a parenti cattolici o cattolizzati, o cedendoli con finta vendita o donazione agli abitanti della pianura sottostante. Molti altri capi di bestiame erano stati rapinati dai soldati stessi come bottino di guerra, specialmente dalle truppe regie e dalle milizie paesane, e ceduti alle popolazioni circostanti od a vili speculatori, a prezzi veramente irrisori (2).

Il duca, deciso a trarre dalla sua azione di guerra un frutto materiale, che lo ricompensasse, almeno in parte, delle gravi spese sofferte, ordinò al senatore Dentis di rintracciare premurosamente il maggior numero di bestiame, già appartenuto ai valdesi ed ora disperso in molte terre; di sequestrarlo e di rivenderlo a beneficio del pubblico erario. Il Dentis eseguiva minute ricerche non solo nelle Valli, presso cattolici e cattolizzati, ma soprattutto nelle campagne e nei borghi situati agli sbocchi di esse, da Luserna a Carignano, a Chieri e più oltre. Già l'11 maggio (3) poteva comunicare al sovrano la lieta notizia del ricupero di ben 960 pecore e di un numero rilevante di bestie bovine; ma lamentava che molti altri capi di bestiame, ovini e bovini, fossero occultati dalla malizia dei nuovi possessori, i quali, non solo nascondevano o con vari pretesti legittimavano il possesso degli animali, ma detenevano molti mobili, utensili da lavoro, torchi, tini ed effetti di vestiario già appartenuti ai valdesi, o celavano i crediti, che questi ultimi avevano su di essi e che ormai spettavano al pubblico erario.

Per poter più facilmente ricuperare la numerosa e varia refurtiva a benefizio dello Stato, il Dentis credette utile formulare un abbozzo di ordine (4) da inviare a tutti i sindaci delle terre, nelle quali poteva supporre che essa fosse più numerosa; ma, prima di trasmetterlo, lo sottoponeva all'approvazione del ministro, marchese di San Tommaso, pregandolo di fargli sapere i"sensi del sovrano". Nel caso sperato che l'Ordine incontrasse il gradimento della Corte, il Dentis insisteva presso il ministro, affinché quello gli fosse restituito senza indugio, dato che anche il più piccolo ritardo avrebbe potuto riuscire pregiudicevole agli interessi del sovrano. Infatti, gli abitanti, messi ormai sull'avviso dalle precedenti perquisizioni, avrebbero avuto maggior agio di fare scomparire il bestiame sia razziato sia affidato e di escogitare abili espedienti per dimostrare che animali e masserizie erano stati legittimamente acquistati prima delle ostilità. Per sventare frodi e cavilli, l'ordine formulato dal Dentis non solo prescriveva agli abitanti la consegna immediata dei capi di bestiame, dei mobili e degli effetti di vestiario già posseduti dai valdesi; non solo ordinava la denuncia dei crediti o dei debiti, che intercorressero fra essi ed i religionari delle Valli; ma esigeva la presentazione di regolari documenti, che comprovassero la legittimità e la data della donazione, della custodia e della compera di quanto si potesse ritenere mal tolto o male acquistato.

Diceva l'Ordine:

"Essendo venuto alla notitia di S.A.R. che da molti Relligionari delle Valli di Luserna avanti e doppo gl'ordini ultimamente publicati siin stato rimesse a diversi particolari del suo Stato quantità di pecore, vache et altri bestiami in titolo di custodia o per invernare o per metarie (5) o altri simili contratti et etiandio per via di pretese vendite o affittamento, restando li medemi particolari suoi sudditi obligati alla restitutione di dette bestie e pagamento di somme verso li detti Relligionari, tutti li beni dei quali sono hora caduti nella confisca in luoro odio seguita per titolo di ribellione, il che nonostante malitiosamente siasi preteso e si pretenda da medemi particolari, coludendo (cioè d'accordo) con detti Relligionari o per interesse luoro proprio di fingere contratti

fra di loro seguiti, e supporre altri suoi crediti non dovuti, occul tando la verità del fatto con allegare etiandio contro il giusto et in frode del Regio Patrimonio esser detti bestiami suoi propri et di non esser debitori de medemi in cosa alcuna.

Inseguendo noi pertanto l'ordine preciso, che teniamo da detta S.A.R., ordiniamo a qualsiasi persona, nissuna eccettuata, che habbi ricevuto o ritenga, per qualsivoglia titolo e contratto, pic cola o grande quantità di detti bestiami et che per essi resti anco debitore de' sudetti Religionari di somme in contanti o effetti, o pure sappia ove se ne ritrovi, di dover fra il terminedi giorni cin que dalla publicatione del presente venire o mandare a consigna re in questa città et al secretario nostro Franchino tutta la quan- tità e qualità de' sudetti bestiami, et altri luoro debiti per causa d'accompre (compere) o vendite di essi con espressione del tempo e patti concernenti detti luoro contratti et quanto a quelli, che sapranno esservene appresso altri, di dover similmente nottificar- lo con l'espressioni necessarie, et ciò sotto pena della disgratia di detta A.R., perdita di detti bestiami, e di scudi 500 d'oro al fisco regio applicandi. Dichiarandosi che quanto a quelli, li qua li giustificaranno concludentemente li luoro crediti e titoli, l' in- tentione rettissima di S.A.R. è che venghino intieramente soddi- sfatti, ordinando a tutti l'ordinarii de luoghi, nei quali verrà il presente publicato, d'invigillare, acciò venghi pontualmente a- dempito l'ordine suddetto di S.A.R. et di darne prontamente l'av visi necessari".

Non sappiamo quale fu la risposta del ministro, né se l'Or- dine fu fatto pubblicare nella forma stessa, in cui era stato redat to o con qualche ritocco suggerito dal ministro.

Può anche darsi che il sovrano preferisse rimettere ogni co- sa a quel Consiglio di valentuomini (6), che egli aveva deciso di istituire nelle Valli ed al quale intendeva affidare la delicata mansione di riassestare e ripopolare le Valli. Il Consiglio prese il nome di "Consiglio dei Delegati sopra gli affari o gli occorrenti delle Valli". Furono chiamati a farne parte: come Presidente, il senatore Orazio Provana; come membri: il Mastro Auditore e Pa- trimoniale Generale, conte Carlo Girolamo Fecia di Cossato, il

Collaterale conte e senatore Camillo Richelmi, il conte ed Avvocato Patrimoniale Luigi Frichignono, come segretario, il notaio Gerolamo Marcello Alberti.

3. Le istruzioni ai Delegati

Le Istruzioni (7) abbracciano tre punti, "nei quali concor - rono le parti essentiali del governo", cioè la giustizia, la politica e l'economia. Tralasciando per ora i due primi punti, che saranno trattati in altri capitoli, ci soffermeremo sul terzo punto, quello che riguarda l'economia, cioè la sorte da dare ai beni già posseduti dai valdesi e confiscati per delitto di ribellione. Era questo il problema, che il sovrano considerava come più urgente, più complesso e più delicato fra quelli, dei quali egli aveva affidato la soluzione ai Delegati, essendo "la parte che esige una più particolare ispettione et accortezza più assidua, per procurare non solamente ch'il nostro Patrimonio non decada dalla spopulatione di quelle valli, ma che dalla proprietà acquistata dei beni e dal maggior reddito, che puotesse ricavarsene, ne venga a risultare vantaggio capace di risarcire in parte le gravissime spese, che sono state indispensabili in quest'occasione".

Come prima e più urgente operazione, S.A. raccomandava ai Delegati di non lasciare perire il raccolto pendente sul campo, cercando partiti e scegliendo il migliore. E poiché i partitanti di piccoli lotti avrebbero potuto avere notizie più pronte e più precise "della qualità et ampiezza delle regioni per le quali offrirebbero il partito", e quindi trattare l'acquisto a loro vantaggio e con maggior conoscenza di quanto potesse fare il Patrimoniale, impossibilitato a procurarsi le informazioni necessarie in tanta massa e confusione di beni e in così breve tempo, il duca suggeriva che "per giocare al sicuro fusse più proprio il convenire d'una tal portione di frutti e di tal somma di danaro sopra caduna giornata e confondendole insieme per facilità della misura che si può prendere in un tempo stesso d'una gran tenuta, o vero tanto per la

giornata di campo seminato a formento o segla (segale) rispettiva mente, tanto per quella d'alteno o vigna et per la prativa..." E sebbene quest'ultimo espediente esigesse "una fatica di misura incomparabilmente maggiore", siccome quei calcoli si sarebbero potuti fare a raccolto effettuato, pareva al duca che esso fosse il partito più cautelato, in quanto che, dovendosi poi addivenire o alla vendita od alla distribuzione dei beni nella maniera più sotto indicata, esso avrebbe avuto il vantaggio di offrire una maggiore sicurezza nella vendita, nella quale era inevitabile"se non si vuol andar a tentone, di venire ad una esatta misura et ad una ben ragionata descrittione dei beni stessi".

La seconda raccomandazione riguardava la coltura dei beni e l'urgenza di trovare con ogni espediente nuovi abitatori in tempo utile per la semina del prossimo anno, allettando quelli , che volessero caricarsi del raccolto dei frutti o della coltura dei campi, con la promessa che essi, in caso di vendita dei terreni,avrebbero goduto di una riduzione di prezzo rispetto agli altri acquirenti, che non avevano voluto caricarsene. Essendo poi la coltura dei campi il punto essenziale dell'economia dello Stato e potendosi dare il caso che i contadini non volessero addossarsi la semina senza ricevere una congrua scorta di frumento, la quale, data l'ampiezza del territorio, avrebbe causato all'erario una spesa non indifferente, o che i massari, come frequentemente avviene, fossero diligenti nel coltivare quella parte dei beni, di cui godevano i frutti, e altrettanto pronti a trascurare la parte rimanente, pregiudicando il raccolto dell'anno venturo, il duca prescriveva che nelle capitolazioni o contratti i Delegati usassero grande accortezza per cautelare la buona coltura dei campi e per invogliare i partitanti a rinnovare il loro partito od a farne un altro anche migliore per l'anno venturo e non solo per la porzione già assegnata, ma anche per quella, della quale il Patrimonialenon avesse ancora disposto. Consigliava inoltre ai Delegati di ricavare dai registri del catasto, dai quinternetti degli esattori, dalle tabelle delle imposte tutte quelle notizie, che erano utili per una esatta valutazione dei terreni; e a tale scopo li autorizzava perfino a fare uscire dalle prigioni tutti quei valdesi, che poteva

no essere loro di aiuto nell'estimo e nella delimitazione dei beni già posseduti dai religionari.

Provveduto alla raccolta dei frutti pendenti e prese le necessarie informazioni, il sovrano ordinava ai Delegati di affiggere "i tiletti" o manifesti, per incitare i privati all'acquisto dei beni confiscati, lasciando a ciascuno la scelta del modo di acquisto, "se in proprietà ed etiandio in specie d'emphiteusi, o censo annuo perpetuo o progressivo per un numero d'anni", o in qualsia si altro modo che sembrasse ai Delegati più vantaggioso per il patrimonio regio. Raccolte ed esaminate le offerte, i Delegati avevano l'obbligo di dare su ciascuna di esse il loro parere e di trasmetterle a Corte. E perché preventivamente non si poteva sapere di quale natura sarebbero stati i partiti offerti, né se essi sarebbero stati sufficientemente copiosi ed accettabili, il duca credeva opportuno dare ai Delegati alcune direttive generali per aiutarli a risolvere i vari casi, che si sarebbero presentati.

Secondo la Corte il territorio delle Valli avrebbe potuto essere distinto e distribuito in tre regioni o categorie, le quali, essendo diverse di carattere, dovevano ovviamente essere considerate "con differenti inspettioni".

Nella prima - la migliore per fertilità, per clima e per posizione naturale - avrebbero potuto essere incluse tutta la Comunità di S.Giovanni, la parte inferiore di quelle della Torre , di S.Secondo, di Prarostino e di S.Germano; nella seconda i terreni siti a mezza montagna, come quelli di Angrogna, Rorà, Villar e la parte inferiore del finaggio di Bobbio; nella terza la parte più alta delle montagne e tutta la valle di S.Martino.

Riguardo ai beni della prima categoria le "Istruzioni" giustamente osservavano che non si sarebbe potuto pretendere dai nuovi acquirenti un prezzo uguale al valore, che i religionari annettevano ai medesimi beni:

" Li territori della sudetta prima regione sono quelli che per la loro fertilità, bellezza e commodità sono capaci di un prezzo di qualche momento et l'hanno havuto ben riguardevole per l' addietro, mentre che li Religionari, essendo numerosi e molti fra loro bene commodi (cioè agiati), trovandosi ristretti fra li limiti con-

saputi, davano un prezzo d'affettione sovrabbondante alla qualità de' predetti territori: hora però, che restano in vendita tutti insieme, sarà difficile che si trovi ad esitarli tutti a prezzo ragionevole, perché ne' luoghi circonvicini non vi saranno persone a sufficienza assai danarose per comprare tutti i detti beni et le lontane non si muoveranno a tal acquisto di beni tagliabili, a loro poco comodi e non ben conosciuti: sì che per invitar molte persone ad acquistarli, converrebbe accompagnarli con qualche prerogativa". E come prerogativa si proponeva quella della "feudalità", che avrebbe reso i beni veramente preziosi ed avrebbe forse permesso di riscuotere un prezzo pari al capitale dei carichi, dai quali i beni sarebbero stati esentati. Un secondo espediente stimolatore sarebbe stato "il proporzionato valore della proprietà dei beni allo stato, in cui si ritrovano". Ma perché "questo smembramento dai carichi" non avrebbe forse incontrato il gradimento del Patrimoniale, sembrava più conveniente vendere la proprietà dei beni ad un prezzo onesto, lasciandoli legati ai carichi, sebbene la pratica richiedesse tempo, non essendo facile trovare rapidamente compratori per tutti quanti i beni. Il terzo espediente, che si suggeriva e che avrebbe avuto il vantaggio di assicurare al Patrimoniale un reddito corrispondente ai carichi e di conseguire in pari tempo il valore reale dei beni, esitandoli in breve tempo, era questo: vedere quale reddito dessero attualmente i beni sulla media della somma, per cui si dava in affitto una giornata di terreno -somma certamente superiore a quella che si pagava per i carichi- costituire molte cascine e poderi, di maggiore e di minore estensione, e darle in proprietà a particolari con l'obbligo di pagare una determinata somma all'anno. Questo sistema, secondo la Corte, avrebbe certamente invogliato molte persone ad acquistare una porzione di terra, sapendo che spese e fatiche sarebbero compensate dai frutti ricavati, ed il Patrimoniale, a sua volta, avrebbe conseguito un reddito press'a poco uguale a quello, che ricavava l'antico proprietario ed anche maggiore di quello, che fruttavano gli attuali carichi. Qualora poi il servizio e l'interesse del sovrano richiedessero un pronto capitale in danaro, sembrava che questa via fosse la più agevole per conseguirlo, perché non

solo le popolazioni vicine alle Valli, ma tutte le altre dello Stato, di qualunque condizione , avrebbero avuto interesse ad acquistare "un reddito fisso ed invariabile, stabilito sopra buoni fondi di terreno, a segno che non solo si esitarebbero detti redditi a raggione di cinque per cento, ma di quatro e forse anche di tre, mentre non vi sarebbe forsi occasione migliore per un impiego sicuro del denaro".

Sebbene quest'ultimo paresse il partito migliore, il duca tuttavia si rimetteva allo zelo ed alla prudenza dei Delegati per scegliere nella pratica la via più sicura e vantaggiosa.

Riguardo alle terre della seconda regione o categoria S.A. non dava istruzioni particolari, lasciando che i Delegati agissero di loro arbitrio secondo le "Istruzioni" date per la prima e per la terza regione e secondo che queste terre per la loro natura o per la loro ubicazione si accostassero più a quelle della prima o a quelle della terza categoria.

Riguardo alle terre della terza regione S.A. non si nascondeva la difficoltà di trovare non solo dei compratori, ma perfino degli abitatori, dato che non le avrebbe potute abitare se non gente interamente rurale ed avvezza alle fatiche ed alle asprezze dell'alta montagna e dato che questa gente, per di più, avrebbe preteso di essere scaricata di ogni imposta per parecchie annate e di essere soccorsa di qualche somma di danaro per rifare le case e mettersi al coperto, o per procurarsi il bestiame, il grano da semina e le altre cose necessarie alla vita della famiglia e alla coltura dei campi.

Ma perché il ripopolamento di queste zone montane importava al duca assai più che il ripopolamento delle terre sottostanti per essere quelle situate sulla frontiera dello Stato, e, in caso di abbandono, quasi lasciate "alla discretione dei confinanti", S. A. dichiarava di voler scrivere in Savoia e nella valle di Aosta "per far venire di là un numero considerabile di famiglie delle montagne di quei paesi, ove quei contadini sono assuefatti all'istesse fatiche e genere di vita che dovranno praticare nel più alto delle Valli". Da quegli stessi paesi S.A. si proponeva di ricavare anche "una notitia individuale di quello rende commune-

mente una giornata di terreno nell'alto di quelle montagne , di quello che si paga in Savoia per i carichi et in Aosta di fitto a padroni, per raccogliere, se si potesse addossare alle dette famiglie, che verranno, un peso proportionato e consimile nei territori che s'assegneranno loro nella terza regione delle Valli , supponendo che detto peso, che non parerà strano a delli assuefatti a portarne uno consimile, sarà maggiore della costa (cioè della somma) dei carichi, della quale restavano rispettivamente caricati".

Oltre che su queste tre categorie di terre il duca richiamava l'attenzione dei Delegati su una quarta categoria di beni, che non erano posseduti da privati, ma tenuti dai Comuni a benefizio del popolo e genericamente chiamati beni comunali, come pascoli, boschi ed alpi, senza i quali gli antichi abitanti non avrebbero avuto modo di sussistere. Essendo compresi in questi beni anche estesi boschi ed alpi fertilissime, S.A. insinuava ai Delegati di esaminare se una parte di questi beni comunali, non registrati, non potesse essere assegnata a qualche privato con l'obbligo del pagamento dei carichi o mediante un canone annuo e se da alcuni vasti boschi non si potesse ricavare qualche notevole vantaggio. Raccomandava loro infine anche di prendere esatte notizie sulle miniere esistenti nelle Valli e sui tesori, che si diceva fossero stati nascosti dai valdesi prima dello scoppio della guerra.

Nelle stesse "Istruzioni" il duca dettava ai Delegati anche alcune norme, alle quali essi avrebbero dovuto attenersi nell'esecuzione dell'imminente editto di confisca dei beni valdesi. Dopo aver precisato che in esso sarebbero eccettuate dal rigore del castigo "quelle persone, che per dispositione della ragione comune doveranno esserlo, e che la sua volontà era che in ogni sua azione, massime in quelle che concernevano il suo interesse immediato, spiccasse sempre quella rettitudine, che deve essere inseparabile da un ottimo Principe", S.A. ordinava ai Delegati che, nel procedere alla pratica esecuzione dell'editto, essi dovessero ricevere i ricorsi, che sarebbero loro presentati, ma esigendo dagli interessati "il titulo col quale il ricorrente pretenderà d'essere esimito in tutto o in parte dalla detta confisca", e di non dar corso a nessuna esclusione senza aver prima esposto il caso alla

Corte ed averne ricevuto il parere, "dovendosi in questi casi osservar quei riguardi, li quali senza ripugnare alla coscienza e alla giustitia, sono atti a scemare il numero dei ricorrenti e a mantenere più pingue la ragione della confisca". E poiché nel processo di riduzione al fisco dei beni religionari alcuni avrebbero potuto addurre ragioni o pretese di credito e di censo o verso il corpo delle Comunità o verso qualche particolare acquisitore di beni confiscati, provocando una apparente inestricabile confusione, il duca avvertiva che all'atto pratico la soluzione non sarebbe stata così complessa ed intricata come a prima vista poteva apparire, perché, essendo soliti i valdesi contrattare soltanto fra loro, la maggior parte dei loro crediti, per effetto della confisca, safebbe passata nelle mani del Patrimoniale. Riguardo poi ai cattolici, i quali accampassero pretese di crediti verso Comunità o privati che avessero patita la confisca, il duca ordinava ai Delegati di rassicurarli che intera giustizia sarebbe stata fatta ad essi; ma che, siccome le loro ragioni sarebbero state poco fruttuose sopra beni, che non fossero provveduti di coltura, conveniva aspettare che le cose fossero regolarmente assestate e che si fosse trovata la forma migliore per conservare e far fruttificare i beni confiscati.

Volendo infine stabilire rapide comunicazioni tra i Delegati e la Corte di Torino, il duca prometteva d'istituire al più presto fra Torino e Luserna un regolare servizio di pedoni due volte alla settimana, in giorni da fissarsi.

4. La preparazione dell'editto di confisca

Già il 14 maggio (8) il Provana ed il Frichignono si trovavano a Luserna. Il 19 successivo vi giungevano anche il Richelmi, il Fecia e l'Alberti. La sera stessa i Delegati, al completo, si radunavano nella casa, dove alloggiava il marchese di S.Tommaso, e, senza perdita di tempo, fissavano i capisaldi del loro programma di azione ed i mezzi migliori per darvi pronta e felice at-

tuazione. Tennero presenti le "Istruzioni" scritte ed altre ricevute verbalmente dal ministro e dal duca stesso, consci della responsabilità, che pesava su di essi, e della complessità dei quesiti , che l'editto di confisca e la sorte dei beni dei religionari valdesi avrebbero loro riservato, e che essi erano chiamati a risolvere con diligenza, giustizia, umanità e prudenza.

Abbiamo come una specie di registro dei verbali delle loro prime sedute (9). La mattina del 20 maggio i Delegati ebbero un abboccamento col duca per ricevere dalla sua bocca stessa ordini precisi e perentori e per sottoporgli i punti già concordati del loro programma di azione ed ascoltarne il parere. Nel dopopranzo si adunarono nell'alloggio del Presidente Provana, con l'intervento dell'Intendente Marelli. Furono discusse varie questioni , ma in modo particolare questa: se fosse necessaria "la declaratoria del Principe" o no, cioè, se all'azione di confisca dei beni valdesi dovesse precedere una dichiarazione del sovrano attestante l'aperta ribellione dei valdesi e la conseguente perdita dei beni. Sentiti i pareri di tutti, il Consiglio fu unanime nel ritenere che "doveva in primo luogo e avanti ogni cosa precedere questa declaratoria del Principe circa la ribellione".

Una nuova assemblea fu tenuta il 21 dopo pranzo; ma il verbale non riferisce gli argomenti trattati. Nella seduta del 22 maggio il conte Fecia di Cossato, che aveva ricevuto dal sovrano la carica di Mastro Patrimoniale Generale, riferiva che, sebbene il sovrano non avesse ancora proceduto "alla declaratoria d' essersi fatto luogo alla confisca dei beni posseduti dalli sudditi della pretesa religione rifformata devoluti al regio patrimonio per la loro ribellione", era tuttavia urgente che fin d'allora si formulasse"il manifesto, che dovrà publicarsi doppo che sarà fatta la riduttione di detti beni, preceduta però prima da detta declaratoria, acciò tutto sij pronto quando dovrà procedersi".

E a questo riguardo rappresentava che allo scopo di non pregiudicare le cose in avvenire, non potendosi per allora sapere se vi fossero pretendenti certi e legittimi ai detti beni confiscati, si lasciasse a coloro, che credessero di avervi interesse, la facoltà di "comparire", cioè di ricorrere entro i 15 giorni soliti ad essere

concessi in simili casi; che, dovendosi procedere ad una riduzione generale ed universale dei beni in territori, dove promiscuamente abitavano eretici, cattolici, cattolizzati e sottomessi, esenti questi ultimi dalla confisca, e non risultando certi i possessori per la mescolanza dei beni dei cattolici con quelli degli eretici, si procedesse nei riguardi dei cattolici e dei cattolizzati ad una semplice "riduzione o inibizione di ingerirsi nei beni, che fossero confiscati in genere" al fine di separare quelli che digiustizia dovessero essere separati, cioè esentati da confisca: che nella imminenza del raccolto del fieno, facendo cattolici e cattolizzati subito la loro comparsa o ricorso, il loro caso potesse essere risolto subito a giudizio dei Delegati senza costo di spesa, mentre per i contumaci rimarrebbe fermo "il conto che si darà al Patrimoniale per detto tagliamento o per altro contratto senza che essi possano eccepirli".

La mattina del 23 maggio, adunati nella casa del Presidente Provana, presenti anche il marchese Morozzo e l'Intendente Marelli, i Delegati compilavano di comune accordo un abbozzo del manifesto, che doveva essere promulgato appena eseguito l'atto di confisca. Furono trattate nella stessa seduta anche alcune questioni di carattere economico, che non sono specificate.

Alla seduta pomeridiana dello stesso giorno intervenne personalmente anche il ministro, marchese di S.Tommaso. Fu presa in esame la minuta dell'Ordine, che S.A. intendeva pubblicare per dichiarare gli antichi abitanti valdesi rei di ribellione e di lesa maestà e, come tali, passibili della morte e della confisca dei beni. Fu apportata - come vedremo - qualche aggiunta e qualche precisazione al testo primitivo e furono in pari tempo progettate altre provvidenze di carattere economico.

La mattina seguente (24 maggio) i Delegati tennero una nuova seduta in casa del Presidente Provana per esaminare i registri di catasto (10) di alcune Comunità, che il duca aveva fatto loro consegnare, affinché potessero ricavare con maggiore precisione i dati concernenti l'entità e la qualità dei beni già posseduti dai religionari. Fu dato incarico all'Intendente Morozzo di ricercare i registri di catasto mancanti e di scrivere al Prefetto Macello ,

per sapere quali persone avrebbero potuto essere designate per procedere alla confisca dei beni valdesi nelle valli della Perosa e di S.Martino. Si redigeva inoltre un elenco degl'individui, che sembravano più atti a rivestire la carica di economo, cioè ad amministrare e curare i beni confiscati in attesa che S.A. decidesse definitivamente sotto quale titolo e con quale forma detti beni dovessero essere ceduti a privati.

Nella stessa seduta fu anche convocato il tesoriere ducale Matteo Bastia, per avere da lui stesso più precise informazioni riguardo al partito, ch'egli aveva proposto per il godimento dei frutti pendenti sui beni dei religionari di S.Giovanni e di Rorà durante l'anno corrente e per conoscere quali condizioni offrisse per la coltura dei medesimi.

Le offerte fatte dal Bastia venivano esaminate nella seduta pomeridiana, alla presenza del marchese di S.Tommaso. Fu deciso che il Bastia, oltre le offerte già fatte e ritenute inadeguate, dovesse fare un'ulteriore aggiunta in danaro e che questa dovesse essere esaminata nella seduta seguente. Fu inoltre stabilito di presentare a S.A. "una memoria in iscritto per tutte le spese di segretari, misuratori, pedoni et per tutte le altre persone, che potevano essere necessarie per servitio di S.A.".

Intanto, perché l'attesa declaratoria di confisca tardava, né era chiaro se l'intenzione del sovrano fosse di procedere alla vendita o all'affittamento dei beni confiscati -operazioni che entrambe avrebbero richiesto assai tempo - i Delegati pensarono che il più urgente provvedimento da prendere fosse quello d'impedire che i frutti pendenti andassero in rovina o fossero saccheggiati con grave danno del pubblico erario. Perciò, il 23 maggio, con un Ordine a stampa, i Delegati invitarono i superstiti abitanti delle Valli e quelli delle terre viciniori a presentare il loro partito al Patrimoniale, conte Fecia di Cossato, qualora volessero "attender al tagliamento e ritiramento delli frutti pendenti dei beni posseduti dalli Religionari o all'affittamento loro, compra d'essi frutti e coltura de' medesimi beni".

Tale era il tenore dell'Ordine (11) :

"D'ordine di S.A.R. si notifica ad ogni uno volente attender al

tagliamento e ritiramento delli frutti pendenti dei beni, già posse duti dalli Religionari delle Valli di Luserna, Angrogna, S.Martino, Perosa, S.Bartolomeo, Roccapiatta e Prarustino, o all' affittamento loro, compra d'essi frutti e coltura de' medesimi beni, di dover dar il loro partito nel luogo di Lucerna in mani del sig.r Conte e Mastro Auditore Patrimoniale Generale d'essa S.A.R. , Carlo Girolamo Fecia di Cossato, acciochè, partecipata S.A.R. del contenuto de' partiti, si possa indi dalla medema o da chi sarà dalla Real Altezza Sua deputato dare gli ordini opportuni con dichiaratione, che si riceveranno qualunque altre propositioni, le quali verranno fatte dipendentemente da sudetti frutti e beni più vantaggiose per la conservatione e sostenimento de' medemi. Dato in Lucerna li ventitre maggio mille sei cento ottanta sei. fir.to Alberti".

L'Ordine fu trasmesso in molte terre del Piemonte, anche assai lontane dalle Valli, come Coazze, Giaveno, Avigliana, Saluzzo, Tenda, e Sospello. Lo si deduce dai visti dei sindaci delle rispettive Comunità, apposti a tergo delle copie dell' Ordine, che sono giunte fino a noi.

5. L'editto di confisca

La formulazione dell'editto, che doveva proclamare l' aperta ribellione dei valdesi e la legittimità della confisca dei loro beni, e che, per concorde parere dei ministri, doveva precedere ogni provvedimento di riassetto nelle Valli, non fu così spedita come si era pensato. L'abbozzo dell'editto, presentato ai Delegati sopra gli affari delle Valli ed ai principali ministri, affinché lo esaminassero e vi apponessero le loro osservazioni, incontrò disparità di pareri su un punto assai importante.

I Delegati, presieduti dal Provana, preso in esame l' abbozzo, proposero al Presidente Truchi ed ai ministri, che dopo le parole dell'editto "acquistate al fisco..." si dovessero aggiungere queste altre parole: "sì e come viene disposto dalli sudetti editti

e dalla dispositione alla ragion comune" e giustificavano l' aggiunta, dichiarando che essa era necessaria "per lasciare illese le ragioni delle vedove, pupilli, et absenti e d'ogni terzo portato dalla ragion comune" (12).

L'aggiunta proposta dai Delegati fu accolta favorevolmente dai ministri del duca, i quali tuttavia osservarono che "quando anche si facesse in tal forma, non suffragherebbe bastantemente e non impedirebbe che il Senato nell'interinatione non vi mettesse le seguenti conditioni, le quali troverebbero più proprie che si inserissero nell'ordine, acciò si renda sempre più apparente la giustitia dell'ordine e spicchi la plausibilità universale e non habbia il senato se non ad interinarlo senza alcuna aggiunta e conditione".

L'emendamento, che i ministri proponevano a complemento e a chiarificazione della formula suggerita dai Delegati, era la seguente: "eccettuati però quei particolari delle sudette valli del la pretesa Religione riformata, li quali per dispositione della ragione comune fossero dichiarati non compresi nella sudetta reità e salva la ragione d'ogni terzo sì e come gli può di ragione competere". Secondo i ministri la correzione era tanto più necessaria" in quanto che, etiandio che si mettesse nel detto ordine l'aggiunta proposta dai signori delegati, converrebbe che si riportasse nuova declaratoria da S.A.R. contro la mente e parole del medesimo ordine circa all'esclusione di alcuni dalla generalità, il che si verrà ad evitare con l'aggiunta delle parole nel modo proposto da ministri di Torino oltre l'altro effetto sudetto".

L'emendamento, il quale, come si vede, mirava ad escludere dalla pena universale della confisca gli abitanti in qualsiasi modo riconosciuti estranei alla ribellione e ad evitare un nuovo editto del sovrano per dichiarare la loro esclusione dalla confisca generale, trovò consenzienti il Cancelliere San Tommaso ed il duca e fu senza ulteriore ritocco inserito nella stesura definitiva dell'Ordine, stampato a Torino sotto la data del 26 maggio 1686 in questa forma (13):

" Quanto maggiore è l'affetto con cui anheliamo al bene de' no-

stri amatissimi Sudditi, con altrettanto sentimento abbiamo veduto la rovina di quelli delle Valli di Luserna, Angrogna, S.Martino, Perosa, S.Bartolomeo, Roccapiatta e Prarostino, resa forzosa dalla loro pertinacissima ostinatione, mentre invece di prevalersi delle agevolezze compatibili con la dispositione dell'Ordine delli trentun del caduto gennaro, v'hanno pubblicamente trasgredito con la temerità nota a tutti, e prese universalmente le armi sono prorotti negli eccessi più enormi di consumata ribellione; Noi però ansiosi di ritirarli dall'abisso, in cui malamente precipitavano, aprimmo loro le bracchia della nostra paterna clemenza coll'Editto delli nove aprile ultimo scorso, bramando sommamente che ne conseguissero il beneficio per non vederli succumbere alle sciagure, alle quali affrettavano il passo, con nuovi, e moltiplicati reati. Sperando finalmente, che quei miseri pertinaci insensibili alle gratie piegassero almeno alla faccia del meritato castigo, ci portammo in Bricherasio, ove trattenendo anche le armi due giorni dopo il termine prefisso nell'Editto accennato, tanto era in noi il desiderio della loro resipiscenza, siamo stati astretti a vedere quei mali ch'havevamo procurato di sfuggire a tutto potere, mentre quei nostri mal inclinati Sudditi con premeditata e determinata malitia sono con reiterati atti giunti all'estremo della ribellione tanto detestata da tutte le leggi divine et humane, resistendo replicatamente alle nostre armi in forma così universalmente palese: onde non possiamo negare a noi stessi, al pubblico bene et alla giustitia qualche soddisfatione d'un tanto reato, dichiarando, come in virtù del presente di nostra certa scienza, assoluta autorità e col parere del Consiglio dichiariamo li predetti nostri sudditi di dette Valli professanti la pretesa Religione riformata incorsi nel crime di ribellione, e di Lesa Maestà, e per conseguenza li loro beni, ragioni et attioni d'ogni sorta, niuna eccettuata, acquistate al Fisco, come viene particolarmente disposto dalli suddetti Ordini e dalle leggi, eccettuati però quei particolari delle suddette Valli della pretesa Religione riformata, li quali per dispositione della ragione comune fossero dichiarati non compresi nella suddetta reità e salva ad ogni terzo, sì e come gli può competere.

Mandiamo pertanto e commandiamo a Magistrati, Ministri, Ufficiali nostri, et a chi altro spetterà, di osservare e far inviolabilmente osservare il presente, et al Senato e Camera di interinarlo et approvarlo in tutto e per tutto come dispone; Dichiarando insieme che alla Copia stampata dallo stampatore Sinibaldo si debba prestar tanta fede quant'al proprio originale".

Fatto strano, l'editto, uscito con la data del 26 maggio, sarebbe stato in realtà firmato dal duca soltanto il 27 maggio. Sappiamo, infatti, dalle lettere del De Maria (14), segretario particolare di S.A., il quale era stato incaricato della redazione definitiva dell'editto, ch'egli dovette presentarlo ben due volte prima che esso incontrasse la piena approvazione del sovrano. Solo la sera del 27 maggio S.A., avuto il parere favorevole del presidente Provana, al quale il testo era stato sottoposto, si risolvette a firmarlo, ordinando al De Maria di trasmetterlo d'urgenza al marchese di S.Tommaso, affinché si compiacesse di "farlo spedire, interinare e stampare prontamente". Nella stessa occasione, il De Maria presentava al sovrano anche il testo di un'altra patente, la quale mirava ad estendere ed ampliare l'autorità e le mansioni dei Delegati sopra gli occorrenti delle Valli; ma S.A. ricusò di firmarlo, dicendo che non era affare di tanta urgenza che non sopportasse qualche dilazione e che non potesse essere firmato in un momento di maggiore calma e dopo più ponderato esame.

Il 29 maggio la "declaratoria della confisca" era già interinata (15). Il giorno seguente (16) il corriere Carignano ne portava cento copie al De Maria a Luserna, e questi, per ordine del duca, le consegnava al Presidente Provana. Presi accordi col tesoriere Bastia, si fu d'avviso che l'Ordine dovesse essere "mandato a pubblicare nelle città capi di Provincia et altri luoghi ancora, e massimamente in Nizza, perché da questa notitia si potranno più facilmente trovar persone per andar habitare in quelle valli (valdesi)".

Lo stesso giorno il Provana, per preparare l'esecuzione dell'editto, d'intesa coi suoi colleghi Delegati, riteneva opportuno diramare alle Comunità delle Valli la seguente ordinanza (17):

"In virtù dell'autorità conferitaci da S.A., e così instante,

commettemo e mandiamo al Primo Serviente Generale o messo giu-
rato (18)... d'insinuar et notificar ad ogn'uno che fia spediente
si come hoggi per parte cui sopra si sono ridotti alle mani reggie
tutti li beni, crediti, redditi, mobili, bestiami et effetti, quali
tenevano e possedevano tutti li particolari eretici, che habitava-
no sopra le fini del presente logo e meglio come nell'atto di re-
duttione d'ordine nostro fatta per la notoria rebellione, quali be-
ni, redditi, mobili, bestiami et effetti si sono ridotti, confiscati,
così riducendo sotto la speciale protettione et salvaguardia di S.
A.R. et rimessi sotto la custodia e cura di ..... economi deputa-
ti per darne poi conto a chi e quando verrà ordinato, essendosi in
segno di vera redutione affisi li penoncelli delle armi reggie al
solito pillastro, affinché alcuno non ne possi pretendere ignoran-
za, inhibendo ad ogniuno che fia spediente d'ingerirsi in detti
beni e case e cassine, robbe, bestiami, redditi et effetti sudeti
et sovra redoti (ridotti) come anche alli detti economi, masari et
operari de' beni prodotti di non riconoscere altro per padrone che
il Sr. Patrimoniale Generale di S.A.R. e (a) chi haverà causa e
ragione da lui, meno turbar né in qualsivoglia modo inquietar det-
ti economi, masari et operari nella conservatione e perceptione
di frutti de' beni, redditi et effetti sovra redoti, sinché altrimen-
ti venghi ordinato sotto pena di scudi cento d'oro per caduno e
caduna volta al fisco reggio applicandi oltre la nullità di quanto
seguisse in contrario. In oltre si citano et asignano tutti li preten-
denti certi et incerti haver raggione et interesse di detti beni so-
vra ridoti a comparir cioè li certi il quinto giorno et li incerti il
quinto decimo giorno giuridico doppo la publicatione delle pre-
senti avanti..... a far fede delle loro raggioni, così de' cause
per le quali detta redutione confirmar non si debba con la solita
comunicatione, declaratione avanti l'esequtione delle presentida
farsi per voce et afissione di copia alli luoghi soliti".

6. Le prime provvidenze per l'esecuzione dell'editto

L'esecuzione della confisca dei beni valdesi, la loro vendita o alienazione non tardarono nella pratica a rivelare difficoltà assai maggiori ed assai più complesse di quelle, che erano state previste dai legislatori. Il Morozzo, i Delegati ed il De Maria stesso(19) non si astennero dal far presente al duca che "in questi affari era difficile a prescriversi cose nell'istrutione che non soggiacino a variatione stante che ogni giorno succedono diverse propositioni e si vanno prendendo lumi". Il duca stesso appariva perplesso ed incerto e spesso mutava parere, ora inclinando alla vendita dei beni, ora alla loro alienazione sotto forma di enfiteusi o di feudalità, ora esigendo che essi fossero messi a registro "secondo la maggior o minor bontà".

Le difficoltà nascevano soprattutto dal fatto che l' esiguità del tempo e la vastità del territorio non permettevano di avere notizie precise e sicure né sui limiti delle proprietà, né sul valore e sul reddito preciso di esse, né sull'ammontare delle tasse di registro e dei carichi gravanti su di esse. Per avere questi dati indispensabili non solo si diedero nuovi ordini per rintracciare i registri di catasto delle singole Comunità; ma in virtù della concessa autorizzazione del duca, si fecero uscire dalle prigioni, nelle quali si trovavano rinchiusi, parecchi valdesi, che in passato avevano esercitato la professione di agrimensore, o che avevano tenuto i registri del catasto o che comunque avevano avuto autorità e credito in operazioni di estimo, di vendita e di compera di terreni e conoscevano gran parte della popolazione di ogni singola Comunità. Già il 16 maggio sappiamo (20) che erano stati richiamati da Fossano "quattro capi dei barbetti", colà mandati col primo convoglio, e tra questi, Bartolomeo Vachero e Pietro Fraschia, "per essere esaminati come i più informati di tutti gli interessi di queste Valli". Veniva interpellato in carcere anche il capitano Bartolomeo Salvagiotto, di Rorà, per il rintraccio dei registri di catasto mancanti di quella Comunità. Questi assicurava di averli messi in salvo, con altre scritture, nella sua casa, e di averli nascosti in un ridotto della "crotta", cioè della cantina sottostante

alla sala. Informava, che per trovarli, bisognava "entrar nella cucina a canto la sala a banda sinistra, indi calar in un crottone e nell'angolo sinistro di detto crottone rompere la muraglia che si troverà il ridotto e vi sono altri mobili di detto Salvagiotto insieme : Paolo Mussetto, suo servitore, sa dove è il ridotto (21)".

Con la scorta dei registri di catasto e con le informazioni verbali raccolte da altri vecchi abitanti delle Valli, come Matteo Malanotto, di S.Giovanni, e Stefano Bertino, di Angrogna (22), liberati dalle prigioni su richiesta dei Delegati o reperiti fra i cattolizzati (23) stessi, si poté, tra l'ultima decade di maggio e la prima di giugno, procedere ad un estimo sommario dei beni confiscati in tutte le Comunità di Val Luserna, di Porte, S. Germano, Pramollo, Pomaretto e Val S.Martino (24).

Intanto, in attesa che si potesse procedere regolarmente alla vendita e all'alienazione dei beni, il duca (2 giugno), per il tramite del De Maria (25), ordinava al senatore Dentis di vendere "puntualmente" le pecore e gli altri capi di bestiame, già appartenuti ai Valdesi e riconsegnati dai nuovi detentori in virtù del l'ordine precedentemente pubblicato.

Pochi giorni dopo (6 giugno) S.A., preoccupato che i frutti ed i raccolti dei beni confiscati deperissero o fossero saccheggiati, faceva nuove istanze presso i Delegati (26), affinché provvedessero sollecitamente alla raccolta o all'alienazione dei frutti pendenti, alla coltura ed alla conservazione dei beni e alla loro eventuale alienazione, dispensando i Delegati dal ricorrere all'incanto ed alle altre formalità d'uso, data l'urgenza e la singolarità del caso.

"Richiedendo il servitio nostro che si proceda al raccolto de' frutti pendenti ed altri che escresceranno (cresceranno) nelli beni già posseduti dalli Religionari ribelli delle Valli di Lucerna, Angrogna, S.Martino, Perosa, S.Bartolomeo, Roccapiatta e Prarostino, decaduti al nostro fisco, come altresì alla coltura e conservatione de' medesimi beni et alienatione loro, venendone l'occasione, vi diciamo di procurare di trovare persone che vi attendano, di sentire li loro partiti, accettare quelli che stimarete utili e ragionevoli con farne li deliberamenti opportuni, tanto pre-

sentemente che all'avvenire, etiandio senza far proceder ad alcun incanto, poiché da essi e da ogni altra formalità solita vi dispensiamo, attesa la singolarità del caso e la specialità della materia, di cui si tratta. Così dunque eseguite, perché ve ne confirmiamo l'autorità opportuna, e tale è la nostra mente".

L'ordine (27), per quanto porti la data del 6 giugno , non sembra essere stato trasmesso con la dovuta urgenza ai Delegati, perché essi ancora l'8 successivo rinnovavano al sovrano (28) la richiesta della dispensa dall'incanto e dalle altre formalità solite ad usarsi in simili casi, giustificando la loro insistenza coll'affermare che tale dispensa avrebbe sveltite le pratiche di alienazione o di affittamento tanto dei frutti quanto dei beni. Alla loro insistenza il duca, che l'8 giugno era rientrato alla Corte di Torino, rispondeva il 10 giugno con un biglietto (29), nel quale annunziava l'invio dell'ordine sopra riferito per procedere allo stabilimento dei partiti e si diceva sicuro che essi, dato il loro zelo, lo avrebbero puntualmente eseguito per il pubblico vantaggio.

Lo stesso giorno (10 giugno) i Delegati, in virtù delle istruzioni e dei poteri ricevuti, notificavano a tutti quelli, che vi avessero interesse, la messa in vendita di tutti i beni confiscati ai valdesi per delitto di ribellione, mediante l'editto seguente (30):

"Si notifica ad ogn'uno, volente attender all'aquisto di tutto o parte de' beni già posseduti dalli Religionari di dette valli esistenti nei luoghi infrascritti, devoluti al Reggio Patrimonio per la notoria ribellione d'essi Religionarii, di dover dare il loro partito in mani del Sig.Conte e Mastro Auditore Patrimoniale Generale di S.A.R., Carlo Girolamo Fecia di Cossato, acciò da Noi, udita la relatione de' partiti, che saranno presentati, si possi in seguito all'ordine datoci da S.A.R. proceder al deliberamento e remissione d'essi beni a prezzo e patti ragionevoli et honesti. Mandando publicarsi in tutte le città e luoghi di Stati della R.S.A. compresi il Ducato di Auosta e Contado di Nizza, acciò pervenga alla notitia di chi che sia questo invito. Dato in Lucerna li dieci di Giugno mille seicento ottantasei (stampato dal Giov. Sinibaldo stampatore di S.A.R. e dell'Eccelent.ma Camera. 1686).

Per detti Eccell.mi et Illustrissimi Signori Delegati, f.to Alberti.

Nota dei luoghi:

S.Giovanni, Angrogna, Rorata, Torre, Villar, Pramollo, S.Germano, le Porte, S.Martino, Bovile, Chiabrando, Faetto, Macello (Massello), Maniglia, Prali, Rodoretto, Salza, Traverse, Riclaretto".

Numerosi corrieri (31) furono reclutati per portare l' ordine in tutte le città e le terre del Piemonte, tanto in quelle più vicine alle valli (32), quanto in quelle più lontane, come il Contado di Nizza (33) (Nizza, Cigala, Boglio, Santo Stefano, ecc.), le valli del Gesso, della Maira, della Varaita, di Susa, di Lanzo, di Aosta, del Biellese e del Canavesano, e perfino della Vicaria di Barcellonetta, della Savoia, della Tarantasia e del Chiablese. La consegna dell'Ordine ai podestà, sindaci e consiglieri delle varie Comunità, i quali dovevano apporre la propria firma a tergo per presa visione, fu accompagnata dalla seguente circolare (34):

"Vedrà V.S. dalla acclusa lettera di S.A.R. la di lei intentione. Aggiungo solo che la vedo inclinata ad usare qualche generosità a quelli ch'andarano stabilirsi nelle Valli. Desidera l'A.S.R.una particolare prontezza. Resta però V.S. invitata et incaricata di accudirvi con zelo corrispondente all'occasione e importanza, e di fare che il deputato che verrà sia ben instrutto e porti una memoria della qualità, numero, facoltà delle famiglie, che inclinaranno a prevalersi di questo vantaggio con una nota, nella quale sia espresso il nome e cognome dei capi di esse famiglie. Usi dunque V.S. di diligenza in una cosa di tanta premura di S.A.R. e resta .....".

L'affissione del proclama per l'affittamento e per l' alienazione dei beni confiscati (35) non tardò a produrre i frutti sperati ed a tranquillizzare il duca ed i ministri del buon successo della loro iniziativa.

Una delle prime offerte, che i Delegati furono chiamati ad esaminare, fu quella del conte Gilberto di S.Martino (36), il quale fin dal 4 giugno, precorrendo l'affissione dell'Ordine, aveva

chiesto l'affittamento dei frutti e dei beni di tutta la sponda destra del Chisone, dalle Porte a Inverso Pinasca, compresi Pramollo e San Germano. Offriva L.1.000 per i frutti di S.Germano e di Pramollo e L. 3.000 per quelli degli altri territori, e chiedeva di essere preferito ad ogni altro pretendente, ricordando i servigi, che egli aveva reso alle truppe francesi durante la guerra, i danni, che avevano patito le sue case ed i suoi beni in Val S.Martino, ed i pericoli di morte, che egli stesso aveva corso più volte a causa dei ribelli (37). E fu accontentato con qualche ulteriore concessione (12 giugno) da parte sua (38).

Una gara assai viva si accendeva per l'affittamento dei frutti e dei beni della costera di S.Secondo, Prarostino e Roccapiatta (39). L'offerta iniziale di Secondo Viotto di L. 3.000, per quanto aumentata da lui con successive offerte, veniva abbandonata, perché lungamente sorpassata da quelle fatte dal conte Gilberto di San Martino (40), da una parte, e dall'altra dal Referendario di Savigliano, Giovanni Battista Truchi, col socio Giov.Battista Morosini. Il San Martino entrava in lizza col Truchi, offrendo una posta di L. 8.100 contro le 8.000 lire dell'avversario. Ricusando il Truchi di aumentare la sua offerta, il partito avrebbe dovuto essere assegnato al conte Gilberto, ma i Delegati, nel darne notizia alla Corte (41), facevano osservare che, sebbene l'offerta del Referendario fosse alquanto inferiore, tuttavia sarebbe stato più vantaggioso stringere il partito con lui per alcune considerazioni, ch'essi esponevano in una lettera acclusa, a noi non pervenuta.

Perciò, prima di prendere una decisione definitiva, chiedevano di essere informati delle intenzioni di S.A. Aggiungevano che, oltre alle considerazioni esposte nella lettera, il partito del Truchi sembrava migliore anche perché il conte Gilberto "si era spiegato di pretendere qualche compenso del prezzo de'sudetti frutti con alcuni suoi crediti verso la Corona, di modo che il Sig.r Patrimoniale potrebbe incontrare difficoltà nell'esatione del sudetto prezzo, il quale, non eccedendo che di cento livre quello ch'ha offerto il sig.r Truchi, rinchiude un accrescimento di puoco conto".

Al quesito, trasmesso a Torino per espresso, il duca rispondeva l'11 giugno (42) approvando che, in mancanza di un partito migliore, i Delegati procedessero al deliberamento dei frutti a favore del Truchi "con le cautele opportune" e secondo l' autorità ad essi conferita. Il giorno seguente, avendo il Truchi ragguagliata la sua offerta a quella del conte Gilberto, l'alienazione dei frutti della costera di S.Secondo, Prarostino e Roccapiatta veniva definitivamente assegnata a lui per la somma di L. 8.100 con un pubblico attonotarile firmato dall'Alberti ed approvato dal duca il 15 giugno (1686).

Un altro partito veniva presentato in quegli stessi giorni per i beni di Riclaretto, in Val S.Martino, da un cattolizzato, Giov. Francesco Trono.Ma l'offerta risultava di molto inferiore all'ammontare dei carichi ducali e militari, che i religionari pagavano annualmente; perciò il duca invitava i Delegati o a premere sul partitante, affinché aumentasse la sua offerta o a cercare partiti più vantaggiosi. Tuttavia, conscio della povertà di quella valle, conchiudeva, che, se fallissero tutti i tentativi di una posta maggiore, sarebbe stato prudente accettare qualunque partito fosse proposto (43).

Un terzo partito concerneva i beni ed i frutti di Bobbio. Il 12 giugno i Delegati comunicavano a Torino (44) che il Marchese di Parella aveva riferito che dodici famiglie, tutte di Colleretto, presso Ivrea, si erano offerte per abitare i luoghi più montuosi di Bobbio ed assicurava che erano persone quiete, bandite solo per porto d'arme, e che avrebbero potuto servire egregiamente come guardie di frontiera. Ma il duca (15 giugno) rispondeva che era meglio rinviare ogni decisione ed aspettare (45) la pubblicazione di appositi "tiletti", affinché, prima di assegnare i beni gratuitamente a quelle e ad altre famiglie, si potesse conoscere "sovra quali beni cadranno le oblationi con prezzo", cioè da quali terre si potesse ricavare una somma di danaro.Nel frattempo i beni furono affittati "a metà dei frutti, col peso della coltivazione e della corresponsione della domenicale al Patrimoniale in caso di vendita, oppure di tutti i frutti a giusto prezzo" (46).

Per i frutti di S.Giovanni e di Rorà, dopo la rinuncia o il

rigetto del partito offerto dal tesoriere Bastia, perché giudicato non abbastanza vantaggioso e cautelato, rimasero in gara il comandante Ricca e Giov. Battista Ayme di Cavour, ciascuno con vari soci. Dopo parecchie offerte e contr'offerte, l'Ayme superava il rivale per una eccedenza di 500 lire. Ma i Delegati, come nel caso di Prarostino, rimanevano incerti sul partitante da prescegliere, nonostante il vantaggio dell'offerta dell'Ayme, perché il Ricca, pur soccombente, pareva offrire maggior sicurezza riguardo alla coltura dei beni, "dalla quale dipende l'interesse del nostro Patrimoniale in caso di vendita dei beni". Sottoponevano pertanto la decisione al sovrano con lettera del 16 giugno. Ma il giorno seguente un socio del Ricca si ripresentava ai Delegati, offrendo L. 600 contro le 500 dell'Ayme, affinché il partito avanzato dal Ricca avesse la preferenza e non riuscissero vane le spese già fatte per il miglioramento di alcuni fondi. Il Provana dava sollecito avviso della nuova offerta alla Corte (17 giugno), sollecitando la risoluzione definitiva del sovrano (47).

Il 18 giugno S.A. rispondeva (48) alle due lettere del 16 e 17 giugno, approvando l'ultimo partito offerto dal Ricca e dai suoi soci (49), superiore di 100 L. a quello dell'Ayme, e, dato il maggiore vantaggio pecuniario e la maggiore sicurezza, che esso offriva riguardo alla coltura, autorizzava i Delegati ad accettarlo, a meno che l'Ayme non facesse qualche ulteriore offerta più vantaggiosa. L'Ayme infatti non si diede per vinto ed aumentò la sua posta, sicché il 21 giugno (50) i frutti di S. Giovanni e di Rorà gli venivano definitivamente assegnati per la somma di 23.000 lire (51).

I beni di Angrogna, Torre, Villar e Inverso Porte (52) furono affittati, come quelli di Bobbio, "a metà dei frutti" con la solita clausola a favore del Patrimoniale in caso di vendita (53). Per quelli del Villar sappiamo che nel luglio (12 luglio) fece partito (54) Claudio Maurizio Peglione (o Pellione), a nome della madre Isabella, vedova di Giov. Francesco Pellion dei signori di Parpaglia, dei gentiluomini arcieri della Guardia del Corpo di S.A., offrendo L. 9.000.

I beni ed i frutti di Pomaretto, o Inverso Perosa furono af-

fittati per L. 23.500 e quelli di Faetto e Riclaretto per lire 900 (55).

Ai fittavoli di tutte queste terre fu fatto obbligo di seminare campi ed alteni, di curare prati e vigne "come deve un buon padre di famiglia"; di stabilire d'accordo con l'economo la quantità di grano da seminare, di fare un esatto inventario, casa per casa, dei mobili, degli attrezzi da lavoro, dei vasi da vino, dei torchi, tini e botti, e di accertarsi di quanto risultasse legittimamente posseduto da cattolici e cattolizzati o dagli antichi religionari. In caso di controversia fu prescritto ai fittavoli di rivolgersi ai Delegati (56).

Mentre attendevano alla rapida alienazione dei frutti, il Provana ed i suoi collaboratori, per facilitare il compito del ricupero dei crediti, degli effetti, dei mobili e dei bestiami appartenuti ai religionari delle Valli, insistevano presso la Corte, affinché il duca, secondo la promessa fatta alla sua partenza da Luserna, volesse decretare qualche premio di ricompensa ai delatori. L' 8 giugno (57), redatta la minuta del proclama circa la ricompensa da dare, i Delegati si affrettavano a trasmetterla a Torino per avere l'approvazione del sovrano. Ma poiché questa tardava, il Provana (58) il 14 giugno, mentre notificava al ministro S. Tommaso alcuni partiti fatti per l'acquisto di terre nella valle di S. Martino, faceva nuove sollecitazioni "per la speditione del biglietto tanto necessario per il premio da darsi a chi nottificarà li crediti et effetti de' religionari", supplicando di farlo pervenire con la maggiore prontezza possibile, affinché le incombenze dei Delegati potessero continuare con frutto.

L'autorizzazione sovrana veniva comunicata il giorno 15 giugno con un apposito biglietto (59), nel quale si ordinava ai Delegati di redigere sollecitamente un apposito proclama al fine convenuto e di farlo altrettanto sollecitamente pubblicare. Diceva il biglietto di S.A. :

"Molto Magnifici e magnifici nostri carissimi. Acciò il Patrimoniale nostro possa con ogni possibile mezzo venir in cognitione delli crediti, ragioni et effetti, quali in qualonque luogo et in qualsivoglia parte tenevano e possedevano li Religionari già ha-

bitanti nelle valli di Luserna, a noi spettanti per la loro notoria ribellione, vi ordiniamo e permettiamo d'accordare a quei che riveleranno tali ragioni, crediti ed effetti, doppo spirato il termine che con un editto prescriverete della consegna loro, il premio del quinto della somma che verrà notificata, persuadendoci che questa facilità contribuirà efficacemente al sudetto fine. Tanto essequite e Nostro Signor vi conservi".

Il 18 giugno l'editto prescritto dal duca era redatto, stampato ed affisso nei soliti luoghi e con le consuete modalità (60) : "Attesa la notoria ribellione e delitto di Lesa Maestà comessi dalli particolari professanti la Pretesa Religione Riformata de' luoghi di S.Giovanni, Torre, Villar, Bobbio, Rorata, Angrogna, Valle di Lucerna; di San Germano, Pramollo, dell'Inverso delle Porte, Pinacchia, Perosa, Villar, nella valle di Perosa; Riclaretto, Faetto Bovile, S.Martino, Traverse, Maneglia, Macello, Salza, Rodoreto, Prali, nella valle di S.Martino; Prarustino, Roccapiata e S.Bartolomeo, confisca di tutti i loro beni da essi incorsa, de' quali nel Manifesto di S.A. delli 26 del prossimo scorso maggio, atti di riduttione alli mani reggie in odio della detta Università e particolari seguiti conforme all' instanze date dal Sig.r Conte Mastro Auditore e Patrimoniale generale di S.A.R., Carlo Fecia di Cossato: Per le presenti, inseguendo l'auttorità confertaci dalla medema R.A., Mandiamo a qualsisia Persona, Coleggio, e Università debitrice per qualunque causa sivoglia delli sudetti luoghi e particolari, e dettentori di qualsiasi effetto, dinari, mobili, bestiami, scritture e ragioni di che sorte si sii alli medemi spettanti, in qualsivoglia modo e tempo a loro pervenute, di dover fra giorni otto prossimi doppo la publicatione delle presenti far specifica, et intiera consegna tanto delle somme da loro rispettivamente dovute, che degl'effetti, denari, bestiami, scritture e ragioni sudette appresso di loro esistenti, innanti delli Signori Referendarii Provinciali ne' luoghi di luoro residenza, e nelli altri in mani dell'Ordinarij rispettivamente sotto pena di scudi vinticinque d'oro al Fisco di S.A.R. applicandi in odio di caduno de' contraventori, a quali Referendarij et Ordinarij mandiamo di dover transmetter, spirato detto termine, le dette consegne in mani del secretario nostro sottoscritto nel presente luogo di Lucerna, acciò si possa proveder a quanto richiederà il

Real Servitio.

Et acciò che più facilmente si possa venir in cognitione di chi contraverrà all'obligo della consegna de' sudetti effetti e delli nascosti, et occultati in qualsisij luogo et insieme proceder contro li contraventori, Concediamo a qualunque persona, che, spirato il termine sovra prefisso per le consegne, darà notitia delli sudeti effetti (61), dinari, bestiami, crediti, scritture e ragioni non comprese nelle dette consegne, il quinto di tutto ciò che si conseguirà in seguito della sua notitia, e rispetto a quelli che la daranno delli cattastri, quinternetti, ordinamenti di Communità, et altre scritture riguardanti l'amministratione, et interessi delle dette Communità, si darà un premio ragionevole, e, non rivelando, incorreranno nella sudetta pena di scudi vinticinque d'oro per caduno, oltre alla maggior a noi arbitraria secondo la contingenza di essi. Mandando alli sudetti debitori et dettentori respettivamente delle dette Università, e particolari di rittenere appresso di sé le somme da loro dovute, et altre cose sudette, le quali saranno state nel tempo sovra prescritto consignate, fin che altrimenti venghi da Noi provisto. Dichiarando alla copia stampata del stampatore Sinibaldo doversi prestar tanta fede com'al proprio originale e la publicatione di questo da farsi per voce di crida et affissione di copia a' luoghi soliti in caduna città, e luogo de' stati di S.A.R. di qua, e di là dei monti, tanto valere come se a caduno fosse publicamente essequito. Dat. in Lucerna li diciotto Giugno mille seicento ottantasei (62).

Per li sudetti Eccellentissimi et illustrissimi Signori Delegati, fir.to Alberti.".

7. Lo stato delle Valli nella relazione dei Delegati (16 giugno 1686)

Il duca, all'atto della sua partenza da Luserna (8 giugno), aveva ordinato ai "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli" di prendere le più minute e precise informazioni per redigere uno

"Stato presente delle Valli", affinché da una più esatta conoscenza delle condizioni e dei bisogni del paese potessero ricavare le direttive da seguire. Il Provana lo trasmetteva a Torino il 18 giugno con una lettera (63), nella quale così avvertiva: "In esso resta notato il ricavo di tutti gli affittamenti sin ora seguiti in danaro, essendosene stabiliti alcuni altri per qota (quota) di frutti come quelli della Torre, del Villar, Bobio, dell'Inverso delle Porte e di Angrogna".

Lo "Stato delle Valli" non si trova accluso all' epistolario del Provana; ma è certamente quello che con la data 16 giugno si conserva in altre categorie di documenti degli Archivi Torinesi (64), distinto in due parti, delle quali la prima riguarda la Valle del Pellice o di Luserna, la seconda le valli di Perosa e di S.Martino.

Il documento ha notevole importanza non solo perché ci offre uno sguardo, per così dire, panoramico delle Valli valdesi dopo il tremendo cataclisma della guerra, che le aveva rovinate e sconvolte; ma perché, elencando per ogni Comunità le condizioni e le qualità fisiche del terreno, il grado di fertilità ed i generi di coltura, i prodotti del suolo e del sottosuolo, l'entità e la qualità del bestiame in esse allevato, costituisce una fonte di primaria importanza per la storia agricola ed economica delle Valli, la quale fino ad ora è stata così scarsamente studiata. E'importante anche dal lato religioso, perché annovera per ogni Comunità le famiglie cattoliche e cattolizzate presenti e quelle religionarie già residenti: notizie, delle quali noi ci siamo utilmente valsi negli studi precedenti.

Crediamo utile pertanto darne la trascrizione in una forma pressoché integrale, unendo le due parti in un sol corpo, sebbene lo "Stato delle valli di Perosa e di S.Martino" sia stato compilato e trasmesso a Corte ad alcuni giorni d'intervallo dal primo.

"Stato delle Valli e beni compresi nella riduttione secondo le notizie che sin al presente si sono potute havere"(65).

San Giovanni

Consistono detti beni in primo luogo nella maggior parte del territorio di S.Giovanni, in cui v'è piana con campi, alteni, prati, boschi e collina con viti, raccogliendosi in questi beni poco formento e barbariato, molta segale, molte foglie di moroni (gelsi), castagne, noci e quantità di vini, da quali dipende il maggior reddito.

Il registro universale di detto luogo è di piccole lirette otto milla seicento e quatro secondo l'imposto del 1684, per non esser ancora potuto ritrovare il catastro di questa Communità ; da quali dedotte piccole mille settecento ottanta otto possedute da Catolici, Catolizati e sottomessi in tempo habile resta di registro, ch'era dei religionari, piccole sei mille ottocento e sedeci, in quali a ragione di 96 per lira grossa entrano L.68:60 piccole.

Si ricava da noticie havute che queste L.68 e 60 piccole possino produrre giornate 1029 e che queste si distribuischino per 400 in vigne, in 50 prato di collina, in campo ivi giornate 10, alteni per giornate 100, in campo di piana giornate 30 ed in prati ivi in giornate 140, di bosco con arbori di castagna giornate 180, ed in combe e terra corrosa dall'acqua giornate 119 (66); che habitavano in S.Giovanni di catolici e catolizati famiglie nº 49 e di religionarie nº 217. Non vi è luogo unito di case. Le habitazioni sono disperse ne' medesimi beni, tutte vacue (disabitate)presentemente ed abbruggiate nella maggior parte tanto nell'alta che bassa collina con esportatione degli usci e finestre in molte di quelle della piana, nelle quali non è seguito incendio.

L'ultimo stato delle taglie era per ogni grossa livra di lire 117:10 e li debiti di questa Communità privati potranno ascendere a circa L. 60.000 dovuti per due terzi a cattolici e cattolizati et l'altro terzo alli religionari.

Anche si ricava da dette notitie havute che la sussistenza di questi beni s'appoggiava al gran numero delle genti, che li col

tivavano, all'industria e fatica luoro, ed alla quantità de bestiami ch'havevano, restando tutti detti beni presentemente affittati con obligo della coltura loro al Commandante Ricca, da durare l'affittamento sin che seguirà la vendita d'essi, a condizione che in caso che si vendino sarà in facoltà del Patrimoniale e dei haventi da lui causa di percever (percepire) la dominicale, o pure tutti li frutti mediante il valore luoro a giudicio d'esperti.

Angrogna

E' luogo più montuoso, ma anche disperse le case; abonda di fieni, di molta segale, castagne, noci e puoco vino.

Questo registro non è a misura, ma a estimo e dalle notitie havute si raccoglie che possi formare giornate 1750, cioè 375 in campi, in giornate 25 di vigna, in 225 d'arbori di castagna registrate unitamente con mille giornate di prato e giornate 125 di campo delle communi, non registrate (67).

Oltre li sudetti beni communi vi sono anche gran quantità di boschi e beni communi simili, che si seminano a parte con la decima de' frutti a beneficio della Communità e parte servono per pascolo delli bestiami, che fanno le drugie (letame) per detti beni communi, essendovi ancora le seguenti alpi, cioè uno detto la Sella, altro detto la Sella Vecchia; altro di Soyrano et Infernetto, che servivano solamente per pascolo de bestiami del luogo.

La taglia soleva andare a livre ducento per livra et ha debiti di partite private per la somma di L. 44522: cioè l. 22137a cattolici e catolizati, et L. 22385 alli religionarii.

Vi sono solamente 12 famiglie di catolizati e quelle de' Religionarii erano 323.

Questo luogo era anche sostenuto dal gran numero delle genti e bestiami, hora intieramente deshabitato, perché detti Cattolizati si sono anche ritirati: le cassine (cascine) e case la maggior parte abbruggiate. Era la luoro industria non men di far valer li beni, che di travagliar in diverse opere manuali, cioè di rastelli, ramasse (scope), cerchi et altri instromenti proprii per la campagna. Resta hora in Economia del Patrimoniale non essendosi per

quanta diligenza usata, potuto ancora stabilire alcun affittamento sin al presente.

La Torre

E' luogo unito un poco più domestico; ha qualche poco di piana; consiste il raccolto in poco formento e barbariato, molta segale e di vino in quantità ragionevole con molte foglie di moroni.

L'universal registro di questa Communità è di piccole livrete 8354, la piana in misura e la collina alibrata a estimo,da quali, dedotte piccole 212 possedute da cattolici e cattolizati, restano piccole 6234, in quali entrano livre grosse di piccole 96 caduna L.64, piccole 90.

Si ricava da diverse notitie havute ch'in dette L.64, piccole 90, entrino giornate 905 3/4, cioè giornate 100 campo, 205 3/4 alteno, di vigna giornate 301 3/4 e di prato in collina giornate 50 et in piana giornate 251 3/4.

Oltre li beni registrati vi sono delli beni communi,ne' quali li particolari religionarii solamente andavano a seminare in arbitrio, essendovi anche di questa qualità pascoli e boschi non registrati (68).

La taglia soleva imporsi a L.110 per livra grossa et li debiti privati secondo l'informationi havute sono di L.46200, cioè l. 23.000 verso li Religionarii ed il resto verso Cattolici e Cattolizati. Non v'è altra alpe, che quella del Vandalino e la communità andava anche a pascolare su l'Alpi delli altri luoghi della valle.

Vi sono tre mollini et una pista da oglio (69), di cavata detti mollini di sacchi 34 di diverse misture e la pista di livre 25 : uno però d'essi mollini resta presentemente rovinato, et sono compresi nella riduttione come posseduti dalli religionarii Bastia e Guanta (Goanta). Vero è che la Communità allega di essere suoi proprii e solo impegnati a medemi per doppie 200, e ne pende lite tra essa et il Patrimoniale, che li pretende devoluti al Reggio Patrimonio.

Nella campagna vi sono molte case e cassine et queste nel la maggior parte abbruggiate. Habitavano questo territorio 250 fa miglie, cioè 50 di cattolici e cattolizzati et 200 di religionarii. Questo luogo, come di passaggio per la parte di Francia, tirando si a Mirabocco, e dove le Valli havevano una fabrica particola - re, haveva qualche comercio di chincaglie, drapperie et altre, il qual commercio non può rimettersi, salvo a misura che verrà rim- piazzato d'habitanti.

Li beni sono presentemente affittati alla mettà de' frutti con la colture d'essi e con l'istessa libertà di vendere e facoltà come si è detto per S. Giovanni.

Villar

E' anche unito, ha della piana ancora e consiste la cavata (reddito) di questo luogo in segale e vini, però leggieri, fieni, ca stagne e noci con qualche moroni, ma puochi.

L'universal registro è di piccole livrette quindici milla e sessanta, de quali se ne deducono piccole due milla quattrocento ottanta e tre possedute da Catolici e catolizati: entrano nel re- stante, fatta questa dedutione, livre grosse a ragione di piccole 96 caduna L. 131.

Dalle notitie havute si ricava che in dette L. 131 possino en trare giornate 1559 1/2 e che queste si dividino come infra, cioè giornate 419 3/4 campi, giornate alteno 80, vigne giornate 419 3/4, in prato di costera giornate 100, boschi di castagna giorna- te 1500, di prati in piana giornate 369 3/4 (70).

Che la taglia fosse solita d'andare a L. 76 e che li debiti a scendino a circa L. 50.000 cioè per un terzo dovuto alli Religio- narii e gl'altri due a Catolici e Catolizati.

Che tra Villar e Bobbio vi è communione di pascoli et uso de' boschi e che tanto nell'alta che bassa montagna restano le ca se e cassine nella maggior parte abbruggiate.

Che vi sijno le seguenti alpi: uno detto della Gianna, altro della Chiabraressa, altro detto Pellata, altro di Monmauro, altro detto il Giasso di Cougis, altro di Sobiasco, altro di Balma, altro detto di Riccardo, et altro detto di Chiviano (o Chiniano).

Che nell'alpe de la Gianna la Torre habbi raggione di pascolare per dieci settimane ogni anno mediante le regalie.

Che dette alpi servissero sempre per il solo pascolo de' bestiami delle terre delle Valli respettive e che vi siino ancora molti altri beni communi in collina non registrati, nelli quali li religionarii con approvatione della Communità seminavano segale et altre granaglie.

Le famiglie di detto luogo erano del numero di 231, cioè 68 di cattolici e catolizati e 163 di religionari.

Restano li beni affittati alla mettà de' frutti col peso della coltura de' medesimi sotto le conditioni in caso di vendita come si è detto per S. Giovanni e la Torre.

Bobbio

E' luogo montuoso vicino al Pellice, che lo corrode attualmente: ha poca piana; raccoglie segale, fieni, castagne, noci e ben puoco di vino. E' il primo luogo che si trova venendosi dalla Francia per la strada di Mirabec nella valle.

L'universal registro di questo luogo ascende a livrette 10.680, quali ridotte in livre grosse da piccole 96 caduna sono in tutto livre grosse cento ondeci e livrette 5, da quali detratte livre quindeci simili possedute da catolici e catolizati restano l. 96:5.

Si ricava da notitie havute che in dette L. 96:5 entrino giornate L.108 e che queste possino ripartirsi, cioè campi registrati in collina giornate 250, in vigna giornate 33, in prati giornate 200, in castagneti giornate 500 et in communi non registrati campo giornate 125 (71).

Che la taglia andasse a L.50 per livra e che li debiti privati ascendino a sole livre quattromilla cioè la mettà dovuta a religionarii e l'altra a Catolici e Cattolizati.

Che li particolari pagavano la vigesima alla Communità per li raccolti, che facevano nei beni communi non registrati eccedenti delle giornate 125.

Oltre li beni communi suddetti vi sono nel territorio le seguenti alpi: cioè l'alpe detto di Blanchietto, la mettà dell' alpe del Pisso, restando l'altra al Villar, l'alpe della Rossa, il Prato,

il Pizzo aperto, l'alpe Crosena e l'alpe Giuliano.

Le alpi sudette servivano per li pascoli de' bestiami d'esso luogo di Bobbio e ne affittavano anche qualche parte per uso delle bestie delli particolari del territorio di S.Giovanni.

Le cassine e case sono, nell'alta e bassa collina, nella maggior parte abbruggiate, e nel piano grandemente rovinate (72).

Gl'huomini di questo luogo oltre la coltura de' beni si industriavano in lavori di drappo, tele e molti lavori d'assi, oltre il comercio di molti bestiami, bovine e lanute.

Le famiglie erano di dodici cattolici e cattolizati (73) e cento e diciotto Religionarii.

Questo luogo è anche affittato alla metà de' frutti col peso della coltura sotto le conditioni seguite con S.Giovanni, Torre e Villar.

Rorata (Rorà)

Rorata è luogo alpestre, abonda di fieni, poco grano, poco vino, molte castagne e qualche marzaschi.

Il registro universale di questo luogo resta di livre grosse sei, soldi otto e denari tre, tutto posseduto da Religionari, salvo per soldi due e danari otto tenuti parte dal Conte del luogo e parte dalli Bastia e Re di Lucerna: restano livre grosse L. 6:5:7.

Questo territorio secondo le informationi havute si divide per 624 giornate nel modo seguente, cioè per un sesto campi e vigna, cioè vigna giornate 7 e campi in collina giornate 97, prati vicino al luogo per giornate 50 e in altri montuosi giornate 54 : altro sesto in castagnetti prativi, giornate 104, due sesti di boschi per le viti giornate 208 et altro terzo in pascoli (74).

Oltre li beni registrati vi sono anche diversi beni communi non registrati, ne' quali li particolari seminavano, dando alla Communità un sesto d'emina per ogni saccho di luoro raccolto che facevano.

Vi sono due alpi: uno detto della Pallà e l'altro detto delle Balme con molti boschi, li quali restano communi con le Communità di S.Giovanni e Lucerna.

La taglia soleva imponersi a L.180 per livra e li debiti di questa Communità ponno ascendere, secondo le notitie havute, a livre otto milla, cioè a Religionari la mettà e l'altra a catolici e catolizati.

Il detto luogo era unito per la quantità di famiglieventidue et otto per il territorio, tutti religionarii.

Il commercio di questi habitanti era di bestiami, calcine e carboni, essendo abbondantissimo di boschi e pietre per calcine, essigendosi dalla Comunità soldi dieci per fornasata da quei che facevano cuocere e rispetto al carbone soldi cinque per ogni carro, ricavandosi da questo commercio la maggior parte del loro sostenimento.

Questo luogo resta affittato con S.Giovanni unitamentedal Commandante Richa e compreso nelle L.23.000, ch'esso paga di fitto.

Annotationi.

Li sei luoghi sovra descritti restano nella valle di Lucerna, compreso Angrogna, notandosi in ristretto qui di sotto le giornate de' beni che in ogni luogo possedevano li religionarii habitanti in questa valle col numero delle famiglie che in cadun luogo vi erano secondo le notitie sin qui havute come si è detto di sopra, cioè :

	Giornate di beni	Famiglie di Religionari :
S.Giovanni	n. 1029	n. 217
Angrogna	1750	323
Torre	925 3/4	200
Villar	1559 1/2	163
Bobbio	1103	118
Rorata	624	30
tot.	6991 1/4	1051

Della Valle di S.Martino, Valle di Perosa e terre della Costera di S.Secondo non si dà per hora alcuna distinta notitia, poiché si attendono maggiori lumi, per li quali si agisse (agisce)giornalmente.

Si notano però, come sotto, li affittamenti a danari (75) seguiti in tutte le Valli sino a questo giorno 16 giugno 1686, cioè:

Pomaretto osia Perosa	L. 2.500
S.Giovanni	23.000
Costera di S.Secondo ivi partite private	8.100
a carico dell'affittale cattolico	260
S.Germano e Pramollo	5.225
Pinasca e Villar	1.200
	40.285

Non si può per hora maggiormente informare né accertare, sì perché ogni luogo è diverso nella quantità e qualità de' raccol ti, ed anche de registri: e sì ancora per essersi smarriti, a causa della guerra ed incendi seguiti, la maggior parte delle scritture. Secondo le notitie che alla giornata si vanno ricevendo e, compi te che saranno le maggiori informationi, si daranno subito.

"Statto delle Valli in aggionto al già mandato li 16 giugno corren te secondo le notitie indi havutesi!"

S.Germano

Il luogo di S.Germano è unito in buona parte, raccoglie di fieno, grano, vino e castagne e secondo la qualità sua è luogo assai buono.

L'universale registro di detto luogo resta mettà a estimo et l'altra in misura, inclusi soldi dieci che sono sovra lo Stato del Re: li cattolizati ne tengono L.2:13 et li beni che erano delli Rel ligionari rillevano L.21:7. Dall'informationi havute risulta che in dette L. 21:7 entrino giornate 232, e che si dividono come segue, cioè campi giornate 40, prato giornate 50, vigne giornate 20, alteni giornate 30, castagneti giornate n° 12, boschi giornate n° 30, communi per pascolo, giornate 50 e che la Communità ha di reddito sovra il mollino L.60, quali si dice che l'abbate di Pinerolo habbi qualche prettentione.

Questo luogo capiva famiglie 89, cioè cattolizati 23 e rel ligionari n° 66. Non hanno debiti, secondo le nottitie havute, non si sa a che andasse la taglia, perché non faceva passar li cau sati, et si sono smarrite tutte le sue scritture, non essendosene tro

vata ne più una sin al presente.

Facevansi valere i beni, ma il luoro principal sostentamento procedeva dall'industria e negocio di bestiami che havevano.

Pomaretto o sij Perosa

E' luogo disperso ne' beni, raccoglie ancora grano, fieno, vino e castagne. Il registro di questo luogo è di L.20, parte a misura e parte a estimo, tutto posseduto da Relligionarii, salvo per lire una e dinari dieci: così restano L. 18:18:2.

Dalle notitie havute si trova che in dette 18:18:2 possino entrar giornate 317, che si distinguono: in prati per giornate 80, in campi giornate 80, in vigne giornate 100, alteni giornate 2, castagneti giornate 4, boschi giornate 50, et pochissimi beni di pascolo, supponendosi che questa Communità habbi di reddito per mollini L.25 e per terze vendite, laudemie, successioni L.35, li quali si paghino annualmente etiandio per maggior somma all'abbate di Pinerolo e Prevosto di Perosa per sue decime (76).

Le famiglie di questo luogo erano 60, cioè quatro di catolizati e 56 di Religionari.

Li debiti di questo luogho, dalle nottitie havute, si raccoglie che possino essere livre tremilla circa tra li Relligionarii e cattolici, e nel medemo territorio vi sono anche molti beni, che pagono le decime al detto Prevosto e la loro maggior susistenza era di negotiar i bestiami.

Inverso delle Porte

E' luogo, nel qual si raccoglie avena, grano, vino, fieno, marzaschi e castagne. Il registro universale di questo luogo è di L.27:6, de' quali li Religionari ne avevano L.14, et questo territorio è un terzo allibrato per misura e gli altri due ad estimo , L.14.

Si ricava dalle notitie havute che in dette L.14 entrinogiornate 110, cioè: prato giornate 30, campi giornate 20,vignegiornate 10, castagneti giornate 20, boschi giornate 30 oltre qualche beni non registrati che servono di pascolo.

Le famiglie di questo luogo erano in nº 54, cioè cattoliza-

ti nº 22 e relligionari nº32.

Li debiti, dalle notitie havute, possono ascendere a livre quattromila dovute parte alli religionari, parte alli cattolizati, e che la particolare attentione de Religionari era, oltre la coltura de beni, di negotiar in bestiami et piccioli instromenti industriali di campagna.

Pramollo

E' luogo anche disperso ne' beni e raccoglie grani, fieno, castagne e puoco vino.

L'universal registro di questo luogo è di L.12:9, de'quali li cattolizati ne tenevano solo soldi 12, danari 4, tutti a estimo. Questo registro è a estimo: niente a misura. Restano di Relligionari L. 11:16:8.

Dalle nottitie havute si raccoglie che in dette livre 11:16:8 entrino giornate 190, cioè prati giornate 60, campi giornate 50, vigne giornate 10, castagneti giornate 10 e boschi giornate 60, oltre molti altri beni communi non registrati; che questa Communità ne cavava ogni anno qualche cosa, la quale non s'è potuta accertare.

Le famiglie erano nº di 79, cioè quattro di cattolizati e 75 di Relligionarii. Si ricava dalli informationi havute che li luoro debiti privati ascendono a lire cinque milla circa, la maggior parte verso Cattolici; che in questo territorio vi sij un alpe detto il Colletto, di giornate cinquanta circa, che serviva alli particolari del luogo per li luoro bestiami e che il maggior luoro sostentamento procedeva dal traffico di bestiami e particolarmente di vitelli alli mercati del Piemonte e Pinerolo.

L'Inverso del Villar

E' luogo piccolo, anche disperso ne' beni; raccoglie avena, grano, fieno, vino e castagne.

L'universal registro di questo luogo è di livre due possedute da relligionarii. Et in detto registro s'ha notitia che possino entrar giornate 96, cioè di prato vinti, campo 6, vigna 8, castagne

ti 18 e boschi giornate 50, oltre qualche pascoli per servitiodelli habitanti, non registrati.

Le famiglie in nº d'una di cattolizati e tredeci di relligionarii. - Che habbi questo luogo ben poco di debito privato et che il negotio delli habitanti fosse anche de bestiami.

L'Inverso di Pinasca

E' luogo piccolo, raccoglie grano, fieni, vino e castagne. L'universal registro di questo luogo è di livre quattordici e soldi diciotto e mezo, mettà in misura et l'altra a estimo e dedotte livre cinque e soldi ondeci e mezo (di cattolici e cattolizati), restano (di Relligionari) L. 9:7.

Dalle nottitie havute si riccava che in dette L.9:7 entrano giornate 200, le quali si chiudono come segue: cioè campi giornate 60, in prati giornate 50, in castagneti giornate 10 et in beni communi registrati giornate 40, in vigne giornate vinti et lealtre vinti in alteni.

Si avverte che di dette L.9:7 L.6:3 erano possedute da relligionarii sudditi di S.A.R. e il restante da sudditi di S.M.Christianissima.

Questo luogo capiva famiglie 60, cioè 25 di cattolizati e 35 di relligionarii. Li debiti di questo luogo potevano ascendere a livre tremilla dovute la maggior parte a cattolici. Il luoro sostenimento procedeva particolarmente dal commercio de' bestiami.

Annotationi

Tutti li sudetti cinque luoghi sono della Valle di Perosa et non s'è potuto ancora saper a quanta somma andasse la taglia, et in tutti li territori luoro la maggior parte delle cassine sono abbrugiate e rovinate respettivamente.

Costera di S.Secondo

Prarustino e S.Bartolomeo sono luoghi abbondanti di vino, hanno del grano, castagne, fieni e molti boschi per le vitti.

Il registra universale di questi due luoghi, che fa communità unita, è di 80, tutte in misura, et dedotte L. 2:8 possedute da

cattolizati, restano L.77:12. Si ricava da notitie avute che que_ sti luoghi si dividono in giornate 1388:25, cioè cassine 158:14 ; giardini 72:24; campi 112:58; alteni e vigne 243:53; prati 163:16; boschi, castagneti e altri salvatici 638,60(77), che la taglia anda_ va a L.55 per livra: che vi erano famiglie ottanta di relligionari oltre tre di cattolizati: che li luoro debiti ascendono a circa li- vre quarantamilla, la maggior parte dovute a cattolici: che la lo_ ro industria e principale sostenimento dipendeva dal traffico be- stiame e fabrica di cerchi di bosco per li vasi da vino.

Questi beni son affittati al Referendario Truchi per L.8.100: oltre li carichi et debiture private.

Roccapiata (Roccapiatta)

E' luogo di costera e piccolo luogo: raccoglie grano, fieno e castagne. Il registro universale è di L.26:10, tutte a estimo et non a misura, delle quali li cattolizati ne possedono livre una, sol_ di otto e danari sei, et li relligionari L.25:1:5.

Si ricava dalle nottitie havute che in dette L.22:1:5 entri - no li prati per tre quinti, li campi un quinto et li boschi castagne_ ti un altro quinto et che oltre questi beni registrati vi sijno diver_ si communi non registrati: che li particolari seminavano et pasco- lavano in arbitrio: che la taglia andasse a L.4:15 per livra: Che habbi pochi debiti privati: che vi fossero famiglie di relligionari in nº di trenta una et che il luoro sostenimento fosse anche aiuta_ to dall'industria e traffico di bestiami.

Valle di S.Martino

Traverse

E' luogo di montagna, non è unita, ma disperse le case ne' beni; raccoglie grano, fieno avena, vino picolo e castagne.

Il registro universale di questo luogo resta tutto a estimo, et è di L.69, cioè livre quaranta possedute da cattolici e cattoliza- ti et livre vintinove da relligionari.

Dalle nottitie havute si riccava che di dette L.40 li pratine compongono cinque, li campi dieci, le vigne quatro, le castagne una livra e li boschi livre nove.; che il debito fra catolici e rel-

ligionari rillevaranno livre sedeci milla: che le famiglie de' relligionari erano in nº di trenta. La luoro industria era in bestiami et instromenti di campagna.

S.Martino

E' luogo montuoso, pur anche disperse le case; raccoglie avena, poco fieno, castagne, grano e vino.

Il registro universale, tutto a estimo, è di livre vintiuna e soldi dieci, posseduto da cattolici per livre doddici e meza e nove da relligionarii.

Si riccava da notitie havute esservi campi livre tre, prati due, vigne una, castagneti una e boschi registrati due - che lidebiti di communità rillevano a circa livre tremilla:- che le famiglie de' relligionari erano vinti.

Anche in questo luogo vi era commercio di bestiami.

Bovile

Resta anche in montagna et le case pur anche disperse ne' beni, e raccoglie fieni, vino in poca quantità, grano e castagne.

L'universal registro di questo luogo ascende a L.40 anch' a estimo, posseduto per L.35 da cattolici e cattolizati e da relligionarii L.5.

Dalle nottitie havute si raccoglie che in dette L.5 entrino li prati per una livra e meza, li campi una livra, le vigne soldi dieci, le castagne una livra et altra di boschi.; che li debiti privati di questo luogo ascendino a livre dodeci milla;- che le famiglie de' relligionari fossero in nº di 15 et la luoro industria consisteva ancora in bestiami.

Faetto

E' luogo montuoso et le case disperse nel territorio d' esso ; raccoglie avena, grano, castagne, fieni e vino, un poco di tutto.

L'universal registro è di L.127 tutto a estimo: li cattolizati ne possedono L.60 e L.67 li relligionarii.

Dalle notitie havute risulta che in L.67 entrino li prati per L. 20, li campi altre L.20, li castagneti L.6 e li boschi L.21(78):

li debiti di Communità rillevano a L.18.000 circa, la maggior parte dovuta a cattolici. Era anche il luoro commercio di bestiami et le fameglie de' relligionarii erano in nº d'ottanta.

Riclaretto

E' luogo medesimamente in montagna e disperse le case ne' beni. Si raccoglie fieni, avena castagne, vino e grano. L'universal registro è di L.137, tutto a estimo, de quali li cattolizati et catolici ne possedono livre nove et le restanti cento e vinti sette erano possedute da relligionarii. Dalle nottitie havute si raccoglie che li campi in dette L.127 entrino per livre 40 e li prati per L.35, le vigne per L.12, li castagneti per L.8 et li boschi per L. 32 (79): che li debiti di Communità assendono a livre doddecimila; -che le famiglie de' relligionarii assendevano al nº di cento. Anche in questo luogo si commerciava di bestiami.

Pralli (Prali)

E' luogo montuoso in tre borgiate. Raccoglie fieni, avena, grano e marzaschi. L'universal registro è di L.162 a estimo e non a misura, come s'è detto delli altri luoghi sudetti, posseduto per L.10 da cattolici e cattolizati, et livre 152 da relligionarii.

Si riccava dalle nottitie havute che in dette L.152 li campi ne compongono L.50, li fieni 50 e li boschi 52;- che li debiti privati sijno pochi; che le famiglie di relligionari erano cento; - che il luoro principal sostenimento s'appoggiava al commercio di bestiami.

Rodoretto

E' luogo di montagna et le case tutte disperse ne' beni; raccoglie fieni, avena, grano e marzaschi. L'universal registro è di L.50 tutte a estimo, posseduto da cattolici e cattolizati per L. 6 e L.44 da relligionarii.

Si ricava dalle notitie havute che di dette L.44 ne formino li campi L.16; li prati altre L.16 et doddeci li boschi: che li debiti di Communità assendino a livre mille circa, la maggior parte dovute a cattolici;- che le famiglie de' relligionarii erano in nº

di 35 et che il luoro traffico per sussistere, oltra la coltura de'beni, consisteva in bestiami.

Salza

E' luogo pur anche montuoso; raccoglie fieni, avena, grano, e marzaschi. L'universal registro di questo luogo ascende a L. 44 a estimo, de' quali se ne deducono a calcolo di corroso L.10, secondo le notitie havute e restano L.32, possedute da cattolici e cattolizati per L.14 e dalli relligionarii per L.18.

Dalle notitie havute risulta che ne' campi entrino livre cinque, in prati altre cinque et in boschi L.8;- che li debiti di Communità sijno di circa livre diecimilla, la maggior parte dovute a cattolici; che le famiglie de' relligionari fossero in nº di 30; et che per sussister, oltre li beni, trafficavano in bestiami et impiego d'oppere industriali.

Massello

E' luogo in montagna; raccoglie avena, marzaschi, grano e fieno. Il registro universale di questo luogo è di L.84 a estimo, posseduto da cattolici e cattolizati per L.12 et il resto da relligionari per L.72.

Si riccava dalle notitie havute che di dette L.72 ne comprendino li campi L.28, li prati altre L.28 et li boschi livre 16; -che li debiti di Communità possino assendere a livre mille circa, la maggior parte dovuta a cattolici; -che le famiglie de' relligionarii fossero in numero 80, et che havessero in questo luogo anche commercio di bestiami.

Maniglia

E' luogo anche montuoso, che raccoglie fieni, grano, avena e marzaschi. L'universal registro è di L.71:10, tutte a estimo, possedute da cattolici e cattolizati per L.41 e L.30:10 da relligionarii.

Dalle notitie havute si riccava che in dette L.30:10 entrino li prati per L.10, li campi per L.10 et li boschi per L.10:10; che li debiti della Communità possino rillevare livre tredecimil-

la, la maggior parte dovute a cattolici;- che le famiglie de' religionarii fossero di 40 et che il commercio fosse ancora in questo luogo di bestiami, oltre la coltura dei beni.

Annotationi

Et si nota che, fuori del cattastro di Pralli, non se n'è sin qui ritrovato altro nella valle di San Martino e in quella di Pero sa solamente s'è ritrovato quello di Pomaretto o sia Perosa,
Che le case et cassine sono da per tutto nella maggior parte abbruciate e rovinate
Che li luoghi erano numerosi di gente, non potendosi per hora dar niun altra maggior notitia.
Et mettendosi in dettaglio le giornate che per i luoghi sopra descritti si possono calcolare secondo le notitie havute, le famiglie de' relligionari che vi erano in cadun luogo et il registro ne' luoghi che sono cattastrati a estimo, et non a misura, cioè

Registro	Giornate	Famiglie
S.Germano	232	66
Perosa (Pomaretto)	317	56
Porte	110	32
Pramollo	190	75
Villar	96	13
Pinasca	200	35
Prarostino, S.Bartolomeo	1388:25	80
Roccapiatta	Lire 25:1:5	31
Traverse	" 29	30
S.Martino	" 9	20
Bovile	" 5	15
Faetto	" 67	80
Riclaretto	" 127	100
Prali	" 152	100
Rodoretto	" 44	35
Salza	" 18	30
Massello	" 72	80
Maniglia	" 30:10	40
	731:12:3 2523:25	918

Alle L.40285 d'affittamento seguito come nello stato già trasmesso, s'aggiungono L.900 per l'affittamento di Riclaretto e Faetto, sì che sono in tutto L.41.185.

Si travaglia per le maggiori notizie, le quali havute si manderanno subito".

# #

Dagli "Stati delle Valli" sopra riferiti si rileva che le famiglie valdesi che abitavano le Valli prima dell'inizio della guerra erano circa 1969 così distribuite: in Val Luserna, n.1051; in Val Perosa, compreso Prarostino e Roccapiatta n.388; in Val S.Martino n.530.

Occupazioni principali degli abitanti erano l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Le industrie erano scarse: di tele, drappi a Torre e a Bobbio; di legnami a Bobbio, di attrezzi rurali (botti, tini, rastelli, forche, cerchi per botti e tini, gerle e canestri) in Angrogna (80) e in parecchie Comunità di Val S.Martino. Rorà vantava parecchie miniere di pietre da calce ed estraeva notevole quantità di carbone dai suoi boschi estesi. Ma la condizione di vita della popolazione delle Valli era in generale assai misera e grama. La maggior parte delle case erano state rovinate ed incendiate, mancavano di tetti, di finestre e di usci. Nutrimento comune erano il pane di segale e le castagne: le noci fornivano l'olio per il condimento dei cibi e per le lanterne. Il commercio col restante Piemonte era quasi nullo, e si limitava a quello del bestiame, bastando il grano, le castagne ed il fieno appena alle necessità locali.

Alla povertà del suolo e alla durezza della vita i valdesi supplivano con un lavoro indefesso e tenace e con una rara sopportazione, alimentata da un inestinguibile amore per i monti nativi.

# #

Nella stessa lettera, con la quale trasmetteva a Corte lo "Stato delle Valli" (18 giugno), il Provana lamentava che non si trovassero corrieri per fare il viaggio a Torino due volte la settimana ed a meno di tre lire, "atteso il raccolto", cioè la stagione, che teneva braccianti e contadini occupati nel raccolto del fieno e del grano. Aggiungeva che era ormai insufficiente anche

il numero dei segretari "che hanno infinità di scritture da fare" e che si doveva d'urgenza provvederne altri, ed in pari tempo procurare ai Delegati stessi i mezzi necessari ad una decorosa sussistenza (81). Infine, informava che il ministro parigino, marchese di Louvois, aveva avvertito l'Intendente francese di Pinerolo che era intenzione di sua Maestà Cristianissima che i beni dei religionari, sudditi del duca, situati in terra regia, dovessero essere confiscati ed assegnati in dotazione ad Opere Pie (82); e che il marchese di Angrogna supplicava S.A. di fargli dono di una cascina di 6 o 7 giornate, già posseduta da un valdese e per lui "di una considerabile commodità", per essere contigua ad altre sue terre. Prevedendo che il duca avrebbe fatto difficoltà a concedere tale richiesta per non creare incresciosi precedenti, il Provana aggiungeva che il detto marchese lo aveva pregato di far presente a S.A. che egli avrebbe considerato il dono di quella cascina come giusto risarcimento ed indennizzo dei gravi danni patiti dalle sue terre durante la guerra contro i ribelli (83).

Ma per allora il duca preferì lasciare la questione in sospeso, in attesa di maggiori accertamenti e di aver dato corso ad affari di maggiore importanza (84).

NOTE

(1) Anche molti di questi furono in seguito, in giugno e luglio, arrestati e deportati in varie fortezze del Piemonte.

(2) Una lista di persone, che consegnano capi di bestiame, si trova in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (1).

(3) A. S. T., I, Lettere di Particolari, D. mazzo 11, lett. del senatore Dentis alla Corte, 11 maggio 1686.

(4) E' accluso alla lett. cit. del Dentis.

(5) Cioè in succida, contratto, con cui si affida ad altri il proprio bestiame, lasciandone il godimento, dietro compenso di una certa quantità di burro o cacio.

(6) Infatti l'ordine - come vedremo - sarà ripubblicato dai Delegati con la promessa di un premio per coloro, che denunziassero crediti e bestiami occultati.

(7) A. S. T., I, Provincia di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n°3. Le "Istruzioni" non hanno data. Un'errata indicazione archivistica dà la data del 1671. Esse sono indubbiamente del maggio 1686, citando, come da farsi, una lettera al Presidente Bellegarde ed un'altra al Ballivo di Aosta, che vedremo scritte dal duca alla fine di maggio. Le "Istruzioni" sono brevemente riassunte dal JALLA, Glanures d'histoire Vaudoise, Torre Pellice, 1939, II, 151-52.

(8) L'autore anonimo della Cronaca G (In Bull. Soc. Hist. Vaud., n. 58, p. 145), alla data del 16 maggio 1686, così scrive: "E' giunto qua martedì (14 maggio) il signor Presidente Provana e s'attende il signor Collaterale Richelmi et Auditore Fecia per stabilire qui un magistrato con piena e suprema autorità di giudicare tutte le cause di queste valli".

(9) A. S. T., II (Riunite), Valli di Luserna, art. 557 (2). : "Verbali del segretario Alberti".

(10) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 e 581: "Memoria dei registri di catasto rimessi dal duca il 21 maggio 1686". Tra i registri rimessi ve ne furono parecchi di Bobbio (dal 1662 al 1683), di Inverso Porte, Angrogna e Prarostino. Più tardi furono rinvenuti quelli di Villar, di Rorà, di Torre e di S. Giovanni. In Val Perosa, alla data del 16 giugno, non si erano ancora potuti rintracciare se non quelli di Pomaretto e nella valle di S. Martino nessuno, all'infuori di quelli di Prali. Ma furono spesso registri, che risalivano ad anni precedenti e non aggiornati. Alcuni registri del Catasto di Bobbio furono consegnati all'avv. Francesco Piccone il 29 luglio 1686 dal notaio Tommaso Augusto di Candelo per incarico dei Delegati sugli occorrenti delle Valli.

(11) Copie di quest'ordine, a stampa e manoscritte, si trovano in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557; in "Ordini" (art. 693), vol. 103, fol. 32, e 104, doc. 5.

(12) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76. Il documento non ha né data né firma. E' tuttavia anteriore all'editto del 26 maggio, il quale tiene conto della correzione proposta.

(13) DUBOIN, Editti, t. II, 247-49. E' riprodotto dal VIORA, Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II, Bologna, 1928, pp. 73-74. Varie copie dell'editto sono in: A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 20, n. 3 ; e A. S. T., II, Patenti del Piemonte (art. 687), vol. 1684-1692, n. 106, fol. 71-72 ; Patenti Contr. Finanze, (art. 689), vol. a. 1686, fol. 68; Ordini (art. 693), vol. 104, doc. 6. L'editto, secondo F. MUTINELLI, Storia arcana e anedottica raccolta da veneti ambasciatori, Venezia, 1855-58, t. II, 358 (spaccio del 26 maggio 1686), sarebbe stato pubblicato nelle Valli l'indomani stesso 27 maggio. "Domani si publicano gli ordini della confisca dei beni dei ribelli come rei di lesa maestà". Ma la notizia, come vedremo, non è esatta.

(14) A. S. T., I, Lettere di Particolari, D. mazzo 10, lettere del De Maria , 27 maggio 1686.

(15) Lett. del De Maria , in loc. cit., 29 maggio 1686 e A. S. T., II, Reg. Interinaz. Patenti (art. 688), a. 1686, fol. 64, 29 maggio 1686.

(16) Lettere del De Maria, in loc. cit., 30 maggio 1686.

(17) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (1).

(18) I puntini indicano spazio lasciato in bianco.

(19) Lettere del De Maria, in loc. cit., 29 maggio 1686.

(20) Cronaca G., in loc. cit., pp. 147-148.

(21) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (1).

(22) Il Malanotto prestò l'opera sua ininterrottamente dal giugno al dicembre 1686, per i territori di Val Luserna e di Val S. Martino, ora da solo, ora in compagnia di Gaspare Molineri, notaio di Luserna, di Michele Re e di Mattia Bastia. Il Bertino prestò servizio nel 1686 e nell'anno seguente per Angrogna e S. Giovanni. Tre altri valdesi, non nominati, furono fatti venire dalle prigioni di Mondovì e di Cherasco e due altri, Paolo Peyronello e Francesco Viglielmo, dal castello di Saluzzo, per riconoscere i territori di Faetto, Riclaretto e Massello. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 573, fasc. 3°, fol. 79-82 e art. 557; IBIDEM, Patenti Contr. Finanze (art. 689), vol. a. 1687, fol. 82, n° 142, 176, 186, 243; A. S. T., I, Lettere di Particolari, M. mazzo 72; lettere dell'Intendente Morozzo, gennaio-febbraio 1687, più oltre riferite.

(23) Ricordiamo: Antonio Prato di Villafranca, notaio collegiato e podestà di Bobbio, che prestò servizio per l'estimo dei beni e per dirimere controversie; Cesare Andrea Carignano, che fu dal Morozzo deputato a estimare e sorvegliare i beni di Prarostino e di Roccapiatta; Giov. Antonio Muletto, castellano di S. Secondo, che vacò all'estimo ed alla vendita dei beni della Costera di S. Giovanni; il notaio Augusto di Candelo, fatto venire fin dal maggio per procedere alla compulsione dei registri di catasto, all'estimo e alla vendita dei beni di Villar e Bobbio; Giov. Domenico Pinardi, podestà di Luserna, che "con la famiglia di Giustizia" sorvegliò il territorio di S. Giovanni, affinché non si saccheggiassero le case ed i campi disabitati, fece la raccolta dei vasi da vino (botti, tini, ecc.) e procedette alla cattura di cattolizzati malfidi; Giov. Andrea Gianetto, che servì in qualità di "agente e sollecitatore per gli occorrenti delle Valli"; Onorato Pelissero, fatto venire da Torino per cooperare coi Delegati alla vendita dei beni. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (2), art. 573, fasc. 3°, fol. 21, 39 e fasc. 6°, fol. 41, 56-57, 59-60, 63-64, 66-70, 72, 74, 78-82; IBIDEM, Patenti Contr. Finanze (art. 689), a. 1687, fol. 82, n° 166, 175; IBIDEM, Conti dei Tesorieri di Piemonte, (art. 86) conto del tesor. Buniato, a. 1686, Credito n° 93.

(24) Per tutti questi estimi effettuati dal maggio al giugno 1686, cfr. A. S. T. II, Valli di Luserna, art. 557 (2) e 581, e lo "Stato delle Valli" del 16 giugno 1686, più oltre citato.

(25) Lettere del De Maria, in loc. cit., 2 giugno 1686.

(26) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76, il duca ai Delegati sopra gli affari delle Valli, 6 giugno 1686.

(27) Si ha di quest'ordine un'altra redazione non molto dissimile né nella sostanza né nella forma: "Essendo intentione nostra che in seguito all'autorità a voi conferita, si provveda con la maggior celerità possibile a tutto ciò che risguarda gli affittamenti presenti et altri d'avvenire de' beni già de' Religionari delle Valli di Luserna, S. Martino, Angrogna, Perosa, Prarustino, S. Bartolomeo e Roccapiata, decaduti al nostro fisco, come altresì per la coltura e conservatione de' medesimi beni e l'alienatione loro secondo i partiti che verranno fatti, vi confirmiamo ampia autorità di accettare quelli che stimarete di maggior nostro servitio e di farne di tempo in tempo seguire rispettivamente li deliberamenti tanto per gli affittamenti che per le vendite di essi con le formalità opportune senza incanto né altre formalità solite in simili casi, poiché data la singolarità della causa e l'urgenza, ve ne dispensiamo interamente, rimettendo il tutto alla vostra prudenza". IBIDEM, loc. cit.

(28) Lettere del Provana, 8 giugno 1686, in A. S. T., I, Lettere di Particolari, P. mazzo 67.

(29) A. S. T., I, Registro Lettere della Corte, vol. 76, 10 giugno 1686.

(30) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (2) e Ordini (art. 693), vol. 103, fol. 35.

(31) Tra i portatori di ordini e di tiletti (o manifesti) ricordiamo il Loque, guardiano delle carceri di Luserna, ed i ciabattini Molinari e Perretto, ai quali furono date speciali ricompense per le loro spese di viaggio e per la loro fatica. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 573, fasc. 6°, fol. 39, 44; IBIDEM, Patenti Contr. Finanze (art. 689), a. 1687, fol. 168, n°54.

(32) Come: Bibiana, Bricherasio, Famolasco, Bagnolo, Barge, Envie, Campiglione, Fenile, Garzigliana, Macello, Frossasco, Tavernette, Cantalupa, Roletto, Vigone, Osasco, Villafranca, Beinasco, Rivoli. La copia dell'Ordine comunicata a Rivoli si trova in A. S. T., II, Ordini (art. 693), vol. 103, fol. 35 (11 giugno 1686).

(33) Il comandante di Nizza, Giov. Battista Gozio, trasmise l'ordine a tutti i sindaci della Contea di Nizza, della Vicaria di Barcellonette e della valle del Gesso,

invitandoli a mettere la loro firma, come segno di presa visione, sul dorso del documento ed a pagare al pedone una lira per Comunità; A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (2), 15 giugno 1686).

(34) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76.

(35) Una crida per la compera dei beni confiscati ai valdesi fu fatta anche a Pinerolo, sebbene terra francese, dal sig. Francesco Macello, ma, pare, con scarso profitto, essendosi in quella città "molti raffreddati per un ordine di Sua Maestà, che proibisce sotto gravi pene a sudditi di stabilirsi fuori dei suoi stati senza permesso". A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (2) (lett. di L. Francesco Macello, da S. Secondo, 24 luglio 1686).

(36) Lett. del conte Gilberto di S. Martino al duca, 4 giugno 1686, in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 581.

(37) Dopo aver accennato ai danni patiti nella guerra del 1655 e nella guerra recente, nella quale il suo palazzo di Perrero fu distrutto "con crotte piene di vino, bestiame e vettovaglie", il San Martino racconta come per ben tre volte corse pericolo di morte nell'adempimento dei suoi doveri. Il 25 aprile, alle ore venti "nel passare in Riclaretto, dove il giorno prima passò l'armata per andare al Perrero, fui con sette huomini che havevo meco, tutti carighi di mobili et viveri perseguitato da 25 e più barbeti, che fecero ogni sforzo per tagliarne a tutti la strada et metterne in pezzi: pur il cielo fu tanto favorevole che di trenta e più botte, che spararono appresso di noi, un sol capello fu ferito e perso con la cavalla del mio carossino da me pagata 28 doppie, valici, arme, cabasse (gerle), canavette (cesti di vimini), mobili e vittovaglie, tutto restato indietro in mani di detti barbetti, che diedero poi cento botte a detta mia cavalla di rabia che mi ha salvato. Le due seguenti volte incorsi quasi simil pericolo della vita trachettando a richiesta del sig. r marchese di Parella da Prali alla Balsiglia per disponer li restanti barbetti all'obbedienza, havendone tirati più di 200 tra huomini et donne come dalla lettera del coronello (colonnello) di Provenza, Monsignor di Magny, si pol vedere, dove fa espressione che Monsù Cattinà (Catinat) informarebbe l'indomani V. A. R. delle cure che prendevo coll'espositione della mia persona, acciò il tutto si riducesse sotto la sua obedienza". Su questi ultimi fatti, ai quali accenna la lettera del conte Gilberto, vedi Parte II, cap. VII, in "Boll. Studi Valdesi", n° 112 (1962).

(38) Infatti, da uno statino, annesso allo "Stato delle Valli" del 16 giugno 1686 più oltre riprodotto, si ricava che i beni di S. Germano e Pramollo furono affittati per L. 5225 e quelli di Pinasca e Villar per L. 1200. Vedi anche A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 556.

(39) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (2). I documenti sono senza numerazione.

(40) Il conte Gilberto il 28 maggio aveva offerto L. 3.000 e l'8 giugno L. 3500.

(41) A. S. T., I, Lettere di Particolari, P. mazzo 67; lett. di Orazio Provana alla Corte, 9 giugno 1686.

(42) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76, il duca ai Delegati sopra gli affari delle Valli, 11 e 15 giugno 1686 e A. S. T. II, Valli di Luserna, art. 557 (2).

(43) Lettera del duca ai Delegati, 15 giugno 1686, cit.

(44) A questa lettera dei Delegati si accenna nella risposta del duca del 15 giugno, già citata, e nella lettera del Provana, in loc. cit., 12 giugno 1686.

(45) Altra ragione di attesa era data dalla malattia del Frichignono, il quale aveva dovuto venire a Torino per curarsi. Il duca tranquillizzava i Delegati, dichiarando che, se la malattia fosse durata più di tre giorni, egli avrebbe provveduto a sostituire il Frichignono, affinché il servizio non soffrisse né remora né danno.

(46) Vedi lo "Stato delle Valli" del 16 giugno 1686, più oltre citato.

(47) A. S. T., I, Lettere di Particolari, P. mazzo 67, lettere del Provana alla Corte, 16 e 17 giugno 1686 e A. S. T. II, Valli di Luserna, art. 556.

(48) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76, il duca ai Delegati, 18 giugno 1686.

(49) Lo "Stato delle Valli" più oltre riferito, alla data 16 giugno assegna al Ricca l'affittamento dei beni e frutti di S. Giovanni e Rorà alla condizione che in caso di vendita sarebbe stato in facoltà del Patrimoniale di percepire la dominicale, oppure tutti i frutti "mediante il valore loro a giudicio di esperti". La stessa clausola fu posta all'affittamento dei beni e frutti delle altre Comunità della Valle.

(50) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 556 e "Stato delle Valli" del 16 giugno

1686, in loc. cit.

(51) Secondo altri documenti l'Ayme avrebbe offerto L. 24.000 per i frutti di S. Giovanni ed altre L. 2000 per quelli di Rorà.

(52) Per i frutti pendenti di Inverso Porte e per la parte spettante a S.A., Simondo Biagino di Bricherasio e Pietro Bernardino di S. Secondo offrivano L. 650 ducali da pagarsi metà al Santi e metà al Natale del 1686. A.S.T., II, Valli di Luserna, art. 557(2).

(53) Cfr. lo "Stato delle Valli" del 16 giugno, cit. Per i frutti di Angrogna non si trovarono partiti prima del 16 giugno.

(54) A.S.T., II, Valli di Luserna, art. 557 (12 luglio 1686).

(55) Vedi lo "Stato delle Valli" del 16 giugno 1686, cit.

(56) A.S.T., II, Valli di Luserna, art. 557(2).

(57) Lettera del Provana in loc. cit., 8 giugno 1686. Nel "postscriptum" si legge: "Va qui giunta la minuta d'un altro biglietto, che è necessario per venir in cognitione de i crediti dei Religionari".

(58) Lettere del Provana, in loc. cit., 14 giugno 1686. Il 12 giugno egli aveva ricevuto dalla Corte parecchi biglietti, ma non quello concernente i premi da assegnare a chi rivelasse i crediti dei ribelli.

(59) L'Ordine non ha data, ma vi si accenna nella lettera citata del duca ai "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli" del 15 giugno: "Riceverete il consaputo biglietto per il premio del quinto da darsi a quelli, che rivelarano crediti o effetti di Religionari nelle forme concertate".

(60) A.S.T., II, Valli di Luserna, art. 557(2); Ordini (art. 693), vol. 103, fol. 36 e vol. 104, doc. 8.

(61) Abbiamo un inventario "delle tine, bottalli, torchi, arche" rintracciati nelle case e cascine già appartenenti ai religionari delle Comunità di Pomaretto, Inverso Pinasca, Chianaviera, S. Germano, Pramollo, Inverso Porte, redatto dal 10 al 14 giugno 1686 dal castellano di Val Perosa. A.S.T., II, Valli di Luserna, art. 557(2). La perquisizione mostrò una ingente quantità di tali "mobili".

(62) Lo stesso giorno 18 giugno i cattolizzati di Faetto, in Val S. Martino, compa

rivano davanti al notaio ducale Giov. Giacomo San Martino, assistiti da altri uf ficiali della Provincia di Pinerolo, per dichiarare personalmente i beni, che a- vevano in possesso. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 559.

(63) Lettere del Provana, in loc. cit., 18 giugno 1686.

(64) A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n°2, sotto la fal sa data del 1670 e A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2) "Stato delle Valli e beni compresi nella riduttione secondo le notizie che sino al presente si sono po tute havere". Vedi anche JALLA, Glanures d'hist. vaud., II, pp. 153-154.

(65) Molte notizie e memorie, che servirono per la compilazione dello "Stato del le Valli," si trovano disperse nell'A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (1-2).

(66) Da un altro estimo (A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(1)) si ricavano questi dati. Il registro dei religionari comprendeva 181.189 tavole di terreno distribuite in alteni, campi, vigne basse e alte, prati, gravere, boschi prativi, castagneti e boschi da vigna; quello dei cattolici e cattolizzati tavole 32.725. Secondo un conto fatto dal tesoriere Bastia la massa del registro di S. Giovanni era formata di 8624 lirette, delle quali 1216 erano di cattolici e cattolizzati in tempo debito, 102 di tre particolari arrestati al tempo dell'editto del 9 aprile, e 6816 dei religionari. Lo stesso Bastia calcolava che tutto il registro religiona- rio potesse fruttare almeno 197.192 lire, cioè: nella piana alteni, prati, cam- pi giornate 270, a L. 280 la giornata = L. 75.600- la metà delle vigne attigue, giornate 230 a L. 250 = L. 57.500 - l'altra metà delle vigne di sopra, giornate 230 a L. 200:8 = L. 46.092; - castagneti, giornate 180 a L. 100 la giornata = L. 18.000.

(67) Un altro estimo (A. S. T. II, Valli di Luserna, art. 557(2) dichiara che tut- to il registro era tenuto dai religionari, che avevano anche un altro registro, cioè possedevano beni anche nel territorio di S. Giovanni; che una lira di regi- stro era calcolata L. 500 di reddito; che nel territorio si producevano: 2000 rub- bi di canapa, 400 sacchi di noci, 900 sacchi di castagne, e foglie di moroni o gelsi per L. 300; che una giornata di prato nel piano e nel bosco dava da una a quattro tese di fieno, una giornata di campo 4 sacchi di grano, una giornata di vigna 4 carra di vino, una giornata di bosco 4 sacchi di castagne bianche; che i beni comunali, seminati a grano, avena, legumi, rendevano in media 4 sac- chi di segale per giornata; che la comunità percepiva come decima 50 sacchi

circa all'anno; che infine vi erano solo 12 case di cattolizzati, che possedevano poco registro.

(68) I migliori fondi erano registrati a lirette 9 e denari 3 per giornata. Una giornata di alteno nel piano dava carra 2.1/2 di vino e 4 sacchi di grano; una giornata di vigna, 2 carra di vino e emine 6 di grano; una giornata di prato 3 tese di fieno. Si ricavavano rubbi 250 di canapa, 100 sacchi di noci, 362 sacchi di segale, che a L.5 il sacco, davano un reddito di L.1810, e foglie di moroni per L. 3000. A.S.T., II, art.557(2).

(69) Secondo un altro documento (A.S.T., II, Valli di Luserna, art.557(2), oltre ai tre mulini di una ruota ciascuno e ad un torchio da olio, vi era anche una pista per canapa. Un mulino era vicino alla casa di S.A., tenuta dal munizioniere, ed era affittato a 12 sacchi metà frumento e metà barbariato: un altro era nella borgata detta dei Bruni ed era gestito da Michele Cugno di Rorà da 4 mesi.

(70) I campi migliori davano 5 sacchi di grano per giornata, la vigna due carri e mezzo di vino e tre sacchi di segale, il prato in piana quattro tese ed in collina tre tese. A.S.T., II, Valli di Luserna, art.557(2).

(71) Una giornata di vigna dava 1 carro di vino, una giornata di campo sacchi due e mezzo di grano: i beni comunali coltivati a segale ed avena pagavano al Comune la vigesima parte. Il tasso era di L.161:10, il carico militare di L.1565 ed il comparto grano di sacchi 37:8. IBIDEM, loc. cit.

(72) Parecchie erano state danneggiate ed asportate dalle corrosioni e dalle piene del torrente Pellice.

(73) Quattro famiglie si erano cattolizzate durante i primi mesi del 1686. IBIDEM, loc. cit.

(74) Le 7 giornate di vigna davano 10 carra di vino; una giornata di prato circa 3 "brazze" di fieno, una giornata di campo 2 sacchi di grano. Si facevano 180 "fornasate" di calce all'anno, (pagando al comune soldi 10 per fornasata), e 60 "carbonere" di 4 carri ciascuna (pagando al Comune soldi 5 per carrata). I campi, vicini all'abitato, erano valutati a L.100 per giornata. IBIDEM, loc. cit. Secondo questo documento il debito capitale del comune sarebbe stato di sole 4.000; delle quali 3.000 dovute a cattolici e cattolizzati e 1.000 a religionari.

(75) Parecchi affittamenti furono fatti a metà frutti, come quelli di Villar, Bobbio, Torre, Angrogna.

(76) Una giornata di prato dava 2 carra di fieno per L. 800: una giornata di alteno dava un reddito di L. 160, una giornata di castagneti sacchi 4 di castagne bianche; la vigna complessivamente 500 carra di vino per la somma di L. 10.000. Si calcolava che il reddito totale di quelle terre fosse di L. 14.000 e che, tolte le debiture ducali e militari e le decime dovute al Prevosto di Perosa e all'abate di Pinerolo, rimanessero nette L. 7.000. IBIDEM, loc. cit.

(77) Un altro estimo dà i seguenti dati: alteni giornate 286:72:11 - campi giornate 197:66:9 ; prati 192:79:2 ; edifici 30:198 , boschi 1343:21. IBIDEM, Valli di Luserna, art. 556.

(78) Si calcolava che il territorio potesse fruttare 80 sacchi di segale, 50 sacchi di marzaschi e biada, 50 carra di vino, 60 tese di fieno, 10 sacchi di castagne, e nutrire 150 bestie bovine. Ma i raccolti di quell'anno erano stati gravemente danneggiati dalle truppe. IBIDEM, Valli di Luserna, art. 581.

(79) Si calcolava che il territorio potesse produrre 60 sacchi di segale, 40 carra di vino, 30 sacchi di noci, 100 tese di fieno, 40 sacchi di castagne, 60 di biada e 10 di marzaschi. I religionari per parte loro ricavavano: 45 sacchi di biada e marzaschi, 35 carra di vino, 25 sacchi di noci e 32 di castagne, e 80 tese di fieno. Poteva nutrire 150 bovine e 200 lanute. Aveva l'alpe della Patta, capace di 30 bovine e 100 lanute e l'alpe del Lauzone, capace di 50 bovine e di 200 lanute. I registri del catasto erano stati strappati dai soldati francesi. IBIDEM, Valli di Luserna, art. 581.

(80) Giovanni Ayme, fittavolo dei frutti di S. Giovanni, chiedeva il permesso all'Intendente Morozzo per far tagliare 300 piante di biolle (betulle), sulle fini di Angrogna, per fare botti, tini e cerchi. A. S. T., II, Valli di Luserna, art.557(2).

(81) Il duca era partito da Luserna senza stabilire nessun regolare stipendio per i "Delegati sugli occorrenti delle Valli di Luserna". Il Provana l'8 giugno si scusava col ministro di non aver osato farne cenno a S. A. al momento della partenza, lusingandosi che, trattandosi di materia d'interesse comune, vi avrebbe provveduto la generosità del sovrano e la carità degli amici. Il 7 luglio riscriveva al ministro che, essendo state assegnate ai Delegati 50 lire giornaliere per la loro sussistenza, al segretario Alberti non erano toccate nella spartizione che due lire al giorno, mercede insufficiente, tanto più che i segretari particolari del Richelmi, del Fecia e del Morozzo percepivano ben sei lire al giorno. Il Provana gene-

rosamente aveva cercato di venire in aiuto all'Alberti, non solo facendolo partecipe della sua tavola, ma assegnandogli altri trenta soldi giornalieri detratti dal proprio stipendio. Supplicava quindi il marchese di S. Tommaso di prendere in considerazione la ingiusta situazione dell'Alberti, su cui gravava la maggior parte del la fatica, e di volergli far provare gli effetti della sua generosa protezione. Le 50 lire giornaliere assegnate come stipendio ai Delegati furono così ripartite: per il Presidente L. 14:10; per gli altri quattro membri condelegati, L. 8 ciascuno e per il segretario Alberti l. 3:10. Dal 14 maggio al 6 luglio furono spese per stipendio dei delegati L. 3182:10. Cfr. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 573, fasc. 3°, fol. 12; IBIDEM, Patenti Controllo Finanze, art. 689, a. 1687, fol. 82, n° 68, 172, 174; Lettere del Provana, in loc. cit., 8 giugno 1686 al ministro.

(82) Per queste confische, vedi Parte I, cap. XV, in "Boll. Studi Valdesi", n° 99, ed il cap. III, paragr. 5 e 6 del presente studio.

(83) Il marchese Enrico Manfredi di Angrogna aveva subìto notevoli danni nella valle di Angrogna in seguito agli eventi di guerra. Giuseppe Cesare Grimaldi, marchese di Boglio, uno dei comandanti delle truppe ducali, in una "testimoniale" a favore del Manfredi attesta "come in seguito ali comandi ricevuti dalla medesima S. A. di dover far demolire le case ed edificii esistenti nelle parti più superiori della valle di Angrogna, acciò li Religionari non si puotessero riffugiare nelle medesime, haver li ... del mese di maggio prossimo scorso, con li soldati del suo reggimento fatte demolire le sudette case ed edificii e fra queste due edifficii di due mulini da grano, proprii dell'Ill. mo Sig. r Marchese d'Angrogna Henrico Manfredi, esistenti nelle parti superiori di detta valle, cioè uno al pratto del Torno e l'altro nella reggione detta al Chiò dell'aiga, inferiore a quella del prato del Torno". La cascina, che il marchese di Angrogna chiedeva in dono, aveva appartenuto al religionario Giovanni Maria Marauda, abitante nel territorio di S. Giovanni, nella località detta "Monere". P. RIVOIRE, Storia dei Signori di Luserna, in Bull. Soc. Hist. Vaud., n° 17 (1893), p. 73.

(84) La questione sarà definitivamente risolta, come vedremo, (cap. III paragr. 1°) solo il 14 ottobre 1686 con esito favorevole per il marchese d'Angrogna.

CAPITOLO II

1. Progetti ed Istruzioni per la vendita dei beni confiscati

Avute più precise e minute notizie sulle condizioni delle Valli dallo "Stato", che i delegati avevano trasmesso, la Corte si dispose ad esaminare attentamente i vari progetti (1), che i ministri avevano precedentemente abbozzati, compilava una "Memoria o Istruzione" supplettiva a quella già data, ed il 20 giugno la faceva recapitare ai Delegati a Luserna (2).

In essa si suggerivano i criteri, che si sarebbero potuti seguire per facilitare ed affrettare il ripopolamento delle Valli e primo fra tutti quello della valle di S.Martino, la quale, per la sua posizione e per la sua aspra natura, sembrava la più difficile ad essere sistemata.

Pur manifestando la preferenza ora per l'uno, ora per l'altro criterio da seguire, la Corte non dettava ai Delegati nessuna regola fissa o costante, consapevole che la diversa ubicazione e natura dei beni ne avrebbero reso difficile l'attuazione: anzi rimetteva alla loro competenza e saggezza la scelta del metodo migliore da seguire di volta in volta secondo i casi, raccomandando tuttavia che si addivenisse ad una sollecita esecuzione delle vendite per non lasciare sfuggire i vantaggi, che la stagione offriva coi suoi raccolti pendenti o imminenti, e che potevano servire ad allettare gli interessati alla compera e all'affittamento dei beni, e fornire motivo, in pari tempo, al Patrimoniale per richiedere prezzi maggiorati a benefizio del pubblico erario.

I criteri, che la Corte proponeva, erano sostanzialmente tre, di ciascuno dei quali si rilevavano i vantaggi e gli svantaggi.

Il primo sistema consisteva nel "fissare in ciascun territorio a rata, cioè a ragione della bontà e reddito dei beni, un carica-

mento in danari sopra ciascuna giornata di terra a modo d'alibramento (3) e mediante l'obligatione d'ogni particolare, che vorrà caricarsi d'essi beni, di pagare l'annuo tributo, che gli sarà dato, e fargliene la remissione con questa avvertenza che, dove si presentaranno particolari che habbiano commodità di pagare il prezzo dei beni secondo il loro rispettivo valore, l'annuo tributo si regoli a meno, e, dove i particolari non potranno pagare il prezzo, il tributo sia maggiore, avendo riguardo al capitale, che si dovrebbe pagare per la compera dei medesimi beni e con le altre avvertenze che si suggeriranno". Questa alienazione avrebbe dovuto cominciare a farsi nei luoghi più montuosi ed aspri: ma, perché questi terreni avrebbero incontrato maggior difficoltà di vendita, si consigliava ai Delegati di far presente a quelli, che verrebbero per l'acquisto di beni, il vantaggio che i terreni montani offrivano rispetto a quelli più in basso, in quanto che essi non solo sarebbero stati ceduti senza prezzo e con tributo inferiore a quello richiesto per le terre più basse, ma avrebbero fornito maggiore comodità e ricchezza di pascoli per l'allevamento redditizio di numeroso bestiame. E, per meglio invogliare i partitanti a stabilirsi nei luoghi alpestri, si proponeva: 1° di far costruire, a giusta distanza, chiese e cappelle, "perché questo gioverà molto all'alienazione de' sudetti beni, oltre che la lontananza considerabile delle chiese può contribuire a far diventare heretici quei cattolici, che di presente s'introdurranno"; 2° fissare un tributo annuo a beneplacito del sovrano e dichiararlo invariabile, perché " ciò che apprende (cioè teme, dal franc. appréhender) al presente ogni possessore di beni allodiali (4) è il maggior caricamento di imposti", cioè che il carico aumenti di anno in anno.

Secondo il ministro questo tributo fisso avrebbe garantito S.A. dal pericolo di perdere il registro nel caso, che alcuni dei beni passassero alla chiesa, perché nello strumento dell' alienazione si sarebbero potute mettere clausole tali da legare i possessori per l'avvenire ed in perpetuo, "in modo che mai il tributo va di disgiunto da quelle giornate di terra sopra quali sarà fissato". Il secondo vantaggio sarebbe stato quello di rendere più facile la compilazione di un registro o catasto, allorché fossero formati i

Corpi di Comunità". Quanto alla riscossione del tributo, questa avrebbe potuto affidarsi, col beneplacito del sovrano, a persona "che se ne caricarà, a risigo e pericolo, sopra un quinternetto, in cui saranno descritti li Particolari con la quantità delle giornate d'ogni estimo, acciò si veda chiaramente il debito d'ogni uno, dovendosi avvertire che, se bene il pagamento di detto annuo tributo fisso et invariabile sia a modo d'emphiteusi (5), tuttavia dovranno i beni non essere soggetti a caducità, salvo per il non seguito pagamento del tributo a debiti tempi, et essere totalmente liberi da laudemij (6) et etiandio dall'obligo di ottenere il beneplacito regio in caso di alienatione, dovendo ogni particolare essere in intiera libertà di disporne come beni allodiali indifferentemente, et in tal conformità se ne dovrà formare editto approvato da Magistrati Supremi, la publicatione del quale sarà un invito efficacissimo a tutti quelli che inclineranno all'acquisto de'sudetti beni".

Il secondo sistema consisteva nel lasciar fermo il caricamento del tasso, del sussidio e del comparto del grano assegnato a ciascuna Comunità ed obbligare i compratori di beni al pagamento dei carichi in ragione dei registri comprati, così come si praticava precedentemente, dando senza prezzo i luoghi più alti, procedendo alla vendita dei luoghi migliori e riconoscendo a quelli , che non avessero denaro sufficiente per pagare il prezzo dei beni, la facoltà di pagare un moderato interesse da esigersi unitamente con le taglie ed i tributi annui, affidando infine l'esazione deldovuto a persona di fiducia sino a tanto che i nuovi acquirenti potessero formare Corpo di Comunità, come nel restante territorio dello Stato, e, reperiti i vecchi catasti, rifarli secondo lo stile e la forma indicati dagli editti regi.

Il terzo sistema, che era ritenuto il più vantaggioso, proponeva che il duca facesse acquisto del maggior numero delle feudali giurisdizioni dei luoghi delle Valli per via di accordi "accompagnati da ogni sorta di equità e di comprensione": cosa che non sembrava difficile nel momento attuale, in cui i vassalli non ricavavano alcun profitto dalle loro giurisdizioni. Per quelle più grandi si proponeva di lasciarne una parte al possessore, dandogli

qualche bene immune da carichi o qualche altra ricompensa giudicata più atta, in ragione dell'entità delle giurisdizioni rimesse. A misura che queste fossero cedute, S.A. avrebbe potuto venderle con i territori interi a persone che volessero caricarsene mediante il pagamento di una determinata somma in contanti all'atto della vendita e con l'obbligo di pagare a S.A. un'enfiteusi non inferiore all'ammontare degli imposti attualmente pagati dai medesimi luoghi, conservando per sé la facoltà di distribuire detti beni ai privati, che essi mandassero a coltivarli come fittavoli o come proprietari col carico dell'enfiteusi o come semplici massari. Nel l'atto dell'alienazione S.A. avrebbe potuto assegnare al feudo quel titolo nobiliare richiesto dal suo valore, avendo però l' avvertenza di far precedere all'alienazione l'affissione di appositi tiletti "per dare commodità alla concorrenza dei compratori". Tutto faceva sperare che, essendovi negli stati di S.A., e anche fuori, molti cavalieri e molte persone qualificate smaniose di un titolo feudale, non pochi avrebbero bramato simili acquisti, solo che ne avessero notizia. "In tal modo - conchiudeva il documento - S.A. non haverà da indirizzarsi per conseguire le annue prestazioni di contanti che dai soli vassalli, i quali, avendo l'obligatione del pagamento unita al feudo medesimo, anderanno ben avvertiti a non differirne la sodisfattione e così S.A.R. caverà grossa somma di danaro dall'alienatione de' sudetti beni et assicurerà l'annuo reddito demaniale che si cavava dalle sudette valli, il quale si potrà piuttosto accrescere che diminuire". Inoltre i vassalli, assai più facilmente e rapidamente dei singoli particolari, avrebbero potuto procedere al ripopolamento delle Valli, "dando motivo all'intiero sfratto di quei ribelli che ancora fossero rimasti colà".

Come si vede, tutti e tre gli espedienti proposti presentavano possibilità e difficoltà, vantaggi e svantaggi e non potevano essere seguiti esclusivamente l'uno a preferenza dell'altro, data la diversa ubicazione, natura ed estensione dei beni. Era ovvio che fosse lasciata ai Delegati la facoltà di adottare caso per caso il criterio, che apparisse più facile e vantaggioso.

2. Le perplessita' della Corte

Il Memoriale veniva trasmesso ai Delegati con una lettera del duca (20 giugno), nella quale (7) il sovrano, dopo averli ringraziati e lodati per lo zelo dimostrato nel trasmettere le notizie particolareggiate concernenti le Valli, dichiarava che, esaminati i vari progetti presentatigli, gli pareva più praticabile, più utile e di maggior prontezza il primo sistema menzionato nella Memoria, "mentre, non esigendosi il prezzo de' beni in contanti, sarà più facile l'addossarli a contadini, che vengano ad esibirsi da più parti con un censo fisso, col verso (versamento) del quale ricaveremo la stessa utilità et etiandio maggiore di quella che porterebbe il pagamento de' carichi ordinari e del prezzo dei beni, quando si pagassero in contanti". Insisteva perché il ripopolamento e l'alienazione dei beni cominciassero dalla parte più alta della valle di S.Martino per scendere di là progressivamente alle regioni più basse o pianeggianti. In pari tempo, conscio della complessità e della delicatezza delle operazioni richieste dall' alienazione dei beni, dagli estimi e dai nuovi registri di catasto, assicurava i Delegati che presto avrebbe inviato in loro aiuto un adeguato numero di segretari e di agrimensori sperimentati, perché, sotto la loro vigile e prudente sorveglianza, questi potessero "operare una regola uniforme" secondo le idee proposte.

La Memoria inviata dalla Corte veniva prontamente presa in esame dal Provana e dai condelegati, i quali non tardarono a riscontrare che il sistema proposto, se in teoria poteva parere di facile e rapida attuazione, nella pratica tuttavia presentava non poche difficoltà e motivi di perplessità. Di queste perplessità si faceva interprete il Provana nella sua lettera (8) al ministro del 22 giugno: "Con maggior prontezza e diligenza si esaminerà la memoria per riferir a S.A. quello stimerò più conveniente; ma da questi Signori si prevede che detta memoria possi essere sottoposta nell'atto pratico a qualche difficoltà". Con la stessa lettera annunciava che già si stava compilando una lista degli agrimensori, che esistevano un tempo nella massa dei religionari e che avrebbero dovuto essere richiamati dalle prigioni, nelle quali si trova-

vano rinchiusi.

Con altra lettera poi, datata dello stesso giorno, il Provana pregava il ministro di sottoporre al sovrano il quesito, se i cattolizzati "in tempo habile", cioè prima del 22 aprile, dovessero o non essere compresi "nella gratia et esentione di carichi ducali e militari, che fu concessa il 29 dicembre 1682 alli cattolizati"(9).

Intanto il duca, conosciute dalle lettere del Provana le perplessità dei Delegati, faceva compilare una nuova "Memoria" o "Istruzione" e la trasmetteva loro con una lettera di accompagnamento datata del 24 giugno (10).

Nel proemio S.A. diceva: "Desiderosi di vedere quanto più presto fossi possibile ripopulate coteste Valli, havendo inteso che stimate nella pratica che si possa incontrare qualche difficoltà essentiale nell'esecutione del contenuto nell'antecedente memoria trasmessavi con lettera delli 20 del cadente, habbiamo fatto distendere l'acclusa, dalla quale vedrete li nostri sensi circa li vari partiti, acciò, ove l'uno non puol haver luogo, addottandosi l'altro conseguisca più prontamente il nostro intento, nel che ci promettiamo che vi applicherete con tutto lo sforzo della vostra diligenza et attentione, procurando bensì quanto prima la detta populatione, ma col riflesso anche del nostro maggior vantaggio proportionatamente alla qualità de' siti, de' quali si tratterà".

La nuova "Memoria" (11), in sostanza, riproponeva ai Delegati i tre espedienti presentati nella Memoria precedente; ma lasciava loro una maggiore libertà di scelta, riconoscendo gli inconvenienti che nella pratica avrebbe potuto incontrare una rigida applicazione del pagamento di un censo o tributo annuo ed invariabile.

"Per contribuire alla più pronta populazione delle valli di Luserna -diceva la "Memoria" - stimò S.A. che l'alienar i beni con il carico di un pagamento fisso e invariabile a modo di emphiteusi potesse dare un grande impulso e di questa conformità ne scrisse alli Signori Delegati che sono colà, significando loro diversi spedienti concernenti la pratica di detto progetto, l'esequtione della quale intendeva che cominciasse ad haver luogo nella Valle di S.Martino. Ma, perché circa questo puonno incontrar

si difficoltà, et intanto preme straordinariamente al Real Servitio che si effettui detta ripopulatione, mentre li frutti sono pendenti, si è creduto di dover suggerire a detti Illustri che, ritrovando in atto pratico maggior facilità nel lasciare i beni offerti all' alodio come erano prima e col carico de' medesimi tributi tanto verso S.A.R. che verso li particolari creditori, et coll'osservare gli estimi già dati ai beni, debbano anche praticare questo spediente o unitamente col primo, ove ambedue si conoschino necessari per la pronta speditione del negotio, o pure praticando la sola registratione, ove la fissazione del tributo annuo invariabile si possa tralasciare senza caggionar rittardo alla ripopulatione suddetta". E poiché all'attuazione dei vari sistemi sarebbero occorsi numerosi misuratori ed agrimensori per la formulazione degli estimi e per la compilazione di nuovi catasti, data la perdita di molti registri, dei quali si servivano in passato le Comunità, S.A. riconfermava ai Delegati la facoltà di servirsi non solo dei religionari e di altri abitanti esperti di Barge e Bagnolo, che essi avevano indicato in una nota, ma ancora di altri, che fossero reperibili nelle terre attigue. Frattanto, per non perdere tempo, il duca ordinava ai Delegati di avvertire con un apposito ordine quelli, che già avevano fatto offerte per l'acquisto dei beni, del tempo, in cui avrebbero potuto ricevere il deliberamento del loro partito o portarsi a visitare i beni desiderati. E, urgendo fra tutti il ripopolamento della valle di S.Martino, autorizzava i Delegati a distribuire i beni di quella valle, anche senza pagamento alcuno di prezzo e senz'attendere l'affissione dei tiletti, a tante famiglie quante fossero sufficienti a formare un Corpo di Comunità, affidando alla loro prudenza il compito di vedere se nella valle vi fossero terreni, dai quali si potesse ricavare qualche vantaggio in danaro. Sapendo poi che nella valle vi erano luoghi "con pochissimo registro alla colonna dei religionari", S.A. suggeriva di assegnarne i beni senz'altro avviso, per procurare la rapida ripopolazione della valle ed avvertiva che, se si presentassero dei partitanti, i quali, visitata la valle, manifestassero il desiderio di stabilirsi in qualche altro luogo più fertile e più comodo, si dovesse farne una nota distinta e trasmetterla a Corte prima dello

spirare del termine fissato nei tiletti da pubblicare.

Infine, pur dando la preferenza ai due primi espedienti, S. A.R. non precludeva categoricamente il terzo, lusingandosi che, se si fossero potuti "unire i territori insieme alle giurisditioni", si sarebbero trovate "persone che farebbero partito vantaggioso, caricandosi de' beni di tutto il finaggio e della giurisditione mediante il pagamento di un capitale, oltre un'annua prestatione in danari non inferiore a quella che S.A.R. riceveva da detti luoghi in tasse, sussidio e comparto, oltre il pagamento delle debiture private". In questo caso il duca prescriveva che si dovessero preferire nell'offerta i presenti vassalli mediante il pagamento dei beni ed altra prestazione annua in danaro: se essi rifiutassero, si accettassero le offerte di altri, i quali fossero disposti a pagare in danaro o sotto altra forma più propria, l'ammontare del valore della giurisdizione ai signori vassalli, ai quali sarebbe conservato il titolo di conte "od altra qualità signorile goduta presentemente e senza loro pregiuditio".

3. I pareri e le osservazioni dei Delegati

Mentre questa Memoria veniva spedita a Luserna, i Delegati, a loro volta, esaminata attentamente la precedente "Memoria" del 20 giugno, fissavano i loro pareri, la sera del 24 giugno, in un'ampia relazione (12), che trasmettevano a Corte il giorno seguente:

Altezza Reale,

Habbiamo in seguito di quanto V.A.R. ci prescrive nella memoria trasmessa concernente la remissione de' beni in queste valli caduti nella confisca mediante una certa prestatione o sii tributo annuo, esaminati li mezzi necessari per l'essequtione e ci siamo veduti in obligo di apportar alla notitia di V.A.R. li seguenti riflessi, quali riguardano non solamente le difficoltà nell' attuatione dil progetto, ma anche il pregiuditio che ne riceverebbe il Suo

Real serviggio, quando se ne venisse all'effettuatione.

Primo: Dalla memoria che qui gionta se le trasmette del compimento delle notitie, che si sono sin qui puotute avere del stato di queste Valli (13), si degnarà V.A.R. di riflettere che l' allivramento de' beni delle medeme valli è regolato parte in misura rispetto alla piana e prima parte della collina, e il restante solo a estimo a causa della qualità de' fondi che restano nella parte più superiore della collina, che non admette la regola di misura, com'altresì per esser quella impraticabile in molti luoghi come siamo stati accertati; et che in consequenza non può fissarsi la prestatione annua che V.A.R. ci accenna sopra caduna giornata.

2° - Si rappresenta che i beni di queste valli nelle parti superiori, considerato il luor debito ducale e militare e valor de' frutti sono talmente caricati che non danno luogo di ricever maggior carigamento e così in questa parte non è attuabile la fissatione di peso eccedente li carighi ordinarii, al pagamento de' quali si suppliva ugualmente con le luoro industrie che con li frutti, il che, secondo le nottitie che habbiamo, fa prevedere che converrà dare la maggior parte d'essi beni, massime quelli della Valle di S.Martino, con l'immunità di carighi per qualche tempo in riguardo anche del pessimo stato delle fabbriche (edifici).

3° - Rispetto alli beni, il reddito de' quali eccede il debito, a cui sono tennuti tanto per il dennaro ducale e militare che altri verso le chiese, vassalli e privati respettivamente e che perciò rittengono seco qualche valore più o meno secondo le loro qualità et che rispetto a questi dovendosi fissar un nuovo e certo carigamento, resta necessaria una cognitione particolare di caduna giornata di beni, mentre questi anche in una medesima reggione restano di diversa bontà et allibramento e la cognitione di tal bontà, dovendo essere accertata al fine di un nuovo carigamento con la misura et estimo di cadun fondo, questo per la quantità de' luoghi non può attuarsi che con longhezza di tempo e gran numero di diverse persone che operino unitamente, la qual dillatione è opposta al fine della pronta popolatione e pregiuditissima al servitio Reggio per la determinatione de' beni, gionta la facilità che si perderebbe dell'esito in riguardo dell'apparenza de' frutti

a buon stato de' beni (14), da quali si vede originar il principal concorso delli attendenti alla compra e registratione de' medemi.
4° - Dovendo esser il tributo certo et invariabile, resta a provedersi per il pagamento delli oblighi Reali dovuti da detti beni come anche per le debiture signorili et altre delle Communità verso particolari, le quali restano a carigo de' medemi beni. E' di necessità che gl'habbi riguardo nella notificatione del tributo e in conseguenza deve preceder la liquidatione delle sudette debiture, la quale porterebbe li pregiuditii sudetti caggionati dalla dilatione.
5° - Oltre detti debiti sono anche da considerarsi le spese che si richiederebbero per il mantenimento delli officiali publichi di caduna Communità per la concorrente quantità de' fondi tributarii, alle quali si doverebbe haver riguardo nello stabilimento dell' annua prestatione o lasciarsene il carigo al Patrimoniale, come pure de debiti particolari de' Padroni de' fondi, che sono caduti nella confisca, quali parimente sarebbero a debito del medesimo Patrimoniale.
6° - V.A.R. restarà anche servita di considerare che in tutti li luoghi ridotti vi sono beni tennuti da cattolici e cattolizati, et altri che per disposition della ragion commune potranno dichiararsi non compresi nella confisca et che non puotendosi rispetto a questi alterar la luoro natura con darli un nuovo peso, in cui resti considerato il valore de' medesimi beni come ne' confiscati e da ridursi in enfiteusi, non si può nemeno universalmente attuare la fissatione del nuovo tributo e in conseguenza ne' beni di cadun territorio si darebbe deformità di concorso nel pagamento de' carighi e così divisione delle debiture ducali e militari, multiplicità d' imposte et esationi, et incessanti controversie per la distintione della natura de' beni.
7° - Restand'anche la fissatione del tributo una cosa certa, e non praticata in queste parti, obligarà quelli che vorranno acollarsi de' beni a prender cognitione speciffica del reddito d'essi per accertarsi dell'utilità del contratto, il che pure aporterà dilatione grandissima nell'esequtione, cosa che non seguirà nella registratione, atteso l'esempio della facilità, che li religionari haveva-

no nel pagamento de' carighi, qual procedeva però buona parte dal traffico e dall'industria sovra accennata.
8° - Stimiamo anche degno della riflessione di V.A.R. che, non puotendosi accertar l'obligo del tributo senza il consenso delli ac compratori, che non vorranno accollarsene salvo con un utile evi dente, non si puotrà sapere sintanto sia evacuato tutto il territo- rio, del qual probabilmente non si trovarà persona o persone che vogliano caricarsene intieramente e unitamente nell'istesso tem- po, se quello che si recaverà dalla fissatione del tributo sia per essere correspettivo o maggiore o minore a quello produrrebbe l'e sattione de' soliti carighi per mezzo della cattastrattione sin qui praticata.
9° - Inoltre la fissatione del tributo debito particolare di cadun fondo ne seguirà anche che evacuato etiandio presentemente tut- to il territorio di cadun luogo, se in avvenire qualche parte d'es- so territorio restasse vacante o derelitto o illiquido (15), il tribu to dovuto de' beni vacanti o illiquidi non si puotrebbe acollare alli altri come si osserva sovra il registro per il tasso et altri im- posti ducali e militari considerati non come debiti particolari de' fondi ma di tutta l'università, per il che ne verrebbe il Patrimo- niale a ricavar grandissimo pregiuditio, massime che se si caricas sero d'un tributo grave in riguardo del stato presente di coltura che è il migliore, che possino haver e per causa del gran numero de' Religionari e per li traffichi che havevano e, se venessero per qualche accidente a deteriorarsi, difficilmente si ritrovarebbe chi se li volesse adossare in avvenire, e con la cessatione della coltura de' beni, mancarebbero anche le persone e per altro, rit- tenendo solo il suo debito naturale, oltre che come men grave sa rà sempre di più facile esattione, darà mottivo a molti di carigar sene nel caso che per qualche accidente fossero abandonati.
10 - Per questi mottivi stimaressimo che fosse più accertato il ser vitio di V.A.R. di rittener l'esattione de' carighi col mezzo del Registro et allibramento sin qui praticato che per essere universa- le in tutto il paese sarà più facilmente abraciato da quelli che vorranno stabillirsi in queste valli, massime che la sola registrat- tione non porti l'obligo della caducità nel caso del non fatto pa-

gamento, come portarebbe in questo caso d'emphiteusi, il che puo trebbe dar mottivo a quelli che inclinassero alli medesimi di ritrahersene, considerando che doppo haver abandonato le proprie case e fatte molte spese necessarie per il stabilimento delle fabriche (case), et introdutione de' bestiami, le converrebbe, per haver cessato un anno d'haver pagato il tributo, - il che puotrebbe anche provenire dalla mancanza di frutti senza luoro colpa - restar privi di beni, et essendosi fatto mottivo ad alcuni che si sono presentati doppo che c'è pervenuto detto progetto di prender li beni con la fissatione d'un annua prestatione, si è veduto in essi una ripugnanza di consentirvi, et una propensione di continuar sul piede di ciò che si è sin qui praticato.

11 - Che in solaggio del Registro si concorre al pagamento de' carighi con li cottiri (16) personali et altri imposti universalmente praticati, col mezzo de' quali si rende il debito più soffribile, et esigibile, il che non riuscirebbe nel tributo meramente ducale.

12 - In questa forma si conserva a V.A.R. in caso di publica necessità, la facoltà d'augumentare anche gl'imposti e la sicurezza dell'esatione de' medemi con rittener il debito a carigo dell'università rispettivamente e si può conseguire più facilmente la ripopulatione di queste valli, mentre che rispetto alli luoghi più montuosi, massime della valle di S.Martino, si può divenire immediatamente alla remissione de' beni ne' luoghi, ne' quali vi sono li cattastri e nelli altri, precedente la sola nuova formatione de'cattastri a estimo e a misura respettivamente conforme si è praticato per il passato.

13 - Ne' luoghi puoi, ne' quali li beni ponno haver prezzo con la facilitatione di termini nei pagamenti o minoratione di prezzi, V.A.R. può ottener prontamente la populatione, insieme accertar il benefficio del maggior tributo che si puotrebbe imporre con l'esatione del prezzo che si ricavarà senza carigar maggiormente essi beni, quali restaranno sempre più atti al pagamento de' carighi presenti e maggiori quando la publica necessità li richiede.

14 - E come nella vendita non si esigisse (esige) egualmente l' individual cognitione del reddito de' fondi come nell'impositione d'un nuovo peso, atteso che nella vendita si accerta il prezzo col

concorso delli offerenti, si può questa più prontamente attuare. E quando li concorrenti haveranno esposto qualche prezzo nell'acquisto de' beni, non alterandosi il luoro carigamento, si toglie ogni mottivo di dubitare che siano per abandonarli come puotrebbe seguire nel caso che non esponghino alcun prezzo; ma che li ricevano con un maggior carigamento e che vengano con l' isperienza a riconoscere esservi puoca utilità ne' frutti de' beni in riguardo al peso suscepto.

15 - In questa maniera anche il Patrimoniale si sotrahe dal pagamento de' debiti, li quali, se sono di Communità, restano con la registrattione a carigo de possessori de' beni; se di particolari, vi è di che sodisfar col prezzo che si ricavarà dalli beni venduti, e dove non si ritroveranno a vendere si puonno con un editto chiamar et obligar li creditori a prenderli in paga e caricarsi del registro de' medemi sotto pena della privatione de' luoro crediti.

16 - Rispetto al perpetuo concorso de' carighi si può egualmente mediante una specifficata obligatione nelle remissioni de' beni assicurare che li medemi non passino a mani morte o persone immuni come nel caso dell'enfiteusi.

17 - E come che continuamente concorrono persone che offeriscono alli beni sudetti, V.A.R. riceverà qui gionto il sommario di tutte le oblationi sin qui seguite, nelle quali si sono li concorrenti obligati d'offrire sovra tutti li beni tanto buoni che mediocri et infimi componienti il registro intiero di cadun particolare, per accertar in questa forma la distributione universale de' beni d' ogni territorio.

18 - Quanto al differire la distributione de' beni migliori sin tanto che si sia provisto a luoghi superiori e più difficili, non lo stimamo servitio di V.A.R., atteso che quelli che concorrono a questi beni, abenché instati (sollecitati), ricusano d'attender a sudetti e con la dillatione seguiranno li danni sovra accennati".

La "Memoria" dei Delegati veniva accompagnata da un supplemento allo "Stato delle Valli" precedentemente inviato, da una lettera del Provana (25 giugno), che ribadiva la perplessità dei Delegati su alcuni punti della Memoria ducale, e da un ricavo delle offerte fatte fino a quel giorno per i beni delle Valli.

Il supplemento allo "Stato delle Valli" è il documento concernente le valli di Perosa e di S.Martino, che noi già abbiamo riferito nel capitolo precedente, e incorporato, come naturale complemento, allo "Stato delle Valli" del 16 giugno.

Nella lettera (17) il Provana, riconfermando al ministro le difficoltà, che in pratica avrebbe incontrato la ventilata prestazione annua di tributo sui beni alienati, così scriveva: " L'annua prestazione, che S.A. vuol fissare sopra i beni di queste valli, non può attuarsi in molti luoghi, et in altri se non con difficoltà ; e, quand'anche si potesse effettuare, non si crede servitio di S.A. , stimandosi che i mezzi per la vendita di questi beni sono più praticabili e debbono riuscire più utili". In pari tempo annunziava che si sarebbe mandato "il supplemento dello Stato delle Valli , che sin qui non si è potuto avere, con il ricavo delle offerte fatte alli beni delle Valli sin al presente".

Il ricavo delle offerte non si trova accluso, né alla Memoria dei Delegati, né alla lettera del Provana. Di esso tuttavia abbiamo due redazioni in altre fonti di documenti (18). Mettiamo tra parentesi le cifre discordanti.

S.Giovanni	registro L.	25-95	giornate	474, 74	Offerte	117.186:20(120.624)
Angrogna	"	17:5:11	"	550	"	18.545:16(18.545)
Torre	"	22:3:1	"	350	"	33.920:11(33.920)
Villar	"	35:11:8	"	530	"	42.416:9 (42.416)
Bobbio	"	96:5	"	1103	"	31.500
S.Germano	"	21:7	"	232	"	30.000
Prarostino	"	10:16:8	"	180	"	41.704:13(41.614)
Totali	"	228:17:9	"	3419:74	"	315. 273:3(318.619)

La cifra delle offerte raggiunta in pochi giorni persuadeva i Delegati che l'espediente migliore per l'alienazione ed il rendimento dei beni confiscati fosse la vendita diretta di quelli, il cui valore potesse attirare acquirenti, e la cessione degli altri senza prezzo e col semplice obbligo della cultura, della ripopolazione adeguata e del pagamento dei carichi ducali e militari. Perciò accolsero con soddisfazione e sollievo l'ultima Memoria del duca, pervenuta a Luserna la sera del 25 giugno, vedendo - scrive il

Provana (19) "che i sentimenti di S.A. non sono ripugnanti ai riflessi contenuti nella memoria che si trasmise per mezzo del De Maria". Sicché l'indomani stesso il Provana poteva assicurare la Corte che il Collegio dei Delegati avrebbe scrupolosamente operato in conformità delle volontà sovrane. (26 giugno 1686).

Era evidente che, data la grande varietà di clima, di fertilità e di accessibilità delle terre, già popolate dai valdesi, non si potessero adottare per tutte gli stessi criteri, né esigere le stesse condizioni, né pretendere uguali vantaggi nella alienazione e nella vendita. Ben diversa era la condizione delle terre della val le di S.Martino, fredda e selvaggia, e quella della bassa Val Luserna e di Prarostino; quella delle zone aspre e rocciose e quella delle terre, che si stendevano su aprichi pendii o in distese pianeggianti ed irrigabili. Era giusto che il duca lasciasse ai Delegati ampia facoltà di seguire un criterio a preferenza dell' altro, secondo che lo esigesse la natura del caso e risultasse più favorito l'interesse del pubblico erario.

Per i beni di Bobbio aveva fatto offerta, tra altri, il conte Claudio Peglione (20), offrendo L. 31.500. Ma il duca nella sua lettera del 24 giugno, che accompagnava la Memoria, avvertiva i Delegati che il partito offerto era troppo inferiore al valore dei beni e che, potendosi sperare partiti più vantaggiosi, era bene tenerlo in sospeso ed intanto sentire le condizioni dell'offerta, che il marchese di Voghera (21), a quanto si diceva, era disposto a fare per i medesimi beni. E poiché i delegati avevano più volte lamentato che i soldati indisciplinati e rapaci asportassero e saccheggiassero i raccolti rimasti senza padrone o sorveglianza, egli assicurava che avrebbe prontamente trasmesso gli ordini opportuni per contenere simili abusi.

4. La solerte attivita' del Controllore Gallinati

Mentre i Delegati agivano con grande sollecitudine nelle Valli secondo le istruzioni impartite dalla Corte, con non minor

zelo si adoperava a Torino per i medesimi intenti il Controllore Francesco Giacinto Gallinati.

Abbiamo di lui alcune lettere (22), che vanno dal 23 al 27 giugno e che meritano di essere riferite, perché illustrano la situazione delicata e complessa, che era creata nelle Valli dal problema della vendita dei beni e dal ripopolamento con nuovi coloni.

A lui, in seguito agli ordini pubblicati in tutto il Piemonte, si presentavano giornalmente parecchi abitanti di località diverse, manifestando l'intenzione di stabilirsi nelle Valli e di acquistarvi o i frutti o le terre; ed il Gallinati non risparmiava fatiche, affinché le buone intenzioni non andassero frustrate e affinché gli interessati potessero al più presto recarsi nelle valli e scegliere le località, che stimassero più adatte e più vantaggiose. Sulla necessità di agire con prontezza egli insisteva presso il ministro, marchese di S.Tommaso, temendo che le troppe lungaggini burocratiche raffreddassero o estinguessero del tutto in molti il desiderio di stabilirsi nelle Valli e di acquistarvi terre.

Diceva la lettera al ministro: (23 giugno)

"Ill.mo et Ecc.mo mio Signore Colendissimo, E' stata ben opportuna la risolutione presa da S.A.R. di far andar a Luserna li particolari, che concorrono per la compra dei consaputi beni, perché, se non si comincia ad operare qualche cosa, prevedo che a puoco a puoco ogniuno si retirerà e vi sarà poi difficoltà di persuaderli a ritornare. Un particolare di S.Giorgio, che è stato a Lucerna con procura di grosso numero di famiglie e dice che loro soli occuperanno tutto un territorio, è ritornato di colà senza risolutione e sparge la voce che si sono affittati li beni, et perciò che per hora S.A.R. non vuole deliberare sopra l'alienatione d'essi. Io non credo che quei Signori (i Delegati) habbino detto tal cosa, se non forsi in riguardo a S.Giovanni e li fondi migliori: ma sò bene e sò d'haverlo predetto che se non si comincia a far qualche cosa con far prontamente seguire qualche nuova habitatione colà, tutti si ributteranno e converrà poi in avvenire far partiti più svantaggiosi di quelli che si possono praticar presentemente. Tutti vorrebbero li beni senza pagamento di prezzo, e questo si può fare

senza danno di S.A.R., perché tanto è cavare presentemente livre cento di capitale in contanti, quanto ricever un tributo annuo perpetuo di livre cinque o sei, perché, volendo S.A.R. alienar tal tributo, troverà subito il capitale delle L.100, et intanto, spargendosi voce che li beni si danno, tutti corrono, perché non sono incomodati dal pagamento del tributo delle L.sei e per contro lo sarebbero dovendo ritrovare le 100 lire di capitale.

Tutti poi vorrebbero la piana: ma conviene che quei Signori, che sono a Lucerna, facciano conoscere il vantaggio che haveranno li habitanti della collina col pagamento d'un minor tributo e con la comodità di pascoli et altre comodità, che fanno contraposto al reddito delle vigne e campi della pianura. Mi persuado che a quest'hora si sarà dato principio all'estimo dei beni per formar la fissatione dell'enfiteusi nella valle di S.Martino conforme alla memoria formata giovedì hor scorso (18 giugno): ma se non fosse ancor fatta, si può fare, nel mentre che li particolari andaranno alla visita dei beni, purché vi siano misuratori e persone pratiche sul luogo che travaglino con la sollecitudine necessaria.

A quelli, che sono venuti qui ad offerirsi, fu risposto, doppo prese le note opportune, che si tenessero pronti alle loro case per portarsi alla visita dei beni al primo avviso, che gli verrebbe dato per espresso: hoggidì mi piace che stia bene il cominciar a formar squadre e mandarle. In tale conformità, se S.A.R. lo approverà, si potranno avisare li luoghi descritti nell'ingionta nota et accompagnarli a Lucerna o pure nella lettera d'aviso dirli che colà debbono far capo dalla persona che si stimerà, a cui l'A.S.R. ne ha scritto anticipatamente.

Sarebbe anche, a mio credere, a proposito che S.A.R. non si restringesse alla sola valle di S.Martino, ma lasciasse le mani libere a quei Signori, purché la differenza dell'enfiteusi introduca quell'ugualità sostanziale, che hoggidì non è apparente, in riguardo alla maggior o minor fertilità dei beni. Io poi, se così sarò commandato, procurerà di disponer quelli che verranno a far capo da me in seguito alle lettere scritte, di tirarsi alla collina, ove si può cavar maggior profitto, e tale realmente è il mio sen-

timento et in seguito gli incaminarò a Lucerna, acciò si operi prontamente, in tempo che la campagna è vestita, perché sarà ben diverso dal vederla adesso a differire un paio di mesi.

Con che mi confirmo ecc."

Alla lettera il Gallinati accludeva una nota dei luoghi, ai quali il marchese avrebbe dovuto mandare lettere di avviso ed i cui sindaci,in ottemperanza agli ordini ricevuti, avevano trasmesso note di persone disposte a stabilirsi nelle Valli.

Sono elencate le seguenti Comunità:

"Rivoli, Sangano, Bruino, Villarbasse, Rivalta, Nolle. Questi occuperanno due o tre territori.

Susa, Almese, Rubiana, San Moro, San Giorio, Bussoleno, Avigliana, Villarforchiardo: questi formeranno due Comunità.

Lanzo, Lemia, Viù: di questi si formerà almeno un luogo.

Torino, Pecetto, Savigliano, Grugliasco, famiglie 13; San Martino, famiglie 4, totale famiglie 17.

Occhieppo Super., Zubbiena(Zublena), Mongrando: formano un luogo.

San Giorgio, Fogliazzo, Montalenghe, formano un luogo grosso.

Scalenghe, famiglie 2.

Fontaneto, famiglie 1, composta il Padre Notaro, un figlio medico, altro speciale (speziale), altro chirurgo.

Orio, famiglie 1."

Il Gallinati prevedeva che di ora in ora sarebbero giunte altre liste di persone desiderose di stabilirsi nelle Valli: perciò insisteva che si agisse con prontezza e senza aspettare maggiori vantaggi, ma profittando del momentaneo entusiasmo dei partitanti e della stagione particolarmente propizia per allettare gli acquirenti.

In verità, lo stabilimento dei nuovi coloni nelle Valli era reso difficile non solo dalla instabilità dei pareri della Corte, spesso contraddittori, ma dal fatto che quasi tutti i partitanti chiedevano le stesse terre pianeggianti o più apriche e che in molte di esse già si era proceduto all'affittamento e alla raccolta dei frutti pendenti e in altre si dovevano lamentare vandaliche razzie di militari. Di più non si era ancora dappertutto ultimato l'estimo collettivo del territorio delle Comunità (23) e tanto me-

no quello delle singole proprietà: ciò che rendeva difficile e rischioso lo stabilire le condizioni di un'enfiteusi o il determinare il prezzo di vendita dei singoli beni.

Intanto gli avvisi di vendita diramati in tutto il Piemonte continuavano a fare affluire nuovi partitanti presso il Gallinati.

Il 25 giugno egli notificava al ministro di aver persuaso alcuni biellesi abitanti di Netro, Donato, Andrate e Mimaglio, terre di collina, ad andare ad abitare nella Valle di S.Martino, dove, trovando condizioni favorevoli, essi assicuravano che avrebbero condotto un numero così grande di conterrazzani da popolare uno o due luoghi. Il Gallinati si augurava vivamente che ciò sortisse buon esito, perché sarebbe stato "un buon colpo", dal momento che erano "buoni operatori di campagna, mastri da muro e da bosco et arditi per difendersi". Avvertiva inoltre che ogni ora giungevano nuovi partitanti e nuove liste di partitanti: ma che purtroppo pochi volevano sentire parlare di terreni di montagna e quasi tutti propendevano alla piana di S.Giovanni o alle terre vicine: che egli aspettava l'arrivo dei deputati di Andorno, della valle di Lanzo e di Brezzo per cercare d'indirizzarli verso la valle di S.Martino, sperando che con questi sarebbe stato più facile l'accomodamento per essere avvezzi alla vita ed ai lavori della montagna.

Lo stesso giorno i deputati di Netro e delle altre terre biellesi, affermando di aver fretta di ritornare alle loro case, e mal sopportando inutili indugi, partivano alla volta della valle di S. Martino per visitare personalmente quei luoghi, senza neppure aspettare che fosse loro data una lettera raccomandatizia per le autorità della valle e senza fare l'ozioso giro a Luserna, come prescriveva l'Ordine. Avevano per guida uno di loro, il quale alcuni anni prima era stato a lavorare in Val S.Martino.

Il Gallinati, nel dare notizia del fatto al ministro (26 giugno), dichiarava che, a suo parere, sarebbe stato utile che S.A. facesse un invito agli ufficiali della Valle, affinché, giungendo dei partitanti per visitare i luoghi e stabilirvisi, volessero dare ad essi qualche guida e qualche persona esperta per condurli e per consigliarli, poiché era da prevedere che nella settimana entran-

te, in seguito agli ordini pubblicati in tutto il Piemonte, ci sarebbe stato un grande concorso di partitanti, ai quali non era conveniente né far perdere tempo in viaggio, né causare aggravio di spese, perché "se si stancheranno sulle prime, non si ridurranno più".

Come il Gallinati aveva previsto, già lo stesso giorno (26 giugno) nuovi partitanti si presentavano a lui desiderosi di sistemarsi nelle Valli. C'erano fra altri, due abitanti di Borgo d'Alice, tali Giov. Battista Fontana e Giov. Battista Ampio, i quali dichiaravano, in nome di un gran numero di conterrazzani, di avere l'incarico di cercare nelle valli qualche luogo vantaggioso per porvi stabile dimora. Il Gallinati consigliava anche a questi di andare a stabilirsi nella valle di S. Martino, facendo loro presente che "colà minore era il numero delli concorrenti alla compra dei beni e più moderato il pagamento delle taglie" e che quello sarebbe stato per essi il partito migliore. I due inviati accettarono di visitare quella valle, promettendo che, se vi avessero trovato condizioni vantaggiose, avrebbero potuto occupare un intero territorio, e dichiararono di essere disposti a partire a quella volta l'indomani stesso: Il Gallinati, secondo il suo solito, ne dava pronto avviso al ministro (26 giugno), rinnovandogli la proposta, già fatta precedentemente, di mandare una lettera al Comandante della Valle, affinché fornisse guide ed ogni sorta di assistenza ai visitatori, cercasse di far loro assegnare il possesso delle terre prescelte nel più breve tempo possibile e secondo le istruzioni impartite dai "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli", e concedesse loro, come nuovi abitanti, il porto delle armi per potersi difendere dagli eventuali assalti dei ribelli, che ancora si aggiravano su quei monti. Avvertiva inoltre che i due deputati di Borgo d'Alice avevano intenzione, visitata la valle, di ritornare a Torino per incontrarsi con altri loro conterrazzani, i quali avevano promesso di venirvi in settimana per udire la loro relazione e per prendere una decisione definitiva. E poiché anche questi deputati nel recarsi alle Valli, per risparmio di tempo e di spese, chiedevano di non essere obbligati a "toccare Luserna" e di evitare un giro ozioso, il Gallinati assecondava il loro desiderio con

questa assennata considerazione: "Per me credo che, trattandosi di persone non informate né dell'uno né dell'altro paese (cioè delle due valli di Luserna e di S.Martino) stia bene di farli vedere la sola valle di S.Martino, e cominciar a risolvere prima chevedano il resto del paese molto più domestico e fruttifero, perché questo potrebbe farli mutar opinione".

Il ministro San Tommaso rispondeva (24) lo stesso giorno al Controllore Gallinati, approvando le sue proposte ed inviandogli una lettera raccomandatizia per i deputati di Borgo d'Alice, indirizzata al marchese di Boglio, che comandava nella valle di San Martino, affinché essi potessero valersene come di un passaporto presso di lui o presso i suoi ufficiali, se egli fosse assente, ed ottenere ogni guida ed assistenza necessaria. Di tale lettera mandava parecchi duplicati al Gallinati, affinché, capitando giornalmente numerosi partitanti, non si perdesse tempo nell'avviarli alla visita delle Valli. Nella lettera diretta al marchese di Boglio il ministro avvertiva che era desiderio del duca che egli si adoperasse con ogni mezzo e con ogni persuasione a stabilire nella valle quelli che vi erano mandati ed a fare prescegliere i luoghi più elevati, facendo loro notare che, se quei luoghi sembravano meno graditi e più aspri, in realtà erano i più vantaggiosi per la comodità e la ricchezza dei pascoli e per il minor aggravio dicarichi. Gli ordinava inoltre di dare ai visitatori un'opportuna scorta armata per difenderli da eventuali insidie dei ribelli, non volendo S.A. per allora recedere dal divieto di porto d'arme (25) fatto in tutte le Valli "per frenare la licenza che si correva di andar rubando in dette valli". Assicurava inoltre che, al ritorno dei partitanti andati nelle Valli, si sarebbero dati gli ordini opportuni, affinché, nel più breve tempo possibile, concluso il contratto, essi potessero trasferire colà le loro famiglie e porvistabiledimora.

Intanto erano di ritorno dalla valle di S.Martino i deputati di Netro, risoluti ad andare a prendere trenta famiglie nel loro paese e ad occupare il territorio di Riclaretto, "capace appunto di un tal numero di capi di casa". Ma prima d'impegnarsi definitivamente chiedevano di poter godere per quell'anno dei frutti

pendenti e della esenzione delle taglie, dovendo affrontare notevoli spese per il riassetto delle case incendiate e rovinate e per la costruzione di una cappella che promettevano di erigere a loro carico. Il Gallinati raccomandava al ministro l' accettazione di questo partito, dichiarando che, a suo giudizio (26), " questa gente era propriissima, perché avvezza alla coltura e fra di loro vi sono mastri da muro e da bosco, tessitori e professori d'altre arti, e soprattutto sono buoni lavoratori di campagna". Se il partito fosse stato accetto al sovrano - aggiungeva il Gallinati - sarebbe stata ristabilita nella valle di S.Martino un'intera comunità capace anche di difendersi da chi pretendesse di molestarla . Perciò consigliava il ministro a sentire le proposte dei partitanti di Netro ed a risolvere speditamente il loro caso, "perché questo affare, se lo consultiamo, lo perdiamo".

Le proposte degli abitanti di Netro, patrocinate efficacemente dal Gallinati, furono accolte con grande favore dal ministro e dal duca stesso. Il 28 giugno essi venivano rinviati alle Valli per concertare le loro offerte davanti ai Delegati a Luserna. Portavano con sé una lettera del duca, in cui si invitavano i Delegati ad accettare le condizioni proposte dagli abitanti di Netro e a "dar mano che si eseguisca quanto sopra con la maggior prontezza possibile nel modo che stimerete più avveduto per il nostro servizio" (27).

I biellesi, giunti a Luserna, presentarono ai Delegati la lettera del sovrano: ma, allegando che i loro compagni, che si erano frattanto recati in val S.Martino, rifiutavano di concorrere nel partito alle condizioni proposte a Torino, accamparono nuove pretese, chiedendo che non solo le terre fossero loro cedute senza prezzo e coi frutti pendenti, ma che l'esenzione da ogni specie di carico fosse loro concessa non soltanto più per l'anno corrente, ma addirittura per cinque anni e mostrarono anche qualche resistenza ad accettare l'obbligo d'introdurre un congruo numero di famiglie e di bestiami per la coltura e la valorizzazione delle terre. Le nuove condizioni variavano assai da quelle avanzate a Torino e parevano assai pregiudicevoli agli interessi patrimoniali: perciò i Delegati, prima di concludere qualsiasi accordo, invitavano i

biellesi a mettere le loro condizioni per iscritto e ne inviavano copia a Corte per averne l'approvazione. Ed edotti dal caso, avvertivano il ministro che sarebbe stato bene esigere che i partiti presentati a Torino fossero messi per iscritto allo scopo di evitare successive variazioni e resipiscenze (28).

In quegli stessi giorni (27 giugno), il Gallinati comunicava al ministro che si erano presentati a lui altri dieci particolari di Rivarolo, inviati da cento e più capi di famiglia, tutti disposti a stabilirsi nelle Valli, se vi trovassero terre e condizioni vantaggiose. Anche questi il Controllore indirizzava alla valle di S. Martino, nella speranza che essi avrebbero potuto costituire, dopo quelli di Netro, una seconda Comunità in quella Valle.

In attesa che di ora in ora fossero di ritorno da Luserna anche i deputati di Borgo d'Alice, il Gallinati, sempre più convinto che si dovesse procedere con grande prontezza, senza tante tergiversazioni e perniciose consultazioni, ripeteva al ministro che non era prudente "far partita rimessa", cioè tener il partito in sospeso con la speranza di condizioni migliori, perché quelli di Netro gli avevano confessato che "a manco di essere persone di risolutione, sarebbero ritornati in dietro senza portarsi in detta valle (di S. Martino), se havessero creduto alle relazioni, che da per tutto gli venivano fatte". Concludeva pertanto che "se bene si potesse cavar qualche profitto per S.A.R. col differire, data l' asprezza dei luoghi e la difficoltà di alienarli, per me credo che non si debba far parallelo fra lo stabilimento di un affare di questa natura che si stabilisca hoggi senza profitto, dal differirne l'esequtione dimani con grandissimo vantaggio".

Ma la premura del Gallinati era eccessiva ed infondata era la sua preoccupazione. Nelle Valli, infatti, le offerte per i beni dei valdesi andavano aumentando con ritmo crescente e con un insperato successo.

5. Le prime offerte per i beni confiscati

Ricordiamo alcuni dei più importanti partiti presentati ai Delegati per l'acquisto o il godimento dei beni confiscati.

Il conte Gilberto di S.Martino, che già abbiamo veduto(29) concorrere per l'alienazione dei frutti della costera di S.Secondo e dell'Inverso della valle di Perosa, il 23 giugno, ringraziando il ministro (30) per la protezione dimostratagli nelle sue precedenti richieste, gli ricordava che il generale Catinat, prima di lasciare le Valli, gli aveva riferito di aver insistito presso S.A., affinché, se egli voleva ripopolare i luoghi di Pramollo e della valle di S.Martino, agisse immediatamente col donativo dei frutti pendenti, perché, rinviando la ripopolazione ad altra stagione, essa sarebbe riuscita assai più difficile e svantaggiosa. Persuaso di questa necessità, egli dichiarava di aver comperato i frutti di Pramollo e di S.Germano con l'intento di cederne poi una parte a chi avesse voluto venire ad abitarvi. E poiché correva voce che parecchi montanari della Contea di Nizza avessero manifestato il proposito di venire a stabilirvisi, il Gilberto insisteva, affinché essi fossero fatti venire entro il mese di luglio "per ragalarli di una parte dei frutti, non essendo facile a stagione più avanzata provvederli di vettovaglie e mezzi di sussistenza".

A queste proposte e considerazioni del conte, il duca rispondeva il 29 giugno (31), ringraziandolo per le evidenti prove di zelo offerte al suo servizio ed assicurandolo che riguardo al ripopolamento delle Valli, cosa che gli stava molto a cuore, già si erano dati tutti gli ordini opportuni e che si usava ogni diligenza per affrettarlo. E mentre lo ringraziava "per il pensiero, che havete havuto indirizzato a questo fine nel prendere i frutti che ci accennate", lo avvertiva, riguardo all'accenno fatto ai nizzardi, che fino a quel momento non era pervenuta "nessuna esibitione motivata "di nizzardi, che volessero venire ad abitare nelle Valli.

Prima che il mese di giugno finisse, un altro partito veniva offerto per i beni di Angrogna. Gli oblatori offrivano 40.000 L. ed insistevano perché si addivenisse ad un immediato contratto.

Il Provana raccomandava (32) il partito al ministro, marchese di S.Tommaso, non solo per l'entità dell'offerta, ma anche per la qualità dell'offerente e delle persone che sarebbero venute ad abitarvi.

Un altro partito era offerto per i beni di Bobbio dal cav.Fichet e dal Commissario Valentino; ma i Delegati sugli occorrenti delle Valli non li ritenevano accettabili, stimando più vantaggioso e più sicuro quello proposto dal Patrimoniale, sia per la somma offerta, sia per la promessa di una rapida ripopolazione del territorio.

Quanto alla valle di S.Martino il Presidente Provana lamentava (33) che fosse difficile trovare un'offerta che ragguagliasse la somma dei carichi ducali e militari dovuti a S.A. e ciò perché i soldati avevano orrendamente saccheggiati e rovinati i raccolti. E, mentre assicurava che si stava attendendo con ogni diligenza a stipulare un accordo per i beni di Angrogna e di Bobbio, ammoniva che "qualunque dilatione resta pregiudiciale e può far retrahere i partitanti dal pensiero d'attendere a detti beni, atteso che alla giornata van mancando i frutti che allettano i compratori".

Parecchi partiti furono offerti dai cattolici e cattolizzati di varie Comunità: S.Giovanni, Torre, Villar, Prali, Maniglia, S. Martino, per la compera e la coltivazione globale dei beni dei religionari della terra. Ma - come più particolarmente vedremo in altro capitolo (34) - essi furono respinti dai Delegati o perché la offerta era inferiore al valore dei beni pretesi e non accompagnata da sufficienti garanzie, o perché il numero dei cattolici e cattolizzati fu reputato troppo esiguo per dare la sicurezza di un' ordinata coltivazione dei beni, ma soprattutto perché la cessione delle terre ai cattolici e cattolizzati del paese non avrebbe favorito l'introduzione di nuovi coloni e quindi quel ripopolamento delle valli, che si voleva attuare, né quella intensità e sicurezza di culto cattolico, che potesse debellare per sempre la secolare eresia.

Una particolare considerazione fu fatta per le offerte dei cattolici e cattolizzati di Maniglia e di S.Martino, sia perché il loro numero e la loro assuefazione al clima ed ai lavori campe-

stri montani potevano dare affidamento di proficua coltura, sia perché pareva difficile trovare partiti più vantaggiosi in estranei. Maniglia offriva L. 87:10 per ogni lira di registro e San Martino L.125 (35).

Il duca rispondendo il 30 giugno al Provana (36), riteneva "tenuissime e miserabili" queste ed altre offerte fatte per la valle di S.Martino: tuttavia, conscio della difficoltà di trovare migliori offerenti, qualora gli oblatori non avessero entro pochi giorni migliorato il loro partito e non apparisse più vantaggioso lasciare quei beni ad economia, autorizzava i Delegati a farne il deliberamento nel modo più propizio al pubblico erario.

Nella stessa lettera S.A. insisteva, affinché, riguardo alla vendita dei beni, si affrettasse la pubblicazione dei nuovi "tiletti", si riducesse al minimo il tempo necessario per l'affissione e si procedesse in seguito sollecitamente ai deliberamenti, affinché gli offerenti, sperando di essere presto soddisfatti, avessero minor motivo di ritirarsi o di mutar parere. Ordinava inoltre di esigere che tutti gli aspiranti alla compera dei beni si trovassero presenti nel giorno del deliberamento, "affinché col concorso degli uni e degli altri si possano avvantaggiare i partiti e voi scegliere i migliori". Informava inoltre che per il luogo di Bobbio c'era chi era disposto a fare un'oblazione di 40.000 lire e che pertanto non era conveniente accettare l'offerta né del capitano Peglione né di altri "di dare loro una somma certa e quota dell' accrescimento che potesse farsi da altri, salvo nel caso che, sendo già il prezzo ad un segno ragionevole e con poca apparenza di poterlo aumentare". Infine, poiché parecchi signori e vassalli delle Valli pretendevano far valere i loro diritti e privilegi sopra alcuni beni dei religionari, S.A. dichiarava che "dopo che si sarà qui esaminata la compartitione data fuori da vassalli di cotesta valle sopra la propositione che fu loro intimata per parte nostra", egli avrebbe fatto loro sapere sopra di ciò le sue intenzioni.

6. Il bando di vendita dei beni confiscati ed il promettente esito delle offerte

Sollecitati vivamente dal duca ad affrettare quanto più possibile la pubblicazione dei tiletti, che invitavano tutti gli aspiranti alla compera dei beni valdesi a comparire dinanzi a loro in giorni stabiliti, i Delegati, lo stesso giorno 30 giugno, redigevano il testo del nuovo proclama (37) e il 1 luglio lo trasmettevano a Torino per l'approvazione sovrana.

Tale era il tenore del tiletto:

"Li Delegati di S.A.R. sovra gl'occorrenti delle Valli di Lucerna

Si notifica ad aogn'uno volente attendere all'accompra delli beni devoluti al Reggio Patrimonio per la notoria ribellione dei Religionari delle valli di Lucerna, Angrogna, S. Martino, Perosa, Roccapiata, S. Bartolomeo e Prarustino, tanto con li frutti pendenti et escresciuti nel corrente anno che senza li medemi frutti, posti detti beni ne' luoghi notati e stampati in piede del presente, di comparer alli quindeci sin alli vintiquatro del corrente mese et successivamente a tutti gl'altri giorni, avanti Noi e nella Casa di nostra solita habitatione in questo luogo, monendoli anche di comparir gl'istessi giorni e successivamente come sopra tutti quelli, li quali hanno già offerto e fatto partito per detti beni, che si farà il deliberamento di tutti essi precisamente, e senza maggior dilatione a chi haverà fatto e farà miglior partito in vantaggio della medema A.R. e con dichiaratione che si continuaranno in tanto a ricevere dal Sig.r Conte Mastro Auditore et Patrimoniale Generale Fecia di Cossato li partiti et altre propositioni, che si vorranno fare per la detta accompra tanto per Corpi di Communità, quanto a partiti separati di detti beni, offerendosi alli volenti attender ogni più honesto e ragionevole patto e conditione al fine di ripopolare e riempire d'habitanti al più presto dette valli e luoghi, il tutto in essequtione degl'ordini che da detta S.A. teniamo. Dato in Lucerna il Primo luglio mille sei cento ottanta sei.

Per detti Eccellentissimi e Illustrissimi Signori Delegati, firmato Alberti.

Nota dei luoghi:
S.Giovanni, Angrogna, Rorata, Torre, Villar, Bobbio, Prarustino, S.Bartolomeo, Roccapiatta, Perosa, Villar, Pramollo, S.Germano, le Porte, S.Martino, Boville, Faetto, Macello (Massello), Maniglia, Prali, Rodoretto, Salza, Traverse, Riclaretto".

Nel trasmettere a Torino la copia del "tiletto" per la stampa, i Delegati aggiungevano una lettera (38), nella quale si scusavano di non aver potuto prescrivere "un tempo né più vicino né più ristretto" per l'inizio dei deliberamenti, occorrendo dar un adeguato spazio di tempo per la pubblicazione dei tiletti e per la venuta dei partitanti a Luserna ed anche per la risoluzione dei casi nuovi, che ogni giorno si presentavano nell'esecuzione del loro mandato.

Nella stessa lettera i Delegati informavano che per assecondare il desiderio di S.A. e per dare un rapido assetto alla valle di S.Martino, essi avevano fatto chiamare a Luserna il castellano della valle Giov.Francesco Facio ed il Padre Ambrogio, direttore del Monte Domenicale di Perrero, affinché, essendo essi bene informati delle condizioni della valle e della natura degli abitanti, potessero fornire utili informazioni sul reddito di quelle terre e sul prezzo, che si sarebbe potuto ragionevolmente pretendere nelle vendite e nelle alienazioni di ogni specie. In seguito a queste notizie i Delegati ritennero che si poteva ricavare "qualche prezzo oltre la semplice registratione" (cioè oltre il pagamento dei carichi annui) da parecchi luoghi di quella valle e che si potessero prendere in considerazione anche le offerte già presentate dai cattolici e cattolizzati di Maniglia e di S.Martino, tenute in sospeso. Ma poiché il duca nella sua lettera del 30 giugno aveva ordinato di "provvedere, nei giorni che si fisseranno per l'altre offerte, anche al deliberamento rispetto a quelle che contengono corpo di Comunità" - come erano appunto quelle di Maniglia e di S.Martino - essi dichiaravano di aver stabilito di soprassedere a qualsiasi tipo di stipulazione fino al giorno fissato per li deliberamenti, limitandosi "a passare l'affittamento dei beni per li frutti, mentre non troviamo miglior partito dell'accennato alla R.A.S., come ella ci impone nella medesima lettera".

Quanto alle offerte fatte per Angrogna, i Delegati avvertivano che quei partitanti, nel presentare il loro partito il 28 giugno, avevano posto come condizione un termine massimo di dieci giorni per il deliberamento (39), termine che sarebbe spirato il 7 luglio. Essendo essi attualmente a Torino, i Delegati pregavano il ministro di volerli persuadere a differire la loro venuta a Luserna fino ai giorni fissati per i deliberamenti dai pubblici tiletti.

Uguale sospensiva i Delegati avevano creduto bene di adottare anche riguardo ai cattolici e cattolizzati di Prali, che si erano offerti di rilevare da soli tutto il registro dei religionari e di formare immediatamente un Corpo di Comunità. E, sebbene il P. Ambrogio ed il castellano Facio, interpellati, assicurassero che si trattava di ottime persone e che l'accettazione dell'offerta avrebbe permesso di ricostruire prontamente quella Comunità, tuttavia i Delegati, considerando l'esiguità del numero dei cattolici e dei cattolizzati e non sapendo quale sorte il duca riservasse ad essi, avevano creduto prudente di non andare oltre, prima di aver conosciuto i sentimenti di S.A.

Riferivano inoltre che la ricerca dei crediti e delle scritture dei religionari aveva avuto buon successo in quegli ultimi giorni, grazie al premio promesso a chi li rintracciasse o li denunziasse, e che tutto faceva sperare che l'offa del premio alletterebbe molti altri a seguire l'esempio con risparmio di spese e di tempo. Infine, promettevano d'inviare a Corte, al più presto, e prima dei giorni fissati per i deliberamenti, una nota precisa di tutte le offerte già presentate per la compera o l'alienazione dei beni confiscati.

Una gara di partiti si accendeva in quei giorni per i beni di Bobbio. Il primo luglio (40) i Delegati comunicavano a Corte che il capitano Peglione era disposto ad aumentare la sua offerta precedente; ma che sussisteva al riguardo qualche apprensione, perché - così dichiaravano i Delegati - "c'è da temere che, quando saremo allo stringere, non vi siino le debite cautelle, gionto che questi popoli, per quanto ci è stato riferto, temono che, collocandosi la sua persona in queste Valli, non possano ricevere quella quiete che sperano dalla protetione di V.A.R.".

Mossi da queste apprensioni, i Delegati, sebbene il capitano, con successive offerte, avesse portato il suo partito a L.37.000, compresi i frutti, tanto si adoperarono e premettero su un gruppo di abitanti della valle di Susa, che avevano fatto partito per la stessa somma, che questi si risolsero ad aumentare l'offerta fino a L.44.000, inclusi i frutti (41). I Delegati ritenevano la nuova oblazione vantaggiosa per il servizio del duca, "non solamente per l'aumento della sudetta somma, ma anche per l'esclusione di detto capitano, del quale il Patrimoniale non haverebbe potuto ricavare le cautelle necessarie".

Contro l'offerta dello stesso capitano Peglione, che aveva promesso 8.000 L. per i frutti di Villar, insorgeva l'attuale fittavolo, che già da un mese ne godeva la metà, protestando che, lungi dall'essere escluso dal godimento di essi, egli doveva anzi essere in ciò preferito ad ogni altro. Per conservarlo, non solo offriva la stessa somma; ma l'accresceva di altre 500 L., impegnandosi a pagare 2.000 L. entro settembre ed il resto entro Natale. Il partito sembrava ragionevole ed accettabile ai Delegati, che, sottoponendolo alla decisione del sovrano, osservavano che "resta in questo modo coperto il danaro ducale e militare corrente e di più la somma di lire tre milla a beneficio del Patrimoniale"(42).

Un altro partito veniva in quei giorni presentato per il territorio di Riclaretto (43) da due abitanti di Netro, Antonio Vercellone e Andrea Gastaldo, con la promessa di introdurvi trenta e più famiglie, capaci e laboriose, e di costruirvi a proprie spese una cappella per la conservazione del SS. Sacramento. Chiedevano in cambio di essere esentati dai carichi ducali e militari per cinque anni, anziché per un anno solo, come pretendeva il Patrimoniale, giustificando la loro richiesta con la natura aspra del luogo e con le spese, che avrebbero dovuto sostenere per procurarsi una confacente abitazione.

Ma, se sempre più numerosi affluivano a Luserna i partitanti per la compera dei beni, di pari passo aumentavano anche i reclami e le proteste di quelli, che, cattolizzati da vario tempo, pretendevano di essere esclusi dalla confisca dei beni, o che, accampando ragioni di parentela coi religionari, aspiravano alla lo

ro successione, o che, vantando crediti verso di essi, volevano essere risarciti sui beni dei medesimi. Nell'esame di tali pretese i delegati si trovarono spesso davanti a casi dubbi, non contemplati o non chiaramente definiti dalle istruzioni del sovrano. Perciò, redatta il 30 giugno un'apposita memoria, il 2 luglio la trasmettevano a Corte per il tramite del Presidente Provana, sollecitando i pareri dei ministri e di S.A. in una materia, che offriva casi sempre nuovi o di non facile soluzione (44).

I casi presentati erano essenzialmente tre: 1° se gli assenti, 2° se i pupilli dei religionari dovessero essere esclusi dalla confisca, 3° se le figlie dei padri e delle madri incorsi nella ribellione potessero conservare, a titolo di dote, qualche porzione dei beni appartenuti ai genitori.

Considerando i tre casi sotto l'aspetto legale e giuridico, i Delegati, riguardo al primo quesito, dichiaravano di accedere all'opinione di molti dottori della legge, stimando che "quanto alli assenti, i quali né per la lor persona propria né per quella dei loro genitori han havuto parte alcuna nella sudetta ribellione, non possino, come innocenti, essere sottoposti alla pena della sudetta confisca".

La stessa esclusione dalla pena della confisca ritenevano che si dovesse fare per i pupilli, gli infanti ed i prossimi all'infanzia, ai quali i padri e le madri fossero mancati prima del tempo della ribellione e che per l'età o per le particolari condizioni del loro animo o del loro intelletto, non potessero essere ritenuti responsabili del delitto di ribellione. E, pur riconoscendo che il delitto di lesa maestà o ribellione, commesso da una intera popolazione, avrebbe potuto essere legalmente punito con una pena, che comprendesse anche gli assenti o gli infanti, "come sarebbe il sottoporla all'aratro o il demolirla", stimavano che questo sarebbe stato giusto solo "quando si punisse l'università in corpo e la pena fosse indivisibile e non si potesse far distinzione di rei ed innocenti"; ma che, quando la pena poteva essere separata ed eseguita soltanto contro i colpevoli, come nel caso di una confisca, non fosse giusto che anche gli assenti e gli innocenti vi fossero sottoposti.

Riguardo al terzo quesito, quello delle figlie di padri e ma

dri ribelli, "alle quali la lege concede la falcidia o sia legitima nei beni materni et alcuni dottori estendono anch'il loro favore alla dote sopra i beni paterni", i Delegati osservavano che un'infinità di queste figliole, al tempo della ribellione, già erano pervenute alla pubertà o l'avevano superata e che, supplendo alla loro giovane età con la loro malizia, avevano potuto cadere nella contravvenzione all'editto del 31 gennaio 1686, sicché il beneficio della legge, se mai, avrebbe dovuto restringersi solamente agli impuberi, agli infanti o prossimi all'infanzia. "Tuttavia - osservavano i Delegati - poiché si tratta di un caso singolare e di una ribellione commessa da una intera provincia, i cui ribelli sarebbero stati tutti sterminati, se non fosse intervenuta la clemenza sovrana, il fatto di essere venuti a sottomettersi con la sola riserva della vita salva, può far supporre che essi abbiano rimesso ogni altra cosa alla volontà ed alla discrezione del sovrano e che pertanto sia lecita ogni privazione di beni alle figlie dei genitori ribelli".

In attesa che il duca facesse conoscere le sue decisioni, per iscritto o verbalmente in occasione del suo prossimo ritorno nelle Valli, già notificato al governatore di Luserna De la Roche (45) - ritorno che tutti vivamente auspicavano, credendo che la presenza di S.A. avrebbe efficacemente contribuito ad una rapida e vantaggiosa stipulazione dei contratti nei giorni fissati per i deliberamenti - il Provana ed i suoi colleghi, mantenendo la promessa fatta, si accinsero a redigere una nota aggiornata dei partiti offerti fino al 3 luglio, affinché il sovrano potesse prendere le sue deliberazioni con una maggiore consapevolezza dei fatti.

Il documento (46) attesta il rapido aumento di offerte, che si era verificato dopo il 25 giugno ed intensificato nei primi giorni di luglio. Infatti, mentre la prima nota registrava un ammontare di offerte per sole L.318.179, la seconda ci presenta un totale di circa seicento mila lire.

Nei successivi giorni di luglio si notò un afflusso crescente di partitanti savoiardi in seguito al tenace reclutamento di coloni fatto - come vedremo (47) - dal Presidente Giano di Bellegarde. I savoiardi, che venivano numerosi nelle Valli, instavano per ave-

re subito assegnato qualche territorio, grande o piccolo, nella valle di S.Martino; ma lo volevano senza prezzo e spesso senza nemmeno il pagamento dei carichi; e, poiché quasi tutti aspiravano ad avere il territorio di Prali, considerato il più aperto, il più ameno ed il più ricco di pascoli, ed il duca desiderava trarre qualche somma da queste terre, il Provana scriveva al ministro (48), per conoscere le intenzioni del sovrano, informandolo che gli ultimi savoiardi, venuti a visitare la valle, sembravano disposti ad offrire qualche somma, quando trovassero in essa un luogo di loro gradimento. Approfittando di queste buone intenzioni, il Provana li aveva mandati a visitare il vallone di Prali, nella speranza che, trovato il luogo gradito e vantaggioso, si disponessero ad offrire quella somma, che i precedenti partiti avevano rifiutato. Per meglio allettarli ad acquistare beni nelle zone montuose di Prali, di Massello e di Rodoretto, era loro promessa, come complemento di quei beni, una porzione dei vigneti di Faetto e di Riclaretto(49). Ma, edotto delle difficoltà, che presentava l'alienazione di quella valle, il Provana ribadiva essere opportuno che, presentandosi partiti sufficienti, i Delegati avessero la facoltà di deliberare i beni di quella valle senza attendere il termine (50) indicato dai tiletti, perché, date le premurose istanze, che i savoiardi facevano per essere "spediti", cioè per concludere il partito, c'era da temere che essi non volessero rimanere più a lungo nelle Valli a loro spese e che, delusi, se ne ritornassero in patria e distogliessero altri compatrioti dal venirvi.

Tra i savoiardi vi erano anche parecchi abitanti della Tarantasia, raccomandati dal ministro stesso, ai quali il Provana procurava di far assegnare qualche luogo della valle di S.Martino di loro gradimento ed a condizioni vantaggiose, secondo la mente del sovrano.

In realtà la cessione di terre ai savoiardi incontrava non poche difficoltà, perché, anche offrendo ad essi tutte le terre della valle senza prezzo, essi pretendevano non solo l'esenzione dai carichi per uno o più anni, ma che si fornissero loro gratuitamente il bestiame, gli attrezzi da lavoro e il grano da semina, e, non ottenendo questo, se ne partivano senza dare una risposta conclu

siva, o si spazientavano per l'attesa del deliberamento, adducendo le gravi spese, che causava loro l'indugio. Per rimediare in parte a quest'ultima lamentela, il Provana proponeva che il governatore di Luserna facesse loro distribuire almeno il pane (51), ma "senza strepito per non indur conseguenza", e che, sia che offrissero qualche somma, sia che la rifiutassero, si assegnassero loro le terre senza aspettare il termine fissato dai tiletti.

Al 7 luglio le offerte (52) per i beni confiscati di tutte le valli sommavano a L. 440.000.

Nei giorni successivi due savoiardi, Jean Gaillard de Dechaux, nel Genevese, e Stefano Rivolet di S.te Reine, in val di Range e Bauge, chiedevano al Patrimoniale i territori di Traverse e di Bovile, obbligandosi a condurvi, entro un mese, venti famiglie con il bestiame e gli attrezzi da lavoro necessari, e dieci altre famiglie nel mese successivo (53).

Il 15 luglio il Provana segnalava le nuove difficoltà che lo stabilimento dei savoiardi incontrava nella valle di S.Martino(54). Molti, appena giunti, minacciavano di ritornarsene, lamentando che non fossero mantenute le promesse loro fatte dai castellani della Savoia, che, cioè essi, oltre i beni senza prezzo, avrebbero ottenuto gratuitamente i bestiami ed in più una somma di danaro per potersi assestare e per provvedere alle prime necessità: e, sebbene si offrisse loro anche il godimento gratuito dei beni pendenti, ricusavano il partito, essendo tutti miserabilissimi, senza mezzi di sussistenza e spesso senza possibilità di procurarsi un pezzo di pane. Molti poi protestavano di essere venuti nelle Valli, solo perché costretti dai castellani sotto la minaccia che, se non fossero venuti volontariamente, vi sarebbero stati condotti di viva forza. Data questa dolorosa situazione il Provana dichiarava di non sapere come questa gente avrebbe potuto popolare e coltivare con profitto le terre assegnate, mancandodi bestiame, di attrezzi da lavoro e dei mezzi per procurarseli. Molti poi non volevano far partito che per Prali, ad esclusione di qualsiasi altra comunità della valle, e senza prezzo; e perché al Provana pareva che da quella terra si sarebbe potuto ricavare qualche somma, esitava ad assegnarla gratuitamente prima di conoscere i sentimenti

del sovrano. Neppure era possibile accettare l'offerta, già ricordata, dei cattolizzati, i quali avevan servito di guida al marchese di Parella nella traversata del colle Giuliano, perché " atteso l'ordine della consegna, si trovavano arrestati ed in procinto di essere condotti in coteste parti" (55).

Pare che la venuta di tanti savoiardi, desiderosi di stabilirsi nelle Valli, preoccupasse il gabelliere del sale di Savoia ed i suoi soci, temendo che risultassero pregiudicati e danneggiati i loro interessi. Il duca li rassicurava il 20 luglio (56), dichiarando che la maggior parte dei savoiardi venuti nelle Valli se ne sarebbe ritornata in patria e che il numero esiguo di quelli,che si sarebbero definitivamente stabiliti in Piemonte, non sarebbe taleda far temere alcun danno nello spaccio del sale.

Prima che spirasse il termine fissato per le offerte e si iniziassero i deliberamenti, affluivano alle valli anche parecchi abitanti della città e della valle di Susa, muniti di un passaporto e di una lettera raccomandatizia del segretario di Giaveno (57).

7. Gli strumenti, i capitoli e le modalita' della vendita

Il 18 luglio il duca, come aveva annunciato, lasciava Torino (58) e si trasferiva per la seconda volta a Luserna per risolvere personalmente alcune questioni, che rimanevano incerte o sospese e per dare con la sua presenza e con le sue dirette sollecitazioni un forte impulso alla stipulazione vantaggiosa dei contratti di vendita e di affitto dei beni religionari.

Per sveltire le pratiche dei numerosi deliberamenti, per dare ai contratti maggiore regolarità ed uniformità, ma soprattutto per alleviare la fatica dei notai e dei segretari, furono stampati speciali moduli di vendita, che lasciavano in bianco alcuni spazi da riempirsi di volta in volta: per la data di stipulazione, per le generalità del contraente, per la descrizione dei beni acquistati, per l'indicazione del prezzo convenuto, delle rate e dei termini di pagamento e per la firma degli stipulanti.

Tale era la forma ed il contenuto del modulo (59) :
"L'anno del Signor mille sei cento ottanta sei e alli ..... del me se di .... in .... giudicialmente avanti l'Eccellentissimi e Illu strissimi Signori delegati di S.A.R. sovra gl'occorrenti delle Val li di Lucerna (60...

Ad ogn'uno sia manifesto conciosiacosa ché in seguito del- la redditione fatta de' beni, ragioni et attioni, già tenuti, e pos seduti dalli huomini professanti la Pretesa Religione Riformata, et habitanti ne' luoghi delle presenti Valli di Lucerna, inclusa An- grogna, Perosa, S.Martino, San Bartholomeo, Prarustino e Rocca piata, per causa della notoria ribellione da essi commessa, me- glio espressa, nel manifesto di S.A.R. delli ventisei Maggio scor so, interinato dalli Eccellentiss.Senato e Camera li vintinove del medemo mese, affissione de tiletti fatta in tutte le città, terre e luoghi di quà da Monti, e di là da Colli per il deliberamento, e vendita de sudetti beni, con la monitione alli quindeci del scorso mese di Luglio sin alli vinticinque d'esso mese, e successivamen- te à tutti l'altri giorni, sinché si fosse proceduto alla compita ven dita de' beni sovra espressi, sijno stati sotto li patti, e condicio- ni de quali nelli Capitoli formati dalli Signori Delegati di S.A.R. sovra gl'occorenti dela Valle di Lucerna et altre sopra mentiona- te li vinticinque detto Luglio nel presente Instromento inferti, et al piede tenorizati, così instante il Sig.r Patrimoniale generale di S.A.R. esposti venali e precedente gl'incanti fatti per voce di crida da Antonio Loque Messo giurato sij seguito deliberamen to (61)..... .
per tanti quanti sono detti beni che si trovano discritti alla Colon na de' Religionari sovra nominati nelle regioni e sotto le cohe- renze de' quali nel Cattastro..... della predetta Communità, al qual, come al detto deliberamento, si potrà nelli occorrenti ha- ver ricorso, il tutto mediante il prezzo (62)..... e con li patti, e conditioni, obligationi e dichiarationi contenute nelli sudetti, et infra inferti Capitoli, né altro hora restandovi che di riddur il tutto in publico Instromento ad eterna memoria; Quindi è , che giudicialmente avanti li sudetti Signori Delegati Personalmente Constituito l'Illustris.Sig.r Conte, Consegliere Generale di S.A.R., Carlo Gerolamo Fecia di Cossato, il quale in esecutione del de-

liberamento sudetto, ha dato, ceduto, venduto, transferto, e rimesso, com'in virtù del presente publico Instromento a nome di S.A.R. e de' suoi Reali Successori, Dà, cede, vende, transferisce et rimette a (63)..... a corpo, e non a misura , con tutti li Vasi da vino di presente ne' medemi esistenti, con la ragione di ricuperar gl'esportati, e come però questa può spettar ad esso Sig.r Patrimoniale generale solamente, e non altrimente, et con ogn'altra cosa alli medemi Beni annessa e connessa, insieme tutte le ragioni in essi appartenenti a S.A.R. per causa della confisca sudetta, niuna affatto esclusa alla forma e mente de'sudetti Capitoli, ad haver, tener, golder, e posseder, e quasi respettivamente detti beni, e ragioni sovra vendute per detto accompratore et farne d'hor in avenire tutto quello, e quanto le parerà, e piacerà e come far ne poteva detto Sig.r Patrimoniale Generale avant'il sudetto deliberamento, de' quali tutti beni, e cose , che sono deliberate e vendute, spogliandosi n'ha investito et investisie deto accompratore, costituendolo in essi vero Signore e Patrone, come in cosa (64)... propria, Constituendosi di quelli tener a nome, vece et opera de.. medem.; finché di quelli habbi (65) .... preso il vero, real, attual, e corporal possesso, e quasi respettivamente, de qual prender, e preso in sé ritener gl'ha dato, et dà ogni più ampia facoltà e licenza senz'ottenerla d'alcun Giudice, o Magistrato, et senz'incorso di pena alcuna. Promettendo detto Sig.r patrimoniale delli sudetti beni, e cose sovra vendute non haver ratto, meno volerne far alcun contratto al presente pre giudiciale, et della debita e legitima evittione per il fatto proprio di S.A.R. solamente e non altrimente, in maniera che per fatto d'altri non sij tenuto ad altra cosa, salvo per la concorrente quantità del prezzo infra espresso, o parte d'esso proportionabilmente, seguendo l'evittione di parte de beni sovra venduti, et a rata del Registro di quelli, che venessero evitti, havuto risguardo a tutto l'alibramento, di cui restano caricati li beni sovr'espressi, e tutto quanto sovra detto Signor Patrimoniale ha fatto, et fa per, e mediante il prezzo di (66)..... come anche mediante la pontual osservanza del disposto ne' sudetti et Infrascritti Capitoli, quali sono stati letti, e publicati al

tempo del deliberamento sudetto, e presentemente riletti per me Secretaro infrascritto a piena inteligenza del .. sudett..... accomprator.. e da ess... ben intese, come così (67)....dichiarato, alla forma de' quali in tutto e per tutto fra detto Sig.r Patrimoniale generale et accomprator... è stato convenuto, patuito et accordato, come in virtù del presente publico Instromento, convengono, patuiscono et accordano, et in esecutione del disposto in essi dett.. accomprator... sottomesso et sottomett...(68) li beni, e cose sovra espresse al reale, e perpetuo obligo di sodisfare a quanto resta, ne' sudetti Capitoli espresso. Promettendo tanto del disposto ne' medemi che nel presente Instromento l'intiera osservanza per esser il tutto così stato convenuto senz'il che non si sarebbe devenuto al seguito deliberamente, e presente Instromento, Dichiarando dett... accomprator.... esser pienamente informat.. della qualità et quantità de' beni sovra espressi da lui acquistati, per haverli veduti e visitati avant'il seguito deliberamento. Quali cose tutte, tanto nell'enonciativa, che dispositiva del presente Instromento espresse, le sudette parti hanno detto, et dicono esser state, et esser vere, e quelle per quanto à caduna d'esse spetta, et appartiene, hanno promesso, et promettono attendere, et inviolabilmente osservar, e di non contravenirli di ragion né di fatto, abenché potessero, sotto obligo, respetto a detto Sig.r Patrimoniale generale de' Beni di S.A.R. e quanto (69)..... e altri tutti suoi Beni presenti e futuri, quali si costituiscono tener, e posseder obnoxii, et obligati per osservanza di quanto sovra, sotto la clausola dell'amplissimo Consituto possedorio, volendo dett... accomprator... esser tenut... et Obligat... e poter esser compelit... a modo e forma de' debitori Fiscali, e Camerali, il tutto con giuramento prestato, toccate (70..... le sacre scritture in mani, et a dilatione di me Nodaro e Secretaro infrascritto, qual giuramento mediante ha... renonciato, come renoncia, alle ferie, fere, franchisie, privilegij, prolonghi etiandio decretali, et ogn'altra eccettione, niuna esclusa, per cui si possa in tutto o parte sottrarsi, e diferirsi l'adempimento di quanto è stato sovra convenuto et espresso. Del che tutto sono stato richiesto lo Girolamo Marcello Alberti Regio Ducal Notaro e Se-

cretaro ordinario di S.A.R. di far, ricever il presente Instromento, qual ho fatto, e publicato ove, et avanti cui sovra et.....
(si sono le parti sottoscritte

.....

Seguono li Capitoli:

Capitoli sotto quali si divenirà instante il Sig.r Patrimoniale Generale di S.A.R. al deliberamento de Beni infrascritti, riddotti alle mani Reggie.Primo, il Sig.r Patrimoniale generale di S.A.R. procederà alla vendita a favor dell'ultimi, e migliori offerenti di tutti i beni tenuti, e posseduti dalli Religionarii habitanti nei luoghi delle Valli di Lucerna, inclusa Angrogna, S.Martino, Perosa, S.Bartolomeo, Prarostino e Roccapiata, ad esclusione però delli già alienati, quali tutti restano devoluti al Reggio Fisco per causa della notoria ribellione commessa dalli sudeti Religionarii in questi ultimi moti, meglio espressa nel Manifesto di S.A.R.delli vintisei Maggio hor scorso, Interinato dagl'Eccellentissimi Senato e Camera li vintinove medemo mese tutti essi beni a corpo,e non a misura, con tutti gl'edifficii, case, vasi di vino presentemente in esse esistenti, et ogn'altra cosa ad essi Beni annessa e connessa, con tutte le ragioni ne medemi spettanti a S.A.R. per causa di detta confisca, massime nella partecipatione de pascoli, alpi e Beni communi per la concorrente quantità della già spettante alli Religionarii sudetti a rata di luoro registro,e Beni, con tutti li frutti ancor pendenti.

Secondo - Sarà tenuto detto Sig.r Patrimoniale generalea favore degl'accompratori all'evittione indistinta per tutti li beni, e ragioni, che saranno come sovra deliberate, e vendute per il fatto proprio di S.A.R. solamente, e non altrimenti, in maniera che per fatto d'altri non sij tenuto, salvo per la concorrente quantità de prezzi, che saranno respettivamente stabiliti con caduno de' sudetti accompratori senz'altra maggior indennizatione, e proportionabilmente in caso d'evitione di parte.

Terzo - Li prezzi sovra quali saranno respettivamente deliberati li sudetti Beni a caduno delli accompratori dovranno pagarsi a'tempi, che saranno convenuti con caduno d'essi nell'atto del luoro deliberamento in mani e con quittanza del Sig.r Thesoriere generale, o di chi sarà deputato da S.A.R. con l'interesse a ragione

di cinque per cento l'anno, durante li termini, che li saranno accordati per pagamento di tutto o parte de sudetti prezzi.
Quarto - Saranno tenuti li Accompratori di portarsi nelli Beni, e Case da luoro acquistati con luoro famiglie e Bestiami, che saranno necessarii per la ripopulatione e coltura de' luoghi, ne' quali restano siti li Beni da essi acquistati, fra un mese doppo il delibe-ramento, o di proveder fra il medemo termine di persone idonee e sufficenti per quanto sopra.
Quinto - Dovranno concorrer a ratta del registro dei Beni, che li verranno deliberati nella construttione della Chiesa Parocchiale e Capelle Campestri, che saranno stabilite da S.A.R. nelli luoghi e territorii, ne' quali restarano rispettivamente situati li Beni, che verranno deliberati, nella forma e frà il tempo, che li sarà prescritto, com'altresì alla medema rata per sempre et in perpetuo, al pagamento della pensione e somme che saranno da detta S.A.R. stabilite per la manutentione del Parocho, e Capellani, quali saranno da S.A.R. e suoi Reali Successori pro tempore nominati con provedere a detta rata le Suppellettili et altri ornamenti necessarii per la celebratione della Santa Messa, et amministratione de' Sacramenti.
Sesto - Dovranno li sudetti Beni sottoporsi e sottomettersi all'obligatione e vincolo Reale del perpetuo pagamento di tutti li Carichi Ducali e Militari, tanto certi ch'incerti, imposti o d'imporsi da S.A.R. e suoi Reali Successori alle Communità, nel territorio de quali restano respettivamente siti li beni, com'anche di tutti gl'imposti, che si faranno e saranno tenute dette Communità di fare per pagamento delli debiti legitimi già da esse contratti e dovuti tanto alli Religionari, hoggidì spettanti a S.A.R. per causa della confisca sudetta, et de' quali se ne dovrà fare il pagamento in fine di cadun'anno nelle mani, e con quittanza del sudetto Sig.r thesoriere generale, quanto a qualsivoglia terzo ed altri debiti, che potessero contraher in avvenire et generalmente per ogn'altra urgenza publica delle medeme, cominciando nel principio dell'anno venturo mille sei cento ottantasette in avvenire per sempre, et in perpetuo per la concorrente quantità del Registro, e Beni che saranno a caduno de sudetti accompratori, come sopra, deliberati: Più al pagamento delle decime, fitti, minuti recogni-

tioni, et ogn'altra simil debitura reale, che potesse esser dovuta da detti Beni a qualsivoglia terzo, et perciò si dichiareranno li sudetti registri, e Beni per sempre affetti et obligati all'intero pagamento di tutto quanto sopra, non ostante il passagio, che potessero fare in mano di qualsivoglia persona, etiandio immune, e privileggiata per qualunque titolo, e causa niuna esclusa, e per il corrente anno, atteso che restarano a luoro beneficio li frutti ancor pendenti: perciò dovranno pagare li carichi ducali e militari, però solamente al Santo Natale prossimo, per la concorrente quantità de' sudetti luoro rispettivi registri e Beni, in mani e con quitanza come sopra.

Settimo - Saranno parimenti obligati di formar insieme con li altri registranti de' luoghi nel territorio, de' quali restano rispettivamente siti li Beni, corpo di Comunità, con far li Sindici, Consegleri, deputar Esattori per l'esattione delle taglie e generalmente tutto ciò si richiede per stabilire una Communità ben regolata alla forma, e mente degl'Ordini generali di S.A.R. e di far proceder alla formatione, o sia rinovatione del cattastro unitamente con gl'altri, sempre e quando verrà da S.A.R., suoi Magistrati o Signori Delegati ordinato, e rispetto alli acquisitori di Beni siti nel territorio di S.Giovanni, saranno tenuti far corpo di Communità unitamente con li Registranti del luogo di Lucerna, sempre e quando S.A.R. lo comanderà.

Ottavo - Ove gl'accompratori o caduno de medemi o haventi causa da essi non adempissero in tutto o in parte a tutto quanto sopra, sarà in facoltà di S.A.R. e suoi Reali Successori d'astringer li medemi all'osservanza, o di ripigliare a sé detti Registri e Beni, e quelli rivender a chi meglio li parerà a luoro risigo, e pericolo, senza che sij tenuta ad alcuna restitutione di prezzo, et altra benché minima indennizatione tanto per le fabriche, che potessero haver fatte, che per qualsivoglia altra causa sì pensata, ch'impensata, niuna affatto eccettuata.

Nono - Circa l'osservanza et esecutione di quanto sopra saranno tenuti gl'accompratori, o haventi causa d'essi, osservare pontualmente tutte le regole che le verranno prescritte dalli Signori Delegati.

Dat. in Lucerna li vinticinque Luglio mille seicento ottantasei. Provana Presidente e Condelegato-Richelmi Condelegato - Morozzo Condelegato - Carlo Hierolamo Fecia di Cossato Auditore Patrimoniale.
(a penna) Il sovrascritto Instromento ho ricevuto e publicato Jo Girolamo Marcello Alberti Regio Ducal Notaro e secretaro ordinario di S.A.R. et delli Ecc.mi et Ill.mi Delegati sovra gl'occorrenti delle Valli di Lucerna e precedente la debita colatione l'ho con li miei nome e segno solito tabellionare sottoscritto

firma e segno tabellionare) "

Moduli di vendita e Capitoli di deliberamento attestano con quanto meticolosa attenzione si fosse cercato non solo di favorire e di tutelare gli interessi del regio patrimonio, le entrate del bilancio e l'autorità suprema del duca, ma di eliminare tutti i motivi ed i casi previsti o imprevisti, che nel presente o nell'avvenire avrebbero potuto dare occasione a controversie, a false interpretazioni, a reclami, a liti, a frodi, a negligenze od evasioni dalle clausole concordate.

Ogni deliberamento dei beni fu preceduto dalla lettura e dalla spiegazione dei Moduli di vendita e dei Capitoli di deliberamento, a quelli annessi, affinché nessun contraente potesse invocarne l'ignoranza a giustificazione delle sue negligenze o inosservanze.

Speciali clausole addossavano ai contraenti l'obbligo del ripopolamento e della restaurazione del culto cattolico nelle valli: clausole, che - come vedremo - avranno in seguito particolare importanza per conseguire quelle mete, che stavano particolarmente a cuore al sovrano.

NOTE

(1) Sono forse quelli già compilati sin dalla fine di maggio, dei quali S.A. aveva più volte rinviato l'esame o perché distratto da altre cure che gli parevano più urgenti - mostre di truppe, viaggi a Mirabocco e in Val S. Martino - o perché voleva riserbare la sua decisione a quando avesse notizie più precise sullo stato dei beni dei religionari. Cfr. Lett. del De Maria (A.S.T., I, Lett. di Particolari, D. mazzo 10, 29 maggio: "S.A. non ha ancora voluto leggere la minuta delle Istruzioni, dicendo che c'era tempo e che attenderebbe il restante". Non erano ancora lette neppure il primo di giugno (lett. del De Maria, in loc. cit. al ministro, 1° giugno 1686.

(2) A.S.T., I, Prov. di Pinerolo: Valli di Luserna, mazzo 19, n°16: "Progetti per l'alienazione dei beni delle valli di Luserna con diversi partiti".

(3) L'allibramento è l'iscrizione di un fondo sul registro o catasto.

(4) Terre allodiali erano le terre, che godevano di piena e libera proprietà fondiaria privata e non erano soggette ad oneri pubblici o privati, in antitesi al feudo, che il vassallo possedeva per concessione di un Signore come corrispettivo di speciali servigi e prestazioni, in pace o in guerra.

(5) Enfiteusi è un contratto, col quale si concede in perpetuo, o per tempo convenuto, un fondo a chi si obbliga a coltivarlo ed a migliorarlo ed offra una annua prestazione in danaro o in derrate.

(6) Laudemio è il danaro, che l'acquirente di un fondo pagava al Signore o Principe all'atto del contratto enfiteutico o per la rinnovazione del medesimo.

(7) A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76. La lettera non ha data; ma la si può dedurre dalla lettera del Provana del 22 giugno 1686. Vedi lett. del Provana, loc. cit.

(8) Già citata nella nota precedente.

(9) L'editto non compare nella raccolta BORELLI-DUBOIN. Non ne abbiamo trovato copia neppure nei volumi delle Patenti e delle Interinazioni delle Patenti, e-

sistenti nell'A. S. T., II. (art. 687 e 688).

(10) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76, lett. 24 giugno 1686.

(11) A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 16.

(12) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 581.

(13) E' lo "Stato della valle di Perosa e di S. Martino", il quale fu trasmesso a Corte alcuni giorni dopo lo "Stato della valle di Luserna", che porta la data del 16 giugno. Vedi cap. preced.

(14) Cioè: il voler fissare il prezzo di ogni giornata di terreno per le singole comunità delle valli richiederebbe tale spazio di tempo che i frutti pendenti andrebbero a male ed i terreni perderebbero una forte attrattiva per i compratori.

(15) Cioè arido, sterile, perché privo di irrigazione.

(16) Quotazioni personali, dal francese "cottisations".

(17) Lettere del Provana, in loc. cit., 25 giugno 1686.

(18) A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 23; e A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (1-2). Un altro "Stato" delle offerte datato del 22 giugno, dà le seguenti cifre: Ricavo delle partite per S. Giovanni L. 98. 849; per Torre L. 33. 920; per Villar L. 42. 416:9:2; per Angrogna L. 23. 192:3:8. IBIDEM, Valli di Luserna, art. 557 (1).

(19) Lettere del Provana, in loc. cit., 26 giugno 1686.

(20) Per queste ed altre successive offerte del capitano Peglione, cfr. A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 16 e 19; A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 558 (22, 24, 30 giugno; 2 e 3 luglio 1686).

(21) Lettere del Provana, in loc. cit., 23 giugno 1686; Reg. lettere della Corte, vol. 76 (24 giugno, ai Delegati); lettere dei Delegati alla Corte, 1 e 2 luglio, in A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 19.

(22) L'epistolario del Gallinati si trova in A. S. T., I, Lettere di Particolari, G., mazzo 5 (1662-1705).

(23) Parecchi estimi particolareggiati di Comunità si trovano in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (1-2).

(24) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76, lett. al Gallinati, 26 giugno 1686.

(25) Il divieto spiaceva specialmente ai signori feudatari. Infatti, il 10 agosto il governatore La Roche notificava a Corte che i Signori di Luserna chiedevano insistentemente il ritiro del divieto, per poter andare a caccia. Ma il governatore era del parere che si dovesse continuare a negare ogni permesso di porto d'arme per non creare un precedente pregiudicevole e per evitare ferimenti ed omicidi. A. S. T., I, Lett. di Particolari, R. mazzo 43 (10 agosto 1686).

(26) Lettere del Gallinati, in loc. cit., 27 giugno 1686.

(27) A. S. T. I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca ai Delegati, 28 giugno 1686.

(28) IBIDEM., Prov. di Pinerolo Valli di Luserna, mazzo 19, n. 19: lettere dei Delegati sugli occorrenti delle Valli di Luserna, 1 luglio 1686.

(29) Vedi Parte III, cap. I, paragr. 5.

(30) A. S. T., I, Lettere di Particolari, S. mazzo 31, lett. di Gilberto di San Martino (1686-1688), lett. 23 giugno 1686.

(31) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76 e Lettere di Principi di Casa Savoia, lett. di Vitt. Amedeo II, mazzo 58, lett. del duca al San Martino, 29 giugno 1686.

(32) Lettere del Provana, in loc. cit., lett. 28 giugno 1686.

(33) Lettere del Provana, in loc. cit., 29 giugno 1686.

(34) Parte III, cap. III.

(35) Queste cifre sono desunte dalla lettera dei Delegati alla Corte, 1 luglio 1686, già cit.

(36) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76, lettere del duca ai Delegati, 30 giugno 1686. Vi sono due minute della lettera; una alquanto più particolareggiata dell'altra, ma analoga nel contenuto.

(37) A. S. T. I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 24. Citato da A. MUSTON, Histoire complète des Vaudois du Piémont, Paris, Meyrueis, s. d., t. III, n. 38; da T. GAY, Histoire del Vaudois, Florence, 1812, p. 115; dal VIORA,

op. cit., p. 75. Altra copia è in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2).

(38) A. S. T. I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 19: lett. dei Delegati alla Corte, 1 luglio 1686: "Habbiamo in essecutione di quanto ci commanda in detta lettera d'hieri (30 giugno, cit.) fissati li giorni per il deliberamento de' beni alli quindici del corrente sino alli vintiquattro e successivamente a tutti gl'altri giorni e formato il tiletto, di cui V. A. R. troverà qui gionta la copia (ma manca), essendosi trasmesso costì per la stampa e pronta publicatione, come s'è fatto per gl'altri già publicati e s'è stimato di non potersi prescrivere termine più breve per dar tempo alla publicatione de' sudetti tiletti et all'accesso delli concorrenti a questo luogo". Analogamente il Provana (2 luglio 1686): "Si è creduto di non poter prefiggere un termine più breve ne' i tiletti delli quindici sin alli ventiquattro del corrente e successivamente per dar tempo alla publicatione de i medesimi tiletti et a i concorrenti di poter comparire in questo luogo fra il sudetto termine". La lettera si trova erroneamente collocata in Ministri Roma, mazzo 107, anziché nell'epistolario del Provana.

(39) Lettere del Provana, in loc. cit., lett. 2 luglio 1686: "... perché quelli, che han fatto partito per Angrogna, si trovano costì (cioè a Torino), converrà impegnarli ad aspettare il deliberamento sin al sudetto termine, atteso ch'il lor partito è a conditione ch'ove fra dieci giorni non sia accettato, restin essi liberati".

(40) Lettera già citata, in loc. cit. Non molto diversamente si esprimeva il Provana nella sua lettera del 2 luglio (lettere del Provana, in loc. cit.): "Il capitano Peglione ha poi accresciuto il partito di Bobbio della somma di 300 doppie senza pretendere alcun danaro, quando non gli rimanga il suo partito: ma si come si dubita molto ch'egli non sia per dar al Sig.r Patrimoniale le cautele necessarie et ch'inoltre non habbia assai del torbido, così sarebbe da desiderare che il detto partito cadesse nelle mani di qualche d'un altro più quieto e men temuto da questa gente". Per i precedenti partiti offerti dal Peglione, vedi la nota 20 di questo capitolo.

(41) A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 19: lettere dei Delegati alla Corte, 2 luglio 1686 e Lettere del Provana, in A. S. T., I, Ministri Roma, mazzo 107, 2 luglio 1686: "Doppo la partenza del pedone spedito hogi, c'è riuscito di portar li particolari di Susa e sua Valle, che già havevano offerto livre trentasette milla, inclusi li frutti per li beni di Bobbio, sin a livre quaranta

quattro milla compresi anche li frutti".

(42) Lettere dei Delegati e del Provana, 2 luglio 1686, già cit. Scriveva il Provana al ministro: "In oltre l'afittavolo de' beni del Villaro ha offerto livre cinque cento di più delle livre ottomilla anche offerte dal capº Peglione per li frutti di detto luogo, di che tutto se ne dà parte a S.A.R., come V.E. potrà vedere dalla qui gionta lettera, a cui ci rimettiamo". Si allude alla lettera dei Delegati del 2 luglio, cit.

(43) A.S.T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 20, n.1: lettere di vari (1 luglio 1686).

(44) La "Memoria" dei Delegati era accompagnata dalla lettera del Provana del 2 luglio: "Nella discussione, che si va faciendo delle ragioni, che competono a creditori sopra i beni confiscati di queste valli, convien esaminare se gli assenti e pupilli debban essere compresi in detta confisca e s'alle figliole di padri e madri ribelli si debba qualche portione ne' i beni de i loro genitori, che perciò se ne scrive a S.A.R. con l'altra lettera che va qui gionta per saper i suoi regii sensi, atesa la specialità che concorre in questo caso". La "Memoria" dei Delegati non è acclusa alle lettere del Provana; ma si trova in A.S.T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna mazzo 19, n.19.

(45) Lettere del Provana, in loc. cit. (Lettere di Particolari, P.67) lett. 7 luglio 1686.

(46) Non conosciamo la bella copia della nota, ma solo un brogliazzo pieno di cifre ed assai confuso, che non può essere riprodotto. A.S.T., II, Valli di Luserna, art. 557 (1).

(47) Vedi più oltre al cap. IV, 7-8 le lettere del duca al Bellegarde e del Bellegarde al duca, ivi citate.

(48) Lettere del Provana, in loc. cit., 11 luglio 1686.

(49) A.S.T., II, Valli di Luserna, art. 557 (2).

(50) Anche il governatore La Roche instava, perché non si aspettasse più a lungo a deliberare i partiti dei savoiardi. Il 9 luglio così scriveva al ministro: "Je depeche cet expres pour donner part a S.A.R. que s'il ne se dispose pas de donner une partie de la vallée de St. Martin pour rien, il y aura de la peine de la peupler,

si l'on perd l'occasion des Savoyards, qui sont icy et vouloint s'en retourner, si je ne les eusse pressé d'attendre la responce de ma lettre... "Lettere del La Roche, in loc. cit., 9 luglio 1686.

(51) Per ordine dei Delegati il maggiore del Presidio di Luserna ed il magazziniere fornivano pane ai savoiardi per la somma di L. 46:15. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 573, fasc. 3, fol. 26, 27 e art. 557 (2). (31 luglio 1686).

(52) Lettere del Provana, in loc. cit., 7 luglio 1686.

(53) Il duca ne dava notizia al Bellegarde con lettera del 13 luglio, raccomandan dogli di prestar loro ogni assistenza, affinché essi potessero mantenere il loro impegno entro i termini di tempo convenuti. A. S. T., I, Reg. Lettere della Corte, vol. 75.

(54) Lettere del Provana, in loc. cit., 15 luglio 1686.

(55) Vedi il paragr. 5 di questo capitolo.

(56) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, lett. del duca al gabelliere La Marc, 20 luglio 1686.

(57) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2): "Passaporto del segretario del tribunale di Giaveno per Giov. Maria Cantone, Giov. Domenico Ferando, Antonio Ferando e Giov. Cresto, tutti della Chiusa, per recarsi a Luserna a comprare beni di eretici - 19 luglio 1686".

(58) Il 20 luglio il duca dava avviso del suo viaggio alle valli al presidente Bellegarde e al suo ambasciatore a Parigi. Così scriveva al marchese Ferrero: "Siamo venuti a far una nova scorsa in queste valli per accudire di presenza alla ripopulatione delle medesime, havendo fatto concorrere dalla Savoia e dal Piemonte gran numero di persone, alle quali si vanno distribuendo li terreni con qualche vantaggio delle nostre finanze, che sarà però di gran lunga inferiore alle spese ch'è convenuto fare e che si continuano, nonché alli danni considerabili e presenti a quali sostiaciamo (soggiaciamo)"..., Reg. lettere della corte, vol. 75. Cfr. anche MUTINELLI, op. cit., II, 359. Il duca si faceva scortare da 31 archibugieri della Guardia della Porta col relativo tamburo e assegnava loro per tutto il tempo del suo soggiorno fuori della capitale un supplemento di paga di 4 soldi al giorno. A. S. T., II, Ordini Generali Misti - Regolamenti Militari, n. 18 (1560-1688), fasc.

a. 1686, 26 luglio; lettera del St. Laurent all'Ufficio del Soldo.

(59) Parecchi esemplari di questi "Moduli di vendita e dei Capitoli annessi" si trovano in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 560.

(60) Nomi dei delegati.

(61) Descrizione dei beni deliberati.

(62) Indicazione del prezzo, dei termini di pagamento e delle eventuali rate, ecc.

(63) Nome del compratore o dei compratori ed indicazione del registro dei beni dei religionari.

(64) Sua o loro, secondo che i partitanti sono uno solo o più.

(65) Habbi o habbino.

(66) Nuova indicazione del prezzo e dei termini di pagamento.

(67) Ha o hanno.

(68) Ha o hanno sottomesso, e sottomette o sottomettono.

(69) Nome del compratore o dei compratori.

(70) Nome del compratore o dei compratori.

CAPITOLO III

1. La vendita e l'alienazione dei beni valdesi

Dall'ultima decade di luglio alla metà di agosto, durante tutto il soggiorno del duca a Luserna, i Delegati procedettero alacremente nella vendita al miglior offerente sia di singoli beni, sia di interi territori, a condizioni assai diverse secondo la qualità e l'ubicazione dei medesimi, ed ora a singoli partitanti, più spesso a gruppi di partitanti variamente associati e numerosi.

Parecchi dei fondi migliori rimasero proprietà personale del duca; altri furono riservati, con speciali condizioni di favore, a ministri, a magistrati o ad associazioni religiose.

Ai deliberamenti accorse una folla insperata di partitanti provenienti da ogni parte del Piemonte: cattolici e cattolizzati delle Valli ed abitanti della pianura sottostante, cioè di Bibiana, Bricherasio, Barge, Bagnolo, Fenile, Vigone, Piobesi, Scalenghe, Villafranca, Carmagnola; o di terre più lontane, come Chieri, Racconigi, Saluzzo, Cuneo, Dronero, Demonte, Vernante, Savigliano, Mondovì, Asti, Torino, valli di Lanzo, di Susa, di Aosta, del Sesia, del Biellese e del Canavesano. Non meno numerosi i rappresentanti delle terre transalpine: del contado di Nizza, della Vicaria di Barcellonetta, della Savoia, della Tarantasia, del Faucigny, della Moriana e del Genevese: folla mista e quanto mai disparata, fatta di onesti e laboriosi contadini ed artigiani, i quali con sensibili perdite avevano venduto i propri beni in patria per fare il nuovo acquisto, dal quale speravano trarre vantaggio; ma anche di sfacciati speculatori e avventurieri, rivestiti talora di titoli nobiliari, ai quali l'espropriazione di un intero popolo costituiva una bazza, perché, data la grande estensione del terreno posto in vendita e la necessità di un pronto ripopolamento, le cessioni gratuite ed i bassi prezzi richiesti e le agevolazioni fatte per il pagamento permettevano a molti con modesta somma, da so-

li o in società con altri, di acquistare estese zone di terreno per poi rivenderle o darle in affitto a terzi a prezzo sensibilmente maggiorato e con lauto guadagno.

La natura del nostro studio non ci permette di seguire minutamente tutti i contratti individuali o collettivi stipulati per la vendita o l'alienazione dei beni valdesi. A chi possa interessare da un punto di vista più strettamente familiare, agricolo ed economico, segnaliamo che negli archivi torinesi, per molte Comunità, sono reperibili speciali registri e tabelloni (1), i quali permettono di seguire ad una ad una le vicende dei singoli fondi, annotando essi il nome dell'antico possessore religionario e quello del nuovo acquirente (2), il prezzo e le condizioni di vendita e di cessione, i termini e le rate di pagamento, le quote già versate e quelle da versare, l'ammontare del registro, le taglie ed i carichi militari e ducali gravanti sul fondo, la natura dei terreni e le loro coerenze, nonché gli atti successivi di trapasso (3). Non furono, infatti, pochi quelli, che dopo la stipulazione del contratto col Patrimoniale, non poterono pagare l'intero prezzo nei termini convenuti né trovare il numero prescritto di famiglie e di capi di bestiame da introdurre nel fondo, e che, incontrando qualche altra persona disposta a pagare un prezzo maggiorato o ritenendo troppo gravoso e scarsamente redditizio il loro lavoro a causa delle razzie dei soldati e delle scorrerie dei ribelli, preferirono cedere ad altri il possesso acquistato e ritornarsene nel paese di provenienza.

In questo studio noi ci limiteremo a dare per ogni Comunità il sommario del ricavo complessivo delle vendite e delle alienazioni, indicando la data approssimativa del deliberamento originario e dando qualche particolare notizia solo a proposito di alcuni beni, che concernono possessori ed acquisitori di speciale considerazione.

a) VALLE DI LUSERNA

Angrogna (4)

Ai beni dei valdesi di Angrogna concorse, dal giugno al luglio, una folla numerosa, ma eterogenea di partitanti, apparte-

nenti alle località di Carignano, Venasca, Montà, Villafalletto, Virle, Verzuolo, Cuneo, Canale, Scalenghe, Cercenasco, Piossasco, Cumiana, Barge, Bagnolo, valli di Lanzo e di Savoia. Il 15 giugno Lorenzo Galletto, della Motta di Pinerolo, offriva L. 30.000 pagabili in sei anni; uomini di Barge ed altri della valle di Lanzo offrivano L.41.000, che quelli di Lanzo portavano in seguito a 50.000 e quelli di Barge a 51.000, pregando il duca di favorire il loro partito. Il 1 agosto abitanti di Alba e di Traversel le offrivano L.60.000, tosto ragguagliati da quelli di Lanzo. Il 5 agosto, a parità di condizioni, il deliberamento veniva fatto a favore di quelli di Lanzo, che parevano dare maggiore affidamento, per L.60.000. Tra i firmatari del contratto figurano G.F. Castagneri di Balme, P.A. Bertoldo di Ceres, Giov. Michele Chiantore di Viù, tutti delle valli di Lanzo, e Maurizio Gaineri di Bramans, in Savoia (5). Le 60.000 L. comprendevano tutto il registro dei religionari. Altri beni, non iscritti a registro o comunali, furono ancora venduti il 30 agosto per la somma di L.12.420; cosicché il ricavo totale della vendita dei beni di Angrogna salì a L.72.420 (6).

Bobbio (7)

Le offerte, ora per l'intero registro religionario, ora per singoli beni furono sin da giugno assai numerose. Ricordiamo quelle di Giov. Giordano e soci, i quali il 4 e l'8 giugno offrivano di pagare L.50 per ogni soldo di registro per i beni di Stefano e Daniele Gonetto; - di Claudio Galliciano di Meyrones in val Barcellonetta, ma residente a Castagnole, per i beni di Giov. Michelino (14 giugno); - di Giorgio Baudino, di Villarbasse, per i beni di Manfredo e Maria Danna (17 giugno); - di Giuseppe Basilio, della Val d'Isère, abitante a Carmagnola, per i beni di Daniele Reynaudo (18 giugno); - del già ricordato Galliciano, per i beni di Bartolomeo Salvagiotto e di Davide Reynaudo (10 luglio); - del cavalier Fichet e del Commissario Valentino, che con vari soci offrivano per tutto il registro religionario, edifici compresi, L.25.000, pagabili 10.000 all'atto del contratto ed il resto in 4 anni (28 giugno); - di abitanti della valle di Susa, che il 2 lu-

glio offrivano per tutto il registro L.40.000 ed altre 10.000 il 19 luglio; - di Domenico Pinardi di Luserna, che offriva la stessa somma per tutto il registro. Ma queste ed altre offerte non furono prese in considerazione o per la modestia della somma, inferiore di assai al valore reale dei beni o per le condizioni poco sicure, che accompagnavano l'offerta.

Particolare insistenza nel sostenere il suo partito ebbe il già ricordato capitano Carlo Maurizio Peglione di Parpaglia (8). Il 22 giugno, con pubblica dichiarazione, redatta alla presenza del segretario Alberti, il Peglione, a nome di vari soci di Cumiana, Carignano, Sommariva Perno, Canale e Monforte, offriva di occupare tutto il territorio di Bobbio con cento famiglie, di introdurvi la quantità necessaria di bestiame, di pagare ogni anno i carichi ducali e militari, escludendo però dal condominio i beni già prenotati per L.9 1/2 di registro con scritture dell'8 e 18 giugno; di formare al più presto un corpo di Comunità; di pagare come prezzo di acquisto L.20.000, ripartibili in diversi anni; di cominciare a pagare i carichi ducali e militari col gennaio 1687, essendo i frutti già affittati nel presente anno, e di aggiungere a quella data altre 2.500 L., se gli fossero riservati i frutti. Chiedeva inoltre di godere delle Alpi di Bobbio, come i religionari precedentemente godevano. Si scusava di non potere offrire di più stante la rovina delle case e le razzie e le devastazioni dei soldati. Trovata opposizione presso il Patrimoniale per la esiguità dell'offerta, il 30 giugno il Peglione portava la somma a L.37.000, inclusi i frutti calcolati a 8.500 o 9.000 lire. Ma anche così aumentato il partito non parve né sufficiente né sufficientemente cautelato; perciò fu lasciato cadere, tanto più che, come abbiamo veduto, la persona del Peglione non era gradita agli abitanti a causa della sua burbanza e prepotenza e che si presumevano partiti migliori. Infatti, il 25 luglio, l'avvocato torinese, Francesco Piccone, aumentava la sua prima offerta da 50.000 a 60.000 L., per l'intero registro, impegnandosi a pagare subito L.15.000 e le altre 45.000 in 3 anni senza interesse; di continuare i vari generi di commercio, che si svolgevano al tempo dei valdesi; di introdurvi 118 famiglie di buoni lavoratori. Ma, trovando troppo bre-

ve il termine di due mesi preteso dai Delegati per introdurre un così grande numero di famiglie e per fare un Corpo di Comunità, chiedeva la proroga di un terzo mese. Il 28 luglio tutto il registro religionario di Bobbio, con regolare deliberamento, veniva ceduto per L.60.000 al Piccone ed ai suoi soci (9), fra i quali figuravano l'avvocato Gozio e lo stesso marchese di S.Tommaso e il Gallinati. Una fiera controversia (10), sorta in seguito tra essi per colpa del Gozio, poco mancò che non facesse naufragare l'intesa e dovette essere portata, per comune accordo, davanti ad un giudice scelto nella persona del Presidente Leone. L'intero registro acquistato fu in seguito diviso in lotti più o meno estesi e rivenduto o affittato ad una folla di partitanti di Piemonte, di Savoia e di Barcellonetta con un lauto profitto. Al 22 agosto la rivendita già aveva dato un ricavo di 48.600 L. e non si era ancora alienata che la metà del registro. Alcuni pecorai di Abries, domiciliati in Piemonte, Bartolomeo e Pietro Toja e Giovanni Calvo, chiedevano l'affitto delle alpi dei due Prati e del Pizzo Aperto, offrendo 25 doppie di Spagna all'anno ed obbligandosi a non condurre più di 2.000 pecore per non danneggiare gli interessi degli abitanti.

Il 25 agosto moriva in Luserna, senza eredi, il vecchio Giosué Mondone di Bobbio, che si era cattolizzato poco prima della guerra. I suoi beni, valutati a L.3150, furono pretesi dal Patrimoniale e devoluti al fisco, nonostante le istanze e le pretese di due nipoti del Mondone, cattolizzate. Vi accampò diritti, anche a nome dei suoi soci, l'avvocato Piccone, sostenendo che i beni del Mondone erano compresi nell'intero registro religionario da lui acquistato e che le nipoti non vi avevano diritto per non essersi cattolizzate a tempo utile. Dopo una lunga controversia (11) i beni furono ceduti al Piccone, il 7 ottobre 1686, al prezzo di L. 2930.

Il Piccone non adempì sempre scrupolosamente gli obblighi contratti e, come altrove vedremo, dovette a più riprese essere diffidato dai Delegati o per non aver introdotto nei termini prescritti il numero convenuto di famiglie e di capi di bestiame o per non aver provveduto alla costruzione delle chiese e delle cappelle o allo stipendio dei parroci e cappellani.

Rorà (12)

Fin dal 3 giugno Antonio Bernardi, con altri soci, offriva di venire ad abitare quel territorio, conducendovi trenta e più famiglie secondo il bisogno; offriva di pagare i carichi ducali e militari e di formare al più presto un Corpo di Comunità. Ma chiedeva di aver libero godimento dei boschi e dei pascoli.

Altre offerte venivano fatte nel mese di luglio da vari abitanti di Bibiana, Dronero, Villar S.Costanzo, Giaveno e Valli di Lanzo. Antonio Giacone offriva L.150 ducali per i beni di Bartolomeo Cantone, purché gli fosse riconosciuta l'esclusività di fare calcine e di tagliare i boschi. Erano offerte troppo misere ed interessate, che non potevano essere accettate. Con deliberamento del 28 luglio tutto il registro tenuto dai religionari di Rorà fu ceduto a Huberto Rol di Mansì, presso La Chiusa, ed ai suoi soci savoiardi per la somma di 20.100 L., pagabili in ragione di 3.000 L. al prossimo Natale ed il resto in quattro anni, col peso dei carichi militari e ducali a cominciare dall'anno 1687 e col godimento dei frutti pendenti nell'anno 1686. Ma G.B.Ayme, che con alcuni soci aveva preso in affitto i frutti ed i beni di Rorà e di S. Giovanni, ricorreva presso il Patrimoniale, protestando, perché coi beni fossero stati ceduti anche i frutti presi in affitto, e chiedeva che, dopo un attento esame del danno subìto, gli fosse dato un adeguato risarcimento.

Tra i beni venduti a Rorà figurano, per una cifra assai modesta, anche i beni del capitano Bartolomeo Salvagiotto.

San Giovanni (13)

Erano queste le terre più apriche, più fertili e più varie di prodotti. Non è quindi da stupire che esse siano state particolarmente contese e che numerose siano state le offerte di partiti. Data la vastità del territorio, le offerte non furono prodotte per l'intero registro dei religionari, ma piuttosto per singoli fondi o gruppi di fondi, ora da un unico partitante, più spesso da gruppi di associati. Già il 22 giugno le offerte lasciavano presumere un ricavo di L.98.849, calcolando ogni giornata di terreno prenotato alla media di L.225. Al 15 luglio le vendite già avevano raggiun

to la somma di L.215.818 e al 30 dello stesso mese quella di L. 241.585. Rimanevano ancora da vendere 109 giornate di terreno, che furono alienate nel corso del mese di agosto, raggiungendo il 12 agosto la cifra di L.286.298:9:6 e alla fine del mese (14) quel la globale di L. 286.498:9:8.

I partitanti appartenevano alle terre più disparate del Piemonte: Bricherasio, Barge, Buriasco, Pancalieri, Scalenghe, Piossasco, Cumiana, Rivoli, Pecetto, Chieri, Alba, Fossano, Savigliano, Giaveno, Rivoli, valli di Susa e di Lanzo, del Saluzzese, del Cuneese. Né mancavano i rappresentanti di terre transalpine, della Savoia e della Vicaria di Barcellonetta.

Tra i più illustri concorrenti figurano molti ufficiali e magistrati di Corte, il tesoriere Matteo Bastia, i Referendari G.B.Truchi e Giuseppe Tarquino, il castellano di Perrero, Francesco Facio, il cav.Godia, il segretario ducale De Maria, l'abate Tarquino, il maggiore Gerardi, il colonnello Ricca, il marchese di Brichanteau. Quest'ultimo offriva partito per i beni dei fratelli Caffarelli e per quelli di Giovanni Gosso, che si incuneavano fra i suoi possessi, pagando cento doppie di Spagna per ogni lira di registro. Una singolare offerta fu fatta dai cattolici e cattolizzadi di S.Giovanni, i quali, essendo diventati assai numerosi in quella terra in occasione della guerra, si dichiaravano disposti (16 luglio) a coltivare i beni, che il Patrimoniale non avrebbe potuto esitare, e di gestire il mulino, già posseduto dalla famiglia Marauda, alla condizione di pagare i soli carichi ducali e militari. Tra quelli, che fecero partito per l'intero registro (15) religionario, ci fu il barcellonese Giov.Pietro Cayre, il quale offrì L.175.000, solvibili in tre anni; ma accompagnò l'offerta con una lunga serie di 26 articoli o clausole, in gran parte inaccettabili, per garantire i suoi interessi privati. Chiedeva fra l'altro due anni di tempo per introdurre le famiglie ed il bestiame necessari; pretendeva che la costruzione della chiesa fosse a carico del Patrimoniale; che gli fossero praticate detrazioni di pagamento in caso di tempesta o di altra calamità; che si considerassero estinti i censi ed i crediti spettanti ai religionari e passati al fisco per diritto di confisca: che infine i beni di S.Giovanni non

fossero incorporati con quelli di Luserna né di altra Comunità. Anche l'abate di Verrua si diceva che avesse offerto per tutto il registro religionario di S. Giovanni la cospicua somma di L. 500.000 ma con tali condizioni, che l'avevano fatta rifiutare (16).

Tra i beni venduti (17) ricorderemo quelli del medico Matteo Bastia, rimessi, con quelli di Davide Lantaret, per L. 7029:14:2 e quelli di Guglielmo Malanot, ministro di Angrogna, ceduti per L. 9380 al barcellonese Antonio Fabri. Il marchese Enrico di Angrogna - come già abbiamo ricordato - chiese insistentemente che gli fosse lasciata la cascina dei Marauda come risarcimento dei danni subìti durante la guerra nella valle di Angrogna, e, dopo lunghe pratiche, l'otteneva con publico contratto il 14 ottobre 1686 (18).

Una tenace controversia il Patrimoniale dovette sostenere con Carlo Giorgio e Caterina Bigliore, marchesi di Luserna, a proposito di alcuni beni di religionari (19), che essi affermavano di aver legittimamente acquistati e per i quali presentavano scritture ed atti come prova dei loro diritti. Ma il Patrimoniale ne impugnava la legittimità, sostenendo che, per essere le compere state fatte alla vigilia della ribellione, vi era serio sospetto di frode e di simulazione. La lunga lite terminò l'8 ottobre con una transazione (20), tramite il liquidatore Matteo Ferrero, costituendo debitori per L. 1982:19:8 i religionari indicati dal marchese.

Un'altra controversia si ebbe a proposito di quel Davide Albarino di S. Giovanni, già altrove ricordato (21), il quale, nel febbraio, con altri due era stato arrestato a Cercenasco, condotto prigione a Luserna, detenutovi per 55 giorni e poi trasferito con altri valdesi nel castello di Saluzzo. Non avendo partecipato alla ribellione ed essendosi il 21 agosto cattolizzato in Luserna davanti al P. Breglio, pretendeva di aver diritto alla restituzione dei suoi beni, i quali frattanto erano stati venduti ad altra persona. Ma questa rifiutava di cederli senza un adeguato risarcimento, allegando di averli legittimamente acquistati e pretendendone i frutti per averli coltivati. Dopo varie istanze l'Albarino veniva accontentato con un ragionevole compromesso ed i Delegati l' 11 settembre 1686 ordinavano la cessazione di ogni molestia contro di lui da parte del precedente possessore.

Nel territorio di S.Giovanni i valdesi di Angrogna possedevano beni per un totale di giornate 118:94:3 : ciò, che spiega come molti nomi compaiano simultaneamente sul registro di S. Giovanni e su quello di Angrogna.

Torre (22)

Come per S.Giovanni, anche per Torre le offerte furono precoci e numerose. Non appare esservi stata altra offerta per l'intero registro dei religionari di Torre, all'infuori di quella fatta dalla Comunità stessa, ormai ridotta esclusivamente ad una cinquantina di famiglie cattoliche e cattolizzate. Queste - come già abbiamo ricordato - si dichiararono pronte a comperare tutti i beni dei religionari a determinate condizioni, specificando che fra tali beni dovevano essere compresi anche quelli di Giov.Pietro e di Paolo Goanta, fratelli, e di Stefano Gautier e di Stefano Tolosano, che erano rifugiati francesi e figuravano tra i più abbienti di Torre. Chiedevano inoltre che, se qualche valdese si cattolizzasse in seguito e ricevesse i suoi beni in godimento, il prezzo globale offerto venisse ridotto in proporzione: che il contratto fosse stipulato entro un mese e che entro questo termine il duca segnalasse i religionari non soggetti a confisca; che in occasione di tempeste e di guerra la Comunità fosse tenuta a pagare i carichi solo in proporzione dei frutti ricavati. Per l'acquisto dei beni offrivano 30.000 L., pagabili in sei anni, senza obbligo d' interesse, data la loro povertà ed i danni patiti durante la guerra.Ma il partito, troppo inferiore al valore reale dei terreni e degli immobili di Torre e circondato da tante precarie condizioni, non fu preso in seria considerazione né dai Delegati, né dal duca, tanto più che esso non favoriva quella introduzione di coloni voluta impazientemente dal sovrano.

Le offerte furono piuttosto fatte per singoli beni o per gruppi di beni, ora da parte di singole persone, ora da partitanti consociati. La "rubrica dei partiti per i beni di Torre", la quale annota i beni dei religionari col rispettivo registro, i nomi degli acquirenti, l'entità del prezzo, la natura delle condizioni e dei termini di pagamento e le obbligazioni inerenti, dal giugno all'ago

sto 1686, ci mostra che, oltre ad alcuni cattolizzati di Torre, i partitanti appartenevano alle più svariate terre del Piemonte occidentale, dalla Val Sesia alle valli del Saluzzese e del Cuneese o alle terre transalpine della Savoia, della Tarantasia e della Vicaria di Barcellonetta.

Al 22 giugno i partiti offerti davano un ricavo calcolato a L. 33.920 e il 10 luglio a L. 53.449. I deliberamenti effettuati nei giorni 24,27,29,30 e 31 luglio diedero una cifra assai superiore, di L. 97.797. I successivi deliberamenti (23) del 7, 12, 18, 20 agosto e 24 settembre portarono il ricavo definitivo a L.116,702.

Tra gli acquirenti figurano il Referendario Tarquino, il tesoriere Bastia, l'avvocato Godia e parecchie guardie di S.A. Il maggior generale Claudio d'Allot offerse di comperare i tre mulini: quello detto di Piazza, quello detto della Ruata de' Bianchi e quello di Santa Margherita, già gestiti dagli eredi di Scipione Bastia e dai fratelli Paolo e Giov. Pietro Goanta. Ma il Patrimoniale fece opposizione, allegando che i mulini suddetti non erano possesso di religionari, ma del Comune. Per gli stessi mulini e per la cosidetta "Casa della Valle" il referendario Tarquino offrì L. 6.000. Ma Casa e mulini furono alla fine venduti separatamente: la Casa per L.2600 ed i mulini con altri "edifici ad olio" per L. 4250 al tesoriere Bastia. I beni del medico Matteo Bastia e quelli di Pietro Goanta furono ceduti al prezzo di L. 1450.

Villar (24)

Al 22 giugno le offerte presentate per i beni dei religionari del Villar davano un ricavo approssimativo di L. 42.416. I partiti aumentarono sensibilmente nelle settimane seguenti. Un'offerta per l'intero registro religionario fu fatto, come altrove, dalla Comunità stessa del Villar, dove i cattolici ed i cattolizzati erano particolarmente numerosi a causa dell'attività di quella Missione Cattolica. La Comunità chiedeva di "sostenere il luogo", cioè di coltivarlo ed amministrarlo, offrendo 30.000 L., solvibili in 6 anni, e pagando le debiture ducali e militari ed i censi dovuti da' cattolici: chiedevano che in compenso il duca cedesse loro i beni posseduti dai religionari; che entro un mese dalla data del con-

tratto indicasse gli abitanti del Comune, che non dovevano essere compresi nella confisca; che impedisse che i campi fossero devastati e saccheggiati dai soldati: che conservasse a loro favore tutti gli antichi privilegi: che infine, caricandosi dei debiti della Comunità e dei privati, essi ritenessero il beneficio di tutti i crediti, che i religionari avevano su quella Comunità, e questo per rendere più facile la rimessa dei beni ed il ripopolamento.

Ma l'offerta parve troppo modesta e non sufficientemente si cura e non fu accettata.

Non fu accolto neppure il partito del capitano Peglione, quello stesso, che già aveva fatto partito per i beni di Bobbio, e che il 24 giugno offriva per tutto il registro religionario del Villar la somma di 36.000 L., pagabili in 4 anni ed anche prima, a seconda di quanto avrebbe potuto pattuire con quelli, ai quali, a sua volta, avrebbe rimesso i beni, e dei quali non avrebbe accettata l'offerta, se non possedessero in liquido almeno la metà della somma equivalente ai beni da assegnarsi. Prometteva di introdurre 50 famiglie oltre alle 50 dei cattolici e cattolizzati indigeni; di fornire un adeguato numero di capi di bestiame, di formare un regolare Corpo di Comunità entro il 15 di agosto. Chiedeva per contro che le taglie per l'anno corrente fossero ristrette ai soli carichi ducali e militari e che per gli anni venturi esse fossero fissate di comune accordo coi Delegati; che i nuovi registranti potessero ricuperare i mobili grossi (tini, torchi, botti, ecc.) asportati a Torre. Infine, per meglio patrocinare il suo partito, prometteva che, se le sue diligenze e quelle dei Delegati nella ripartizione del territorio ai nuovi coloni avessero procurato un profitto maggiore di 300 ducatoni, ogni somma in più sarebbe andata a beneficio di S.A.

Ma già conosciamo le ragioni, per cui i partiti del capitano Peglione riuscivano poco graditi e suscitavano diffidenza.

I deliberamenti fatti nella seconda metà di luglio segnarono per il Villar (25) un ricavo di L.90.038, che durante l'agosto salì a L.95.863. Il partitante maggiore fu l'avvocato Francesco Piccone di Torino, il quale agiva in nome di vari soci. Altri partitanti furono il referendario Tarquino e lo stesso marchese di S.

Tommaso, il quale, per il tramite del sindaco Prato e del Patrimoniale Fecia di Cossato, si assicurò l'acquisto di alcune vigne, che quelli di Bobbio possedevano nel territorio del Villar (26), promettendo di farle popolare e coltivare da alcune famiglie dei suoi feudi aviti (27).

Gli estesi lotti acquistati furono poi dal Piccone frazionati e rivenduti, a condizioni assai vantaggiose, a cattolizzati del Villar (28), ad abitanti originari di Barge, Cercenasco, Scalenghe, Cavallermaggiore, Candiolo, Cumiana, Racconigi, Villafranca, Verzuolo, Moretta, Carmagnola, Piasco, Robilante, Dronero, Asti ecc., frammisti ad abitanti della Savoia, della Tarantasia, della Moriana e del Faucigny.

Tra i beni venduti (29) ricordiamo quelli del ministro Giovanni Laurenti e di sua moglie Caterina, figlia di Lorenzo Benecchio, ceduti per L.420 a Matteo Riviera di Cavallermaggiore ; quelli del ministro Giovanni Michelino (Michelin) (3 luglio) per L. 5050 al podestà del Villar, Antonio Prato; e quelli di Margherita, figlia di Scipione Bastia e moglie del ministro Enrico Arnaud, consistenti in case e campi al Podio, in un campo ed un prato al Croso Oddoni, in un orto e campi ai Castelli, venduti al cattolizzato Daniele Pelacchione per la somma di L.600, pagabili in tre anni; quelli di Giacomo Gianavello, e di Francesco, suo figlio, venduti per L.1100 a Giov.Martina di San Peyre, in Val Varaita.

b) VALLE DI PEROSA

Prarostino e Roccapiatta (Costera di S.Secondo) (30)

Queste due terre sono le uniche delle Valli, che non furono alienate durante il corso dell'anno 1686, perché nessuno dei partiti offerti fu giudicato soddisfacente e corrispondente al valore reale dei terreni calcolato intorno alle 160-170 mila lire. Il 18 luglio Andrea Cassoti, di Vigone, offriva per il registro di Prarostino, posseduto quasi interamente da religionari, la somma di 100.000 lire ducali, pagabili a rate entro l'anno 1688; si obbligava a pagare le usuali debiture ducali e militari, ad introdurre 80

famiglie, delle quali un terzo entro due mesi ed il resto fra altri due, insieme con una adeguata quantità di bestiame: chiedeva, per contro, la restituzione dei tini, torchi e barili asportati. Due giorni dopo (20 luglio) presentava partito, per gli stessi beni, Giuseppe Osasco (forse dei Cacherano, signori di Osasco), insinuatore a Luserna, offrendo L. 103.000 ed impegnandosi a pagare i censi ed i carichi stabiliti, ad edificare una chiesa con partecipazione del Patrimoniale, ad introdurre entro un anno le famiglie ed il bestiame necessari ed a fare il più presto un Corpo di Comunità. Chiedeva l'autorizzazione del porto d'arme e la ricostruzione gratuita del catasto. Con alcuni ritocchi, suggeritigli dai Delegati, ripresentava l'offerta il 24 luglio, esigendo una definitiva risposta entro due giorni. Il 1 agosto Filippo Falcetto, a nome di Bernardino Baudo e di altri soci, faceva offerta per L. 120.000, solvibili entro sei mesi, chiedendo il godimento dei frutti ed il ricupero dei mobili ed utensili asportati. Si impegnava a costruire chiesa e cappelle ed a pagare i carichi; ma minacciava di ritirare il partito, se non fosse seguito subito il deliberamento. I Delegati ne davano pronto avviso a Corte, sollecitando il parere del sovrano. Nella lettera osservavano che, avvicinandosi l'offerta al valore presumibile dei beni, e tenendo conto delle spese, che i partitanti avrebbero incontrate per la costruzione delle chiese e delle cappelle e per lo stipendio dei sacerdoti, sarebbe forse stato prudente accettarla, temendo che il protrarre il deliberamento finisse col ridondare a danno del Patrimonio, perché il partitante era persona fidata ed i beni ed i frutti, esposti alle ingiurie del tempo, avrebbero potuto frattanto scemare di valore. Ma la Corte non gradì l'offerta, sicché il 22 agosto lo stesso Falcetto rinnovava la richiesta, elevando la somma prima a L. 145.000, poi a 150.000 L. d'argento, pagabili in ragione di L. 15.000 al momento del contratto, 35.000 al Natale ed il resto in tre anni con interesse del cinque per cento, a condizione però di avere il godimento dei frutti pendenti. Un altro partito veniva presentato il 30 agosto da Giovanni Battista Bessone e compagni, che offrivano L. 135.000, pagabili 10.000 al contratto, 40.000 a Natale, il resto in tre anni, alla solita condizione dei frutti pendenti. Offrivano di pagar

i carichi ducali e militari, di introdurre nel paese ottanta famiglie capaci e di provvedere sia alla costruzione delle chiese e cappelle, sia allo stipendio dei parroci e cappellani (31). Ma nessuno dei partiti presentati fu accettato e non si fecero deliberamenti né in luglio, né in agosto. I partiti continuarono, come vedremo - con lo stesso insuccesso anche nel mese di settembre ed ottobre. Saranno ripresi con più fortuna l'anno seguente.

Inverso Porte (32)

Il 25 giugno offrirono partito per tutti i beni dei religionari alcuni abitanti di Domodossola e del Valley, ma senza successo. Il 9 agosto tutto il registro religionario fu ceduto in corpo per il prezzo di L.15.250 a Giov.Battista Rolando di Borgo S.Dalmazzo ed ai suoi consociati di Cuneo, di Dronero e delle Porte. Promettevano il pagamento perpetuo dei carichi ducali e militari, la somma di 3.000 L. al prossimo Natale e il resto entro tre anni con relativi interessi.

S.Germano e Pramollo (33)

Il partito di Alfonso Clemente Bottallo e di Gaspare Bionda offriva per i beni di S.Germano l'irrisoria somma di L.6.000, pagabili in sei anni, l'introduzione di 30 famiglie e di una sufficiente quantità di bestiame; ma pretendeva che il duca, a sue spese, facesse fare i nuovi catasti; che costruisse un ponte sul Chisone; che permettesse il porto d'armi ed il ricupero dei mobili asportati; che facesse grazia delle taglie e fornisse un religioso per le necessità del culto. Il conte Gilberto di S.Martino offriva L. 34.000 per i beni religionari situati nella regione detta dei Savoia e nelle immediate adiacenze. Un terzo partito, ancora in giugno, offriva per i beni di S.Germano 30.000 L., pagabili 5.000 al prossimo Natale e le altre in 4 anni, e s'impegnava ad introdurre trenta famiglie di Scalenghe e Vigone entro un mese e le altre necessarie entro la festa di S.Martino. Altri partiti, tutti assai modesti, seguirono nel mese di luglio da parte di abitanti di Macello, Coazze, Entraque, Andorno e Valle di Lanzo. Il 5 agosto si venne al deliberamento definitivo. I beni dei religionari di S.Germano e di Pramollo, costituiti in un solo corpo indivisibile,

furono assegnati per la somma di L.51.000, pagabili in ragione di 8.000 al contratto, di altre 8.000 al Natale e il resto entro tre anni, con obbligo del pagamento dei carichi, ad un gruppo di soci, i cui esponenti erano G.Michele Gallo di Saluzzo, Giorgio Cravino ed Antonio Alberito di Scalenghe. I beni furono in seguito venduti in tutto o in parte a nuovi acquirenti.

Il 23 ottobre 1686 il Conte Gilberto di S.Martino, proprietario del quarto dei beni di S.Germano e di Pramollo, dichiarava di essere disposto a rinunziare alla sua quarta parte, se gli fosse rimessa la cassinetta dei Savoia con le miande dipendenti, situate nel territorio di Pramollo, e gli fossero sborsate altre 2.000 L. a complemento della sua parte.

Inverso Pinasca e Inverso Villar (Chénevières) (34)

Offrivano partito alcuni particolari della valle di Andorno, promettendo di introdurre un competente numero di famiglie, di far riparare le case rovinate, di pagare i carichi annui a partire dal gennaio 1687; ma a condizione che quei beni fossero loro dati senza prezzo e coi frutti pendenti. I Delegati interpellavano il Castellano di Val Perosa per sapere, se i beni di quella regione fossero ad estimo o a misura, quante fossero le giornate di vigna, di alteno, di campo e di prato; quanti capi di casa vi abitassero in passato e quanti cattolizzati attualmente; quale somma di debiti avesse ciascuna Comunità verso i religionari; se questi, oltre ai frutti della terra, ricavassero guadagni da qualche lavoro o commercio ; di quante giornate risultassero le case e gli edifici ed a quanto ammontasse il tasso ducale ed il comparto del grano. Le risposte del Castellano dovettero persuadere i delegati che le offerte presentate non corrispondevano al valore reale delle terre, e non furono accettate nella speranza che qualche partito migliore si presentasse nei giorni del deliberamento. E l'attesa fu vantaggiosa, perché il 9 agosto tutto il registro dei religionari di Inverso Pinasca e di Inverso Villar e Chénevières poteva essere venduto per L.14.750 ad Antonio Bayle di S.Secondo ed a Giuseppe Bayle, suo fratello, del Monastero di Brianzone, i quali si impegnavano a pagare L. 2900 al momento del contratto ed il resto in tre anni, ad addossarsi i carichi annui a partire dal gennaio 1687 e ad introdurre un confacen

te numero di famiglie e di capi di bestiame. I beni furono poi divisi e rivenduti ad altri partitanti nei mesi seguenti.

Non si conoscono le ragioni per cui non fu accettata l' offerta, assai vantaggiosa, che era stata fatta di L.78.000 per tutti i beni di Inverso Pinasca, Inverso Villar e Pomaretto (6agosto).

Pomaretto (Inverso Perosa) (35)

Facevano partito per tutti i beni dei religionari Guglielmo e Giovanni Francesco Facio di Perrero in società col cattolizzato Alessandro Dupont, dimorante ai Chiotti, offrendo 20.000 lire ducali, ma pretendendo i frutti pendenti (8 luglio). Bartolomeo Heremitte di Macello offriva 4.000 ducati per i beni di Martino Bertolino, pagabili 1.000 al Natale e gli altri in 4 anni. Tutto il registro religionario fu il 6 agosto definitivamente deliberato al Patrimoniale e Procuratore Paolo Francesco Bastero di Cumiana per L.25.000 con l'obbligo di pagare L.5.000 entro otto giorni dal contratto ed il resto in quattro anni con i relativi interessi, e di corrispondere i carichi annuali a cominciare dall'anno 1687.

c) VALLE DI S. MARTINO (36)

Bovile (37)

Fin dal 25 giugno Pierre Usani e compagni, di Modane, avevano chiesto di ricevere gratuitamente quelle terre col solo obbligo di pagare le usuali debiture ducali e militari e di introdurvi un confacente numero di famiglie e di capi di bestiame. Il 18 luglio tutto il registro religionario fu alienato ad un gruppo di Savoiardi (dei quali erano a capo Giovanni Gagliardi e Stefano Rivoletto), senza prezzo, col semplice obbligo di pagare i debiti ducali e militari, il comparto grano e le decime gravanti su detti beni, parte nell'anno corrente, parte a cominciare dall'anno venturo, e di introdurre al più presto un sufficiente numero di famiglie.

Faetto (38)

Il 25 giugno Gaspare Mosso, di Chamonix, in cambio della cessione gratuita dei beni, offriva di introdurre 30 famiglie e di

pagare le solite debiture; ma il 19 luglio gli stessi beni erano definitivamente assegnati ad un numeroso, ma disparato gruppo di savoiardi, in gran parte di St. Pierre d'Aubigny, dei quali era a capo Claudio Dufour, per la somma complessiva di L. 3.000, pagabili entro 4 anni con interesse del 5/00 e col pagamento dei carichi e delle debiture parte nell'anno corrente e parte a cominciare dall' anno venturo. Dalla cessione erano ovviamente esclusi i beni dei numerosi cattolici e cattolizzati, che il 18 giugno il notaio Giov. Giacomo San Martino aveva chiamati dinanzi a sé per dichiarare i beni, dei quali erano in possesso.

Riclaretto (39)

Già abbiamo ricordato come nel mese di giugno un gruppo di biellesi, abitanti di Andorno, avesse offerto di ripopolare il paese, conducendovi 60 famiglie, a condizione che i beni fossero ceduti senza prezzo col solo obbligo del pagamento dei carichi. Il deliberamento fu fatto il 10 luglio a singoli partitanti o a gruppi di partitanti, in prevalenza di Andorno, per la somma complessiva di L. 4.000, pagabili in ragione di L. 1.000 al momento del contratto ed il resto in due anni e con esenzione dei carichi ducali e militari e comparto grano per l'anno corrente. Il 18 settembre i contraenti, credendosi lesi nei loro diritti, indirizzavano al duca due suppliche: una per implorare che, a tenore del contratto, non fossero molestati per il pagamento dei carichi militari e ducali e per il comparto del grano per l'anno corrente; l'altra, per chiedere che fossero loro conservate le stesse condizioni di fitto o di decima, che i religionari, ai quali essi erano sottentrati, pagavano al Prevosto di Perrero.

Perrero (40)

I religionari vi possedevano scarsi beni e di poco rilievo, consistenti quasi esclusivamente in vigne. Il 17 settembre il notaio collegiale di Perrero, Giovanni Giraudo di S. Martino, offriva per l'acquisto di essi L. 400, chiedendo però che su di esse gli fossero bonificate L. 200, corrispondenti ai debiti, che la Comunità aveva verso i religionari, e che gli fossero condonati i carichi, se non venissero restituiti i frutti da quelli, che li avevano raccolti. Un al-

tro partito fu presentato in ottobre da Giovanni Francesco e Chiaffredo San Martino. Il deliberamento fu procrastinato fino al 15 novembre, giorno in cui i beni dei religionari del Perrero furono definitivamente assegnati in corpo per L.220 a Chiaffredo San Martino.

San Martino (41)

In giugno faceva partito per tutti quei beni dei religionari un certo Rolò (o Rolau), di Modane, con promessa di introdurvi 12 famiglie. Il 17 luglio altri partitanti della valle di Susa e della Savoia, uniti in Società, offrivano L.1350 per tutto il registro religionario, compresi i frutti pendenti, impegnandosi a sostituire, nello spazio di 15 giorni, le famiglie religionarie con altrettante cattoliche, di pagare L.450 al Natale ed il resto in tre anni, di fare al più presto un Corpo di Comunità, di costruire a proprie spese chiesa e cappelle e di pagare i carichi ducali e militari. Il registro religionario fu venduto, parte il 20 luglio e parte il 9 settembre a Bernardo Falconbello di Susa ed ai suoi soci segusini e savoiardi per la somma di L.1350, pagabili 450 entro l'anno e il resto fra quattro anni, con l'obbligo del pagamento dei carichi a cominciare dall'anno venturo.

Traverse (42)

Un primo partito fu offerto il 25 giugno da Giovanni Gagliardi, oriundo del Genevese (quello stesso che fece partito per i beni di Bovile), a patto che i beni fossero ceduti senza prezzo. Prometteva di introdurvi nove famiglie e di pagare i carichi ducali e militari. Con altri savoiardi ripresentò il partito il 16 luglio; ed il 18 successivo tutto il registro religionario veniva ceduto a lui ed ai suoi soci savoiardi senza prezzo con l'obbligo di introdurvi un congruo numero di famiglie e di pagare per l'anno corrente i soli carichi ducali e militari ed il comparto grano, e negli anni venturi tutti i carichi e le taglie. Chiedevano i frutti dell'anno e si impegnavano a costruire a proprie spese chiesa e cappelle.

Maniglia (43)

Il 25 giugno offriva partito per quei beni un certo Cosma ,

oriunto della Moriana, promettendo di introdurre nel paese 15 nuove famiglie, di pagare i carichi ducali e militari annualmente stabiliti; ma a condizione che il registro religionario gli fosse ceduto senza prezzo. Il 22 luglio presentavano analogo partito Antonio Perrero e Bartolomeo Chiadò, entrambi di Corio, nella valledi Lanzo, promettendo di abitarvi con le proprie famiglie e con altre sei, di fabbricare a proprie spese chiesa e cappelle, di provvedere allo stipendio del curato e dei cappellani e di pagare i carichi usuali ; ma chiedevano i frutti pendenti e l'autorizzazione del porto d' armi. Due giorni dopo tutto il registro (24 luglio) veniva loro ceduto senza prezzo, con l'obbligo del pagamento de' soli carichi ducali e militari per il 1686, ma di tutti gli altri carichi a cominciare dall'anno seguente; con l'impegno inoltre di introdurvi un sufficiente numero di famiglie e di capi di bestiame. Sembra che in seguito i beni siano stati rimessi o affittati agli abitanti del luogo, che erano in numero di 87, tutti cattolici o cattolizzati. Infatti, nel censimento dei capi di casa di Maniglia, fatto il 5 ottobre 1686, non compare nessun abitante forestiero.

Massello e Salza (44)

Verso la metà di luglio presentava offerta per i beni di queste due Comunità Giovanni Francesco Martina di S. Colombano del Villar, in Moriana, con promessa di introdurre 40 famiglie, venti per ogni Comunità, se i beni gli fossero ceduti gratuitamente. Un altro partito consimile era offerto il 22 luglio da Giovanni Pepino e soci, ed il 24 dello stesso mese da Battista Miglia in società con altri savoiardi. Questi ultimi promettevano di introdurre fra un mese 50 famiglie, 30 a Massello e 20 a Salza con una conveniente quantità di bestiame, se i beni fossero loro ceduti senza prezzo ed il pagamento di tutti i carichi iniziasse coll'anno 1687. Essendo state accettate queste condizioni, lo stesso giorno 24 luglio seguiva il deliberamento di tutto il registro religionario di Massello e di Salza a favore del Miglia (o Miglié) e dei suoi soci, parte della Moriana e parte del Canavesano, per la modesta somma di L. 220, e cioè 120 per Massello e 100 per Salza. In agosto veniva venduta a Daniele Stachione, residente a Piscina, per la somma di L. 1.000, l'alpe detta del Pis o di Valon-Crô, che aveva appartenuto alla ric

ca famiglia dei Malanotti, residenti ai Chiotti di Riclaretto.

Rodoretto (45)

Il 25 luglio Nicolò Tachera di Moutiers, in Savoia, offriva di assumere la coltura di tutti i beni e di introdurvi 25 famiglie, se i fondi gli fossero ceduti senza prezzo e col solo obbligo del pagamento dei carichi ducali e militari. L'offerta non fu accettata per la speranza di miglior partito. Il 29 luglio tutto il registro religionario di Rodoretto, che comprendeva quasi l'intero registro del Comune, fu venduto per L.1.100, pagabili per metà a S.Michele e per l'altra metà a Natale, a due pecorai di Abries, residenti in Piemonte, Pietro Chiaiolo ed Antonio Artero, con l'obbligo del pagamento dei carichi, a cominciare dal 1687, e della introduzione di un sufficiente numero di famiglie e di capi di bestiame.

Prali (46)

Data l'amenità del luogo, l'abbondanza e la ricchezza dei pascoli montani (47), si era sperato di ricavare qualche somma di danaro dalla alienazione dei beni. Un partito per l'alpe del Bô da Col fu offerto il 27 maggio dal Caiolo per doppie 12 1/2 e da alcuni pastori di Abries per doppie 16 1/2 di Spagna. Per tutto il registro religionario, dopo i cattolizzati (48), fece partito, al principio di luglio, Giovanni Battista Plaghiardo (o Plochiardo) di Saint-Maurice, il quale, contro la cessione gratuita dei beni, offriva il pagamento dei carichi usuali e l'introduzione di 80 famiglie. Altri partiti alle stesse condizioni seguirono nei giorni successivi per opera di altri gruppi di Savoiardi. Non avendo potuto trovare nessun partitante disposto a pagare una somma di danaro, il 18 luglio il Patrimoniale cedeva tutto il registro religionario al Plaghiardo ed ai suoi soci di Moriana e di Tarantasia, senza prezzo, col semplice obbligo del pagamento dei carichi ducali e militari e del comparto grano per il 1686 e di tutti gli altri carichi per il 1687, e della introduzione di un numero stabilito di famiglie. Il vallone fu diviso in due zone, una, avente per centro il villaggio dei "Ghigo", popolata di famiglie della Moriana; l'altra, avente per centro la "Villa", abitata da famiglie della Ta-

rantasia.

L'11 dicembre 1686 Carlo Gaspare Vibò, conte di Prali, essendo creditore di parecchi eretici e non potendo essere risarcito a causa della morte o della prigionia di essi, supplicava il duca di essere indennizzato con diverse "appoche (ipoteche) ed obblighi pervenuti nelle sue mani", che i religionari avevano contratto con la Comunità e con particolari cattolici e che ammontavano a L. 1.200. Il duca, in risposta, ordinava ai Delegati di esaminare il reclamo e di provvedere secondo giustizia, dando il loro parere (13 dic. 1686).

2. Il bilancio effettivo delle vendite

Un documento così riassume i ricavi fatti in luglio ed agosto dalla vendita dei beni confiscati ai valdesi e di quella presunta di Prarostino (49):

S. Giovanni	L. 286.498:9:6	Torre	L. 116.702:15
Villar	95.863:6:8	Bobbio	60.000
Angrogna	60.000	Rorà	20.000
Riclaretto	4.000	Faetto	3.000
S. Martino	1.350	Rodoretto	1.100
S. Germano e Pramollo	51.000	Inverso Pinasca e Villar	14.750
Inverso Porte	15.250	Pomaretto	25.000
Alpe Malanotto	1.000	Prarostino (offerta)	161.000
Transazione con l'avv. Piccone per i beni di Giosué Mondone			2.930
		Totale	L. 919.544:11:2

Dai documenti riferiti a proposito delle singole Comunità e dal quadro sopra riprodotto (50) si desume che la vendita dei beni confiscati ai valdesi fu per il patrimonio regio assai proficua nella valle di Luserna, mediocre nella valle di Perosa e scarsamente redditizia nella valle di S. Martino, più fredda, più sterile e più ap-

partata, dove il duca dovette, quasi dappertutto, cedere gratuitamente i terreni e contentarsi del pagamento dei carichi e delle debiture, parte per l'anno 1686 e parte a cominciare dall'anno venturo.(51).

Complessivamente con la vendita e l'alienazione dei beni confiscati il duca si era assicurato, sulla carta, oltre alla continuazione di quasi tutti i carichi annui pagati precedentemente dai religionari, anche il ricavo di una somma di danaro di poco inferiore al milione di lire: cifra assai ragguardevole per quei tempi, ma assolutamente inadeguata al valore reale di quelle terre ed al reddito, che esse potevano fruttare. Era poi più fittizia che reale, perché, quantunque i partitanti, in virtù dei capitoli sottoscritti all'atto del deliberamento, fossero tenuti alla costruzione delle chiese e delle cappelle e allo stipendio dei curati e dei cappellani, essa era destinata ad essere completamente assorbita dalle spese che si dovevano sostenere per riparare le rovine immense causate dalla guerra e per dare un sufficiente benessere ai nuovi coloni; per riattare strade, ponti e case; per fornire le chiese dei paramenti e degli arredi sacri e per mantenere devoti alla fede cattolica, con elemosine e sovvenzioni, i neofiti spesso vacillanti; per fornire sementi, attrezzi rurali e capi di bestiame ai più miserabili, - ed erano molti - dei nuovi coloni; per sopperire ai mancati pagamenti dei beni ed alle frequenti dilazioni; per compensare i condoni dei carichi (52), che, come vedremo, l'estrema miseria e l'infingardaggine di molti resero in seguito indispensabili ed urgenti (53). Cosicché calcolate queste spese e queste perdite ed aggiunti ad esse gli aggravi finanziari patiti per l'allestimento ed il sostentamento delle truppe, per l'amministrazione civile e giudiziaria delle Valli, per la custodia e il sostentamento di tante migliaia di valdesi prigionieri, di fanciulli abbandonati o lattanti e di cattolizzati confinati nelle terre vercellesi, non stupisce che il duca reagisse con sdegno alle maligne insinuazioni dell'ambasciatore francese di Torino, conte d' Arcy, del re e dei ministri parigini, secondo i quali S.A. avrebbe ricavato dalla vendita delle Valli mezzo milione in più di quanto osasse ricavare al tempo dei religionari e la guerra contro i valdesi, ben lungi dal rappresentare una perdita per il sovrano sabaudo,

sarebbe stata per lui occasione di un notevole vantaggio (54).

Non fu un vantaggio né morale né materiale: non morale, perché le centinaia di valdesi, cattolizzati a forza, ritornarono quasi interamente alla fede dei padri dopo la riconciliazione del duca coi Valdesi (1690) e specialmente dopo l'editto di tolleranza del 1694, e l'eresia, voluta debellare, continuò a sussistere nelle Valli ; e perché con i suoi atti di intolleranza e di crudeltà si rese inviso a molti principi e governi d'Europa.

Non fu neppure sotto molti aspetti un vantaggio materiale, perché, oltre ai danni sopra ricordati, egli diradò e momentaneamente spopolò le sue terre di frontiera di una popolazione fedele e valorosa in guerra (55), laboriosa in pace, tranquilla per natura, puntuale nei pagamenti dei carichi e generosa nelle donazioni, e perché spesso, come vedremo, ebbe a lamentare nei nuovi coloni negligenza nei pagamenti (56), crapula, inerzia e scarso adattamento ai duri lavori ed alla squallida vita di un paese di aspre montagne; anzi spesso dovette per la povertà estrema della popolazione, per la scarsità dei raccolti, per le funeste conseguenze delle inondazioni e delle intemperie della stagione bonificare alle Comunità, in tutto o in parte, le taglie annualmente dovute e fare onerose largizioni in viveri e in danaro.

3. Il complemento delle operazioni di vendita

Terminata la vendita generale dei beni confiscati e ritornato il duca a Torino (7 agosto) (57), i "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli" continuarono le loro diligenze per l'alienazione di alcuni reliquati di terre, le quali non erano state comprese nei precedenti deliberamenti o perché non iscritte a registro o perché trascurate dai partitanti a causa della loro ubicazione e scarsa produttività.

Di questi ulteriori negoziati ci informano alcune lettere del Presidente Provana e altre della Corte.

Il 12 agosto il Provana scriveva (58) al ministro, marchese di S. Tommaso: "Non tralascio di sollecitare la speditione di ciò ch'anchor resta a farsi in queste valli e spero che sul fine della settima-

na corrente sarà il tutto ridotto a buon termine, mentre non resta più ad esitarsi che la casa e molini della Torre, pei quali il sig.r Refferendario Tarquinio ha offerto sei milla livre; e quant'a i fondi, che restavan a vendersi nel territorio di S.Giovanni, della più inferiore qualità, ci è riuscito che quei di Lanzo, che fecero partito in Angrogna, se ne siano caricati per il prezzo di dodeci mila livre più quatrocento e venti, onde dopo la partenza di S.A.R. tra i sudetti fondi, et altri, che si sono venduti a particolari, s'è ricavato sopra diciotto milla livre oltre le sei milla che s'avranno della detta casa e molini della Torre, quali si porranno all'incanto. Quant'alle altre particolarità intom'a quali si van applicando questi Sig.ri, mi rimetto alla lettera, che ne scrivono a S.A.R. e faccio a V.S. umilmente riverentia. Lucerna li 12 agosto 1686".

La lettera dei Delegati (59) era una minuta narrazione di quanto si era fatto dopo la partenza del sovrano e di quanto rimaneva da fare per il definitivo assetto delle Valli.

"A S.A.R.,

Si vediamo in obligo di portar alla notitia di V.A.R. qualmente hieri li Partitanti, che hanno offerta la somma di L.120.000 per Prarostino, S.Bartolomeo e Roccapiatta dimandano che se li restituisca la loro oblatione, quando prontamente non se le dia risolutione e, siccome la R.A.S. ci impone di sospender questa deliberatione sino a novo ordine, così non habbiamo stimato di far a medesimi et ai altri concorrenti maggior premura et intanto la supplichiamo humilmente di prescriverci ciò che dobbiamo rispondere li per nostro governo.

Non tralasciamo però di representare a V.A.R. che detta somma ci pare si vada accostando al ragionevole prezzo per i pesi della chiesa e cappelle con la pensione del paroco e cappellani, alli quali li medesimi partitanti si sono anche offerti come meglio la A.V.R. vedrà dal qui gionto per copia partito, aggionta quella maggior somma che la nova tratatione con tutti gli altri concorrenti può produrre a beneficio del Patrimoniale, non cessando il nostro timore che il portar avanti potesse esser più di pregiudicio che di vantaggio per trattarsi di beni e redditi che restano esposti all'ingiuria del tempo, gionto che la cura de' beni e coltura loro, ancorché collocata come resta in persona responsa -

le, non lascia appo noi la sicurezza del bon esito, poiché questa ne meno si tiene da propri Padroni di beni simili quando anche li facciano a dirittura valere.....

Dobbiamo dirle che doppo la di lei partenza da Lusema (7 agosto) restano assicurati tutti li beni di S.Giovanni, Torre e Villaro senza che il Patrimoniale li habbi a suo carico alcun registro per la distributione intiera, che ne resta disposta e che giornalmentesi delibera et a questo effetto sopra le instanze datte dal medesimo Patrimoniale hieri si fecero li Corpi di Communità con la creatione de' sindaci e consiglieri alla Torre e Villar e per Giovedì restan moniti li particolari di S.Giovanni per l'unione con Lucerna comandataci da V.A. al fine di formarsi anche nel medesimo tempo l' ordinario Conseglio, sì che quei luoghi, che sono stati dati al minuto, che sono questi tre solo, si vedono restituiti al primo stato e conseguentemente cautellati li regii tributi e questo si può presentemente provedere.

Nelli altri che sono a partito, resta a carigo dei partitanti l'introdutione delle famiglie fra li tempi del loro contratto e , di man in mano che caderanno li termini, s'andarà provedendo come si è fatto hieri per Prali, Faetto e Riclaretto, ove si è spedito il Prefetto Maccello per la formatione de' Comuni e provisioni opportune. Intanto detti partitanti restano tenuti al pagamento carichi per li luoghi, nelli quali rispetto all'anno corrente non restano compiti (compresi) nel prezzo di tutti li beni.

Si continuano dalle Comunità e particolari le doglianze de' soldati et in occasione de' Consegli seguiti hieri alla Torre e Villaro furono reiterate con representatione delle loro impossibilità , quando non possino liberamente guoder li frutti, essendo questi luoghi ben quieti, salvo di questa incommodità per la quale hanno protestato apertamente di non puoter rimettere le case, introdur mobili e bestiame, senza quali li resta impuossibile di puoter coltivare li beni, essendosi etiandio offerti detti due luoghi di diffendersi con la sola distributione del pane alle persone che saranno necessarie . Onde supplichiamo la A.R.S. della di lei benigna provisione.

Anche il Prevosto della Torre ci ha esposto la necessità dell'aiuto di un Vicecurato e Cappellano per la continua venuta di par

ticolari, che hanno fatto le compre, il che tutto stimiamo debito nostro dedurre all'A.V.R. per la provisione.

Si passano alla giornata gli instromenti per lideliberamenti seguiti. Si provvede alle separationi et alli ricorsi, si prende cognitione de' crediti e debiti, che havevano sopra le Comunità e particolari li religionari e si fanno pure le cride ne' luoghi soliti, acciò chionque stimarà doverseli a qualche cosa proceder, non(si) possa pretendere ignoranza, il che è quanto ci occorre per hora dir a V.A. ....."

A questa lettera dei Delegati il duca rispondeva (60) sollecitamente il 14 agosto, compiacendosi con loro che tutti i beni dei luoghi di S.Giovanni, Torre e Villar fossero ormai venduti senza che più alcun registro rimanesse a carico del Patrimoniale. Riguardo all'ultimo partito fatto per i beni di Prarostino, S.Bartolomeo e Roccapiatta in L.120.000, S.A. osservava che "siccome le ottomila lire che se ne ricavano, oltre li carichi, superano il detto capitale", sarebbe forse stato più vantaggioso ancora "soprassedere d'esitare detti luoghi e di formarne o in massa o in parti suddivise un reddito fisso, il quale potrebbe riuscire etiandio maggiore delle 8 mila lire" (61). E poiché risultava che vi erano persone sicure disposte ad offrire 15, o 16 mila lire all'anno, inclusi i carichi, invitava i Delegati ad esporre il loro parere, ed intanto a sospendere la risposta definitiva al partitante.

Il 15 agosto il Provana (62) informava il ministro che il partito per i beni di Prarostino, S.Bartolomeo e Roccapiatta era stato portato a L.140.000 e che da ciò si vedeva che "era stato ottimo sentimento di S.A. nel far differire la vendita de sudetti beni, mentr'era indubitato che la loro bontà avrebbe sempre più eccitato ne' concorrenti la voglia di acquistarli".

Informava inoltre che erano comparsedinanzi a lui in quei giorni alcune persone, che avevano accresciuta la "sesta ad alcuni beni deliberati a particolari, onde giunta questa qualchesomma che s'è ancor ricavata dalle scopature, che si son fatte e si van facendo sopra questi territori, s'è raggiunta e s'andarà tuttavia aggiungendo qualche danaro a quello che si diede in nota all'A.S.R.".

Per contro, nella stessa lettera il Presidente lamentava alcuni inconvenienti, ai quali occorreva mettere pronto rimedio. Al-

cuni dei compratori, i quali avrebbero dovuto sborsare in quei giorni una parte del prezzo dei beni acquistati, non si erano più fatti vivi. Il Provana li aveva fatti avvisare che "in questi due giorni di festa venghino a sodisfar all'obligo loro", minacciando di mandar ad essi regolare ingiunzione, se non comparissero "per non correr rischio che, consumati ch'havranno i frutti, non sian per abbandonar i beni e conservar i loro danari". Lamentava inoltre di non vedere nei savoiardi nessuna disposizione, né volontà a seminare e a coltivare i campi: che anzi "andavano alla giornata consumando per la loro sussistenza i grani, che se le somministravano". Per rimedia re a questi abusi il Provana ed i suoi colleghi Delegati avevano ordinato al Prefetto Macello di portarsi sollecitamente nella valle di S. Martino per vigilare che si procedesse alle necessarie colture e per mettere in serbo la quantità di grano occorrente alla semina. La stessa esortazione di vigilare era stata fatta anche nelle altre valli agli Ordinari ed ai Sindaci.

Con la metà di agosto il Provana ed i suoi colleghi Delegati reputarono terminata la vendita delle Valli, compita la loro missione e perciò superflua la loro presenza a Luserna. Per quel poco, che ormai rimaneva da fare, ritenevano sufficienti il governatore La Roche e l'Intendente Morozzo; perciò supplicavano il ministro di impetrare dal sovrano il loro rientro a Torino.

4. I partiti per Prarostino e Roccapiatta e le ultime provvidenze dei Delegati.

Rimaneva tuttavia sospesa la vendita della costera di S. Secondo e Prarostino. Il nuovo partito delle 140.000 lire, pur essendo più vantaggioso dei precedenti, non soddisfaceva ancora la Corte, la quale riteneva che, data la fertilità e la comodità di quel la terra, si potesse ricavare assai di più. Perciò il 18 agosto S. A. ordinava ai Delegati (63) di far sapere la nuova offerta a tutti gli oblatori "per eccitare gli uni e gli altri col concorso, perché poi vedremo se sii più utile o accettare il partito in danaro o il persistere a goderne il fitto presente o maggiore che fosse per esibirsi".

Il 20 agosto il Provana (64) riconfermava direttamente al duca che la vendita delle valli era interamente terminata e che non rimaneva sospesa ormai più che la vendita di Prarostino e di Roccapiatta, la quale sarebbe forse stato più vantaggioso e spedito trattare direttamente a Torino. Annunciava che il ricavo dei reliquati, venduti dopo la partenza di S.A.R. e dopo la presentazione del sommario delle vendite, superava le 48.000 lire, alle quali si dovevano aggiungere le 25.000 lire offerte in accrescimento del partito per Prarostino e quanto di più si sarebbe potuto ricavare da esso.

Informava inoltre che alcuni cattolici e cattolizzati si erano presentati a lui per chiedere la separazione dei loro beni da quelli caduti sotto la confisca e che si erano compilati e firmati i contratti a favore dei compratori, specialmente di quelli che per contratto dovevano pagare attualmente una rata del prezzo del loro acquisto. Quanto ad alcuni strumenti, che ancora rimanevano da compilare ed alle pretese che alcuni creditori avanzavano a carico dei religionari, il presidente riteneva che si sarebbero potuti trattare con maggior profitto a Torino, potendosi colà "più fondatamente discutere le loro ragioni e quelle del Patrimoniale". Pertanto, mostrando ormai superflua nelle Valli l'opera sua e quella dei Condelegati, instava presso il ministro e presso il duca per un sollecito rientro di tutti a Torino.

Ma la sua istanza - come altrove meglio vedremo - fu ritenuta dal sovrano prematura a causa di molte altre incombenze che, a parer suo, rimanevano da sbrigare per il riassetto economico e spirituale delle Valli e per conchiudere il partito tuttora sospeso dei beni di Prarostino, i quali stavano molto a cuore a S.A.

Una controversia sorgeva in quei giorni tra il Patrimoniale ed i signori Giov.Battista Aime e Soci, i quali avevano preso in affitto i frutti dei beni già appartenuti ai religionari di S.Giovanni (65). Essendo quei frutti stati gravemente danneggiati dalla grandine e dai soldati, l'Ayme chiedeva una corrispondente riduzione sul canone di affitto. Il 21 agosto il Patrimoniale incaricava il Commissario Giov.Antonio Muleto di procedere ad una visita minuta dei terreni, elencando fondo per fondo lo stato dei frutti pen

denti, ed il loro ricavo approssimativo, le culture fatte ed il grado di coltivazione. Il 28 agosto Antonio Bogetto, uno dei soci dell'Ayme, veniva convocato presso il Patrimoniale per comporre la vertenza sotto pena di multa, se non comparisse. Ignoriamo l'esito della controversia.

Intanto il partito per i beni di Prarostino faceva nuovi progressi. Il 23 agosto il Provana (66) informava che "sull'avviso dato ai concorrenti dell'accrescimento fatto fino alla somma di 140 mil la livre comparvero alcuni d'essi con dichiaratione di non applicar più al medemo partito, et altri, che furon quei di Vigone, che aumentarono sin a 150 milla mediante che se le dessero i frutti pendenti, il che riduceva il loro partito solamente di (a) 44 milla livre. Quest'accrescimento, sapendosi da quei di Barges, le ha dato motivo di offerire le cinquanta milla scudi senz'alcuna pretensione de' frutti (salvo dei spettanti al Patrimoniale); che se fra sei giorni non sono accettate, resteranno liberati dal loro partito, onde quest'affare è presentemente ridotto a questo termine, qual non si stima fuor di ragione, se ben non si tralasciaranno le diligenze possibili per procurare di portarlo a maggior segno".

Alle lettere del Provana e dei Delegati (19,20,21 agosto) il duca rispondeva il 24 agosto con due lettere indirizzate l'una al Presidente Provana e l'altra ai Delegati stessi (67).

Nella prima si rallegrava di vedere che l'assetto delle Valli fosse ormai condotto a buon esito ed elogiava l'opera e lo zelo del Presidente e dei suoi colleghi; nella seconda dava istruzioni sulle varie questioni, che i Delegati gli avevano esposte e sulle quali avevano richiesto il suo parere.

Riguardo ai beni di Prarostino così scriveva:

"Sopra il nuovo partito per Prarostino per un'annua prestatione di 15 in 16 mila livre vi dobbiamo dire che il banchiere Petel è ricorso da noi, perché fosse fatta giustitia all'Ayme e compagni sopra la domandata indenizzatione per i frutti di San Giovanni, attorno al che abbiamo rimesso a voi. E' entrato nel partito di Prarostino, lasciando intravedere d'approssimarsi alle L.160.000. Desideriamo però che facciate significare questa nuova oblatione al Bessone et altri, che hanno fatto quella di 140.000 e intendiate fino a che somma vogliono migliorarla, mentre cercheremo anche intendere i

sentimenti di quelli, che propongono l'annua prestatione a titolo di enfiteusi".

Riguardo poi alla richiesta, che i Delegati avevano presentata per il loro ritorno a Torino, S.A. li avvertiva che, prima della partenza, egli desiderava avere da essi "uno stato (68) esatto e distinto di quello, in cui si trovano hora di presente le medesime valli con distinta notitia del numero delle famiglie stabilite in cadun luogo e di quelle maggiori che restano ancora ad introdurvisi con l'espressione del tempo, in cui potrà essere compita l'obbligatione contratta per detta introdutione".

Ottemperando agli ordini ricevuti i Delegati impartivano ai castellani ed ai sindaci l'invito a redigere, nel più breve tempo possibile, la nota richiesta del sovrano con le indicazioni prescritte ed altre, che ritenessero necessarie per provvedere all'economia delle Valli; ed in pari tempo convocavano sollecitamente davanti a sé i vari partitanti dei beni della costera di Prarostino, nella speranza di poter loro strappare nella gara qualche maggiore offerta. Erano fra i partitanti il Referendario Truchi, il tesoriere Galletto (o Cassetto), l'Insinuatore Osasco, il medico Falcetto e il Bessone con i rispettivi soci. Le offerte riuscirono più vantaggiose di quelle precedenti, perché i bargesi si dichiararono disposti a portare la loro oblazione fino a L.160.000 e a recarsi a Torino per conferire direttamente col duca (69). Ma anche le nuove offerte non valsero a soddisfare completamente la Corte, la quale il 28 agosto (70), pur sapendo che i partitanti, stanchi di tanti rinvii, avevano fissato il termine di sei giorni per avere una risposta definitiva, così insisteva: "E' però tale il concetto ch'habbiamo di quei territori, che stimiamo non doverci deliberare per hora, con fiducia che sia anche per crescere questo partito e nascerne altri migliori".

In settembre si sperò di ottenere condizioni migliori di offerta. Rimasero in gara i signori Petel e Botteglia da una parte e alcuni abitanti di Barge dall'altra. Entrambi i partiti offrivano per i beni di Prarostino L.160.000. Il Provana, sperando di ottenere dalla gara un accrescimento di profitto, si diede a premere sui due primi, esortandoli ad aumentare la loro oblazione. Ma essi non vollero offrire più di mille lire. Alle rimostranze del Provana per

una aggiunta così esigua, i due interpellati non solo rifiutarono di fare qualsiasi offerta ulteriore, ma dichiararono che "la cognitione da essi presa del territorio di Prarustino li ha talmente disanimati che se non si fossero tanto inoltrati, recederebbero dalla loro obbligatione". Furono allora, a loro volta, convocati i partitanti bargesi, i quali avevano offerto la stessa somma di L.160.000, ma con questa differenza: che, mentre i soci Petel e Botteglia pretendevano di pagare, come acconto sul prezzo, solo 20.000 L. al Natale, i bargesi offrivano di pagare L.15.000 L. entro il mese di settembre ed altre 35.000 entro il Natale. Ai bargesi il Provana comunicava l'aumento delle lire mille fatto dai soci Petel e Botteglia e li esortava a controbattere tale somma con una offerta maggiore. Ma anche questi dichiararono "di non volersi più applicare al sudetto partito", soggiungendo che quindici giomi prima, "quando si trovavano costì (cioè a Torino), si sarebbero portati a qualche accrescimento su la speranza che i frutti pendenti havessero facilitata la distributione e vendita de' beni", ma che ora la situazione era meno vantaggiosa. Promisero tuttavia di abboccarsi tra loro e di dare in giornata una risposta definitiva. E così fecero. La sera stessa notificavano al Provana la loro risoluzione negativa con una lettera, nella quale dichiaravano di non voler fare nessun aumento alla loro precedente offerta: che, se questa fosse accettata, sarebbero venuti sollecitamente a Luserna per concludere il contratto; ma che, in caso contrario, lasciavano il Provana libero di agire come meglio ritenesse.

Il Provana nel dare notizia al ministro (71) di quanto aveva negoziato coi partitanti, credeva suo dovere avvertire che nelle clausole del partito del Petel e Botteglia era stabilito che, se esso non fosse accettato entro il termine di tre giorni, quei signori si sarebbero ritenuti sciolti da ogni impegno e che, iniziandosi il prossimo lunedì le vendemmie, le quali costituivano un potente stimolo alle compere, sarebbe stato opportuno prendere una pronta decisione, perché, se si trascurasse questo partito, non solo non si sarebbe più potuto sperare di trovare in quell'anno nessun altro partitante, dopo che i frutti fossero tutti raccolti, ma si sarebbe dovuto temere che, deteriorandosi frattanto i beni, non si trovassero partiti migliori neppure negli anni seguenti. Perciò il Provana instava

presso il ministro per avere la sollecita risposta di S.A.

Ma, nonostante le sollecitazioni, la risposta tardò tanto che il Petel ed il Botteglia, trascorso il termine dei tre giorni fissati per l'accettazione del loro partito, si ritirarono da Luserna per tornarsene a Torino a sbrigare i loro affari. Poiché essi si sarebbero certamente recati a riverire il San Tommaso, il Provana esortava il Cancelliere a trattare ancora una volta con essi "nella forma che stimerà più fruttuosa al servitio di S.A.R." (72).

Sono probabilmente questi gli ultimi negoziati che i Delegati svolsero nel corso dell'anno 1686 per la vendita dei beni di Prarostino e di Roccapiatta. Le pratiche saranno riprese nell'anno seguente e conchiuse in gran parte verso la fine dell'anno, come vedremo, con un ricavo di L.190.000, dando ragione alle ripetute sospensioni ordinate dal duca.

Al principio di ottobre i Delegati, assolto il loro compito, si prepararono a lasciare definitivamente le Valli. Alla loro partenza la situazione della vendita dei beni era approssimativamente la seguente (73):

Le rate dei beni venduti, fino allora riscosse, avevano dato un provento di poco superiore alle L.104.000, su quasi un milione di lire, prezzo globale delle vendite. Ma i Delegati avevano cura di mostrare al duca che alle somme deliberate erano da aggiungere almeno altre 350.000 lire consistenti nelle somme, che i partitanti, in virtù delle clausole dei rispettivi contratti, si erano impegnati a pagare per la costruzione delle chiese e delle cappelle e per la pensione a curati, vicecurati e cappellani. Cosicché il ricavo totale dei beni valdesi confiscati, a vendite ultimate, avrebbe potuto essere calcolato a L.1.300.000. Rimanevano da definire ancora poche liti, che il Patrimoniale aveva con alcuni particolari, i quali vantavano crediti sui religionari; da stipulare alcuni contratti e da riscuotere alcune rate ormai scadute, compellendo i partitanti al loro obbligo.

A queste incombenze e a molte altre di altra natura sottentrò, come vedremo, il Morozzo con grande zelo e con lodevole perspicacia e prudenza.

5. Confisca dei beni dei sudditi valdesi situati in terra regia

I valdesi di val San Martino e di Val Perosa, sudditi del duca, che abitavano sulla sponda destra del Chisone, in zone boscose, rupestri e poco solatie, avevano da tempo acquistato campi, prati, frutteti e soprattutto vigneti sulla sponda opposta del torrente, più fertile, più pianeggiante e più aprica, ma incorporata nei dominî di Francia al di qua delle Alpi.

Come abbiamo precedentemente narrato (74), alla revoca dell'Editto di Nantes (ott.1685), i religionari, sudditi del re di Francia, che abitavano la sponda sinistra del Chisone, da Perosa all'Abbadia, o la contigua valle del Lemina, e che non avendo voluto abiurare, erano fuggiti in terra ducale, avevano visto case e beni confiscati per ordine del Consiglio Provinciale (o Senato Francese) di Pinerolo e del governatore francese, marchese di Herleville. Ma i beni, che i valdesi, sudditi del duca, possedevano su quella sponda, erano stati per allora risparmiati, come quelli, che appartenevano a sudditi di altro Stato, sui quali il governo francese non aveva diritto d'inquisire.

Ma, quando nell'aprile del 1686 le armi francesi si congiunsero con quelle ducali per muovere alla distruzione totale del popolo valdese, ed i valdesi, per la stretta alleanza stabilita tra il duca ed il re, furono dichiarati rei di ribellione e di lesa maestà tanto verso il loro legittimo sovrano quanto verso il monarca stesso di Francia e pertanto considerati nemici comuni, allora il Consiglio Provinciale o Parlamento francese di Pinerolo non fece più nessuna differenza tra religionari sudditi del duca e riformati sudditi del re e decretò l'immediato sequestro di tutti i beni, che i valdesi della sponda destra possedevano sulla riva opposta, da Perosa all' Abbadia.

Precorrendo la "declaratoria di confisca dei beni" comminata dal duca il 26 maggio (75) contro i propri sudditi ribelli, fin dal 13 di quel mese il Consiglio Provinciale di Pinerolo (76), senza tuttavia procedere ancora ad una vera confisca, aveva date pronte disposizioni per l'accertamento, la consegna e la custodia dei beni dei valdesi, sudditi del duca, situati in terra regia (77) e rimasti abbandonati per la fuga, la morte o la prigionia dei loro legittimi

possessori.

Infatti, in quel giorno i Signori del Consiglio, adunati in assemblea, facevano presente al procuratore del re che, data la notoria ribellione dei sudditi di S.A. di Savoia, abitanti le valli di Luserna, i quali avevano preso le armi contro il loro legittimo sovrano non meno che contro le truppe sussidiarie di S.Maestà Cristianissima, parecchi particolari delle valli di San Martino e delle Comunità di S.Germano, Pramollo, Inverso Pinasca ed Inverso Porte, volendo evitare il castigo del delitto, in cui erano incorsi, avevano abbandonato i beni, che possedevano sulle terre del re, dipendenti dalla giurisdizione del governo francese di Pinerolo, e che, in conseguenza della loro assenza, tali beni rimanevano incustoditi ed incolti con grande pregiudizio di tutti quelli, che potevano accamparvi diritto. Chiedevano pertanto che, a tutela dell'interesse pubblico e di quelli aventi crediti od ipoteche sui suddetti beni, si nominassero dei Commissari - come già si era fatto per i beni dei riformati sudditi regi evasi dopo la revoca dell'editto di Nantes - affinché essi si portassero sollecitamente sui luoghi e sui beni dei sudditi ducali assenti per procedere ad un diligente inventario dei beni mobili ed immobili e per nominare degli economi, che li conservassero e li amministrassero, finché fosse altrimenti ordinato, e ne rendessero conto esatto ogni qualvolta ne fossero richiesti. Ordinavano in pari tempo che nessun debitore dei religionari assenti procedesse al pagamento di qualsiasi somma da lui dovuta, sotto pena di pagarla due volte e di essere sottoposto ad eventuale processo.

Il giorno seguente (14 maggio), in Pinerolo (78), davanti a Mr.Enomond De Champonay, Consigliere del Re, Presidente e Guardasigilli del Consiglio Provinciale, e a Mr.Giov. Battista Brunetta, decano del medesimo Consiglio, compariva il Procuratore del Re, Giovan Battista Scotia (o Scozia), per dichiarare di aver il giorno prima ricevuto richiesta dai membri del Consiglio, di trasferirsi nel luogo dell'Abbadia e nella valle della Perosa per procedere alla nomina di economi sui beni vacanti di quelli della Religione Pretesa Riformata delle valli di Lucerna, Perosa e San Martino, sudditi del duca di Savoia, ma possidenti nella giurisdizione del Consiglio. Motivava l'urgenza del provvedimento col

dichiarare che la maggior parte di questi beni erano danneggiatidal bestiame dei vicini; che parecchie vigne erano ancora da zappare e da assestare; che i prati erano prossimi alla maturità per la falciatura e che le case ed i casolari appartati e dispersi nelle vigne erano esposti ad essere saccheggiati e danneggiati per mancanza di persone, che ne avessero la cura e la custodia.

Ottemperando alla richiesta del Procuratore del Re, il Presidente Champonay ed il Consigliere decano Brunetta il 15 maggio si trasportavano sul territorio delle Porte insieme con lui, con un segretario ed uno scrivano (Clerc). Fatti chiamare i consoli della Comunità, Michele Roul e Antonio Roche, e fattisi consegnare i registri del catasto, i Commissari procedevano alla designazione di tutti i beni, che quelli della religione riformata, sudditi del duca, possedevano nel territorio delle Porte, e redigevano un elenco (79) minuto ed esatto di essi, segnando il nome, cognome e paternità dei possessori, enumerando case e terreni, descrivendo l'estensione e la natura dei fondi (vigna, prato, alteno, bosco, gravere, ecc.) e l'ubicazione dei medesimi. La maggior parte dei beni risultò di vigneti e di alteni. Tra i possidenti -circa un'ottantina- figurano parecchi membri delle famiglie Gaido, Blenat (Bleynat), Avondetto, Roberto, Clot, Piazza, Bosio, Martinat, Canonico, Balmas , Jahier, Griot, Andrion, Long, Sappet (Sappé), Colombat, Bounous (Bonoso), Bouchard (Bochiardo), Rostaing, abitanti all'Inverso delle Porte, a S. Germano e a Pramollo. Uno dei proprietari più ricchi appare Giovanni Griot fu Giacomo, il quale possedeva ai "Bertolotes" 39 tavole e 6 piedi di vigna, alla "Gambardera" una tavola e dieci piedi di caseggiato e 33 tavole di alteno e alla"Vincenda"altre 17 tavole di vigna. Le località prescelte dai valdesi erano quelle di: "Gambardera, Ruata de Piaza, Colombatti, Serre, Saret, Vincenda, Angulin, Boschetto e Saisa".

Le operazioni di registrazione e di identificazione dei beni valdesi continuarono per tutto il giorno 16 e 17 maggio e si conchiusero con la nomina degli economi o mezzadri(métayers), incaricati della conservazione, della sorveglianza e della coltura dei singoli beni presi in affitto. A questo scopo tutti gli abitanti delle Porte furono convocati davanti ai Commissari ed invitati a specificare i beni, che essi intendevano prendere ad economia o mezzadria, obbli-

gandosi con giuramento a conservarli e a coltivarli "secondo un buon padre di famiglia" e secondo le condizioni di volta in volta stabilite, ed a darne conto ad ogni richiesta. I beni del ministro di Pramollo, Giacomo Giaiero, assai modesti, furono presi in economia da un tale Giovanni Giuliano.

Il 20 maggio i Commissari ed il Procuratore del Re si trasferirono al Villar per procedere nella stessa maniera alla registrazione dei beni posseduti dai valdesi, sudditi ducali, nel finaggio del Villar e di S.Germano. Furono trovati i registri del Villar, ma non quelli del finaggio di S.Germano. In mancanza di questi si interpellarono Pietro Griot e Pietro Meynero, i quali erano pratici dei luoghi e conoscevano i limiti e la natura delle singole proprietà.

Possedeva case e terreni al Villar una trentina di valdesi (80) sudditi del duca. Figurano frequentemente tra i possessori i nomi delle famiglie Griot, Colombat, Don, Balmas, Gautier, Morel, Gianre, Baud e Rivoira, alcuni delle quali oriunde di Prali. Anche di questi infelici furono minutamente elencate le case, i mobili, gli attrezzi, i capi di bestiame ed i terreni con esatta specificazione della loro natura, area ed ubicazione. Un documento, particolarmente interessante, ci permette di ricostruire la biblioteca - od almeno una parte della biblioteca - del ministro valdese Guglielmo Malanot (81), il quale in quell'anno sappiamo che era ministro in Angrogna, ma il cui padre Giovanni, residente ai Chiotti, in Val S.Martino, aveva numerosi beni non solo in quella valle, ma anche in Val Perosa.

Troviamo elencata nel documento una sessantina di opere, parecchie delle quali in più tomi. Oltre ai libri di religione e di teologia, come bibbie, commentari del Nuovo e del Vecchio Testamento, salteri, cantici, catechismi, manuali di controversia e di polemica intorno alle dottrine della Chiesa Cattolica, scritti di Erasmo, di Melantone, di Calvino e di Beza, figurano anche numerosi libri di cultura classica, greca e romana, come le orazioni, le epistole e le sentenze di Cicerone, le storie di Tucidide, di Senofonte e di Tacito, le satire di Persio, alcuni scritti di Aristotele, i Commentari di Cesare, le elegie di Ovidio, le opere di Virgilio, di Orazio, di Lucano e di Marziale. Inoltre li

bri di umanisti (Valla, Guicciardini), di medicina, di filosofia, di pedagogia, di retorica e di eloquenza, e perfino una raccolta greca di lettere erotiche.

E' probabile che questa biblioteca costituisse la massa dei libri meno consultati dal ministro, perché la sua residenza in Val di Angrogna ne avrebbe reso malagevole l'uso. Ma si può anche pensare che il ministro li avesse trasferiti al Villar in previsione della guerra, sperando che in terra francese essi avrebbero potuto più facilmente sottrarsi a funeste perquisizioni.

Avvenne invece il contrario. I libri, scoperti in un'arca chiusa, furono, per ordine dei Commissari, trasportati nella casa di Giovanni Germanet e sigillati in un'altra arca in attesa che se ne potesse fare l'inventario. Di là, ad inventario fatto, furono successivamente trasportati a Pinerolo, poi messi in deposito nel Collegio dei Padri Gesuiti di quella città.

L'inventario dei beni del ministro ci rivela che la casa (82) comprendeva una stalla, una cantina, una sala a pian terreno ed una camera al disopra, con pochi e modesti mobili, ma che i terreni, situati per buona parte "alle Gramonere e alla Prata" erano assai estesi, e, in campi, prati, alteni, abbracciavano parecchie centinaia di tavole.

Poiché dalle perquisizioni risultava che gli abitanti del Villar, approfittando dell'assenza dei proprietari, si erano affrettati ad impossessarsi di numerosi capi di bestiame, mobili, drappi, effetti di vestiario, tini, barili ed attrezzi rurali, i Commissari convocavano davanti a sé tutti gli abitanti del Villar, affinché ciascuno dichiarasse quello che aveva asportato e che teneva arbitrariamente in suo possesso. L'elenco redatto in proposito rivela l'intenso spoglio, che era stato compiuto della roba altrui, non sempre per ingordigia, ma nell'intento di serbarla nell'ambito della propria famiglia e come in deposito per un eventuale ritorno dei legittimi proprietari.

Ultimate le registrazioni nel territorio del Villar, i Commissari si trasportarono il 23 maggio sul finaggio di S. Germano (83) per annotare i beni, che i sudditi ducali riformati di quella località possedevano in terra regia, sulla sponda sinistra del Chisone. I possidenti valdesi risultarono una ventina, appartenenti ai casati dei Ro

bert, Balmas, Don, Bleynat, Azzari, Fornerone, Rostaing, Blanc, Colombatto, Gianre, Gianasson, Balma, Bounous, Ribet e Costantino. Lo stesso giorno si procedette alla dichiarazione dei beni asportati o detenuti arbitrariamente, e, con le solite modalità, si fece la designazione degli economi ed amministratori. Essendo parecchi beni rimasti scoperti, un tale Pietro Griset si offriva (22 giugno) di prenderli tutti in economia, offrendo il terzo del provento di essi e promettendo di dar conto della sua amministrazione ad ogni richiesta dei Commissari.

Il 25 maggio troviamo i Commissari operanti nel territorio dell'Abbadia, presso Pinerolo. Dalla compulsione dei registri di catasto risultò che fin là si era spinta l'infiltrazione valdese (84) con una dozzina di possidenti, abitanti per la maggior parte a Pramollo e rispondenti ai casati dei Jaquet, Long, Jahier, Bouvier, Bosio, Bounous. La registrazione, data l'esiguità e la tenuità dei beni, si conchiuse lo stesso giorno con la nomina di un adeguato numero di economi.

Dopo alcuni giorni di tregua, il 28 maggio, i Commissari ritornarono al Villar, dove procedettero alle ultime registrazioni ed alla nomina degli economi. Di là il 30 maggio si trasferirono a Pinasca, Dubbione e Serre, dove soggiornarono fino al 7 giugno. Compulsati i registri di quel catasto, si trovarono possidenti più di cinquanta sudditi ducali (85). Una buona parte di questi risultò costituita da abitanti della valle di S. Martino: Bovile, Rodoretto, Massello, ma specialmente Prali, i quali vi avevano in prevalenza vigneti, scarsi nella loro valle, con un umile casolare (ciabot) per riporre uve, vini ed attrezzi agricoli. Essendosi notato che parecchi beni erano stati invasi o coltivati da estranei, che molti mobili e capi di bestiame erano stati asportati, specialmente dagli abitanti del Dubbione, i Commissari intimarono a tutti la consegna degli effetti e dei bestiami appartenuti ai religionari sudditi del duca e lo sgombero dalle case e dai beni, che dovevano essere confiscati. Convocati quindi gli abitanti, procedettero con le solite modalità alla designazione degli economi, registrando per ogni offerente i beni dati in economia e le condizioni poste all'amministrazione dei medesimi.

Dal 10 al 12 giugno i Commissari inquisirono alla Perosa, ul

tima terra della valle, dove il Procuratore del Re, G.B.Scotia, aveva denunciato che i beni dei sudditi religionari del duca rimanevano incustoditi ed esposti ai furti ed ai saccheggi, dove le vigne erano male accomodate e molti capi di bestiame e molte masserizie erano state asportati dagli abitanti e distribuiti dai religionari stessi, al momento della fuga, a parenti ed amici con la speranza di sottrarli alla confisca. Il Brunetta visitava tutte le case, faceva l'inventario dei beni e dei mobili esistenti nelle case dei religionari e di quelli che erano stati asportati o dispersi nelle case dei vicini o dei parenti, e procedeva alla nomina di economi responsabili per custodire le case e le terre, per raccogliere i frutti, per coltivare i campi e le vigne e per accudire al bestiame.

Risultarono possessori di beni nel finaggio della Perosa circa venti religionari sudditi del duca (86). I loro beni consistevano per lo più in vigneti e castagneti ed in umili casolari per raccogliere le uve, il grano e gli altri frutti. Le località prescelte erano i "Brancard e i Colombier", dove aveva case e beni Giovanni Malanot dei Chiotti (87), in Val S.Martino, padre del ministro di Angrogna Guglielmo, già ricordato a proposito del Villar.

Con Perosa terminava il giro d'ispezione dei Commissari regi del Consiglio Superiore di Pinerolo.

6. La destinazione dei fondi ricavati dalle confische.

Provveduto nel modo migliore all'inventario, alla custodia e all'amministrazione dei beni abbandonati dai sudditi ducali valdesi in terra regia, il Consiglio Provinciale di Pinerolo rimase in attesa di conoscere al riguardo le precise volontà della corte parigina. Pare che da principio si fosse inclini a procedere alla regolare confisca di tali beni per elargirne il ricavo a favore delle Opere Pie della Provincia di Pinerolo. Ma il 19 giugno una lettera del re(88), allegando il fatto che molti religionari del regno, rifugiati nella Svizzera o altrove, ritornavano in patria per riabbracciare la religione cattolica, intimava al Consiglio Provinciale di Pinerolo di soprassedere ad ogni atto giuridico a carico dei sudditi della Prete

sa Religione Riformata, i quali si fossero assentati, fino al 15 del prossimo agosto, nonostante gli editti precedenti; scaduto il qual termine, inquisizioni, confische e processi dovessero riprendere il loro corso regolare contro quelli, che rimanessero lontani dalle terre del regno.

Diceva testualmente la lettera:

"De par le Roy

Nos amez et feaux. Estant bien informez que la plus part des habitants de l'estendue du gouvernement de Pignerol, forts et vallées et dependances faisant profession de la R.P.R., lesquelz s'estoyent retirés en Suisse et ailleurs depuis nostre Edict du mois d'octobre dernier, commencent à revenir pour se faire instruire et embrasser la Religion Catholique Apostolique et romaine, Et estants bien ayses d'user de clemence en leur endroict et d'obliger par cet exemple tous ceux, qui auroyent dessein de se retirer, d'en prendre l'envie et tous ceux qui se sont retirés a revenir, Nous vous faisons cette lettre par laquelle Nous vous mandons et ordonnons tres expressement qu'aussy tost que vous l'aurez reçue, tous ayent a surseoir touttes procedures contre ceux de ladicte R.P.R., qui se sont retirez de l'estendue du dict gouvernement et vallées et dependances jusques au quinziesme du mois d'aoust prochain nonobstant ce qui est porté au contraire par nostre Edict, apres le quel temps Nous voullons et entendons que vous ayez a reprendre les mesmes poursuittes contre ceux seullement qui pour lors ne seront pas revenus. Et Nous assurants que vous satisferez a ce qui est en cela de nostre volonté, Nous ne vous ferons la presente plus longue ny plus expresse.; ny faictes donc faulte. Car il est nostre plaisir. Donné a Versailles le XIX Juin 1686, signé Louis."

Durante la tregua ordinata dal re i beni dei sudditi ducali valdesi, precedentemente registrati, rimasero affidati in parte alle Comunità ed in parte alla prudenza ed alla diligenza degli economi nominati dal Consiglio.

Ma, spirato il termine concesso per il ritorno dei fuggiaschi, Sua Maestà Cristianissima, con nuova ordinanza (89) del 26 agosto (1686), prescriveva che il reddito dei beni, già appartenuti ai sudditi ducali, fosse devoluto alle Opere Pie dipendenti dalla giu

risdizione del Consiglio Provinciale di Pinerolo e distribuito nel modo seguente: 600 pistole d'oro alle dame religiose francesi della Visitazione, stabilite nel monastero di Santa Maria di Pinerolo, affinché potessero procedere al pagamento dei debiti contratti per l' edificio della loro Casa - 1000 altre pistole d'oro all'Ospedale per poveri di Pinerolo, affinché potesse ospitare un maggior numero di malati;- altre 1200 pistole d'oro (90) al Venerabile Capitolo della Collegiata di San Donato e San Maurizio con l'obbligo espresso di cantare i vespri tutti i giorni dell'anno e di dire due Grandi Messe più sovente che le domeniche ed i giorni solenni di festa; - altre 1200 pistole d'oro alle Comunità della valle della Perosa, nel cui territorio abitavano prima i religionari, affinché esse stabilissero dei Vicari atti a promuovere l'istruzione dei nuovi convertiti;- infine il rimanente, fatte le debite distribuzioni, al Collegio Reale dei RR. Padri Gesuiti di Pinerolo, insieme con i frutti ricavati dai medesimi beni durante l'anno, affinché li impiegassero al pagamento dei debiti, che avevano contratto per le necessità della loro istituzione. L'ordinanza avvertiva che dai redditi globali dei beni registrati si dovevano dedurre le somme occorrenti per pagare levacazioni degli ufficiali del Consiglio, i quali avevano proceduto alla registrazione dei beni confiscati, e quelle dell'Avv. Nana, investito della loro diretta amministrazione, ed in più le somme necessarie al pagamento delle taglie, dei sussidi ordinari ipotecari e privilegiati, gravanti sui medesimi beni.

Nel frattempo avveniva la confisca dei beni anche di una neo-cattolizzata, Caterina Maurin, del Villar, accusata di eresia e di sacrilegio. Costretta, contro sua voglia, a confessarsi ed a comunicarsi, il giorno di S. Pietro (1686), nella chiesa del Villar, presa l'ostia dalle mani del sacerdote, essa fingeva d'ingoiarla; ma poco dopo, allontanatasi, la sputava nel fazzoletto. L'atto sacrilego veniva notato dal Padre Missionario, che, rincorsa la donna, le strappava di mano il fazzoletto e ricuperava l'ostia consacrata. La Maurin fu immediatamente deferita al Consiglio Superiore di Pinerolo, che la chiuse in carcere ed aprì contro di lei un regolare processo, ponendola ripetutamente a confronto col prete e coi testimoni, veri o falsi, prodotti da lui. Dopo molte sedute, il 30 settembre(1686) il Consiglio pronunciava finalmente contro la Maurin una solenne

condanna a morte ignominiosa. In camicia, a capo scoperto ed a piedi nudi, con una corda al collo ed in mano una torcia di cera bianca di due libbredi peso, l'infelice il mercoledì seguente - giorno di mercato - fu condotta davanti alla grande porta della chiesa del Villar, costretta a chiedere perdono del suo crimine a Dio, al re ed alla Giustizia; poi trascinata nella piazza principale, impiccata e strangolata sulla forca appositamente eretta e qui lasciata fino all'ultimo respiro; infine bruciata e le ceneri sue gettate al vento (91).

L'orribile atto d'intolleranza ebbe una sinistra risonanza in tutte le Valli.

Il 5 novembre il re (92) ribadiva la sua volontà riguardo ai beni confiscati, ordinando che in presenza del sig.r de Corcelles, Intendente regio delle Provincie di Casale e di Pinerolo, e del Sig.r Scotia (Scozia), Procuratore del re in seno al Consiglio, i Commissari regi, a ciò delegati, dovessero procedere all' incanto di tutti i beni registrati, aggiudicandoli, con l'osservanza delle solite formalità, al maggiore ed ultimo offerente, affinché il ricavo risultante potesse essere impiegato nel pagamento delle taglie, dei sussidi ordinari, delle vacazioni dei magistrati, dei debiti ipotecari e privilegiati, e delle varie donazioni prescritte negli editti precedenti.

Il 16 dicembre il Consiglio Provinciale di Pinerolo procedeva alla registrazione degli Arresti, che i verbali così compendiano: "portants que les biens des revoltés huguenots de Piemont scitués sur le gouvernement de la dicte ville seront distribués aux donataires et que ceux seront vendus et les derniers en provenants distribués aux donataires" (93).

In ottemperanza al nuovo volere del re, i Commissari, coll'assistenza dell'Intendente e del Procuratore, procedettero alla vendita dei beni dei religionari assenti nelle varie località della valle di Perosa, che avevano precedentemente visitate, affiggendo le dovute notificazioni non solo nei luoghi, dove i beni erano situati, ma anche in molti luoghi circonvicini ed in Pinerolo stessa (94). Le aggiudicazioni dei beni ai privati, cominciate il 2 dicembre 1686, si svolsero fino al settembre dell'anno seguente. Ritardarono la stipulazione dei contratti e la conseguente distribuzione delle donazioni prescritte vari fatti e contrattempi. I Com-

missari incontrarono non poche difficoltà nel definire i limiti delle singole proprietà, nel farne l'estimo e l'inventario, per poter stabilire il giusto prezzo. Inoltre dovettero rilevare le taglie, i sussidi ordinari ed i debiti privilegiati ed ipotecari, dei quali i beni posti all'incanto risultavano gravati; perciò per ben due volte i Commissari fecero affiggere in Pinerolo ed in tutti i centri della valle di Perosa un'ordinanza, la quale imponeva ai creditori dei religionari ribelli di presentare nelle loro mani tutti gli atti giustificativi dei loro crediti, sotto pena d'intimazione di perpetuo silenzio, se non comparissero nel tempo stabilito. L'ammontare dei crediti risultò di 8.707 lire e 18 soldi tornesi.

Un ultimo contrattempo fu causato dalla improvvisa morte dell'IntendenteDe Courselles. A sostituirlo il re chiamò il sig.r Le Camus, ordinandogli (95) con lettera 18 giugno 1687 di procedere solo lecitamente all'incanto dei beni e degli effetti già appartenuti ai ribelli sudditi ducali, ed alla stipulazione dei rispettivi contratti, dando agli acquirenti le più ampie garanzie per loro e per i loro eredi e facilità di pagamento. Prescriveva che i particolari e le Comunità, per questa volta solo e senza conseguenza per l'avvenire, non potessero procedere ad alcuna imposizione a carico degli acquirenti, tanto più che i fondi ricavati sarebbero andati in parte a vantaggio delle Comunità stesse ed avrebbero dovuto servire all'istruzione degli abitanti neo-convertiti. Ordinava inoltre che per maggior garanzia degli acquirenti, oltre alle taglie, sussidi e vacazioni indicate nella suddetta ordinanza, dovessero essere detratti dal prezzo delle vendite anche i debiti, tanto privilegiati quanto ipotecari, di cui i medesimi beni potevano essere gravati, e che ai compratori fossero forniti contratti e quietanze in buona forma, affinché fossero efficacemente tutelati da ogni molestia.

Non abbiamo l'elenco di tutte le vendite e di tutti i contratti, che furono stipulati. Sappiamo tuttavia (96) che il ricavo totale della vendita fu di L. 54.142 e soldi 4 tornesi; che i beni situati nella comunità di Pinasca furono venduti a un tale Sismond Bontempo, del Dubbione; che quelli situati nella Comunità delle Porte, consistenti in 33 pezze, furono deliberati a un tale Sebastiano Julien (o Giuliano) per la somma di L.10.503 e denari 2 (97): che quelli situati nel territorio del Villar e consistenti in 127 pezze furono (9 gennaio 1687) deliberati per 8.090 lire tornesi ad una so-

cietà formata da Michele Carier, Agostino Balmas, Giovanni Chiardossino, Giovanni Maurino, Stefano Muret e Giovanni Carier; infine che quelli situati nel finaggio di San Germano furono rimessi alla Comunità di Villar nelle persone dei consoli Michele Carier e Giovanni Maurin, prima per il prezzo di L.5.070 (9 gennagio 1687), poi per L.4.927, dovendosi detrarre il valore dei beni di Stefano, Michele e Giacomo Janasson (Gianasson), e quelli della vedova di Giacomo Gianre e di Giovanni Roletz, che risultarono cattolizzati.

Per l'istruzione dei nuovi convertiti e per la preservazione della fede cattolica nella giurisdizione del Consiglio Provinciale di Pinerolo, l'abbate Broglia destinò 5 Vicari, di cui quattro in Val Perosa e precisamente due per la parrocchia di Pinasca, uno per ciascuna delle Comunità di Perosa e di Villar, ed un quinto per la parrocchia del Talucco nella attigua val Lemina. La spesa dello stipendio dei 5 parroci preventivata in L.13.200 (L. 2.640 per parroco) fu detratta dal ricavo totale dei beni venduti.

Ultimati i conti nel novembre del 1687, i Commissari addivennero alla distribuzione delle somme ordinate dal re nella misura di 600 pistole d'oro alle dame della Visitazione, 1000 all'Ospedale dei Poveri, 1200 al Capitolo delle chiese di San Donato e San Maurizio ed il rimanente al Collegio dei Padri Gesuiti.

7. La "Grande Messa per il Re"

Il 24 novembre 1687 fu stipulato (98) l'atto, col quale il Re dava al Capitolo delle chiese collegiate di San Donato e di San Maurizio la somma di 1200 pistole d'oro. I Commissari fecero presente le nuove volontà che il sovrano aveva espresse nella sua lettera (99) del 17 marzo 1687. E le nuove volontà, che in parte modificavano le disposizioni impartite nell'editto del 26 agosto, erano queste: che dalla donazione fossero esclusi i beneficiari delle due chiese e che i canonici del Capitolo, anziché cantare i vespri tutti i giorni dovessero celebrare ogni giorno una Grande Messa accompagnata dalla regolare preghiera per il Re, e celebrare i Vespri soltanto le domeniche e le feste di precetto.

Furono procuratori per il Capitolo i canonici Ressan e Bertea (100). Accettando la donazione regia, essi promettevano davanti ai Commissari ed al notaio Giovanni Armandis di far celebrare o cantare nella chiesa di San Donato una "Grande Messa" tutti i giorni dell'anno "con diacono e suddiacono alla più grande gloria di Dio" d'estate alle ore 10 del mattino, d'inverno alle ore 10 e mezza e di recitare ogni giorno durante essa la preghiera per il re solita a recitarsi le domeniche ed i giorni di festa. Per garantire l' esatta osservanza di queste promesse impegnavano i beni presenti e futuri del Capitolo. Veniva stabilito che il pagamento della somma annua venisse pagata in due rate, l'una alla festa di San Giovanni Battista (24 giugno) e l'altra a Natale (101).

La stipulazione dell'atto di donazione fu seguita da un altro atto assai interessante. E' un regolamento (102) che i canonici Belli e Bertea redassero con l'approvazione dell'Abbate Broglia , per disciplinare la celebrazione della "Grande Messa del re", e per fissarne le modalità, ma in pari tempo anche per evitare gli abusi, le discordie e le contestazioni, che l'avidità degli emolumenti assegnati avrebbe potuto provocare in seno al capitolo (103).

Queste erano le disposizioni impartite:

Ogni sabato, nella sacristia della Chiesa di San Donato, un canonico espressamente designato col nome di "poincteur" o registratore, affiggerà un foglio, nel quale saranno segnati il nome del canonico, che dovrà officiare la "Grande Messa" la domenica mattina e quelli degli altri, che dovranno coadiuvarlo come diacono , subdiacono e pivialisti. Spetterà al canonico più anziano del Capitolo aprire la serie delle grandi celebrazioni. Il designato rimarrà in funzione per otto giorni consecutivi, incominciando dalla domenica e allo scadere del periodo cederà il turno al collega, che gli viene immediatamente dopo in ordine di età. Se dovrà interrompere il suo ufficio per malattia o per qualche altro grave impedimento, avviserà il collega, che gli viene immediatamente dopo per ordine di anni e che starà in carica per otto giorni. Il "poincteur" segnerà su apposito registro, conservato in sacristia, i nomi del sostituito e del subentrante con la data del giorno dell'avvenuta sostituzione.

Il canonico officiante non potrà esimersi dal cantare, né far

si sostituire dai cappellani. Sarà assistito, nell'atto della Messa, da altri due canonici ornati di piviale (Chapiers), i quali saranno scelti dallo stesso ruolino dei canonici, ma a ritroso, cominciando dalla fine, cioè dai più giovani. Questi canteranno al leggio ed intoneranno tutto ciò che si dovrà cantare durante la "Grande Messa". Se uno dei due, od anche tutti e due saranno indisposti, avviseranno il "Poincteur", che segnerà nel registro al loro posto i nomi dei due, che nel ruolino vengono immediatamente prima e che dovranno sottentrare. Se la loro indisposizione li impedirà solo di cantare, ma non già di venire nel coro, essi dovranno essere presenti e potranno farsi sostituire nel canto da un confratello o in mancanza di questo anche da un prete esercitato (prêtre exercé).

I canonici non saranno tenuti per presenti, essendo indisposti, se non lo faranno sapere la vigilia a chi è incaricato del "poict", cioè della registrazione. Sarà lasciato a caricodella propria coscienza il motivo dell'assenza. Ma gli assenti per incomodità non potranno pretendere che la semplice distribuzione (cioè il loro turno), non dovendo la porzione degli assenti essere divisa, se non fra quelli che sono presenti.

I canonici officianti saranno obbligati le feste e le domeni che a cantare Messa con diacono e subdiacono e quelli dei canonici, che dovranno assumerne la mansione, dovranno esseresegnati sul registro di sacristia e scelti fra quelli, che vengono in ordine di età immediatamente dopo il canonico di settimana. Se il numero dei canonici non sarà sufficiente per motivo di indisposizione,si potrà ricorrere a qualche beneficiario o prete esercitato per sostituire il diacono e al sacrestano per sostituire il subdiacono. I canonici non saranno tenuti per presenti, se non verranno nel coro in abito decente prima degli ultimi Kirie e ne usciranno prima dell'ultimo Evangelo.

Se negli stessi giorni si dovranno celebrare altre messe,quella "grande del re" avrà sempre la precedenza, e sarà celebrata sempre nell'ora stabilita, le altre prima o dopo.

Il prevosto non sarà mai di settimana, rappresentando un'autorità ed una dignità: canterà solo nei giorni a lui assegnati e soliti, ma in questi giorni gli serviranno di diacono e subdiacono i

due canonici più anziani. Egli avrà una retribuzione doppia di quel la dei canonici, data la sua dignità; ma sarà, per contro, obbliga- to a concorrere in misura doppia nelle spese richieste dalla celebra zione della "Grande Messa". Sarà registrato al pari di tutti gli al tri canonici; ma non avrà parte alla distribuzione se non sarà pre- sente o non mostrerà motivi plausibili di assenza, come si pratiche rà con gli altri canonici.

I canonici, che saranno occupati nel confessionale durante la Messa, non saranno considerati presenti. Il sacristano della chiesa di San Donato vieterà a chicchessia di dir Messa, dopo l'inizio del la Grande Messa e fin dopo l'elevazione del SS.Sacramento e non sarà tenuto per presente chi, anche per dire messa, uscirà dal coro prima dell'ultimo Evangelo. La Grande Messa, per facilitare la presenza degli ufficiali e dei soldati, sarà tenuta tutti i giorni del l'anno alla stessa ora, cioè alle undici del mattino.

Ogni settimana anche due chierici saranno tenuti a servire la "Grande Messa" ma non percepiranno alcuna retribuzione e nessun chierico potrà essere ammesso agli Ordini senza il benestare del Ca pitolo.

Il canonico Belli sarà il primo "poincteur"; in sua assenza o dopo di lui sottentrerà il canonico più anziano. Il "Poincteur" do- vrà segnare diligentemente i nomi dei canonici presenti ed assenti su un registro, che terrà chiuso in sacrestia, in modo che nessuno lo possa toccare, ma che dovrà essere presentato a richiesta del- l'Abbate.

I "preti abituati o esercitati" saranno obbligati ad aiutare a servire la "Grande Messa" nei giorni di festa e di domenica, senza che alcun pretesto li possa dispensare; ma non riceveranno assegna zione di danaro ed in caso di inadempienza, non potranno dir mes- sa nella chiesa di S.Donato durante tutta la settimana. Lo stesso ob bligo e le stesse condizioni varranno per i beneficiari.

I due canonici della chiesa di San Maurizio non saranno ob- bligati ad officiare durante la settimana; ma non saranno considera ti presenti, se non assisteranno alla messa o non addurranno validi motivi di assenza.

Infine, per dare maggiore solennità alla funzione e fare in modo che il pubblico fosse avvertito dell'ora della celebrazione del

la "Grande Messa", il regolamento prescriveva che essa fosse annunziata con particolare distinzione, suonando la campana grossa prima dell'Introito e al Sanctus.

La prima "Grande Messa", annunziata per il 30 dicembre 1687, fu inaugurata il primo giorno dell'anno 1688 in forma solenne, al suono della grossa campana e con l'intervento dei membri del Consiglio Provinciale. Fu puntualmente celebrata per tutto l'anno 1688 dai canonici Belli, Faure e Marsiglia (104).

Così, istituendo una "Grande Messa del Re a gloria di Dio e del Re" coi proventi dei beni confiscati ai valdesi, il sacrilego monarca di Francia credeva di poter tacitare i rimorsi della sua coscienza, ammantare di pietà gli orrori del molto sangue innocente, che la sua intolleranza ed alterigia avevano fatto versare, egiustificare la propria condotta, facendo, con un atto solenne di devozione, Dio stesso partecipe e propiziatore delle sue nefandezze.

NOTE

(1) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (1 e 2), 562, 563, 564, 564 bis, 565, 566, 573, 581. Parecchi di essi saranno più particolarmente indicati parlando delle singole Comunità. Cfr. anche MUSTON, op. cit., III, 37-38; GAY, op. cit., p. 115 e VIORA, op. cit., p. 75.

(2) Curiosa fu la proposta di un certo Bertolino di Mondovì, il quale godeva di una pensione annua ducale di L. 218. Egli si dichiarava pronto a rinunziare ad essa, se gli fossero assegnate terre nelle Valli per un valore equivalente. La proposta incontrò il gradimento della Corte, che raccomandò ai "Delegati sugli occorrenti delle Valli" di prendere in considerazione la proposta, e, se possibile, soddisfarla. A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, lett. 25 luglio 1686, ai Delegati.

(3) Per atti di trapasso e per controversie inerenti ai beni, vedi A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 578, 579.

(4) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (1-2), 558, 563, 565, 566, 581. Dato l'ammassamento caotico dei documenti e la mancanza quasi totale di numerazione dei medesimi, siamo costretti ad indicare solo il numero dei singoli articoli. Cfr. anche "Le Témoin", Torre Pellice, a. 1889, n. 7 (15 febbr. 1889): "Les biens des Vaudois en 1686".

(5) Non furono molto puntuali nel pagamento. Il 25 gennaio 1689 dovevano L. 25. 000, scadute dal 5 agosto 1688. Cfr. "Le Témoin", loc. cit. In una supplica indirizzata al duca (s. d.) gli abitanti di Angrogna lamentavano di non avere locali chiusi per ritirare i loro raccolti di grano e di fieno; che le stanze della Missione erano già piene di grano e che il fieno, per mancanza di luoghi coperti aveva dovuto essere "ridotto in motte", le quali di notte venivano asportate da bestie e da ladri. Chiedevano che si procurasse loro qualche locale chiuso e sufficiente. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 581.

(6) Al 22 giugno il ricavo delle offerte presentate superava di poco le 23. 192 lire. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (1).

(7) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 556, 557 (1-2), 558, 562, 565, 566, 581; e A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 16.

(8) Vedi cap. II, paragr. 3.

(9) Secondo il MUSTON, op. cit., III, 40 i beni dei religionari di Bobbio sarebbero stati venduti a partitanti di Susa per L. 44.000; secondo il VIORA, op. cit., p. 75, per L. 42.000. Entrambe le notizie sono inesatte. Le cifre, date da questi autori, si riferiscono ad offerte fatte prima del deliberamento definitivo. Gli abitanti di Susa furono tra quelli, che comprarono in seguito, frazionati, i beni acquistati in blocco dal Piccone e dai suoi soci.

(10) Di questa controversia si occupò in modo speciale il Gallinati, come appare dalle sue lettere (A. S. T., I, Lett. di Particolari, G. mazzo 5), del 14, 16, 19 e 22 agosto.

(11) Sul caso Mondone, cfr.: A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca ai delegati (28 sett. 1686); Lettere del Gallinati, in loc. cit., 27 agosto 1686; Lettere del Provana, in loc. cit., 24 sett. 1686; lettere del Conte Fecia di Cossato, in Lettere di Partic. F. m. 22, 26 sett. 1686; A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(1 e 2), lettera dei Delegati a S. A. (s. d.) e minute di lettere del duca ai Delegati (s. d.). Scriveva il Provana: "S'informa S. A. R. con la qui gionta lettera dei Delegati dei motivi della transatione, che sotto il di lei beneplacito s'è concertato con il Sig. Piccone per il fatto dell'heredità di Giosué Mondone: siccome la sudetta transatione si stima utile al regio Patrimonio, così si sta aspettando il consenso dell'A. S. R. per stipularlo". Il duca rispondeva ai Delegati ed al Provana il 28 settembre, approvando la transazione proposta: "Abbiamo veduto quanto ci havete scritto con la vostra lettera del 24 del cadente in proposito de' beni lasciati in heredità dal fu Giosué Mondone, la pretensione ch'ha sollevato l'avvocato Picone et due donne cattolizzate con tutte le altre particolarità, c'havete dedotto alla nostra notitia in questo proposito. Come pure la transatione che proponete da farsi col sudetto Avocato Picone mediante doppie duecento, attorno al che tutto non possiamo meglio accertare che nell'approvare quello stimerete bene sul luogo".

(12) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2), 558, 562, 565, 566, 568, 581.

(13) IBIDEM: Valli di Luserna, art. 557, 557(1-2), 558, 562, 563, 564, 564 bis, 565, 566, 568, 581; A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 23 ; "Le Témoin", in loc. cit.

(14) Il computo delle vendite dei beni religionari di S. Giovanni, conservato in A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 23, citato, dà come totale la cifra di L. 266.308. Ma il documento, senza data deve essere anteriore al 30 agosto, e quindi incompleto.

(15) Il registro di S. Giovanni risultava così composto:

Per i religionari

Alteni	tavole	46.437 : 6		giornate	464 : 37 : 6
Campi	"	22.872 : 3		"	228 : 72 : 3
Vigne basse	"	13.863 : 7		"	138 : 63 : 7
Vigne alte	"	16.956 : 5		"	169 : 56 : 5
Prati	"	41.512 : 2		"	415 : 12 : 2
Gravere	"	6.854 : 2		"	68 : 54 : 2
Boschi prativi e castagneti	"	28.843 : 5		"	208 : 43 : 5
Boschi da viti, detti broppe	"	11.849 : 6		"	118 : 49 : 6
Totale		181.189			1.811 : 89

Per cattolici e cattolizzati

Alteni	tavole	12.233 : 10		giornate	122 : 33 : 10
Campi	"	1.473 : 5		"	14 : 73 : 5
Vigne basse	"	1.541 : 6		"	15 : 41 : 6
Vigne alte	"	478 : 2		"	4 : 78 : 2
Prati	"	7.889 : 2		"	78 : 89 : 2
Gravere	"	828 : 3		"	8 : 28 : 3
Boschi prativi e castagneti	"	6. 198		"	61 : 98
Boschi da viti	"	2.083			20 : 83 : 4
Totale		32.725 : 8			327 : 25 : 8

(16) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca al marchese Ferrero a Parigi, 24 agosto 1686:"... La Propositione poi, di cui si è parlato esser uscita dall'Abbate di Verrua, fu un mero discorso, che non hebbe progresso, nel quale egli hebbe a dire c'haverebbe dato 500.000 livre del territorio di S. Giovanni, ma con conditioni tali, che rendevano il partito inaccettabile come infatti non s'en n'è più parlato...".

(17) Negli articoli d'archivio citati, specialmente nei n^{i} 556 e 557 sono numerosi i registri e le tabelle, che annotano il ricavo dei deliberamenti dei beni di S. Giovanni, coi nomi dei possessori religionari e degli acquirenti; col prezzo, con le modalità di pagamento e col relativo registro; oppure i "beni da farsi partito" (28 e 29 giugno, 8 e 9 luglio, 5 agosto) ed i partiti già fatti (22 giugno, 11 luglio, 4 agosto).

(18) A. S. T., II, Reg. Patenti del Piemonte, art. 687, vol. 103, fol. 215; Reg. Interi nazioni Patenti, art. 688, vol. a. 1686, fol. 104-111 (5 nov. 1686); Patenti Controllo Finanze, art. 689 (a. 1686), fol. 132. Nella Patente di donazione si legge: "Vittorio

Amedeo, ecc.... Volendo noi esercitare in qualche modo gl'atti della nostra generosità e munificenza a favore del Marchese d'Angrogna, Henrico Manfredi dei Conti di Luserna valle, non meno che per la buona e fedele servitù da lui resa, che per altri riguardi che ci rendono propensi agl'avvantaggi suoi e della sua casa..... in virtù delle presenti..... facciamo dono di remissione all'istesso Marchese d'Angrogna della cascina e beni allodiali di Giov. Maria Marauda professante la pretesa religione riformata del luogo di S. Giovanni decaduti al nostro Patrimonio per la notoria sua ribellione, consistenti in giornate sei, tavole cinquantacinque e piedi otto tra edificii, corte, giardino, horto, alteno e prato, il tutto simultaneamente sito nel finaggio di S. Giovanni regione detta "alle Monere", coherenti il medesimo Marchese d'Angrogna verso mezzogiorno, l' avvocato Bastia a levante, la via comune a ponente e mezzanotte e gl'heredi delli furono Giovanni e Prospero Danna a mezzanotte, in registro lire piccole cinquanta, danari nove e tre quarti di danaro". Al marchese sono riconosciute le ragioni sull'acqua e su altre pertinenze e la libertà di godere e disporre liberamente di questo dono per sé e per i suoi eredi.

(19) I religionari indicati erano: "Paolo Gosso, il medico Paolo Bastia, Antonio Giaymetto, Davide Armando Pillone, Giovanni Turino, Guglielmo Malanotto, Daniele Mussettone, Giovanni Fraschia, Daniele Danna, Giorgio Mussetto, Giov. Pietro Goanta, Giovanni Perretto.

(20) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(1) e 562.

(21) Cap. IV, Parte I (Boll. Soc. Studi Valdesi, n. 74), pp. 26-27, e A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 568.

(22) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 556, 557, 558, 562, 563, 564, 564 bis, 565, 566, 581; A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 23 e Lettere del Provana, in loc. cit., 12 agosto 1686, più oltre riferita.

(23) Il 2 agosto rimanevano ancora da vendere giornate 792; 7, e in settembre beni per il valore di L. 16. 485.

(24) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(1-2), 558, 559, 562, 563, 564, 565, 566, 581 A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 16; MUSTON, op. cit., III, 40; "Le Témoin", in loc. cit.; VIORA, op. cit., p. 75.

(25) Secondo il VIORA, loc. cit. i beni del Villar sarebbero stati venduti il 5 agosto per sole L. 60. 000. Ma ci furono altre vendite successive.

(26) Un elenco delle terre e case possedute dai religionari di Bobbio sul territorio del Villar si trova nell'art. 557(2), fasc. "cose del Villar".

(27) In una lettera del 14 sett. 1686 (art. 557(1)) indirizzata al Patrimoniale Fecia di Cossato, che agiva per il marchese di S. Tommaso, il sindaco Prato informa, che, nonostante i danni e ladrocinî causati dai soldati, egli spera che le vigne del Marchese possano dare ancora 10 carra di vino contro le 16 che avrebbero potuto produr re in condizioni normali; e che il ricavo dei frutti dell'annata paghi largamente il prezzo delle vigne. Addossandosene la coltura, promette di seminare da buon padre di famiglia, di fare l'inventario dei mobili, dei torchi e dei tini e di mettere i pa li occorrenti alle vigne. Il 18 settembre notifica al Fecia che l'indomani andrà a visitare le vigne del Marchese. Il 1° ottobre comunica di aver trovato persone adat te per seminare le vigne del Marchese e che l'indomani stesso avrebbe posto mano alla vendemmia. Il Fecia, per incarico del Marchese, si adoperava per avere dal Piccone due vigne, che erano appartenute a Giosué Mondone e passate, come ab biamo veduto, in proprietà al Piccone. Il 6 novembre riferiva che nelle vigne del Marchese si erano ricavate solo 4 carra di vino più qualche brenta di vino di torchio; che le spese incontrate per la vendemmia e la condotta dell'uva salivano a 30 lire; che le vigne erano già in grandissima parte seminate e che si aspettava il bel tem po per terminare. A. S. T., I, Lettere di Particolari, F. mazzo 22, lettere del Patrimoniale Fecia di Cossato, 26 sett. e 6 nov. 1686, con accluse quelle del Prato.

(28) Tra questi, Giov. Antonio Bayle, Giov. Antonio Prato, Daniele Pelanchione, Giov. Michielino.

(29) Per un elenco di beni del Villar, per i quali si era fatto partito, ma non anco ra la deliberazione, vedi A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2).

(30) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 556, 557, 558, 562, 563, 564, 564 bis, 565, 566, 581. Inoltre le lettere del Provana, del Gallinati e della Corte, più oltre riferite.

(31) Il Truchi, che aveva preso in affitto i beni di Prarostino, il 23 agosto dichiara va di essere disposto a continuare l'affitto, elevando l'oblazione a 10.000 lire, seb bene avesse speso L. 3.500, per mondar viti, e L. 2.500 per arnesi e mobili agricoli, e prometteva di dare in più al Patrimoniale il terzo dell'uva e delle castagne. Vedi art. 557(2).

(32) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557, 558, 562, 564, 565, 581.

(33) IBIDEM, Valli di Luserna, art. 556, 557, 558, 562, 564, 565, 566, 578, 581.

(34) IBIDEM, Valli di Luserna art. 557, 558, 564, 565, 566, 581 e A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 20, n. 1: Lettere di vari.

(35) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 556, 557, 558, 562, 564, 565, 566, 581.

(36) Una lettera del duca, in data 10 luglio 1686, ci apprende che due savoiardi di Bourg St. Maurice. Bartolomeo Bruet e Gaspard Michiaud, si erano offerti di ripopolare tutta la valle di S. Martino con un congruo numero di famiglie. Il duca accettava l'offerta, ma a condizione che si presentassero a lui con la necessaria autorità da parte delle famiglie da introdurre e che i villaggi fossero ancora disponibili. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2).

(37) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 556, 557, 562, 565, 566.

(38) IBIDEM, art. 556, 557, 559, 562, 565, 566, 581.

(39) IBIDEM, art. 557, 559, 562, 565, 566, 581.

(40) IBIDEM, art. 557, 565, 566.

(41) IBIDEM, art. 557, 558, 562, 565, 566, 581.

(42) IBIDEM, art. 557, 558, 562, 565, 566.

(43) IBIDEM, art. 557, 565, 566, 567.

(44) IBIDEM, art. 557(2), 565, 566, 581.

(45) IBIDEM, art. 557, 566, 581.

(46) IBIDEM, art. 557, 558, 559, 562, 565, 566, 581.

(47) I principali erano quelli del Bô da Col, degli Indritti, dei Ghigo e di Galmont.

(48) Vedi al cap. preced., paragr. 5.

(49) A. S. T., II, art. 557(2).

(50) Abbiamo altri quadri riassuntivi dei ricavi fatti dalla vendita dei beni valdesi. Diversificano talora fra loro, perché furono redatti in giorni diversi. Uno, datato del 4 agosto, dà come totale la cifra di L. 812. 028; un altro, del 7 agosto, quella di L. 829. 693 e 830. 023, che, aumentato nei giorni successivi di Lire 89. 851:11:2, ci dà un totale di L. 919. 544, uguale a quello del riassunto da noi sopra riprodotto. Alla partenza del duca (7 agosto) erano state esatte L. 104. 558:16:8. Il riassunto del 7 agosto specifica: all'atto dei contratti L. 109. 815; a. 1687 L. 56. 670;

a. 1688, L. 212. 069; a. 1689 L. 172. 011; a. 1690 L. 110. 860; a. 1691 L. 47. 475; a. 1692 L. 302; per Prarostino L. 120. 000, per reliquati di beni L. 70. 000. Il riassunto, da noi pubblicato, così stabilisce i pagamenti alle scadenze: a Natale 1686 L. 110. 815; a Natale 1687 L. 215. 867:4:6; al Natale 1688 L. 195. 742:12:4; al Natale 1689, L. 132. 006; al Natale 1690, L. 36. 679:13:4; al Natale 1691, L. 491:13:4, al Natale 1692, L. 266:13:4, A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 23, e A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 556, 557, 581. Un ricavo dei pagamenti dei beni ricevuti dal tesoriere Bastia dal 2 giugno 1686 all'ottobre 1687 si trova nell'art. 556.

(51) I Delegati, inviando al duca il riassunto del ricavo delle vendite dei beni, avevano cura di fargli notare che ad esso "era da aggiungere il fondo sulle Communità per la pensione dei parroci e cappellani in accrescimento del prezzo dei beni distribuiti, il di cui capitale, giunto le fabbriche delle chiese e cappelle, delle quali si è sgravata V. A., rilleva a più di L. trecento cinquanta milla".

(52) Liste e registri di carichi ducali e militari, di tasse, debiture e comparto grano gravanti sulle Comunità delle Valli, prima e dopo la guerra, si trovano in A. S. T., II, art. 557 e 581, Valli di Luserna.

(53) Sulle bonifiche, cfr. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 568, 571, 578, 580; Conti dei tesorieri di milizia, conti Bagnolo, vol. 7° e segg.; Patenti Controllo Finanze, art. 689, vol. a. 1686-1690. Parecchi editti di condono dei carichi saranno citati nei capitoli seguenti.

(54) A. S. T., I, Lettere Ministri Francia, mazzo 119, lett. del marchese Ferrero al la Corte, 9 agosto 1686. In un colloquio col ministro Croissy, questi, su notizie avute dall'ambasciatore francese a Torino, gli affermò "che V. A. R. havrebbe utile di cento mila doppie da esse valli; propositione dell'abbate di Verrua, che non sapeva se fosse ogn'anno o per una volta tanto". "Io - aggiunge il Ferrero - ho giudicato ripartirvi non poter essere, perché ansi quelli che si stabiliscono in luoghi stranieri conviene che portino denari per sostenersi et accomperar le cose utili e necessarie al travaglio, riconoscer il terreno e cose simili; il tutto perché vedo che si vorrebbe con questo supposto vantaggio diminuir il merito verso di loro: onde vi vado rispondendo alla meglio che so". Il 16 agosto riconferma che l'ambasciatore D'Arcy "haveva scritto che S. A. ricaverebbe un mezzo millione l'anno di più dalle Valli, che non ricavava prima; ma che poi s'è ritrattato, dicendo che non sarebbe che un millione per una volta tanto. Io gli vado rispondendo quello che giudico proprio, non sendone informato". Il duca fu pronto a sfatare queste dice-

rie con la lettera del 24 agosto al Ferrero: "Non sussiste poi il supposto che siamo per ricavare cento mila doppie d'utile da queste valli, perché, si bene il territorio delle medesime sia stato alienato in cinquanta mila doppie circa, consistono queste in promesse per la maggior parte di persone rurali, dalle quali si è stimato di non lasciare di ricavare quell'obligo pagabile in varie annate, se ben prevedendo che sarà difficilissimo il metterle insieme, e quando poi questo fosse, non approssimarebbe il danno che reca nel rimanente la spopolazione delle medesime Valli. . . . ." Il duca ribadiva le stesse affermazioni ancora nella lettera del 31 agosto rispondendo a quella del Ferrero del 16 del mese "Ben doveva ritrattare questo detto marchese di Arsi (Arcy) dello scritto costà, mentre era tanto insussistente la suppositione che fossimo per ricavar dalle Valli un mezzo miglione di più ogni anno, non sendo men vera sussistente quella del miglione per una volta tanto, a cui vediamo essersi poi ridotti, perché quei beni si sono solo venduti la somma che vi habbiamo accennato". IBIDEM, Reg. Lettere della corte, vol. 75.

(55) Lo riconosce il Ferrero stesso: lett. 21 giugno 1686 "quei popoli non haveva - no mai mancato né d'obbedienza, né di pontualità de' pagamenti, purché non si toccasse il fatto di religione" e lett. 5 luglio: "Pontuali all'obbedienza e pagamenti, fuori del fatto di religione". Lettere Ministri Francia, mazzo 119.

(56) Di tale inadempienza fanno fede molte lettere del Morozzo e del Frichignono, che saranno citate a tempo e le "Ingiunzioni agli acquisitori di beni delle valli all' adempimento dei loro contratti", conservati, in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 581 e Ordini, art. 693, n. 97, fol. 91 e n. 105, fol. 3.

(57) Si deduce la data dalle lettere del duca al marchese Ferrero (10 agosto) ed al ministro parigino Louvois (10 agosto), dove rispettivamente S. A. dice di essere ritornato a Torino "il mercoledì scorso" e "da tre giorni". Il 7 agosto era precisamente giorno di mercato. Nella lettera al ministro De Gubernatis, a Roma, (30 luglio) S. A. afferma che la sua presenza alle Valli giova molto "per animare li nuovi habitanti, li quali si vanno introducendo da varie parti de' nostri stati". A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75.

(58) Lettere del Provana, in loc. cit., 12 agosto 1686.

(59) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2). La lettera minuta è senza data, ma questa si deduce dalla lettera del Provana, citata, e dalla lettera del duca, del 14 agosto, più oltre citata.

(60) A. S. T., I, Reg. Lettere della Corte, vol. 75, lett. 14 agosto 1686.

(61) Si tratta della somma offerta dal Referendario Truchi per i frutti di Prarosti no.

(62) Lettere del Provana, in loc. cit., 15 agosto 1686 e A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 581. Si trattava soprattutto di savoiardi, che dopo il deliberamento dei beni, ritornati in Savoia col pretesto della famiglia, non si erano più fatti vivi. Il Provana ne mandava la lista alla Corte, esortandola a farli rintracciare, affinché mantenessero fede ai loro impegni.

(63) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca ai Delegati sugli occor renti delle Valli,18 agosto 1686.

(64) Lettere del Provana, in loc. cit., 20 agosto 1686.

(65) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 570.

(66) Lettere del Provana, in loc. cit., 23 agosto 1686.

(67) A. S. T., I, Reg. Lettere della Corte, vol. 75, il duca al Provana e ai Dele- gati, 24 agosto 1686.

(68) Lo "Stato delle Valli", con la data del 6 settembre 1686, si trova in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(1) . Lo esamineremo in altro capitolo.

(69) Lettere del Provana, in loc. cit., 27 e 31 agosto 1686.

(70) A. S. T., I, Reg. Lettere della Corte, vol. 75, il duca ai delegati, 28 agosto 1686.

(71) Lettere del Provana, in loc. cit., 20 settembre 1686. Acclusa è la risposta dei partitanti bargesi.

(72) Lettere del Provana, in loc. cit., 25 e 26 settembre 1686, al ministro.

(73) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 581: minuta di lettera dei Delegati.

(74) Parte I, cap. XV (Boll. Soc. Studi Valdesi, n. 99, a. 1956).

(75) Vedi cap. I, paragr. 5.

(76) A. S. T., II, Senato di Pinerolo, mazzo 96, fasc. a. 1686. Per la storia del Se nato di Pinerolo, rimandiamo al bello studio del VIORA, Il Senato di Pinerolo , Torino, 1927 (Bibl. Soc. Stor. Subalp., L III-1).

(77) Da uno statino del 1680 risulta che gli abitanti delle comunità di Val S. Mar tino, (Prali, Massello, Riclaretto, Faetto, Maniglia e Perrero) ricavavano dalle

loro vigne, site in terra regia, carra di vino 108 e brente 5: quelli di Inverso Porte carra 21 e mezza, quelli di S. Germano carra 52, e quelli di Pinasca carra 21 e brente 4, A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 556.

(78) A. S. T., II, Senato di Pinerolo, mazzo 96, fasc. a. 1686 "Extraits du cadastre des biens de la Comunauté des Portes appartenants aux sujets de S. A. R. de Savoye".

(79) IBIDEM, loc. cit. Troviamo segnati i seguenti nomi: Agostino Gaydo, Agostino Biennat (Bleinat, Bleynat), Antonio Martinat, Bartolomeo Canonico, Bartolomeo Robert Bartolomeo Piaza (Piazza), Bartolomeo Bosio, Daniele Robert, Davi de Martinat, Davide Gaydo, Daniele Balmas, Daniele Bosio, Eliseo Bosio, Eliseo e Onorato fratelli Jahiers, Francesco Balmas, Francesco Canonico, Giacomo Jahiero, Giovanni Martinat, Giovanni Griot, Giacomo Andrion, Giovanni e fratelli Martinat, eredi di Agostino Martinat, Giovanni Balmas, Giovanni Blanc, Giovanni Jaquet, Giovanni Sappey (Sappé), Giovanni Galeani, Giovanni Colombat, Giovanni Robert, Giannetto Clot, Giovanni Sappei, Giacomo e Pietro fratelli Clot, Giovanni e Lorenzo fratelli Avondet, Giacomo Balmas, Giacomo Collettin, Giacomo Sappet (Sappé), Giacomo Grizet (Griset), Giacomo e fratello Don, Giacomo Blanc, Giacomo Bodrandi, Giacomo Bersier, Giacomo Jahiero (Jahier), eredi di Giacomo Andrion, eredi di Giovanni Andrion, eredi di Giovanni Bleinat, Enrico Collombat, eredi di Michele Balmas Jaqueti, eredi di Gabriele Balmas, eredi di Agostino Martinat, eredi di Paolo Sappet (Sappé), eredi di Giacomo Canonico, eredi di Giacomo Long, eredi di Bennoistin (Benedettino) Long, eredi di Michele Long, eredi di Giov. Matteo Collombat, eredi di Davide Bonos e fratelli, eredi di Giacomo Bouchard, eredi di Bennoistin Sapet (Sappé), eredi di Bartolomeo Bosio, eredi di Bartolomeo Piorcan, Michele Balmas, Michele Robert, Michele Bodrandi, Pietro Azari, Michele Balmas, Paolo Ferrero, Paolo Canonico, Pietro Rostaing, Pietro Balmas, Paolo Gianre, Paolo Long, Paolo e Giuseppe fratelli Bosio, Stefano Galleani, Sebastiano Robert.

(80) IBIDEM, loc. cit. Risultano possidenti nel territorio del Villar: Benoit Robert, Giovanni Griot, Guglielmo Malanot, ministro, Giovanni Robert, Giovanni Perot, Giovanni Collombat, Paolo e Giovanni fratelli Gautiers, Paolo Morello, fratelli Gautiers, Stefano Baud di Prali, Giovanni Rivoir di Prali, Maddalena, moglie di Enrico Collombat, Giacobo Don di San Germano, Bartolomeo e Michele fratelli Robert, Pietro Balmas, eredi di Gabriele Balmas, Michele Gianre, Martino Robert, eredi di Giovanni Fournerone (Forneron), Giacomo Gianre, Giovanni Jahiers, Pietro Robert la Sagna, Caterina Murizan, Marta Muret fu Giovanni e Giacomo Bastia. Vedi A. S. T., II, Senato di Pinerolo, mazzo 96 e A. S. T., I, Abbazie: Santa

Maria di Pinerolo, mazzo 1, invent. n. 23. L'identità dei nomi, che si ripetono nelle varie liste, che produciamo, dimostrano che i Valdesi possedevano beni spesso contemporaneamente in più località della valle di Perosa sottoposte al dominio regio.

(81) A. S. T., II, Senato di Pinerolo, mazzo 96: "Inventaire des livres trouvés dans la maison du ministre Mallanot". I libri sono elencati senz'ordine, così come venivano alla mano dei Commissari, con indicazioni abbreviate e monche e con storpiamenti di nomi, che rendono talora impossibile individuare l'opera e l'autore. Crediamo che possa riuscire interessante, per intravedere la cultura dei ministri valdesi di quel tempo, riferire l'elenco completo della biblioteca Malanot, come risulta dal documento, lasciando a più competenti l'individuazione di tutte le opere.
"1°) Le prosélite Evangélique, où le Christianisme est establi et le Papisme réfuté.- 2°) Sacrorum Psalmorum libri quinque - 3°) Opperum Teologicorum Johan. Ivelli Episcopis Sarijs Buriensis. - 4°) In Evangelium Matheum Commentarii tribus tomis digesti. - 5°) In Genesim Mosis (Mo'ise) commentarius a Davide Pareo. - 6°) Novum Testamentum Jesu Christi Theodori Besi (Beza).- 7°) Phrases seu modi loquendi Divinae Scripturae. - 8°) Les Espitres mellés (mêlées?) de Joseph au Docteur Englois. - 9°) Traité contre l'erreur vieil et renovellé des prédestinés. - 10°) Il cathesismo (cathechismo) di Messer Giovanni Calvino. - 11°) Loci Communes Theologici per Philipum Mellantonem. - 12°) Explicationum Cataquiticarum Jaquarie Ursini Silesi. - 13°) De la vérité de la Religion Chrestienne par Phippe Duplissis Morné (Philippe Duplessis-Mornay). - 14°) Familiaria Coloquia. - 15°) Institution, usage et doctrine du St. Sacrement en l'Eucarestie en l'église enciene (ancienne), quant et comment et par quels degrés la messe est introduicte en sa place. - 16°) Aristothelis Stagiritae per Ipateticorum (Peripateticorum) Principis. - 17°) Commantaires de Jean Calvin sur les cinq livres de Moisie (Moïse). - 18°) Opera Theologica Anthonij Sadenis (Ladenis?). - 19°) Thomi tres operum theologicorum Hieronimi Gianchi (Zanchi). - 20°) Nouvoté du Papisme opposée à l'antiquité du vray Christianisme contre le livre de Mr. le Cardinal Du Peron par le ministre Dumolin (Pierre Dumoulin). - 21°) Evangeli e Fatti delli Apostoli. - 22°) Christianae Theologiae libri duo Martii Friderici Vindolini. - 23°) Rudimenti (Rudimenta) fidei christianae sive Catechismus. - 24°) Danielis Camueli Ecclesiae aput (apud) acusios (?) pastores. - 25°) Sistema logicae Bartholomei ches Chermano (?).- 26°) Brevis Declinatio totius theologiae. - 27°) Corps de philosophie. - 28°) L'Horloge des Princes. - 29°) Aristaneti (Aristeneti) hepistolae grecae. - 30°) M. T. Ciceronis sententiae insigniores. - 31°) Abrégé du manuel des controverses de ce temps touchant la foy et religion du R. P. Martin Beçan. - 32°) De moribus puerorum Michaelis Verini. - 33°) Institutionum

dialecticarum... Petri a Fonseca. - 34°) Hepitome Institutionum medicinae Danie lis Senercij. - 35°) Le livre de Tusidide (Tucidide), histoire. - 36°) Percij (Persii) Flacij Satirae. - 37°) Orationum Marcij Tulli Ciceronis. - 38°) Thomus Secundus o peris Xenophontis. - 39°) Cursus novus sistematicus et agonisticus logicae aristollae (aristotheleae). - 40°) Paraphrasis Erasmi in libros Laurentii Valle (Vallae), deux to mes. - 41°) Rupertim Abbatis, in Evangelio. - 42°) Anatome (Anathema?) Arminia nismi a Petro Molineo (Molina?). - 43°) Bibliotheca Sacra Petri Ravaneli. - 44°) Commentarij Collegii Conimbrigensis (Coimbra) Societatis Jesu. - 45°) Cronicon Carionis a Philippo Melantone. - 46°) Sententiae veterum poëtarum per locos communes digestae. - 47°) Aphorismorum Hippocratis Nicolai Leonigeri Vigentini. -48°) Davidis Derodonis Philosophia. - 49°) Seconde partie de l'Istoire de Francois Ghiscardin (Guicciardini). - 50°) Phlavij (Flavi) Josephi (Flavio Giuseppe) Judeicarum (Storia delle guerre giudaiche) .. - 51°) Le cathechisme des controverses de nostre temps par le P. Guglielmo Baile (Bayle). - 52°) De conscribendis hepistolis Herasmi (Erasmi). - 53°) Marci Tulli Ciceronis Epistolarum (libri). - 54°) Annalium Cornelij Taciti. - 55°) Quinti Horatii Flasci (Flacci) opera. - 56°) Novum Testamentum Henrici Stefani (Henry Etienne). - 57°) Ellegiae P. Ovidi Nasonis. + 58°) Opera Cornelitaci (Corneli Taciti?). - 59°) Commentarij Jullij Cesaris. - 60°) Opera Vergilii . 61°) M. Anney Lucani de bello civili. - 62°) Valeri Martialis Epigrammata.

(82) Ricaviamo dall'inventario:"une vache dans l'ecurie; dans la salle une table ronde de sapin avec ses suports et une petite chese de noier. Dans la chambre au dessus trois planches de noyer, trois dividoirs a soye, un'arche de bois de sapin, dans la quele se sont trouvés quantité de livres, presque tous heretiques... Plus dans la cave trois tonneaux cerclés de fer de une charetée.... Plus soubz la ditte salle une cuve de trois charettes et demy de chastagner avec cinq cercles de bois. Plus une garderobbe de noyer a deux voulants quasi noeufve". A. S. T., II, Senato di Pinerolo, mazzo 96.

(83) L'elenco dei valdesi sudditi ducali, possidenti beni nel finaggio di S. Germano, porta i nomi seguenti: Giacomo ed Agostino cognati Balma - Pietro Robert - eredi di Michele (o Pietro) Robert - Benoist Robert - Jacob Don - Agostino Blenat - Pietro Robert de Savoya - Giovanni Robert - Catarina Azari - Marta Fornerone - Antonio Costantino - eredi di Baral - Giacomo Griot (alias Grill) - Giacomo Azari - Pietro Rostaing - Giacomo Blanc - Andrea Collombat - Bartolomeo Robert -Giovanni (o eredi di) Blanc - Michele Gianre - Paolo Gianre - Giovanni Griot - Enrico e Catarina Balmas - Giacomo Janasson - Giacomo e fratello Gianre - vedova di Giacomo Gianre - Giovanni e fratelli Bonos (Bonoso) - Giovanni Ribet - Giovanni Rostaing - Stefano (eredi di) Balmas - Stefano e fratelli Roletz Rostaing - Giocanni Collombat -

Pietro Azari. cfr. A. S. T., II, Senato di Pinerolo, mazzo 96 e A. S. T., I, Abbazie, in loc. cit.

(84) Figurano come possidenti: eredi di Maurizio Jaquet di Pramollo - Giovanni e fratelli Long di Pramollo - Giacomo Giaiero di Pramollo - Giacomo Bovier di Pramollo - Bartolomeo Ribbet di Pramollo - Michele Long di Pramollo - Giacomo Piovan di Pramollo - Giacomo Bosio - Giovanni Bernard - Giovanni Bonos. A. S. T., I, Abbazie, loc. cit.

(85) Compaiono nell'elenco: Bartolomeo Janolat di S. Giovanni Luserna - Giovanni Gaido di S. Germano - Giovanna, ved. di Stefano Rostaing, di S. Germano - Vallant, moglie di Claudio Peron - Giovanni Rostaing - Giovanni Pascal - Stefano Soulier - Giovanni Gaido - Caterina Morel - Francesco Guigo di Prali - Giovanni Grill di Prali - Bartolomeo Beux (o Beaux) - Giovanni Bernard di Prali- Giovanni Sappet di Prali - Stefano e Jacob fratelli Peiret (o Peirot) di Prali - Giovanni Blanc di Pramollo - Antonio Tron di Massello - Giacomo Tron Polat di Balsiglia - Filippo Guigo di Prali - Giacomo Giaiero di Pramollo - Giacomo Peirot di Prali - Antonio e fratelli Brun - Bartolomeo Ribet - Giacomo Gautier dell'Inverso Pinasca - Stefano Rostaing di Prali - Martino Bertulin - Filippo Berger di Prali - Giovanni Tron fu Pietro, detto Pouvras, di Massello - Stefano Guigas di Pinasca - Brun Meynier di Rodoretto - Giovanni Tron fu Antonio di Massello - Giacomo e Giovanni fratelli Balme di Rodoretto - Giacomo Reglier di Rodoretto - Giacomo Balmas di S. Germano - Giovanni Balmas - Giovanni Martinat di Prali - Stefano Baud di Prali - Giacomo e Pietro Artier di Inverso Pinasca - Bartolomeo Piovan di Pramollo - Giovanni Guigo di Prali - Filippo Sarret di Prali - Paolo Ferrier di Pramollo - Eliseo e Onorato fratelli Giaiero di Pramollo - Giacomo Guigo di Prali - Paolo Griot di S. Germano - Daniele Grill di Prali - Stefano Grill di Prali - Giacomo Perro di Prali - Giovanna, ved. di Giovanni Bernardo - Daniele e Paolo fratelli Plavan di Pramollo - Giovanni Baud - Bartolomeo Tron - Pietro Tron - Giovanni e fratelli Jahier, di fu Giacomo, di Pramollo - Giacomo Grill di Prali - Filippo Peyrot di Prali - Bennoist Long di Pramollo - Michele Long (Longo) di Pramollo - Francesco Rochia. A. S. T., II, Senato di Pinerolo, mazzo 96.

(86) I documenti ci rivelano, come possidenti nel finaggio della Perosa, i seguenti valdesi sudditi ducali: Giovanni Reglier (Regalier) - Giovanni Gaido - Martino Bertulin - Simone e Maria giugali Pastre - Maria Bertolotto - la moglie di Giovanni Mondon - Paolo Baret - Giovanni Menusano (Merusano) - Caterina Ponsa Merusan - Giovanni Bonos - Giovanni Bernard - Pietro, Davide e altri fratelli Tron - Tommaso Tron fu Pietro - Giacomo Baret fu Paolo - Abele Rivoyra di Prali. A. S. T.,

II, Senato di Pinerolo, mazzo 96.

(87) Giovanni Malanot, prima della sua prigionia, aveva consegnato le chiavi della casa, che possedeva nel finaggio di Perosa (ai Colombier) al notaio Giacomo S. Martino di Perrero, che vi si era rifugiato durante la guerra, portando con sé alcuni mobili. Il 12 giugno il S. Martino si presentava al Brunetta, chiedendo che fossero tolti i sigilli alla casa, affinché egli potesse ritrasportare a Perrero i mobili, che gli appartenevano. Il Procuratore e Guarda-sigilli Scotia dava il permesso, a condizione che si procedesse in pari tempo all'inventario dei mobili appartenenti a Giovanni Malanot e che questi fossero rimessi in mano di persone fidate. Si trovò tra le masserizie appartenenti al Malanot: "une table longue, un'autre ronde a quatre pieds, autre petite de marbre blanc sur un pied de bois, un buffet de noyer et une pelle a feu. Et dans la cave trois tonneaux, un de sept brindes, autre de trois et l'autre de quatre tous cerclés de fer". Non potendo il S. Martino quel giorno trasportare i suoi mobili per mancanza di animali da trasporto, gli fu concesso il termine di alcuni giorni per effettuarlo; ma gli fu fatto obbligo, dopo tale giorno, di consegnare le chiavi dell'appartamento e della cantina al Sig. Broardi, giudice della Perosa, per potervi avere ricorso in caso di bisogno.

(88) Se ne trovano diverse copie nei mazzi 62, 89 e 96 del Senato di Pinerolo, in loc. cit.

(89) IBIDEM, mazzi 62 e 70.

(90) Secondo il CAFFARO, op. cit., t. II, p. 112, il 15 agosto 1686 il Capitolo di Pinerolo si sarebbe accordato col De Maras, Intendente Francese, perché i mille e duecento luigi d'oro (o pistole) fossero assegnati per i vespri cantati quotidianamente.

(91) A. S. T., II, Senato di Pinerolo, mazzo 58.

(92) IBIDEM, mazzo 62 e 70 e A. S. T., I, Abbazia di Santa Maria di Pinerolo, loc. cit., doc. 24 nov. 1687.

(93) Il 16 dicembre il Procuratore del Re riferiva in Consiglio di aver ricevuto dall'Intendente Sig.r De Corcelles, due Ordinanze regie, le quali prescrivevano che i beni dei ribelli piemontesi situati nella giurisdizione del Consiglio Provinciale fossero venduti e che i danari ricavati fossero distribuiti ai destinatari in esse indicati; e chiedeva che le suddette Ordinanze fossero interinate. A. S. T., II, Senato di Pinerolo, mazzo 58.

(94) A.S.T., I, Abbazia di Santa Maria di Pinerolo, loc. cit., doc. 24 nov. 1687.

(95) IBIDEM, loc. cit.

(96) IBIDEM, loc. cit.

(97) Pari a L. 115.533 di Piemonte, secondo CAFFARO, op. cit., II, 112.

(98)A.S.T., I, Abbazia di Santa Maria di Pinerolo, loc. cit.; e CAFFARO, opc. cit., II, 111-112, dove la data di stipulazione dell'atto è assegnata al 24 giugno 1687. La data non corrisponde a quella segnata nei documenti dell'Abbazia di Santa Maria ed è contraddetta dal fatto che la procura del Capitolo data ai Canonici De Ressan e Bertea, per la stipulazione dell'atto con l'Intendente francese, è del 24 nov. 1687.

(99) IBIDEM, loc. cit.

(100) L'atto di procura del Capitolo, per i Canonici De Ressan e Bertea, fu redatto nella sacristia della chiesa di S. Donato, al suono della piccola campana e alla presenza del Prevosto e dei Canonici Piazza, De Ressan, Bertea, Jacomet, Tegas, Faure e Aliberti. I Canonici dichiaravano di "aver grato e rato" quanto sarebbe stabilito dai loro procuratori in favore del Capitolo e del Prevosto. IBIDEM, loc. cit.

(101) Poiché il Capitolo aveva cominciato a cantar messa fin dal 1° giorno dell'anno 1687 ed aveva continuato fino allora, l'Intendente e lo Scotia ordinarono alla Comunità del Villar, al Julien, al Charier e soci di pagare al Capitolo gli interessi del capitale di L. 13.200, corrispondenti a 1.200 doppie, ciascuno secondo la propria rata, in ragione del 5/00 e così in avvenire per ciascun anno. Venivano fissate le garanzie e le modalità del pagamento e veniva dichiarato che le L. 13.200 sarebbero spettate solo ai Canonici attualmente in servizio ed ai loro legittimi successori, non ai Canonici, che in seguito fossero eventualmente aggiunti nella chiesa collegiata di S. Donato e S. Maurizio. IBIDEM, loc. cit. Il capitale, che doveva fornire ai Canonici l'interesse annuo delle 1200 doppie, subì negli anni successivi varie vicende e corse talora il rischio di andare, almeno parzialmente, perduto. Per queste vicende, vedi CAFFARO, op. cit., II, 112.

(102) Nel preambolo del documento si dice che, per impedire le difficoltà, che potrebbero sorgere nella effettuazione della "Grande Messe", il Capitolo sancisce"pour la plus grande gloire de Dieu ce qui suit, suivant le mandement de Mr. L'Abbé". IBIDEM, loc. cit.

(103) IBIDEM, loc. cit.

(104) CAFFARO, op. cit., II, 113-114.

II

RIPOPOLAMENTO

E NUOVO ASSETTO DELLE VALLI

CAPITOLO IV

1. La dislocazione delle truppe a protezione delle Valli

La persistenza di un esiguo, ma ardimentoso nucleo di ribelli sulla cima dei monti; la possibilità che altri, momentaneamente dispersi, rientrassero clandestinamente nelle Valli ad ingrossare il drappello degli ostinati; la necessità di preservare i beni confiscati, rimasti incustoditi, dai saccheggi non solo degli abitanti cattolici e cattolizzati superstiti nelle Valli, ma dalle masnade di banditi e di ladri, che, come arpie, penetravano un po' dappertutto e cercavano fortuna nella sventura altrui; la convenienza infine di proteggere e di disciplinare anche i nuovi abitanti, che si volevano introdurre per ricostruire le Comunità distrutte, fecero sì che anche dopo la fine delle operazioni di guerra e dopo l'imprigionamento di tante migliaia di vecchi abitanti, si ritenesse prudente trattenere nelle Valli un buon nerbo di milizie regolari (1).

Dovendosi sostituire le truppe francesi, le quali avevano fino allora presidiato la Valle di Perosa e quella di San Martino, si tennero presenti i suggerimenti dati dal Catinat e dal marchese di Parella. I tre reggimenti Nizza, Savoia e Monferrato, i quali avevano così intensamente operato in Val Luserna, furono da quella valle trasferiti nelle altre due lasciate sgombre ed incustodite dalle truppe francesi.

Il reggimento Savoia, diviso in tre distaccamenti, fu mandato a presidiare i Chiotti, Perrero e Riclaretto; il Monferrato pose la sua stanza nel villaggio delle Fontane, mandando distaccamenti a Prali e a Rodoretto; il Nizza presidiò con dieci compagnie i valloni di Maniglia, Massello e Salza, e con le altre quattro compagnie i territori di San Germano, Pramollo e Inverso Perosa. Il comando generale di queste truppe dislocate in Val Perosa e in Val S. Martino fu affidato al marchese di Boglio, comandante il reggimento Savoia.

A protezione della Valle di Luserna, dopo la partenza del reggimento Guardie, rimasero i tre reggimenti Saluzzo, Crocebianca e

Marina. Il Monferrato, con quartiere a Bobbio, distaccò quattro compagnie a Villanova, due a Malpërtus, tre a Bobbio ed alla Serra del Crivello; il Crocebianca, con stanza al Villar, si frazionò in numerosi distaccamenti: due compagnie a Përtusel, due ai Coppieri, due a La Torre, due a San Lorenzo di Angrogna, due alla Ravagliera (2), due alla Missione di San Giovanni e due nel vallone di Rorà. Il reggimento Marina fu lasciato di riserva e di presidio a Luserna. Al forte di Mirabocco furono mandate di guarnigione, sotto il comando del conte Cacherano, milizie svizzere e vallesane.

Al commissario di guerra, sig.r di Saint-Laurent, fu affidato l'alloggiamento, il vettovagliamento ed il munizionamento delle truppe stanziate nella Val Pellice; e al commissario Marelli fu conferita analoga incombenza per le milizie dislocate nelle Valli di Perosa e di San Martino. Ebbe la sorveglianza generale della soldatesca ed una specie di comando supremo il maggiore generale Dehais.

E' naturale che questa ripartizione iniziale delle truppe dovesse subire qualche mutazione nel corso dei mesi seguenti, sia riguardo all'entità dei distaccamenti, sia riguardo alle località da presidiare, dovendosi tener conto delle esigenze del momento, della necessità di arginare ora qua ed ora là le baldanzose scorrerie dei superstiti valdesi o di dare alle milizie un più comodo accantonamento all'approssimarsi della stagione autunnale od invernale.

Sappiamo, ad esempio, che il reggimento Saluzzo mandò temporaneamente anche un distaccamento alle Ferriere; che un drappello di Guardie fu mandato ai piedi del Monviso; che il reggimento Crocebianca, in agosto, si spostò dalla valle di Luserna in quella di Perosa e di San Martino, dopo la partenza del reggimento Savoia, trasferito ad Asti (3); che il Monferrato nel mese di novembre aveva distaccamenti anche all'Inverso di Pinasca.

Continuarono a prestare servizio i soldati di Giustizia al comando del caporale Castolero e del Prevosto del Regg.to Guardie del Lussemburgo con 12 arcieri e con un boia o esecutore (4). Una parte di questi nei mesi seguenti si trasferì ad Osasco.

2. Lagnanze e proteste contro la sfrenata licenza delle truppe

La permanenza delle truppe nelle Valli richiese il riattamento o la costruzione di corpi di guardia, di case e di baracche per l'acquartieramento dei soldati, essendo le case nei villaggi andate quasi interamente distrutte durante le operazioni di guerra o dovendo accogliere i nuovi coloni destinati a sostituire gli antichi abitanti. Si provvide anche ad un regolare servizio di muli o di portatori nei luoghi più impervi, per rifornire le truppe di pane, di vino, di riso, di farina, di olio, di legna, di otri da vino, di paglia, di paglericci, di munizioni da guerra e di armi, di sacchi, di coperte e di altre cose necessarie ad un confortevole alloggiamento dei soldati (5). Continuò a funzionare l'ospedale di Luserna per i soldati malati o feriti, nonché un regolare servizio sanitario e religioso presso le truppe dislocate, prestato da medici, chirurghi e cappellani (6). Oltre alle spese ordinarie per il soldo ed il vettovagliamento dei soldati e per lo stipendio degli ufficiali, si dovettero affrontare altre spese straordinarie: per sussidio a soldati feriti ed invalidi, per sovvenzioni o pensioni alle mogli dei soldati deceduti, per le ricompense promesse a chiunque portasse un ribelle o vivo o morto (7), o per il risarcimento dei danni non indifferenti causati da una soldatesca troppo spesso indisciplinata e rapace.

Sappiamo infatti che la condotta delle truppe fu tutt'altro che regolare ed esemplare. La mancanza di una salda disciplina non solo lasciava assai spesso neghittose le truppe, ma permetteva loro di sparpagliarsi e di scorrazzare liberamente nei villaggi e nelle campagne adiacenti, di saccheggiare campi e raccolti, di tagliar erba, grano ed alberi da frutta, di asportar uva, vino, farine, legname, botti, tini ed attrezzi da lavoro, quando la rapacità non giungeva agli eccessi di rapinare capi di bestiame, di rubare danaro e vasellame, di imporre taglie arbitrarie e di percuotere i poveri abitanti, che cercavano di opporsi alle loro ruberie ed ai loro soprusi.

Già nel giugno il Presidente Provana (8), denunciando al ministro le violenze della soldatesca, lamentava le gravi conseguenze, che esse potevano avere sulla faticosa ricerca di fittavoli e di acquirenti dei beni confiscati ai religionari. "Vedrà, Vostra Signo

ria, li disordini, che si commettono dalle truppe di S.A.R. intorno ai frutti de' beni di queste valli e se bene questo signor Governatore habbia dato e continui dare ordini per rimediare abusi, tuttavia non cessano di commettersi con pregiuditio notevole delli affittavoli dei beni confiscati, li quali ci portano continue doglianze, oltre che ritraggono quelli che vorrebbero far partiti alli beni da affittare".

Compreso della gravità dei fatti, S.A. il 24 giugno assicurava i "Delegati sugli occorrenti delle Valli", di aver dato ordine" in ogni miglior forma per contenere i soldati dal danneggiare i frutti della campagna" (9).

Ma contro l'indisciplinatezza e l'istinto rapace dei soldati, malamente stipendiati e relegati in luoghi scomodi e mancanti di ogni risorsa, ben poco potevano valere ordini e castighi.

Le lamentele contro le truppe continuarono pertanto anche nei mesi seguenti, sebbene le campagne si stessero popolando di nuovi abitatori.

Lo speziale di Torre, Giov. Battista Garola, ed il suo fittavolo, Antonio Simondo, lamentavano davanti al Patrimoniale e al Governatore che i soldati avessero tagliato l'erba, asportato fieno, tini e botti ed avessero occupato tutte le case, per modo che essi più non sapevano dove mettere al coperto ed al sicuro i loro raccolti. Le stesse lagnanze esponevano anche il sindaco del Villar, Daniele Pelacchione, ed il suo fittavolo contro i soldati acquartierati nei territori di Villar e di Bobbio (10). Il 6 agosto (1686) nove operai di Costigliole, che lavoravano al soldo del Pelacchione ed avevano affittato dei beni nella zona del Villar, deponevano davanti al Podestà (11), che mentre essi erano sul lavoro nelle località dette "Cavion di Villa, Mergera e Palletti", avevano visto parecchi soldati del distaccamento di Përtusel venire a tagliare le spighe di grano, portar via interi covoni e batterli per proprio uso. Calcolavano che il grano rubato rilevasse a 15 sacchi e che altri 5 sacchi fossero andati perduti, un po' per causa dei vandalismi dei soldati, un po' per causa della stagione cattiva. Il comandante di Bobbio pretendeva che gli abitanti gli fornissero la legna, minacciando, in caso contrario, di servirsi del legname delle loro case, delle botti e dei tini. Contro questa pretesa arrogante ed arbitraria, perché gli abitanti non erano vinco

lati dai contratti di acquisto a nessuna prestazione di questo genere, insorgeva il Gallinati, denunciando il fatto al ministro e pregandolo di avvertire il Saint Laurent, affinché impedisse che fossero bruciati i legnami e gli alberi da frutta dei coloni e provvedesse, affinché il comandante o facesse tagliar legna nei boschi, secondo il suo bisogno, legalmente o se ne procurasse presso l'impresario o fornitore delle truppe (12).

Anche i Delegati, per quanto potevano, si facevano interpreti e trasmettitori di simili lagnanze al ministro ed al sovrano, accentuando il fatto che gli abusi dei soldati distoglievano molti coloni dall'andare a stabilirsi nelle terre di recente comperate e che questo avrebbe avuto tristi conseguenze non solo per il benessere e la quiete pubblica, ma anche per la pubblica economia e per il regio erario. Ed instavano perché le truppe fossero ritirate dalle valli o tutte o almeno in parte (13). Ma il duca respingeva la loro proposta. "E' difficile - scriveva il 14 agosto (14) - ch'il soggiornode' soldati in coteste parti non somministri mottivo di qualche doglienza et incommodo a cotesti novi habitanti; ma riflettiamo che derivarebbe un pregiuditio molto maggiore quando col ritirare la soldatesca, fatti più arditi, quei pochi ribelli restanti, che scorono cotteste montagne, cadessero improvisamente sopra li novi habitatori di qualche luogo, ne abbrugiassero le case con strage di quei pochi (che) vi si trovassero. Procurarete però di andarli animando, perché in breve si porterà un rimedio efficace del tutto".

Infatti due giorni dopo (16 agosto) impartiva (15) in proposito nuovi ordini al Governatore La Roche. Dicendosi stupito della continuazione di tali abusi, dopo gli ordini severissimi dati durante la sua permanenza a Luserna, gli ordinava di verificare con la maggior sollecitudine ed esattezza il fondamento delle lagnanze e di provvedere, affinché i colpevoli fossero scoperti ed esemplarmente puniti.

Ma i rimedi, se ci furono, ebbero poca efficacia e breve durata. Il 14 settembre il podestà del Villar, Antonio Prato, denunciava al Patrimoniale Fecia di Cossato che i soldati avevano asportato e danneggiato le uve delle vigne acquistate dal ministro marchese di San Tommaso, per l'equivalente di ben cinque carra di vino; ed ancora due mesi dopo (6 novembre) riferiva allo stesso patri

moniale che i soldati, penetrati in una casa, avevano bevuto ed asportato vino per più di un carro e per giunta bastonato il padrone e la padrona, che tentavano opporsi alle loro prodezze; e dichiarava esplicitamente che, se le truppe fossero rimaste, non sapeva ciò che sarebbe successo, perché "questi poveri savoiardi se ne vogliono andare, havendo detti soldati alla maggior parte dei medesimi asportato uve e castagne riducendoli a mal partito"(16).

3. Il ritiro di una parte delle truppe

Di fronte alle continue lagnanze, che gli pervenivano da ogni parte, il governatore La Roche (17) credette opportuno il 17 novembre avvertire il marchese di San Tommaso e, per mezzo suo, il sovrano, che se la permanenza delle truppe nelle valli si fosse protratta per tutta la stagione invernale, essa avrebbe gettata la popolazione nella più grande miseria e rovina: che dopo la totale partenza dei ribelli venti soldati di giustizia sarebbero bastati per mantenere l'ordine e la tranquillità e per dare sicurezza ai nuovi coloni, i quali minacciavano di andarsene a causa della licenza dei soldati.

"Je prends la liberté de representer a V.E. que ce pays est abismé s'il doit souffrir cet hyver le logement des gens de guerre. J'entrerois dans l'ambition de touts les gouverneurs d'avoir des troupes, si je ne préférois le repos public à ma satisfaction. Le Prévot accompagné de 20 soldats de justice feront autant d'effect qu'un nombre de troupes pour faire contenir les malvivans qui sont venus habiter ces vallées pour inquiéter et pillier leurs voysins. Par ce moyen le paysan, qui dit de vouloir quitter le pays à cause des désordres et des maux, que leur font les soldats, aura lieu de faire valoir tranquillement son bien et nous tascherons Mr. l'Intendent et moy de faire exercer la justice".

Il duca si arrese finalmente alle ragioni ed alle lagnanze addotte dai suoi ufficiali e magistrati. Poiché era scomparso il pericolo dei ribelli ed incalzava la stagione delle nevi, che avrebbe reso difficile il soggiorno delle truppe sull'alto di quelle aspre montagne, S.A. alla fine di novembre diede gli ordini opportu-

ni per il ripiegamento ed il ritiro della maggior parte delle sue truppe. Ne dava notizia al governatore La Roche con una lettera datata del 29 novembre (18), comunicandogli di aver disposto che i reggimenti Monferrato, Saluzzo e Nizza raggiungessero le loro sedi abituali, eseguendo la marcia nell'ordine seguente: 1° il Monferrato, 2° il Saluzzo e 3°, a quattro giorni di distanza, il Nizza: che gli svizzeri, dislocati ai forti di Mirabocco e di S.Michele, fossero ritirati e sostituiti con la guarnigione del forte della Torre: che il reggimento Crocebianca, rimanendo nelle Valli, fosse distribuito nel modo seguente: tre compagnie al forte di Torre, due a Luserna, una a Bobbio, una al Villar, quattro al Perrero e Val San Martino e tre a San Germano, lasciando i posti di guardia più alti e più difficili a vettovagliare durante la stagione delle nevi. Autorizzava anche il maggiore generale Dehais a rientrare a Torino, appena avesse provveduto alla esatta esecuzione degli ordini impartiti.

Così, sollevati dal grave peso dell'alloggiamento, dalle violenze e rapine dei soldati, i vecchi e nuovi abitanti si disposero ad affrontare con maggiore serenità e coraggio i disagi del freddo e delle nevi, ai quali molti non erano avvezzi.

4. Le "Istruzioni" ai Delegati per il ripopolamento delle Valli

Con la cacciata e con l'imprigionamento degli antichi abitanti valdesi le valli del Pellice, della Perosa e di San Martino erano rimaste quasi interamente prive di popolazione e di vita, offrendo un lugubre spettacolo di desolazione e di morte: dappertutto case bruciate o diroccate, strade rotte e ponti distrutti, campi incolti per mancanza di braccia, raccolti e frutti esposti al saccheggio e al deterioramento, senza cultura e senza custodia. Non bastava vendere i beni confiscati né affittare i frutti pendenti, troppo tenue rimedio ad un male profondo ed universale: bisognava ripopolare le terre di nuovi abitanti e di nuovo bestiame; impedire che le terre, rimanendo incolte, inselvatichissero, perdessero valore e pregiudicassero i raccolti degli anni venturi; badare che non avvenissero, nel generale disordine, pericolose infiltrazioni ed usurpa-

zioni da parte delle popolazioni confinanti: ma soprattutto ristabilire regolari Corpi di Comunità, capaci di disciplinare ed amministrare i nuovi coloni e di conservare al pubblico erario il beneficio dei carichi militari e ducali e degli altri sussidi prima annualmente pagati dalla popolazione valdese.

Non è quindi da stupire se vendita dei beni e ripopolamento delle valli procedessero di pari passo come due fattori destinati alla soluzione di un unico problema e se le "Istruzioni" impartite ai "Delegati sugli occorrenti delle valli" per l'alienazione dei beni, fossero accompagnate da altrettanto precise "Istruzioni" per il ripopolamento dei medesimi (19).

La Valle di San Martino fu quella, che venne particolarmente raccomandata alla vigilanza ed alle premure dei Delegati. Confinava, infatti, per tutta la sua lunghezza, sul versante sinistro, con i possessi regi, con i quali aveva avuto sempre intimi rapporti di religione, di lavoro e di commercio; e non era cosa segreta che il re di Francia aspirava ad incorporarla nel suo Delfinato Cisalpino.

Perciò "nel timore che li vicini di alieno dominio procurino di procacciarsi qualche vantaggio col dilatare i propri confini e con l'occupare qualche portione del territorio già posseduto dai valdesi ed ora deserto", il duca prescriveva per prima cosa ai Delegati di accertarsi dei veri confini della valle, ricorrendo, se fosse necessario, alla sperimentata conoscenza di persone detenute, ch'egli avrebbe messe a loro disposizione: e, in secondo luogo, di adoperarsi, perché quei territori di confine fossero i primi ad essere popolati. Ma, importando alla sicurezza ed alla integrità dei suoi stati che i coloni di frontiera fossero esclusivamente e sicuramente sudditi ducali, vietava ai Delegati di vendere, alienare in enfiteusi o cedere in qualsiasi modo i beni di confine a chi non provasse di essere suddito nativo, rifiutando rigorosamente qualsiasi partito di persona forestiera ed ammantando il vero motivo del rifiuto con qualche altro specioso pretesto. Analoga prudenza i Delegati dovevano usare, se qualche persona facesse partito per una grande quantità di beni o per un vasto territorio situato sui confini, con l'intenzione poi di frazionarlo e di distribuirlo a molti ignoti. Assolutamente vietata poi era l'accet-

tazione di qualsiasi offerta fatta da anonimi. E perché fra i creditori delle Comunità o di particolari, già religionari, si sarebbero potute trovare persone forestiere, che reclamassero terre in pagamento, ai Delegati era tassativamente prescritto o di pagare il creditore in danaro "o lasciargli la ragione di conseguire il capitale del suo credito o gli interessi sopra il frutto dei beni e in odio di chi li possederebbe, ma non concedergli per nessun motivo terre in pagamento, come si potrebbe praticare con sudditi ducali". Per ultimo era raccomandato ai Delegati di vegliare attentamente, affinché i sudditi del re non venissero a tagliare e diradare clandestinamente le selve situate in terra ducale.

Può riuscire interessante conoscere il nuovo assetto, che la Corte suggeriva di dare alle terre ed alle popolazioni più montane. Secondo essa l'esperienza del passato consigliava "che gl'habitatori delle valli, attesa la qualità et asprezza de' siti, che li rende quasi più simili alle fiere che agl'homini, non restino dispersi in tugurii molto distanti gl'uni dagli altri, ma raccolti in luoghi maggiori o minori, conforme alla qualità de' siti e distesa del territorio che verrà a cadun luogo assegnato". Non si riteneva opportuno di abbattere tante casucce o miande appartate sull'alto dei monti; ma si raccomandava ai Delegati di aver "la dovuta assistenza a questo politico riflesso, quando si dovrebbe assegnare ai nuovi abitanti il sito della loro rispettiva abitatione". Tuttavia siccome il progetto, bello in teoria, avrebbe potuto in pratica sollevare varie difficoltà, la Corte aveva cura di fare seguire questa avvertenza o chiarimento: "Vero è che si come ne' siti ruidi ed erti, ne' quali non si può andare arar la terra co' bovi o per l'asprezza del sito o per la piccolezza del campo, (ma) conviene che gl'huomini preparino il terreno a fruttare col lavoro de' propri bracchii o pure ch'essi medesimi portino il raccolto alle proprie case e da esse il necessario alla coltura e fecondità dei campi, (onde) sarà forzoso, per non lasciare inselvatichire molti pezzi di terreno già resi coltivi, di far molti loghucci più picioli, li quali potrebbero dipendere da altri maggiori, et essere in se medesimi uniti per quel poco numero di case che sarà confacente al sito, circa il che potrete anche ricevere più particolarmente gl'ordini nostri secondo la singolarità dei casi che succederanno nel progresso della distributione de' terreni a

novi habitatori".

Il progetto era sotto molti aspetti di per sé inattuabile e contrastante con le esigenze della vita agricola montana: ma fu in più luoghi attuato, quando le scorrerie degli "Invincibili" costrinsero i nuovi coloni ad abbandonare le baite e miande isolate sull'alto dei monti ed a cercare un rifugio più sicuro nei centri popolati.

Abbiamo veduto come i Delegati sugli occorrenti delle Valli, attenendosi alle istruzioni del sovrano, cercassero di alienare e di popolare per primi i siti più montuosi ed aspri, situati sui confini, quale la valle di San Martino, e come per l'uno e per l'altro scopo, tra loro strettamente collegati, facessero affiggere manifesti e tiletti, non solo nelle terre adiacenti alle Valli, ma in tutta la pianura piemontese, da Cuneo ad Asti, da Vercelli ad Aosta; nel Contado di Nizza e nei dominî transalpini della Vicaria di Barcellonetta, della Savoia, della Moriana, della Tarantasia e del Genevesato. Nessun partito fu accettato, nessun contratto e deliberamento fu fatto, se il partitante o i partitanti non si impegnassero, sotto la minaccia di gravi pene, ad introdurre entro un termine prescritto un congruo numero di famiglie atte ai lavori campestri ed a fornirle di un conveniente numero di capi di bestiame e di arnesi da lavoro, essendo l'agricoltura e la pastorizia i soli redditi delle Valli ed il principale fondamento per la tranquilla e prospera sussistenza dei nuovi coloni. E se tra essi furono ammesse, accanto a famiglie di contadini e di pastori, anche alcune famiglie di artigiani, di muratori, di fabri , di sarti , di tessitori e perfino di medici e di notai, affinché col loro mestiere o con la loro professione, provvedessero alle molteplici necessità della popolazione o vi introducessero l'uso di qualche arte, che servisse di sussidio alle modeste risorse della terra, furono invece rigorosamente rifiutate le famiglie nobili, che avrebbero potuto, sì dar lustro alle Valli, ma non sarebbero state di alcun vantaggio per gli scopi, che il duca si era prefisso. Considerando poi che la sterilità di molte zone delle Valli ed un eccessivo frazionamento delle proprietà non avrebbero consentito facile sussistenza ai nuovi habitatori, si pensò che fosse vantaggioso ridurre il numero degli abitanti, che anteriormente popolavano le Valli, e che avevano una vita assai misera e stentata.

Da uno statino, giunto fino a noi, risulta che si ritenne più che sufficiente sostituire le 1973 famiglie religionarie, banditedal le Valli, con altre 1572 costituite di 424 famiglie di cattolici e di cattolizzati, già domiciliatenelle Valli, e di altre 1148 da introdursi.

Il documento (20) indica per ciascuna località il numero delle famiglie cattoliche e cattolizzate esistenti , delle famiglie da introdurre e delle famiglie religionarie preesistenti.

Località	famiglie religionarie	famiglie cattoliche e cattolizzate	famiglie da introdurre
S. Giovanni	217	49	80
Angrogna	327	12	200
Torre	200	50	85
Bobbio	118	10	110
Villar	163	66	130
Rorà	30	-	25
S. Germano	66	23	30
Pramollo	75	4	20
Pinasca	35	25	20
Villar Perosa	13	4	6
Inverso Porte	32	22 (17)	20
Perosa	56	4	25
Prali	100	13	80
Faetto	80	32	40
Riclaretto	100	13	60
Traverse	30	16	20
Bovile	15	13	10
Maniglia	40	19	6
Massello	80	8	50
Salza	30	13	20
Rodoretto	35	2	25
S. Martino	20	20	6
Prarostino	80	3	80
Roccapiatta	31	3 (7)	-
	1973	424	1148

Come si vede, la differenza tra la popolazione precedente e quella nuova destinata alle Valli, era di circa 825 famiglie in meno. Calcolate alla media di sei membri, le 825 famiglie avrebbero dato una popolazione di circa 4950 persone in meno rispetto a quella precedente.

5. Provenienza, natura e carattere della nuova popolazione

Già nei capitoli precedenti abbiamo veduto come gli aspiranti ai beni dei valdesi appartenessero alle più svariate terre dei dominî sabaudi, tanto cisalpini quanto transalpini. La varietà crebbe di molto, quando coloro, che avevano fatto partito per un territorio esteso o per un gran numero di beni, si accinsero a frazionarli e a distribuirli a nuovi acquirenti o a popolarli di fittavoli e di coloni. Non c'è forse quasi nessuna terra del Piemonte attigua alle Valli od anche assai lontana, che non si trovi rappresentata da un numero più o meno grande di coloni. I nomi delle località di provenienza, che più spesso ricorrono nei registri dei nuovi abitanti sono quelli di Bibiana, Bricherasio, Barge, Fenile, Campiglione, Bagnolo, Scalenghe, Vigone, Vinovo, Cumiana, Frossasco, Piobesi, Carignano, Carmagnola, Cavour, Moretta, Cavallermaggiore, Racconigi, Saluzzo, Verzuolo, Cuneo, Dronero, Demonte, Robilante, Entraques, Peveragno, Fossano, Savigliano, Mondovì, Chieri, San Damiano e Villanova d'Asti, Rivoli, Avigliana, Ivrea, Biella, Vercelli, valli della Macra, della Varaita,di Susa, di Aosta, del Sesia, di Andorno e di Lanzo. Tra i paesi transalpini quelli che offrirono più coloni alle Valli furono la Vicaria di Barcellonetta, e le provincie della Moriana, Tarantasia, Faucigny e Genevesato.

La distribuzione dei coloni, di così svariata provenienza,se poté in alcune terre, specialmente della Valle di San Martino, raggruppare nello stesso luogo nuclei assai numerosi di famiglie della stessa patria, fu invece in altre estremamente varia e frammista (21).

Approssimatamente possiamo dire che essa fu la seguente:

A San Giovanni, popolazione molto mista, venuta da molte terre piemontesi, vicine e lontane, dal Saluzzese, Cuneese, Albese, dalla valle di Varaita, dalla Vicaria di Barcellonetta, dalla valle di Susa e da tutte le provincie della Savoia.

A Torre: popolazione egualmente mista, formata dagli abitanti contigui, o del Saluzzese, Cuneese, Albese, Chierese; delle valli di Maira, Varaita, Aosta, Sesia, e dei paesi transalpini: Moriana, Chiablese, Tarantasia, Val Tigne e Val d'Isère.

A Villar e a Bobbio: popolazione mista di piemontesi, oriundi specialmente delle terre contigue alle valli, del Saluzzese, del Cuneese, del Chierese, della valle della Varaita e di Susa e di paesi transalpini: Savoia, Moriana, Tarantasia e Faucigny.

A Angrogna, popolazione prevalentemente della valle di Lanzo, frammista a Savoiardi, bargesi ed albesi.

A Rorà: popolazione quasi interamente savoiarda.

A Inverso Porte, abitanti di Borgo S.Dalmazzo, Vernante, Peveragno, Venasca, Dronero, S.Peyre e Brossasco.

A S.Germano, popolazione piemontese, oriunda di Vigone, Volvera, Scalenghe, Saluzzo, Dogliani, Pamparato, frammista a numerosi abitanti della Savoia e della Tarantasia.

A Pramollo, popolazione prevalentemente della Savoia e del Faucigny.

A Inverso Pinasca, abitanti del Delfinato, di Rubiana e Giaveno.

A Inverso Villar, oriundi delle valli di Lanzo e di Giaveno.

A Pomaretto, piemontesi, prevalentemente di Cumiana e Frossasco.

A Faetto: quasi esclusivamente savoiardi, specialmente dei dintorni di Modane e di Chamonix, di S.Pietro d'Albigny, Valle di Miolans, e Boëge.

A S.Martino: savoiardi, frammisti ad abitanti della valle di Susa.

A Riclaretto: popolazione prevalentemente delle terre biellesi, in gran parte della Valle d'Andorno, con qualche rappresentante di Mondovì e di Nizza.

A Traverse: savoiardi originari di Albigny o del Genevesato.

A Rodoretto: oriundi di Abries, con qualche abitante di Val Lemina e Carignano.

A Maniglia: dapprima soli nativi, cattolici e cattolizzati , poi savoiardi e abitanti di Corio in Val di Lanzo.

A Massello e Salza: popolazione mista di savoiardi e di canavesani.

A Prali: abitanti della Moriana e della Tarantasia, formanti due distretti distinti, ma riuniti nella stessa Comunità.

Prarostino e Roccapiatta: non furono regolarmente popolate che a cominciare dall'estate del 1687.

E' naturale che nel reclutamento dei nuovi coloni (22) per le Valli si tenesse conto non solo della qualità ed attitudine delle persone, ma si tenesse d'occhio anche la loro terra di provenienza. Si cercò di allettare, come nuovi coloni, specialmente gli abitanti delle terre più fittamente popolate, o più misere per la sterilità del terreno o l'angustia di terra coltivabile, e si preferirono le popolazioni alpestri come quelle più pratiche delle culture montane e della pastorizia e più avvezze a sopportare il clima rigido e le gravose fatiche, che richiedeva l'asprezza dei siti; ma in pari tempo si ebbe cura di non spopolare soverchiamente le zone situate sui confini del ducato e più esposte alle insidie del nemico, per non pregiudicare la sicurezza dello Stato. E non soltanto si esigette che i nuovi abitanti delle valli fossero autentici sudditi nativi; ma si richiese da essi una prova certa della loro fede religiosa, volendosi istituire saldamente nelle Valli il culto cattolico ed impedire per sempre il rinascere della vecchia dissidenza valdese.

A tutti questi requisiti ed a tutte queste esigenze parvero più specialmente corrispondere gli abitanti della valle di Aosta e quelli delle province della Savoia, alle quali fu rivolto un appello più particolare.

6. Il reclutamento di coloni nella valle di Aosta

Accingendosi al ripopolamento delle Valli, il duca, fin dal 31 maggio, aveva rivolto la sua speciale attenzione alla Valledi

Aosta, la quale, a suo parere, sotto molti aspetti presentava condizioni di clima, di lavoro e di consuetudini non molto dissimili da quelle delle valli di Luserna e di San Martino. E a questo scopo aveva indirizzato un'apposita lettera al sig. Biagio Beltramo, Viceballivo di Aosta (23).

Dopo aver ricordata la cacciata degli eretici ribelli e la ferma risoluzione di non tollerarli più mai in quelle valli, "quando anche il desiderio di rientrarvi gli portasse a cattolizzarsi", S.A. dichiarava che ora tutte le sue cure erano rivolte "a ripopolare questo paese naturalmente abbondante e fertile". Invitava pertanto il Viceballivo a comandare a tutti gli ufficiali del ducato di Aosta di convocare sollecitamente i rispettivi "communisti", cioè abitanti del Comune, per far loro sapere che S.A. era disposto ad offrire i beni confiscati a quanti volessero venire a stabilirsi nelle Valli, dove il clima era salubre e la terra fertile, e dove non solo avrebbero ottenuto un partito, che permetteva loro di "sussistere honestamente", ma dove sarebbero stati in piena sicurezza ed avrebbero goduto di una particolare protezione da parte del sovrano. Gli ufficiali, facendo opera di persuasione presso gli abitanti, dovevano nel più breve tempo possibile trasmettere al Beltramo, e questi alla Corte, una nota distinta di tutte le persone disposte a recarsi nelle Valli, segnando per ognuna il nome ed il cognome, il luogo di nascita e di residenza, il numero dei membri componenti la famiglia e di questi quelli atti a lavorare la terra, affinché in base a tali dati si potesse ragionevolmente assegnare ad ogni capo di famiglia una porzione di terreno rispettivamente confacente alle necessità della medesima. Nel caso poi che si trovassero nella valle persone prive di beni propri ma desiderose di acquistarne, e che fossero intimiditi o indecisi, il duca suggeriva che si invitasse "ogni terra di portata ragionevole" a scegliere un delegato fra quelli che non possedevano beni o vivevano del semplice lavoro giornaliero, e a mandarlo a visitare a pubbliche spese le Valli, per poi riferire al suo ritorno.

Infine, per avere una base più sicura per determinare il valore dei beni confiscati e per assegnare ad ogni famiglia quel tanto di terreno di varia natura, che le permettesse una comoda sussistenza, il duca accludeva all'ordine anche "un Memoriale di informazione", il quale conteneva numerose domande, cui il Vice- ballivo

era invitato a rispondere.

Le principali domande erano queste:

"1° Quanto grano produca comunemente una giornata di terra seminata a frumento o segale. 2° Se si seminino le terre due anni continui e si lascino riposare il 3° anno, oppure se si seminino alternativamente un anno sì e l'altro no, per lasciarli riposare. 3° Quanto vino produca comunemente una giornata di terra in vigna o d'altenata. 4° Quanto renda una giornata di prato, fatta una comune (cioè media) di più anni. 5° Quanto si ricavi d'una giornata di terra a formento o segale, dandola il padrone in affittamento o a coltivare, tanto in danaro che in vittovaglie. 6° L'istesso si desidera sapere circa una giornata di vigna o di prato. 7° Si desidera sapere il raccolto, che si può avere dalle terre regolate a tre specie di terre differenti in bontà e fertilità, cioè di quelle che sono a prato o che si seminano nelle terre e luoghi più alti delle montagne: delle terre situate a mezza montagna et in luoghi più domestici, e di quelle che sono nel basso, che si possono considerare come terre di pianura". Si specificava che il reddito di una giornata, come sopra indicata, doveva intendersi di una giornata "libera d'ogni carico o fitto o prestazione, cioè l'intiera parte dominicale di tal giornata". Infine si davano norme per poter fare il ragguaglio delle misure praticate nella valle di Aosta con quelle solitamente praticate nel resto del Piemonte.

Purtroppo non abbiamo trovato la risposta a questi quesiti, né nell'epistolario del Beltramo né in altre categorie di documenti conservati negli Archivi di Stato in Torino.

Sappiamo però che la popolazione della valle di Aosta non accolse con molto entusiasmo l'invito del duca a trasferirsi in una terra, che le era ignota e sospetta e che non presentava maggiori vantaggi della propria. Furono infatti pochi, relativamente alle altre parti del Piemonte, gli abitanti della valle di Aosta, che fecero partito per i beni dei valdesi e che vennero a stabilirsi nelle Valli di Luserna e di San Martino.

Più fortunato fu invece l'appello fatto alla popolazione della Savoia.

7. I lenti inizi del reclutamento in Savoia e le perplessita' del Presidente Giano di Bellegarde

Alla Savoia il duca pensò prima ancora di iniziare le ostilità contro i valdesi. Credendo che questi, approfittando dell'editto del 9 aprile (1686), avrebbero abbandonato in massa le valli ed emigrato nelle terre dei Cantoni Evangelici della Svizzera e degli stati protestanti della Germania, il duca aveva fin d'allora interpellato esplicitamente il Presidente del Senato di Savoia, Giano di Bellegarde, per conoscere i suoi personali sentimenti riguardo ad una eventuale ripopolazione delle valli di Luserna con coloni savoiardi.

La Savoia, infatti, tra tutti i dominî cisalpini e transalpini di S.A., pareva quella più adatta allo scopo. Là era una popolazione devotamente cattolica dopo la predicazione di Francesco da Sales e le persecuzioni, che l'avevano accompagnata e seguita; là era, in più luoghi, una popolazione esuberante rispetto all'angustia od alla sterilità del terreno; là si conduceva una vita spesso misera e grama per mancanza di commercio e di industrie; là erano famiglie numerose ed avvezze alla vita rude ed al clima rigido della montagna; là molti non possedevano terre e campavano la vita con un lavoro itinerante di braccianti, di bovari e di contadini; là nascevano spesso, per tutte le ragioni suddette, malcontenti e larvate sommosse, che era bene eliminare, offrendo all'eccesso di popolazione un più comodo tenore di vita al di qua delle Alpi.

Le prime risposte del Bellegarde al progetto ducale non furono molto entusiastiche. Già abbiamo riferita (24) la lettera del 23 aprile, nella quale il Presidente, con insolito senso di tolleranza e di umanità, sconsigliava al sovrano non solo l'imprigionamento dei valdesi, ma perfino il loro allontanamento dalle valli natìe e la loro abiura forzata. Nella stessa lettera, esaminando il progetto del ripopolamento propostogli, credeva suo dovere avvertire S.A. che l'allontanamento di troppa gente dalla Savoia avrebbe potuto causare un grave pregiudizio alle gabelle ed alle taglie della provincia; che, d'altra parte, non sarebbe stato facile trovare persone disposte ad abbandonare un paese noto per avventurarsi in una terra sconosciuta e condurvi una vita nuova e che pertanto sarebbero sta

ti necessari ordini speciali e persone apposite per incitare e guidare gli abitanti. Faceva anche presente che non solo il tesoriere non avrebbe più potuto riscuotere le taglie sui beni abbandonati da coloro che si trasferirebbero nelle Valli, ma che, se anche la Camera li avesse dati essa stessa a coltivare, la spesa avrebbe assorbito il reddito, perché si trattava in genere di terre poco produttive ed il cui ricavo era appena sufficiente a pagare le tasse.

Per ovviare ad alcuni di questi inconvenienti il Bellegarde proponeva questi espedienti: 1° scegliere gli eventuali coloni nelle famiglie più numerose e meno ricche di terre, sebbene fosse prevedibile che padri e madri rifiuterebbero di separarsi dai figlioli per tema di risentire in seguito sul lavoro gli effetti della loro assenza, 2° trovare degli ecclesiastici, che parlassero la lingua francese, affinché potessero animarli e vegliare al loro benessere spirituale nella nuova patria, 3° conoscere il numero degli uomini e delle donne, che fossero in grado di contrarre matrimonio e formare nuove famiglie per il ripopolamento delle Valli, 4° scegliere infine persone adatte, le quali facessero opera di persuasione sugli abitanti e mostrassero loro i vantaggi, che avrebbe offerto il loro trasferimento nelle Valli. Tuttavia, secondo il Bellegarde, rimaneva pur sempre da temere che, non avendo molti savoiardi danaro sufficiente, né per acquistare beni, né per sopportare le spese del viaggio, né talora nemmeno per provvedere alla propria sussistenza, essi, trasferiti nelle Valli, fossero più di peso e di danno che di vantaggio all'interesse di S.A., sicché forse sarebbe stato più conveniente lasciare nelle Valli gli antichi abitanti o ripopolarle con coloni piemontesi.

Analoghi sentimenti il Presidente esprimeva anche al ministro, marchese di San Tommaso (25).

Ma il duca non si arrese alle difficoltà prospettategli, e, persistendo nel suo proposito, mandò in Savoia ordini speciali (26) per invogliare quelle famiglie a trasferirsi in Piemonte. Il Bellegarde, pur non dissimulandosi le difficoltà e gli inconvenienti del progetto sovrano, faceva sollecitamente pubblicare gli ordini ricevuti e dava incarico ad un suo ufficiale, il sig.di Saint-Ange, di fare opera di persuasione presso gli abitanti e di studiare i mezzi più opportuni per agevolare il desiderio di S.A.(27). Il Saint-Ange trovò subito un caldo aderente nella persona di suo cognato,

stesso, sig.r de Foire, nobile gentiluomo, il quale si dichiarò disposto a trasferirsi nelle Valli con tutta la famiglia. Animato da questo primo successo, il Bellegarde lo comunicava a Torino con queste parole di speranza: "Il se peut faire qu'on en rencontrera quelques autres, dont la misere les fera resoudre a se depayser, qui achetteront a credit aux conditions qu'il plaira a V.A.R. de leur prefiger, et il faut esperer que ces gens là, devenant plus riches et s'accomodant dans les dittes vallées, pouront un jour payer le prix de leurs acquisitions".

Intanto il Presidente credeva opportuno redigere un "Projet d'ordre" da affiggere in tutte le provincie della Savoia e ne trasmetteva la copia a Torino per averne l'approvazione.

Diceva il "Projet" (28) :

"Plusieurs heretiques des Vallées du Piemont ayant esté asses obstinés dans leur meschante religion pour choisir plutost d'abandonner leurs biens que de la quitter, quoyque lesdittes vallées soient très abondantes en toutes sortes de denrées et d'ailleurs propres et bien postés pour enrichir les habitans par le commerce, tous les suiets de S.A.R. tant deça que delà les monts, qui ont de l'argent a loger, devroient rechercher avec empressement d'achetter des fonds dans lesdittes vallées où ils sont specieux et fructueux, et où les danrées se debitent avec beaucoup de facilité et de proffit. Il est même seur que l'on ne scauroit mieux placer son argent ny faire une acquisition plus solide que d'achetter des biens dans les dittes Vallées, où il sera aysé de faire voir aux acquerents qu'il n'y aura aucun peril d'eviction ny de molestie. Cest pourquoy nous exhortons tous les suiectz de S.A.R. de deça les monts de penser a faire quelques acquisitions dans lesdittes vallées et de s'adresser a nous, qui avons ordre de les ecouter et de rendre compte a S.A.R. de leur proposition. Fait a Chambéry ce.....".

Il "Progetto" del Presidente, che mirava ad allettare i savoiardi con così sicure promesse di benessere e di ricchezza e che presentava l'acquisto dei beni valdesi nelle Valli come il più vantaggioso investimento del proprio danaro, incontrò la piena approvazione del sovrano: ma non altrettanto gradimento il fatto, che la prima famiglia disposta a trasferirsi nelle Valli, fosse una famiglia di gentiluomini. Scriveva infatti al Bellegarde l'11 maggio (29) : "Nous approuvons que Vous fassies publier l'ordre, dont vous nous

aves envoyé le proget pour convier ceux qui pourroint avoir de l'argent a venir imployer dans ces vallées: mais comme il y en aura apparemment peu ou point de tout et qu'il s'agit d'ailleur de les repeupler, nous avons besoin d'y introduire des gens de campagne pour y travailler les terres. Nous avons veu ce que Vous ecrit le sr. de St.Ange et nous vous ferons scavoir en son temps ce que vous pourres repondre sur sa proposition appres que nous aurons pris quelque connoisance des biens des dictes vallées".

Evidentemente al duca più che l'introduzione nelle Vallidi famiglie spavalde ed oziose di gentiluomini, importava l' immigrazione di forti braccia atte a lavorare la terra, di esperti nella pastorizia e nei lavori manuali, come fabri da legno e da ferro e muratori per riattare case, strade e ponti, per costruire chiese e cappelle e per provvedere alle complesse necessità dei nuovi abitatori.

Il Bellegarde, sebbene nelle sue lettere (30) continuasse ad insistere, affinché almeno i cattolici ed i cattolizzati fossero conservati nelle Valli al fine di costituire il primo nucleo, compatto ed omogeneo, della nuova popolazione, non per questo rallentò il suo zelo nell'assecondare la volontà del sovrano. Fece pubblicare in tutte le provincie della Savoia il "Progetto" approvato da S.A. e con apposita lettera circolare invitò ufficiali, castellani, sindaci, consiglieri e giudici maggiori a fare opera di persuasione e di incitamento presso i loro concittadini e dipendenti (31). Ma il frutto non sembrò in sulle prime corrispondere alle sollecitazioni. Alquanto deluso, il Presidente il 25 maggio lamentava le difficoltà incontrate ed esprimeva confidenzialmente al ministro le ragioni, per le quali egli dissentiva dagli espedienti escogitati da S.A. per il ripopolamento delle Valli (32).

"Si S.A.R. persevere dans le panchant, où il est, de mettre des nouvaus habitans dans les vallées, de logtemps elles ne seront repeuplées comme elles estoint auparavant. Il sera ambarassé des femmes et des enfans quil en a sorti et si on les garde sans les maris, elles ne serviront pas a repeupler parcequ'elles ne peuvent pas se marier a d'autres, si non les vefves des pendus ou tués, et auparavant que les nouvaux habitans, qui seront en petit nombre en comparayson de ceux qui auront esté expulsés, entendent les terres qu'on leur donne a cultiver, il y va plusieurs années, outre

que il faudra decouvrir Scaint Pierre pour couvrir Scaint Paul et depoullier les endroits de l'estat, où l'on prendra lesdict habitans, ce qui sera difficile a faire sans prejudice a son service. Pour moy, si j'estois prince, j'aimerois mieux havoir des suiects mutins que de les point havoir dutout et de me priver des avantages qu'un estat tire des naturels reveches qui ne layssent pas d'estre industrieux et propres a plusieurs bonnes choses, encor quils sont destitués du caractere de douceur et soumission".

Nel fosco pessimismo del Bellegarde portava improvvisamente un primo raggio di speranza lo scultore De Vauge di Chambéry, il quale dichiarava di aver trovato quaranta famiglie disposte a venire con lui a stabilirsi in Piemonte. Il duca si compiaceva di questa promessa col Bellegarde (1 giugno) (33) e lo incitava ad infervorare sempre più questo partitante, affinché non solo persistesse nel suo proposito, ma procurasse altre famiglie, assicurando che , per parte sua, egli avrebbe accolto con la maggior benevolenza il partito; avrebbe offerto a lui una speciale ricompensa ed ai suoi conterrazzani lo stesso trattamento usato con gli altri nuovi abitanti. E, per assecondare l'opera del De Vauge e raggiungere al più presto lo scopo desiderato, dettava al Bellegarde queste nuove istruzioni: "Apres avoir chassé les Religionaires des Vallées de Luserne , où nous avons resolu de ne plus souffrir ces sortes de gens, quand mesme le desir d'y rentrer les porteroit a se rendre catholiques , nous voulons donner nos premiers soins a repeupler autant qu'il se pourra ce pays là, qui est naturellement abondant et fertile. Dans cette veüe nous desirons que vous ordonnies a tous les officiers locaux des terres et villages de nostre souveraineté de là les monts d' appeller les Communiers de leur ressort, de leur faire scavoir que nous sommes disposez a faire ressentir les effects de nostre generosité a ceux qui voudront venir s'etablir dans les dites Vallées, leur representant que le climat y est salubre, les terres fertiles, l'air uniforme a celuy de la Savoye, et qu'on leur fera un parti par lequel ils y pourront subsister fort honnestement; qu'ils y seront en toute seureté et y jouirons de nostre protection particuliere. Vous enjoindres aux mêmes officiers locaux de vous faire scavoir distinctement le nom des personnes, qui s'offriront d'y venir, le lieu de leur naissance et presente habitation et le nombre de leur famille, a sca-

voir de combien de personnes capables du travail de la campagne elle est composée, de combien de femmes et enfans, et ce pour juger de l'etendue de terrain dont chacun pourra se charger, specifiant aussy quel moyen il aura devant soy, pour ayder son establissement. Nous souhaitons que vous prenies le soin le plustost que vous pourres et que vous obligies les dits officiers locaux a vous rendre compte de leur commission dans le terme plus court que vous jugeres praticable. Nous croyons quil se presentera plusieurs personnes qui n'ont pas de bien, qui seront ravies d'en acquerir par ce moyen; mais si la timidité, le peu de resolution ou la stupidité ou quelque autre mechante raison les en retenoit, nous sommes bien aises que vous nous fassies scavoir vostre sentiment sur la pensée que nous aurions d'obliger chaque village d'une portée raisonable et les plus gros lieux a proportion, a nous envoyer un chef de famille entre ceux, qui n'ont pas de bien en leur propre a cultiver, et qui gagnent leur vie de leur travail journallier, ou ont si peu qu'il ne vaut pas la peine qu'on le considere.

Sur ce qu'on nous represente que le Chablais n'est pas peuplé, nous jugeons a propos de l'excepter, et de ne point faire convier ceux de la dite Province a venir a s'establir dans les vallées, où il y a des terres de toute nature, a scavoir dedans les montagnes plus elevées, qu'assortiroint tres bien ceux de la Maurienne, haut Faussigny, et des montagnes de Tarantaise, et plus bas qui approchent tout a fait du Bas Faussigny, du Genevois et de la Savoye.

Comme on ne scauroit avoir trop de lumiere dans une affaire de cette nature, nous serions bien aises d'estre esclaircis bien exactement sur le memoire cy joint, puisque cela nous pourra estre de quelque usage pour ces vallées".

Il "Memoriale", che accompagnava le istruzioni ed al quale il Bellegarde era invitato a rispondere, chiedeva le stesse informazioni domandate pochi giorni prima al Vice-ballivo di Aosta, per poter fissare con maggior sicurezza il reddito di una giornata di terreno coltivato a frumento, a prato o a vigna, sia in alta, sia in media, sia in bassa montagna e per sapere quanto una di esse potesse fruttare ad un padrone, che la desse "in accensamento" ad un contadino con l'incombenza della cultura. Il rag-

guaglio delle misure usate in Savoia con quelle praticate in Piemonte sarebbe fatta con maggior esattezza a Torino stessa.

Mentre il Bellegarde eseguiva sollecitamente gli ordini impartitigli dal sovrano, lo scultore De Vauge, che aveva promesso di trasferire nelle Valli ben quaranta famiglie savoiarde, confessava al Presidente che le famiglie disposte ad emigrare in Piemonte si erano ormai ridotte a venti. Per rimediare all'insuccesso e per rinfocolare lo zelo in quelli, che inclinavano a trasferirsi nelle valli, ma titubavano per mancanza di sicure informazioni, lo scultore si offriva a fare un viaggio nelle valli per poter dare al suo ritorno più precisi ragguagli. Il Bellegarde lodava il proposito e lo comuminicava a Corte (34).

Intanto il duca, illuso dalle vanitose promesse dello scultore De Vauge, l'8 giugno si rallegrava (35) col Bellegarde che in così breve tempo già si fossero trovate in Savoia tante famiglie disposte a trasferirsi in Piemonte, e, sperando che molte altre si sarebbero aggiunte, insisteva per avere al più presto dai giudici locali notizie precise circa la qualità e l'entità delle famiglie risolute ad emigrare nelle Valli e per sapere se avessero mezzi sufficienti per acquistare beni e per provvedersi delle masserizie e del bestiame necessari a far fruttare le terre. Ripeteva le sue sollecitazioni otto giorni dopo (16 giugno) (36), suggerendo al Bellegarde di far venire alla Corte lo scultore De Vauge, per poter meglio concordare con lui le modalità e le condizioni dello stabilimento delle famiglie savoiarde nelle Valli. In pari tempo, gli trasmetteva (37) copia di una lettera scritta al Vescovo di Ginevra per pregarlo di adoperarsi a reclutare coloni per le Valli anche nelle terre dipendenti dalla sua giurisdizione ecclesiastica, ma appartenenti al dominio sabaudo.

Ma il De Vauge ancora una volta tradiva la fiducia e le speranze in lui riposte. Dopo vari tentennamenti lo scultore dichiarava di non poter fare il viaggio in Piemonte per mancanza di danaro e ricusava anche di dare il ruolino delle famiglie, ch'egli aveva dichiarate disposte a trasferirsi nelle Valli. Sicché il Bellegarde, annunciando al duca (38) questo inatteso voltafaccia, conchiudeva: "Je crois que c'est un homme qui a plus de parolles que d'effect".

Il giudizio del Bellegarde collimava con quello della Corte. Indagando su questo scultore, si era scoperto (39) che egli non era suddito ducale, sebbene dimorasse a Chambéry da parecchi anni, e che pertanto l'offerta della sua persona per un partito nelle Valli non poteva essere accettata, essendo ferma intenzione di S.A. di escludere ogni partitante che non fosse indiscutibilmente suddito ducale (40). Al Bellegarde non rimase altro che invitare il De Vauge ad indicare il nome delle famiglie savoiarde disposte a recarsi nelle valli - che da venti si erano frattanto ridotte a dodici - per appurare se esse almeno fossero effettivamente suddite del duca.

Per rimediare al disappunto provocato dalla condotta del De Vauge, il Bellegarde raddoppiava le sue premure presso i giudici maggiori della Savoia, ai quali mandava copie di un nuovo ordine (41) da distribuire ai rispettivi sindici e castellani, affinché con tutta la loro autorità e con tutto il loro zelo si adoperassero per il felice esito del progetto di S.A. Scriveva anche ai Prelati della Provincia, affinché, da parte loro, esortassero i curati a ricercare famiglie disposte a trasferirsi nelle Valli: ma eccettuava i baliaggi di Ternier e di Gaillard, considerando che in questi conveniva lasciare il maggior numero di cattolici, affinché, data la libertà d'esercizio dei due culti, cattolico e protestante, quest'ultimo non prendesse il sopravvento sull'altro. Era di parere che si dovessero escludere dal reclutamento anche il Faucigny, il Chiablese ed il Genevese per evidenti ragioni di Stato e di sicurezza, formando essi l'avanguardia dei dominî sabaudi al di là delle Alpi: e che per contro si dovesse intensificare la ricerca dei nuovi coloni nella Savoia, nel Bugey e soprattutto nella Moriana e nella Tarantasia, dove gli abitanti vivevano poveramente ed allo stretto. Scriveva infine anche al vescovo di Ginevra, che aveva tre provincie ducali sotto la sua giurisdizione episcopale, pregandolo di esortare i suoi curati ad assecondare il desiderio del duca ed a sollecitare famiglie disposte a trasferirsi nelle Valli (42).

Il duca approvava i criteri, che il Presidente intendeva seguire nel reclutamento dei coloni e gli ordinava di non tener più in nessun conto la proposta dello scultore De Vauge, per i molti motivi, che la rendevano inopportuna (43).

Il reclutamento sembrava procedere lento ed in mezzo a molte difficoltà ed a molti contrattempi, quando improvvisamente le cose presero ad avviarsi ad un insperato successo, e mutarono l'iniziale pessimismo in un subitaneo ottimismo.

8. L'insperato successo del reclutamento in Savoia

Il 29 giugno il Presidente Bellegarde comunicava a Torino che i Vescovi di Ginevra e di Tarantasia (44), rispondendo al suo invito, avevano trasmesso l'ordine da lui fatto ai rispettivi prevosti e curati e che questi non solo avevano affisso il bando alle porte delle chiese, ma stavano svolgendo un'attiva opera di propaganda, visitando ad una ad una le famiglie ed esortandole ad aderire alla volontà del sovrano. Uguali assicurazioni di fervida cooperazione gli avevano fatto anche i giudici maggiori, e già qualche famiglia si era presentata a lui per chiedere il passaporto. Egli aveva creduto bene di concederlo senza aspettare gli ordini (45) di S.A. per non raffreddare l'entusiasmo nascente con un inopportuno rinvio. Altre famiglie già avevano preso accordi fra loro per mandare alle Valli alcuni deputati a riconoscere i luoghi ed a prendere più esatte informazioni. Tra quelli, che si erano offerti di trasferirsi in Piemonte, vi erano stati anche alcuni sudditi francesi, ai quali il Presidente, usando tutte le cautele raccomandategli, aveva opposto un prudente rifiuto, sapendo che era ferma intenzione di S.A. che per il momento non si introducessero nelle Valli se non sudditi sicuramente ducali.

S.A. il 6 luglio (46), lodando l'intero operato del Presidente, ribadiva infatti che non c'era affatto bisogno di ricorrere agli stranieri, dal momento che nel suo Stato vi erano molti luoghi sovrabbondanti di popolazione e che, del resto, ben poco affidamento potevano dare i francesi, i quali erano per la maggior parte dei falsi convertiti (47). Approvava che si dessero passaporti senza indugio alle famiglie, che erano decise a stabilirsi nelle Valli, e a tutte quelle persone, che fossero deputate da altre per venire a vedere i beni confiscati e per trattarne l'eventuale acquisto: ed annunziava che fra pochi giorni si sarebbe recato personalmente nelle Valli per

facilitare i deliberamenti dei beni e per provvedere al futuro assetto dei nuovi abitatori.

Abbiamo visto (48) come fin dall'ultima decade di giugno parecchi savoiardi già si trovassero nelle Valli, intenti a visitarle e ad offrire partiti per questa o quella terra. Erano savoiardi, che appena conosciuto l'ordine di vendita dei beni, erano partiti direttamente per le Valli, senza passare per Chambény, né curarsi di chiedere il passaporto, volendo essere dei primi per potere scegliere i terreni più vantaggiosi. In luglio l'attiva propaganda, fatta dalle autorità civili ed ecclesiastiche nella Savoia, nel Faucigny, nella Moriana e nella Tarantasia, accrebbe rapidamente il numero delle famiglie desiderose di trasferirsi nelle Valli e di acquistarvi dei beni.

Così scriveva il Bellegarde il 6 luglio (49):

"L'ordre que V.A.R. m'a commandé de faire publier en ce Pays pour repeupler les Vallées de Luserne produit un effect plus prompt qu'elle n'avoit desiré: car encor qu'il porte qu'elle veut seulement scavoir le nom et l'etat des familles qui se presenteront, il y a desia plus de cent qui m'ont demandé de passeports pour aller habiter dans les dittes Vallées et qui m'ont temoigné de vouloir partir incessament sans attandre que V.A.R. les y appelle et ausquel les familles je n'ay pas crû devoir refuser les susdits passeports, crainte que les chefs ne se desgouttent et ne changent d'avis...".

Giustificava questa sua arbitraria concessione, dichiarando che molte di queste persone avevano già fatto un lungo viaggio per venire da lui e che, essendosi mosse per zelo e desiderio di compiacere a S.A., avrebbero concepito un grande dolore, se avessero ricevuto l'ordine di ritornare alle loro case e di aspettarvi la chiamata del duca. Il Bellegarde instava in pari tempo presso S.A., affinché ordinasse ai suoi ufficiali e Delegati inviati nelle Valli di assecondare nel modo migliore i desideri dei partitanti savoiardi e di procurar loro un vantaggioso stabilimento, perché, se fossero stati respinti ed avessero dovuto ritornare delusi in patria, essi avrebbero certamente distolti molti altri dall' andarvi. Avvertiva inoltre che il giudice maggiore di Tarantasia, sr. Bovery (50), lo aveva informato che molte persone, decise a prendere dimora nelle Valli, gli avevano chiesto delle attestazioni

comprovanti che essi erano veri sudditi ducali ed originari della Tarantasia: ma che egli le aveva rifiutate, non essendo esplicitamente prescritte nell'Ordine di S.A. e desiderando prima sapere quale fosse l'esatta volontà di lui.

Il Bellegarde trasmetteva il quesito alla Corte (51) e intanto avvertiva che si trattava di persone impazienti di partire, le quali, appena ricevuta l'attestazione richiesta, sarebbero venute da lui per ottenere il passaporto, che egli non rilasciava, se non a chi comprovasse la sua identità con certificati autentici di curati, di ufficiali e di giudici maggiori. Lodava la loro prudenza nel voler vedere i luoghi, prima di prendere una decisione definitiva, e si augurava che altrettanto prudenti fossero gli altri coloni destinati a ripopolare le valli.

Nei giorni seguenti il numero delle famiglie risolute a stabilirsi in Piemonte crebbe in maniera impensata, quasi impressionante. Il 13 luglio il Presidente scriveva (52) che la notizia diffusa in tutta la Savoia della prossima andata di S.A. nelle Valli aveva dato una notevole spinta al reclutamento dei coloni, desiderosi non solo di vedere il sovrano, ma di ricevere dalle sue mani condizioni più vantaggiose, tanto che nella sola settimana, dal 7 al 13 luglio, egli solo aveva rilasciato 500 o 600 passaporti e che altre 500 persone risultavano partite dalla Tarantasia direttamente per il Piemonte senza chiedere passaporti a Chambéry. Non minore entusiasmo aveva invaso anche gli abitanti della Moriana, dove ben 211 famiglie si erano consegnate al giudice maggiore ed agli ufficiali locali, dichiarando di essere disposte a partire appena ultimata la mietitura ed appena venduti alcuni capi di bestiame per sopperire alle spese del viaggio ed alle prime necessità del loro stabilimento in terra straniera.

Con la stessa lettera il Bellegarde comunicava a Corte anche un curioso partito, che gli era stato proposto dal sig.r Jacquier, collaterale al Consiglio del Genevese e residente ad Annecy. C' era in questa città una famiglia, originaria del Faucigny, che possedeva in fondi poco più di 50 pistole ed era composta del marito, Pierre Vincent, della moglie e della sorella, entrambe fra i 30 e 40 anni di età, e di una figliola di 15 anni. Il Jacquier la raccomandava (53), non solo perché era una famiglia di buon carattere, ma per

ché le tre donne conoscevano perfettamente "la fabrique de toute sorte de desseins de dentelles, scachant lire et escrire et mesme au besoin capables d'instruire et gouverner des petites filles tant pour leurs apprendre a faire toutes sortes de dentelles qu'a lire et escrire". La famiglia aveva rapporti commerciali, sia a Modane con Mad.me Andrion, sia a Ginevra con la famiglia lucchese dei Calandrini, "en dentelles, en argent, braseries en filet et en soye".

Ma al duca importava assai meno l'istruzione e l' industria dei nuovi coloni, che la loro perizia agricola. Rispondeva perciò alla proposta del Jacquier con queste parole (54): "Comme ces endroitz sont guiere propres que pour des gens de campagne, qui travaillent eux mêmes, et qu'il n'y a presque pas d'autre commerce que celuy des denrées et des bestiaux, la proposition qui fait le Collateral Jaquier ne pourroit pas avoir un bon succes". S.A. avvertiva, in pari tempo, il Bellegarde che già un gran numero di savoiardi era venuto nelle Valli, e che alcuni già avevano offerto partito per le terre più alte, ricevendole col semplice pagamento dei carichi ducali e militari; che altri avevano offerto un prezzo per avere terreni più comodi e che la maggior parte si era dichiarata soddisfatta del viaggio fatto e delle condizioni ottenute: ma che alcuni pochi non avevano trovato le terre di loro gusto e se ne erano ritornati in Savoia senza offrire partito.

Ci fu un momento, nel quale il ritorno di questi insoddisfatti ed il panico diffuso in molte parti della Savoia a causa di presunte bande di ugonotti e di lusernesi, che si diceva uccidessero e mettessero a fuoco quanto incontravano sul loro cammino, sembrò dover arrestare il reclutamento così bene avviato e far ritornare indietro molti, che, già muniti di passaporti, si stavano dirigendo verso le valli. Ma i timori risultarono di breve durata. "Quantité d'autres - scriveva (55) il Bellegarde il 30 luglio - sont venus tous les jours demander des passeports pour aller a Luserne disans qu'ils ne craignent point et qu'ils battront bien les Lusernois, en sorte que nonobstant les dits bruits, j'en ay expedié cette semaine (14-20 luglio) - pour plus de trois cent quarante personnes".

Ci fu anche un piccolo scandalo, causato dall'ingordigia e

dalla vergognosa speculazione di alcuni castellani, pronti a profittare di ogni occasione per far quattrini. Alcune persone, venute a chiedere dei passaporti, riferivano al Bellegarde che parecchi castellani ed ufficiali locali della Tarantasia "exigoient jusques a deux ducatons de chacun pour une attestation de sept ou huict lignes, ce qui seroit plus cher que leur voyage". Il Presidente, sdegnato, impartiva immediatamente ordine al Bovery e agli altri castellani di non pretendere alcuna mercede per le attestazioni da rilasciare a quelli che volevano trasferirsi in Piemonte e di impedire in modo assoluto che la pretendessero i loro dipendenti, sotto minaccia di un severo castigo, se continuassero nelle loro estorsioni.

Il duca lodava (56) l'energica condotta del Presidente ed instava perché i colpevoli di questi vergognosi abusi fossero severamente puniti. Notava, in pari tempo, che, sebbene il numero dei savoiardi venuti in Piemonte fosse assai considerevole, esso tuttavia non corrispondeva al numero dei passaporti rilasciati, dal che si doveva arguire che parecchi, dopo aver preso il passaporto, mutavano parere cammin facendo o venivano distolti dal loro proposito da coloro, che se ne ritornavano insoddisfatti "pour n'avoir pas peu s'establir a leur fantasie, ou pour n'avoir pas eu des avances quilz s'estoient figurés de trouver". Con la stessa letfera il duca raccomandava alla speciale assistenza del Bellegarde i savoiardi, che avevano fatto partito per Bovile, Traverse e Prali, affinché potessero introdurvi un congruo numero di famiglie nel più breve tempo possibile. Il Bellegarde (57) si affrettava a rassicurare S.A., non solo promettendo la protezione richiesta a quei partitanti, ma dichiarando che essi non avrebbero trovata difficoltà a raccogliere il numero di famiglie prescritto, perché il ruolino redatto dagli ufficiali di Tarantasia registrava 244 e quello di Moriana 384 famiglie disposte a stabilirsi nelle Valli. E a spiegazione di queste cifre così elevate aggiungeva: "La disette de terrain desdittes deux Provinces (cioè Tarantasia e Moriana) et l'âpreté des montagnes qui les composent, ont si fort eguisé l'industrie des habitants, qui les remplissent, que n'auroint pas icy de quoy subsister sans les negoces qu'ils ont esté contraints d'entreprendre dans ces pays etrangers où ils travaillent et où ils demeurent une partie de l'année, que ces deux Provinces en sont devenues plus commodes et les habitans plus

industrieux et plus en etat de s'acquitter de leur promesse que ceux qui sont dans les bons pays et dans la pleine".

Intanto si presentava da risolvere un grave problema di natura giuridica e morale, provocato dalla eccessiva premura , che alcuni savoiardi avevano avuto nel trasferirsi con le loro famiglie al di là delle Alpi. Invece di dare semplicemente il loro nome alle autorità locali, come era stato prescritto dall'Ordine sovrano, parecchi savoiardi, o per tema di giungere in ritardo, o per eccessiva sicurezza di un definitivo stabilimento nelle Valli, senza aspettare la chiamata del duca, avevano venduto tutti i loro beni in Savoia : ma, non avendo in seguito potuto trovare in esse quelle condizioni vantaggiose, che avevano sperato, erano rientrati in patria ed ora non avevano più né terre né mezzi per sussistere. Supplicavano perciò il Presidente di ristabilirli nei loro antichi beni, dato che la loro colpa non proveniva che da un eccessivo zelo per il servizio del duca, impegnandosi a restituire ai recenti acquirenti il prezzo pagato. La pretesa, trattandosi di vendita fatta con regolare contratto, non era giuridicamente valida: ma il Presidente, mosso da un sentimento di pietà per la loro critica situazione e considerando che essi avevano agito imprudentemente solo per rispondere alla volontà del sovrano, raccomandava la loro richiesta alla Corte, sostenendo che era giusto prestare loro qualche assistenza ed ordinare agli acquirenti la restituzione dei beni, qualora i vecchi proprietari si obbligassero a rimborsare il prezzo ricevuto.

Accanto a quelli, che richiedevano la restituzione dei beni, ve ne erano altri, che dopo aver venduti incautamente i loro beni e dopo essere ritornati delusi ed amareggiati in patria, si vergognavano di risiedere nei luoghi della precedente dimora per paura di essere beffati e disonorati e pertanto chiedevano al Presidente un passaporto per passare sulle terre di Francia in cerca di nuova fortuna. Ma a costoro il Bellegarde rispondeva, senza ambagi, che S.A. non gli aveva conferito l'autorità di rilasciare passaporti, se non per le Valli, e li esortava a ritornare in Piemonte, dove avrebbero facilmente trovato una comoda sistemazione.

Nonostante questi sfortunati ritorni, che potevano arrestare

o rallentare l'entusiasmo degli altri abitanti, nuove famiglie continuarono a consegnarsi agli ufficiali, dichiarando di essere pronte a partire alla prima chiamata. Il Collaterale del Genevese mandava in quei giorni al Presidente una lista di 150 famiglie del suo distretto; ma il Bellegarde lo avvertiva di non farle partire prima che giungessero ordini da S.A.: intanto si accertasse esattamente del numero e della qualità delle persone, che componevano la famiglia, e se avessero danaro corrente alla mano per poter procurarsi nella nuova patria mobili, bestiame, attrezzi di lavoro e tutte le altre cose necessarie ad un prospero e comodo stabilimento.

Da un computo generale fatto dai giudici maggiori risultò che le famiglie, le quali avevano chiesto di trasferirsi nelle Valli, sommavano a 848 per le sole provincie della Moriana, della Tarantasia, del Faucigny e del Genevese, non essendosi nel computo tenuto conto delle famiglie del Chiablese, deliberatamente escluso dal reclutamento per la sua vicinanza al paese degli Svizzeri, né del la Savoia e del Bugey, dove gli abitanti più poveri non sarebbero stati in grado di anticipare danaro per un prospero e fecondo soggiorno nelle Valli.

Potendosi fare assegnamento su una folla così numerosa di famiglie, il Bellegarde, rispondendo il 3 agosto (58) alla lettera del duca del 27 luglio, assicurava che, se anche parecchi savoiardi erano ritornati in patria senza aver conchiuso partito a Lusema e potevano stornare altri dall'andarvi, rimanevano tuttavia tante famiglie che non si doveva temere che le Valli non fossero sufficientemente ripopolate. Anzi, perché in questa folla di aspiranti, si potesse fare una scelta più oculata, il Bellegarde offriva di mandare a Torino il ruolo di tutte le famiglie con l'indicazione del numero e della qualità delle persone "et des avances qu'elles peuvent faire pour leur etablissement".

Ma ormai il ripopolamento delle Valli poteva dirsi sufficientemente garantito dagli impegni, che i nuovi acquirenti o usufruenti dei beni confiscati avevano presi al momento del contratto, e dall'arrivo già di buona parte delle famiglie, che essi avevano promesso di introdurre in un tempo stabilito. L'afflusso di nuovi coloni dalla Savoia avrebbe creato più disagio ed imbarazzo che giovamento. Perciò il 3 agosto, S.A., mentre approvava che si restituis

sero ai precedenti possessori i beni della Savoia incautamente venduti per trasferirsi al di qua dei monti, avvertiva (59) il Bellegarde di trattenere fino a nuovo ordine le 150 famiglie del Genevese e tutte le altre, che si erano offerte di emigrare nelle Valli, perché tutti i beni erano ormai stati alienati ed i partitanti, ritornati in patria, stavano raccogliendo ed avviando verso le Valli le famiglie promesse nei rispettivi contratti. Sette giorni dopo (10 agosto) (60), sciogliendo ogni precedente riserva, S.A. riconfermava al Bellegarde che il ripopolamento delle Valli poteva ormai considerarsi definitivamente assicurato e che pertanto non era più necessario far venire altre famiglie dalla Moriana e dalla Tarantasia. E poiché il Presidente, ancora ignaro delle ultime intenzioni del sovrano, aveva nel frattempo continuato a rilasciare passaporti a parecchi, che volevano recarsi in Piemonte, il duca gli ripeteva l'ordine di sospensione con la lettera successiva del 17 agosto (61).

Così terminava il reclutamento di coloni nella Savoia: reclutamento, che in certi momenti quasi aveva minacciato di assumere l'aspetto di una vera emigrazione. Cessava il reclutamento ufficiale, fatto per ordine del duca, dal Presidente e dai giudici maggiori; ma continuò quello privato (62), fatto per conto proprio dai partitanti dei beni valdesi, ai quali era fatto obbligo di inviare nelle terre acquistate un prescritto numero di famiglie (63) atte tanto alla coltura dei campi come all'allevamento del bestiame.

9. I nuovi abitatori affluiscono nelle Valli

L'afflusso dei nuovi abitatori, cominciato in luglio (64), si andò accentuando nei mesi di agosto (65) e di settembre a mano a mano che scadevano i termini prescritti ai partitanti per l'introduzione del numero stabilito di famiglie. Fu una popolazione mista, eterogenea, quasi caotica, proveniente dalle terre più disparate dei domini ducali cisalpini e transalpini, spesso rivali, se non nemiche tra loro: varia di dialetti, di costumi, di istruzione e di

condizioni sociali, perché accanto ad alcuni ricchi ed illustri partitanti, ministri ed ufficiali ducali, castellani, medici, avvocati e notai, stava una turba preponderante di contadini, di bovari e di braccianti appartenenti a misere famiglie, le quali avevano impegnate quasi tutte le loro risorse per trasferirsi nelle Valli, dove speravano di fare fortuna, ma dove spesso trovavano delusione ed inganno per colpa di vili sfruttatori e di ingordi speculatori. C' erano nella moltitudine famiglie oneste, laboriose, parsimoniose, esperte della coltura dei terreni ad esse assegnati: ma, per contro, anche gente zotica, oziosa, crapulona, talora anche moralmente tarata e gravata di condanne per reati comuni, la quale era stata arruolata dai partitanti senza discriminazione, pur d'introdurre in tempo debito il numero di coloni prescritto, o che di propria iniziativa si era intrufolata nella massa, cercando fortuna, senza scrupoli, nell'inevitabile disordine iniziale.

Fin dal 15 agosto i Delegati sugli occorrenti delle Valli denunciavano i germi di quei mali - che come vedremo - dovevano acuirsi nei mesi seguenti ed essere curati con energici rimedi. Parecchi degli acquirenti non pensavano affatto a pagare le rate del prezzo convenuto nell'alienazione dei beni e dovevano essere richiamati al dovere "per non correre rischio che, consumato ch'avranno i frutti, non siano per abbandonare i beni e conservare i loro danari". Altri, specialmente savoiardi, non mostravano nessuna disposizione o volontà di zappare e seminare i loro terreni; anzi andavano consumando con poco scrupolo non solo il grano, che era stato loro dato per la sussistenza della famiglia, ma quello stesso ch'era stato distribuito per la semina. Il prefetto Macello ebbe ordine di portarsi immediatamente nella valle di San Martino, dove l'abuso era più grave e di provvedere, affinché gli abitanti coltivassero i loro beni e non consumassero la porzione di grano assegnata per la semina. Uguale sorveglianza fu affidata ai sindaci e ai podestà delle altre valli (66).

A questi abusi ed a queste negligenze non tardarono ad accompagnarsi mali anche peggiori, come l'ubriachezza, le risse, i furti e non di rado anche gli omicidi e perfino una larvata miscredenza in materia di religione. Ma questo stato di cose sarà più particolarmente esaminato in altri capitoli. Qui ci limiteremo a ricor

dare che la stessa negligenza, che si verificava nel pagamento delle rate pattuite, si manifestò anche nella introduzione del numero prescritto delle nuove famiglie.

Da uno statino (67), che i Delegati redassero il 6 settembre, per ordine del duca (68), risulta che a quella data, delle 1148 famiglie, che si era preventivato di introdurre, appena 558 erano venute e 590 dovevano ancora arrivare. La proporzione era la seguente:

San Giovanni	famiglie	venute 58	famiglie	mancanti	22
Angrogna	"	" 105	"	"	95
Torre	"	" 57	"	"	28
Villar	"	" 95	"	"	35
Bobbio	"	" 10	"	"	100
Rorà	"	" 13	"	"	12
S.Germano	"	" 17	"	"	13
Pramollo	"	" 3	"	"	17
Inverso Pinasca	"	" 8	"	"	12
Inverso Villar	"	" 2	"	"	4
Inverso Porte	"	" 3	"	"	17
Perosa (Pomaretto)	"	" -	"	"	25
Prali	"	" 58	"	"	22
Faetto	"	" 21	"	"	19
Riclaretto	"	" 37	"	"	23
Traverse	"	" 4	"	"	16
Bovile	"	" 5	"	"	5
Maniglia	"	" -	"	"	6
Massello	"	" 41	"	"	9
Salza	"	" 9	"	"	11
Rodoretto	"	" 8	"	"	17
S.Martino	"	" 4	"	"	2
Prarostino	"	" -	"	"	80
Roccapiatta	"	" -	"	"	-
		558			590

Questo statino può essere utilmente messo a confronto con quello, che segue, il quale contiene un maggior numero di dati, riepilogando per ogni località il numero delle famiglie cattoliche e cattolizzate, di quelle "d'obbligo", cioè stabilite nel con

tratto di acquisto, di quelle già venute e di quelle ancora mancanti (69):

Località	cattoliche e cattolizzate	d'obbligo	venute	mancanti
Prali	13	80	58	22
Faetto	32	40	21	19
Riclaretto	13	60	37	23
Traverse	16	20	4	16
Bovile	13	10	5	5
Maniglia	19	6	-	6
Massello	8	50	41	9
Salza	13	20	9	11
Rodoretto	2	25	8	17
S. Martino	20	6	4	2
Pomaretto	4	25	-	25
S. Germano	23	30	17	13
Pramollo	4	20	3	17
Inverso Porte	22	20	3	17
Inverso Pinasca	26	14	6	8
Inverso Villar	4	6	2	4
Angrogna	12	200	65	135
Bobbio	10	110	10	100
Rorata	0	25	13	12
S. Giovanni	49	110	90	20
Torre	50	130	57	73
Villar	68	140	100	40
Prarostino e Roccapiatta	6	80	-	80
	434	1227	553	674

Il documento non ha data, ma la deficienza di popolazione, che si riscontra a Bobbio e Maniglia, fa ritenere che sia anch'esso dello stesso mese di settembre, perché solo al principio di ottobre l'afflusso di un numero confacente di persone permise la costituzione dei Consigli Comunali in queste due località.

La penuria di popolazione, che si verificava assai grave in alcune località dell'Alta Val Pellice (Bobbio, Villar, Angrogna),

nell'Inverso della Valle della Perosa ed in parecchie terre della Valle di San Martino (Prali, Salza, Traverse, Rodoretto, Riclaretto), che era quasi totale nelle colline di Prarostino e di Roccapiatta e che non poteva essere compensata dalle poche centinaia di famiglie cattoliche e cattolizzate, offriva motivo a fondati timori non solo perché ritardava il ristabilimento della vita comunale, ma anche perché poteva incidere svantaggiosamente sulla economia delle Valli. Si approssimava infatti per le terre più alte la stagione della semina, e la mancanza di braccia, di buoi da aratura, di sementi, di letame facevano temere che solo una piccola parte dei terreni potesse essere preparata e seminata a tempo e che questa deficienza pregiudicasse seriamente i raccolti dell'anno seguente ed il sostentamento stesso delle famiglie e del bestiame. Perciò i Delegati ed il Patrimoniale Frichignono ritennero necessario richiamare i partitanti anche alla scrupolosa osservanza degli obblighi contratti riguardo alla introduzione delle nuove famiglie e dei capi di bestiame. Un particolare richiamo fu fatto all'avvocato Piccone, che, come abbiamo veduto, aveva offerto partito per le terre di Bobbio e di Villar (70).

I richiami, accompagnati da minaccia di pene severe contro gli inadempienti, produssero il loro effetto, perché nel corso del mese di settembre l'afflusso dei nuovi coloni fu tale da colmare quasi tutti i vuoti e da permettere quasi dappertutto la formazione dei nuovi Corpi di Comunità, indispensabili al regolare funzionamento della vita nelle Valli.

NOTE

(1) Per il dislocamento ed il funzionamento delle truppe, stipendi e ricompense, cfr. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 573; Patenti Contr. Finanze (art. 689) reg. 181, 182 (a. 1686 e 1687); Conti tesorieri della milizia (art. 168); Conti del tesoriere Bagnolo, a. 1686.

(2) Località incerta, da identificarsi forse, per storpiamento di nome, con l'odierna Ravadera?

(3) L'11 agosto 1686 il duca avvertiva il Dehais di aver preso la risoluzione di trasferire in Asti il reggimento Savoia, che si trovava nella valle di S. Martino, e di aver ordinato al marchese di Boglio di farlo partire il 14 successivo. Qualora il Dehais ritenesse opportuno di sostituire il reggimento con altre milizie, gli ordinava di prendere accordi col governatore di Luserna, sig.r De La Roche, e di concertare con lui quanto si ritenesse utile alla sicurezza delle valli, dandone avviso ai comandanti delle truppe, che rimanevano colà. A. S. T., I, Lett. Principi di Casa Savoia: lett. di Vitt. Amedeo II, mazzo 57 (11 agosto 1686).

(4) A. S. T., II, Conti Tesorieri di Piemonte, art. 86, Reg. a. 1686, n. 488, 556, 690.

(5) Per tutte queste spese e forniture a favore delle truppe dislocate nelle Valli di Luserna, Perosa e S. Martino, cfr. passim, A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 573; Patenti Contr. Finanze, art. 689, vol. 181 e 182; Conti dei tesorieri di Piemonte, art. 86, vol. 1686 e Conti dei Tesorieri di milizia, art. 168, vol. a. 1686 (Conti del tesor. Bagnolo).

(6) Prestavano la loro opera di assistenza sanitaria il maggiore Cervetto, i medici Nigra e Revello, i chirurghi Bellotto, Cognetto, Garrone, La Romea, con stipendi, che oscillavano tra le 150 e le 200 lire mensili. Cfr. passim, A. S. T., II, Patenti Contr. Finanze, art. 689, vol. 181-82 e Conti dei Tesorieri Generali di Piemonte, art. 86, vol. a. 1686.

(7) Vedi i doc. cit. alla nota I e Conti Tesorieri del Piemonte, art. 86, reg. a. 1686, n. 460, 489.

(8) Lett. del Provana, in loc. cit., 21 giugno 1686.

(9) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76, lett. 24 maggio 1686, ai "Delegati sugli affari delle Valli".

(10) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 581.

(11) Le Témoin, Torre Pellice, a. 1889, n. 7 (15 febbr. 1889): Les biens des Vaudois en 1686, 1687 e 1689.

(12) A. S. T., I, Lett. di Particolari, G. mazzo 5, lett. 16 agosto 1686.

(13) Lo si deduce dalle lettere del duca ai Delegati, in data 14 agosto, e al governatore La Roche, 16 agosto 1686, A. S. T., I, Reg. Lettere della Corte, mazzo 75.

(14) Già cit. nella n. preced.

(15) Già cit.

(16) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557: lett. del podestà del Villar, Antonio Prato, al patrimoniale Fecia di Cossato, 14 sett. e 6 nov. 1686.

(17) A. S. T., I, Lett. di Particolari, R. mazzo 43, il La Roche al ministro, 17 nov. 1686.

(18) A. S. T., I, Lettere Principi di Casa Savoia: lett. di Vitt. Amedeo II, mazzo 57, lett. 29 novembre 1686, al La Roche.

(19) A. S. T., I, Provincia di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 3. Il doc. è posto erroneamente sotto la data dell'anno 1671.

(20) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557. Ci sono due copie dello statino. Variano soltanto in alcune cifre, che abbiamo indicate fra parentesi.

(21) La patria di origine dei nuovi abitanti si desume, oltre che dai registri di vendita dei beni, citati nel cap. III, anche dalle numerose consegne dei nuovi abitatori, che saranno fatte dai podestà e castellani delle Valli. Saranno indicate nei capitoli seguenti.

(22) Vedi i numerosi "Ordini" del duca, "tiletti e manifesti" dei Delegati sugli affari delle Valli, ricordati a proposito della vendita dei beni nei capp. 1-2.

(23) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76.

(24) Vedi Parte II, cap. VI, in "Boll. Soc. Studi Valdesi", n. 109 (1961), pp. 21 e segg.

(25) IBIDEM, in loc. cit. e Lettere del Bellegarde (B. mazzo 28), 27 aprile 1686 al ministro.

(26) A. S. T., I, Lettere del Bellegarde al duca, 4 maggio 1686, in loc. cit.

(27) Vedi lett. cit. del Bellegarde 4 maggio 1686 e la lettera acclusa del sr. di Saint-Ange.

(28) Accluso alla lettera del Bellegarde del 4 maggio 1686, citata.

(29) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, mazzo 76.

(30) Lettera del Bellegarde, in loc. cit., al ministro, 11 maggio 1686, già riferita in Parte II, cap. XI, in "Boll. Soc. Studi Valdesi", n. 117 (1965), pp. 111-113 e cap. XIII, paragr. 2, in corso di stampa nei Bollettini successivi.

(31) Lettere del Bellegarde ,in loc. cit., 18 maggio 1686. Il "Progetto" fu stampato dallo stampatore ducale, Jean Gorrin, in 2600 esemplari, al prezzo di 150 fiorini. Fu affisso e pubblicato a suon di tamburo dall'usciere Morel, nella città e nei sobborghi di Chambéry; poi, per mezzo di appositi corrieri, portato ed affisso in tutte le città e in tutti i villaggi della Savoia, della Moriana, della Tarantasia , del Faucigny, del Genevesato e del Chiablese, fino all'estremo confine di St. Gingolph, presso la terra vallese. La lettera circolare ai sindaci, giudici e castellani fu copiata a penna in 250 esemplari, al prezzo di 30 fiorini, e fatta recapitare a più di 130 località, grandi e piccole, della Provincia di Savoia per ordine del Sr. De Rocheron, giudice maje della Savoia. Vedi gli "ordini di pagamento" emessi per ordine del Bellegarde al Tesoriere Generale Brun, in data 28 maggio, 8, 11 e 12 luglio, per ricompensa dei corrieri, dello stampatore e copiatore e per altre spese, in A. S. T., II,Contrerôlles Généraux des Finances de Savoie, art. 17, vol. 107, a. 1684-1686; fol. 298, 338, 342 e segg., 350 e segg.

(32) Lettere del Bellegarde, in loc. cit., 25 maggio 1686, al ministro.

(33) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76. Ci sono tre minute con la stessa data del 1 giugno. Due sono pressoché uguali.

(34) Lett. del Bellegarde al duca, in loc. cit., 8 giugno 1686.

(35) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76, il duca al Bellegarde, 8 giugno 1686.

(36) IBIDEM, loc. cit., lett. del duca al Bellegarde, 16 giugno 1686.

(37) La copia della lettera al Vescovo di Ginevra non si trova acclusa alla minuta.

(38) Lett. del Bellegarde, in loc. cit., 22 giugno 1686.

(39) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76, il duca al Bellegarde, 22 giugno 1686.

(40) Già precedentemente il duca aveva respinto la proposta fattagli il 20 maggio dal Presidente Truchi per introdurre nelle valli abitanti dei Cantoni Cattolici della Svizzera. Il Truchi aveva sostenuto la sua proposta con queste riflessioni: "Io intendo li più alti monti e penosi, puoi che gl'altri vi sarà più facilità di alienargli. So bene che vi vorrà un trattato, ma intanto è bene haver più partiti, massime che collocandosi nelle parti superiori, già servirebbero di guardia alle inferiori. Il che augmenterebbe l'estimatione de' beni a benefficio di V.A.R.". A lui il sovrano aveva risposto: "Prima di deliberare circa questo punto conviene riconoscere la facilità o difficoltà, che incontrerà il prendersi dei nostri sudditi e qual qualità può essere necessaria di detti svizzeri, il che esigerà qualche tempo. Stimiamo che sia pur bene intanto di mantener viva la sudetta propositione". Cfr. A. S. T., I, Lettere di Particolari, T. mazzo 34, lett. di Giov. Battista Truchi al duca, 17 maggio 1686, e Registro lettere della Corte, vol. 76, lett. del duca al Truchi, 20 maggio 1686.

(41) L'Ordine, che il Bellegarde dice accluso, manca nel suo epistolario.

(42) Lett. del Bellegarde, in loc. cit., 22 giugno, al duca.

(43) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76, il duca al Bellegarde, 28 giugno 1686.

(44) La lettera del vescovo di Ginevra (25 giugno) e quella del vescovo di Tarantasia (28 giugno 1686) sono accluse alla lett. del Bellegarde, in loc. cit., 29 giugno 1686.

(45) Il duca aveva semplicemente richiesto che si facesse la lista delle famiglie disposte ad andare nelle Valli e che per il loro inoltro si aspettassero ulteriori istruzioni.

(46) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca al Bellegarde, 6 luglio 1686.

(47) Il duca rifiutava di ammettere sudditi francesi tra i partitanti anche per evitare le proteste dei ministri parigini. Al principio di luglio il ministro Croissy si era

lamentato col residente sabaudo, marchese Ferrero, affermando che il marchese di Parella aveva fatto pubblicare anche in terra regia gli avvisi, che invitavano gli abitanti a comperare beni valdesi ed a stabilirsi nelle Valli e che con tal mezzo aveva allettato parecchi sudditi del re. Il Ferrero, all'oscuro dei fatti, aveva replicato alla bella meglio, sostenendo che forse tale pubblicazione era stata fatta incautamente da qualche ufficiale non autorizzato e che non poteva assolutamente corrispondere, né alle intenzioni del Parella, né agli interessi del duca, dovendosi temere che fra i sudditi del re s'introducessero dei falsi convertiti. Il duca confermava le ragioni addotte dal suo ambasciatore con la lettera del 20 luglio: "E' poi cosa totalmente contraria al vero la suppositione, che il marchese di Parella habbia fatto proclami per invitare li sudditi di Sua Maestà a venir habitare in queste valli, onde havete fatto bene di sincerarlo appresso il sr. marchese di Croissy, e, ben lungi che si sia pensato di procurar simil cosa, è evidente il danno che ne risulterebbe alle buone intentioni di Sua Maestà e nostre per non lasciarvi andare di novo l'heresia, mentre si sa che molti, se ben cattolizati esteriormente, ne conservano tuttavia il veleno nel cuore, onde per conservare illesa la nostra Santa fede ed anche per il servitio, non meno della Maestà Sua che nostro proprio, è desiderabile che s'impedisca un simil disordine da cotesto canto come si fa dal nostro".

(48) Vedi i capp. II e III.

(49) Lett. del Bellegarde, in loc. cit., B. mazzo 29, 6 luglio 1686.

(50) La lettera del Bovery (o Dovery) è acclusa alla lett. del Bellegarde del 6 luglio. E' datata del 1 luglio 1686.

(51) Il duca rispondeva il 13 luglio, approvando che il Bellegarde avesse rilasciato i passaporti a quelli disposti a venire nelle valli. Lo autorizzava a continuare ed estendeva la stessa facoltà anche al giudice Roussy, assicurando che i partitanti e coloni savoiardi sarebbero stati ricevuti nel modo più cordiale dai "Delegati sugli occorrenti delle Valli", i quali avrebbero provveduto a dare loro un partito vantaggioso e confacente ai loro desideri.

(52) Lett. del Bellegarde, in loc. cit., 13 luglio 1686.

(53) La lettera del Collaterale Jacquier, datata da Annecy il 13 luglio 1686, è acclusa a quella del Bellegarde del 13 luglio, già cit.

(54) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca al Bellegarde, 20 luglio 1686.

(55) Lettere del Bellegarde, in loc. cit., 20 luglio 1686, al duca.

(56) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca al Bellegarde, 27 luglio 1686, già cit.

(57) Lettere del Bellegarde, in loc. cit., 27 luglio 1686, Due sono le lettere, che portano questa stessa data.

(58) Lettere del Bellegarde, in loc. cit., 3 agosto 1686, al duca.

(59) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca al Bellegarde, 3 agosto 1686. "Nous approuvons le sentiment que vous nous marquez, de faire rendre les biens a ceux qui les ont vendus legerement pour venir s'establir dans les vallées, ce qu'ils n'ont pas fait, moyennant la restitution de l'argent qu'ils auront receu, et vous vous pouvez servir de l'autorité de vostre charge pour l'execution de ce que dessus".

(60) IBIDEM, loc. cit., il duca al Bellegarde, 10 agosto 1686.

(61) IBIDEM, loc. cit., il duca al Bellegarde, 17 agosto 1686.

(62) Più di sessanta furono le località della Savoia, le quali diedero partitanti o coloni alle valli di Luserna, Perosa e San Martino. A. S. T., II, art. 557.

(63) Il 24 agosto, il duca, scrivendo al marchese di Sales per ringraziarlo dello zelo spiegato nel reclutamento di coloni, gli dichiarava che le Valli erano ormai sufficientemente popolate e che non era più necessario che i suoi sudditi e paesani si trasferissero in Piemonte. A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca al marchese di Sales, 24 agosto 1686.

(64) Fin dal 30 luglio i "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli" avevano dato ordine ai sindaci di Angrogna, Torre, Villar e Rorà, di mandare un elenco dei partitanti, che già vi abitavano e di quelli, che dovevano venire, indicando il loro nome, cognome e patria di origine. Lo stesso giorno i sindaci delle terre suddette accusavano ricevuta. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2). Il 31 luglio il ministro, marchese di S. Tommaso, scrivendo al Residente Sabaudo a Roma, conte de Gubernatis, confermava il buon successo dell'iniziato ripopolamento delle Valli: "La nostra presenza ha giovato molto in queste valli per animare li nuovi habitatori, li quali vi si vanno introducendo da varie altre parti de' nostri Stati, così fra tre o quatro giorni facciamo conto di ricondurci a Torino..." A. S. T., I, Lett. Ministri Roma, mazzo 108.

(65) Da uno statino, che porta la data del 29 agosto 1686, si ricava che a Pomaretto non era ancora venuta a stabilirsi nessuna nuova famiglia; che a Inverso Pe-

rosa e Villar 8 erano già venute e 10 erano in viaggio; a Pramollo, venute 3 e 27 in viaggio; a S. Germano, venute 7 e 10 in viaggio; a Inverso Porte, venute 3 e 16 in viaggio. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (2).

(66) Lettere di Orazio Provana, in loc. cit., 15 agosto 1686.

(67) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (2°).

(68) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, lett. del duca ai "Delegati sugli affari delle Valli", 24 agosto 1686.

(69) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 (2°).

(70) IBIDEM, loc. cit. Al Piccone il Patrimoniale Frichignono rinfacciava di non aver introdotto il numero convenuto di famiglie, né il bestiame necessario, né costruito chiese, né provveduto allo stipendio dei parroci e cappellani.

CAPITOLO V

1. La creazione dei Corpi e dei Consigli di Comunita'

a) In Val Luserna

Uno dei provvedimenti ritenuti più urgenti per disciplinare ed amministrare tanta folla eterogenea di immigrati, fu quello di ricostruire in ogni terra, appena lo consentisse il numero dei coloni, una regolare autorità, la quale non solo provvedesse alla tranquillità ed al benessere della popolazione dipendente, ma la rappresentasse di fronte al governo e fosse ad un tempo esponente delle varie necessità della Comunità e fedele esecutrice degli ordini sovrani, presiedesse alla nuova ricostruzione dei catasti ed alla riscossione delle tasse, ed in pari tempo assecondasse l'opera di restaurazione del culto cattolico.

La necessità di una rapida formazione dei Consigli Comunali era stata fatta presente ai "Delegati sugli occorrenti delle Valli" fin dal mese di maggio, sebbene le "Istruzioni" (1) loro impartite tenessero più conto dell'utilità materiale dei nuovi Corpi di Comunità che del loro fine politico e morale. Infatti, il duca raccomandava ai suoi Delegati che, nel comporre le nuove Comunità, essi dovessero anche "haver avertenza ch'oltre al peso che sarà loro adossato a favore del Patrimoniale, che possano pagare un honorario competente ad un curato, capellano et altri pesi locali necessari" .

La formazione dei Corpi e dei Consigli di Comunità fu pertanto la prima sollecitudine dei Delegati, non appena, ultimati i deliberamenti dei beni confiscati, i nuovi coloni cominciarono ad affluire nelle terre rispettivamente loro assegnate.

Già nella prima decade di agosto venivano formate le Comunità di Torre e di Villar (2). In quest'ultima località sappiamo che i capi di casa furono convocati l'11 agosto nel chiostro della Missione (3), alla presenza dell'Intendente Generale Morozzo, condelegato, e del vicepatrimoniale Pelissero, in rappresentanza del Patrimoniale Generale Fecia di Cossato. Invitati a formare il Corpo della Comunità, i capi di casa convenuti eleggevano a sin

daci Francesco Penassa, nuovo abitante, e Daniele Pelacchione, nativo cattolizzato, e, come consiglieri, Tommaso Giacobi, Claudio Rol, Davide e Giovanni Martin, Constanzo d'Ambruno e Moïse Vassarot, cattolizzato. Gli eletti, toccando le Scritture Sacre, promisero di soddisfare al regolare pagamento dei carichi militari e ducali, delle decime, dei fitti e di ogni altra debitura già pagata dai religionari; di rimborsare al fisco, come a lui spettanti, i debiti che la Comunità aveva sopra i religionari e di attenersi scrupolosamente a tutte le condizioni stipulate nei contratti di alienazione dei beni.

Verso la metà di agosto, cessato il motivo religioso della separazione dopo che tutti i religionari di San Giovanni o si erano cattolizzati od erano stati cacciati nelle prigioni del Piemonte, le due Comunità di Luserna e di San Giovanni decidevano di riunirsi di nuovo in un solo Corpo di Comunità (4) ed eleggevano il nuovo Consiglio, del quale fecero parte anche alcuni cattolizzati di San Giovanni.

Per Rorà ed Angrogna non abbiamo precise notizie. Sappiamo tuttavia che anche in queste due località i Consigli Comunali poterono essere eletti assai presto, entro il mese di agosto (5).

Non così avvenne per Bobbio, dove la mancanza del numero confacente di famiglie (6) promesso dal partitante, avvocato Piccone, fece procrastinare la formazione del Corpo di Comunità sino al la fine di settembre (7). Il 30 settembre il Morozzo (8) si trasferiva con i suoi colleghi in quel territorio e convocava i capi di casa presenti per procedere all'elezione del Consiglio. Ma trovava una insospettata opposizione da parte dell'avvocato Piccone. Costui pretendeva che la nomina dei sindaci spettasse a lui in virtù delle prerogative, ch'egli si era riservate negli atti di deliberamento e nei contratti stipulati con terzi per la ripartizione del territorio acquistato. Il Morozzo dovette per quel giorno desistere dalla formazione del Consiglio, volendo appurare la fondatezza delle pretese del Piccone. Ritornato a Luserna, interpellò in proposito i Delegati, i quali dichiararono esplicitamente che le prerogative accampate dal l'avvocato erano inesistenti e che non potevano in niun modo essere ammesse, sia perché contrastavano al diritto comune, sia perché avrebbero rappresentato un precedente pregiudicevole al servizio

ed all'autorità del sovrano. Il Piccone non accettava il verdetto dei Delegati e si recava a Torino per consultarsi coi suoi legali e con i suoi soci, ed i Delegati, nel dare notizia del fatto ai ministri, si auguravano che i soci stessi facessero desistere il Piccone dalla sua assurda ed arbitraria pretesa.

Appianata, forse con qualche compromesso, l'incresciosa controversia, anche il Consiglio di Bobbio poté essere regolarmente eletto al principio di ottobre, prima del ritiro dei Delegati dalle Valli.

b) In Val S. Martino

Mentre il Morozzo coi suoi colleghi procedeva alla formazione dei Corpi di Comunità nella valle di Luserna, analoga opera avevano iniziato nella valle di San Martino (9), per ordine impartito dai Delegati il 10 agosto, il prefetto della Provincia di Pinerolo, conte Giov. Francesco Macello, ed i suoi colleghi Intendente G. Francesco Facio ed il segretario Jermine.

Un "Libro dei Consigli" (10), pervenuto fino a noi, ci consente di seguire assai minutamente la procedura seguita dai suddetti magistrati e di conoscere la data esatta della costituzione dei singoli Corpi di Comunità. Premeva a S.A. - come già abbiamo veduto - che questa valle avesse al più presto una regolare amministrazione, non solo per le ragioni già addotte, ma anche per prevenire gl'inconvenienti della stagione invernale, più precoce in quella valle che nelle altre a causa dei monti, che la rinserrano da ogni parte.

Si iniziò dalla terra più elevata, Prali, dove i magistrati si trasferirono il 20 agosto. I capi di casa, cattolici, cattolizzati e nuovi abitanti, convocati nella casa di Stefano Cornù, già appartenuta al religionario Giovanni Griglio, fecero presente al Prefetto che il territorio era quasi esclusivamente abitato da savoiardi venuti, parte dalla Moriana e parte dalla Tarantasia (11), e che formavano due quartieri distinti di pari intensità. Affinché gli interessi degli uni e degli altri fossero ugualmente tutelati nel Consiglio, i Commissari stabilirono che si procedesse alla nomina di un sindaco e di due consiglieri per ciascuno dei due gruppi. Due sindaci e tre consiglieri risultarono savoiardi; il quarto consigliere fu il cattolizzato Giovanni Peroto (Peyroto), per il quale il

Prefetto Macello riservò l'approvazione dei Delegati, pur accettando il suo giuramento ed autorizzandolo ad esercitare la carica. Come secretario e riordinatore dei registri di catasto fu nominato Giov. Francesco Facio, castellano di Perrero e, come Agenti presso i magistrati di Torino e di Lusema, furono rispettivamente designati il conte Giov. Michele Gibellino ed il notaio Gaspare Isoardo di Brianza. Radunato immediatamente il Consiglio, i Commissari ricordarono ai nuovi eletti le incombenze e le responsabilità della loro carica, la scrupolosa esecuzione degli impegni presi nell'atto dell'alienazione dei beni confiscati, tra cui specialmente quelli di costruire chiese e cappelle, di provvedere allo stipendio dei curati, di riattare strade e ponti e di pagare regolarmente i carichi ducali e militari. Ma il Consiglio, pur giurando di voler mantenere scrupolosamente i suoi impegni, stabilì, seduta stante, di inoltrare un ricorso a S.A. per chiedere che la Comunità fosse esentata dal pagamento delle debiture ducali e militari nell'anno corrente, lamentando che il raccolto era stato scarso per l'eccessiva siccità ed in gran parte rovinato ed asportato dai soldati, ed adducendo le gravi spese, che si dovevano sostenere per riattare case e strade o per i viaggi da farsi a Torino ed a Luserna nell'interesse della Comunità.

Passò una settimana d'intervallo. Il 27 agosto i magistrati si trasferivano nel vallone di Massello (12), nella Casa del Comune, che sorgeva nel villaggio dei Chiaberti. Furono convocati per primi i capi di casa di Massello, i quali con le solite modalità procedettero alla elezione di due sindaci e di due consiglieri. Furono scelti fra i nuovi abitanti i due sindaci ed un consigliere, l'altro fu il cattolizzato Antonio Bruno, per il quale i commissari non elevarono più alcuna riserva in seguito ai chiarimenti avuti dai Delegati. Era infatti opportuno che tra gli amministratori del Comune, ignari dei luoghi e delle consuetudini del paese, ci fosse qualche nativo della terra. Anche a Massello, come in ogni altra località della valle di S.Martino, furono confermati come segretario il Facio e come Agenti del Comune il Gibellino e l'Isoardi. Ai nuovi Consiglieri furono ricordati i doveri della loro carica, l'esatta osservanza delle condizioni stipulate all'atto di cessione dei beni ed in particolar modo fu raccomandato il riattamento della strada, che collegava Massello col Perrero, centro della Valle.

Lo stesso giorno e nella stessa casa venivano successivamente radunati i capi di casa del vallone di Salza per eleggere un sindaco e due consiglieri, che dovevano formare il futuro Consiglio. Furono eletti, come sindaco, il cattolizzato Pietro Brusa (Breuza) e, come consiglieri, il nuovo abitante Pietro Rochias ed il cattolizzato Giovanni Bonoso.

Tralasciando per il momento la terra di Maniglia, dove ancora nessuna famiglia forestiera era venuta a stabilirsi e dove non si riteneva opportuno di procedere alla formazione di un Consiglio di soli nativi cattolizzati, i Commissari ridiscesero la valle e si fermarono ai Chiotti, località comoda e centrale della bassa valle, prendendo alloggio nella casa di quel Giovanni Malanotto, nella quale anche il Catinat aveva posto il suo quartiere generale.

Il 29 agosto i Commissari convocavano per primi i capi di casa di Traverse, il cui Consiglio, proporzionatamente alla popolazione, doveva essere costituito di un solo sindaco e di due consiglieri. Gli eletti furono: Giovanni Galeto o Galletto, cattolizzato, come sindaco, e Ludovico Cayret, savoiardo, e Giovanni Merusano (o Menusano), cattolizzato, come consiglieri. Come segretario e come agenti del Comune furono designate le stesse persone nominate dalle Comunità precedenti; il Facio, il Gibellino e l'Isoardo.

Lo stesso giorno furono convocati anche i capi di casa di S. Martino e di Bovile. Per ciascuna Comunità erano da eleggere un sindaco e due consiglieri. San Martino scelse il sindaco ed uno dei due consiglieri tra i nuovi abitanti, l'altro consigliere fra i cattolizzati nativi, nella persona di Giovanni Sinchetto. Bovile elesse, come sindaco, il savoiardo, Giovanni Gaillard e, come consiglieri, due cattolizzati nativi: Tommaso Gianre e Stefano Reynaudo.

Seguì una nuova interruzione, forse per dar tempo ai nuovi coloni di affluire e di stabilirsi nelle terre loro assegnate.

Le operazioni dei Commissari ripresero il 5 settembre nella solita casa del Malanotto, ai Chiotti, per le nuove Comunità di Faetto e di Riclaretto.

Nella prima località, popolata quasi interamente di bielle-

si, il sindaco ed i due consiglieri, che dovevano formare il Consiglio, furono scelti esclusivamente fra i nuovi abitanti, scartando i cattolizzati, che pur vi erano numerosi: nella seconda si scelse tra i nuovi abitanti savoiardi il sindaco ed un consigliere e tra i cattolizzati nativi il secondo consigliere, nella persona di Pietro Freyria (o Frayria).

Due giorni dopo (7 settembre) venivano convocati ai Chiotti anche i capi di casa stabilitisi nel vallone di Rodoretto, oriundi quasi tutti di Abries o Val Lemina. Furono eletti, come sindaco, Pietro Chiaolio di Abries e come consiglieri i due unici cattolici o cattolizzati: Antonio Artero e Francesco Trono, quest'ultimo oriundo di San Martino.

Dopo la costituzione del Consiglio di Rodoretto, la sola terra di Maniglia, nella Valle di S. Martino, rimase senza Corpo di Comunità. In attesa che affluissero famiglie forestiere o che il sovrano autorizzasse la formazione di un Corpo di Comunità tutto composto di cattolici e cattolizzati nativi, i Commissari decisero di continuare la loro missione nella sottostante Valle di Perosa (13).

c) In Val Perosa

Il 21 settembre il Prefetto Macello, coadiuvato dall'Intendente Balegno e da altri magistrati, convocava nella sala grande della Missione di San Germano i capi di casa di Pramollo e di San Germano. Pramollo formò il suo Consiglio con un sindaco e tre consiglieri, tutti scelti fra i nuovi abitanti: San Germano, data la sua maggiore popolazione, con due sindaci e quattro consiglieri, fra i quali non fu eletto che un solo cattolizzato, Davide Maynero, sebbene i cattolici e i cattolizzati, per la presenza della Missione, vi fossero assai numerosi.

Il giorno seguente (22 settembre), nell'abitato della Turina, venivano convocati i capi di casa dell'Inverso delle Porte. Anche qui, sebbene i cattolici e i cattolizzati fossero numerosi, tutto il Consiglio, formato da due sindaci e da due consiglieri, riuscì composto di nuovi abitanti.

Il 23 successivo i Commissari si trasferirono all'Inverso di Pinasca, nella casa del nuovo abitante Giovanni Giacheto (o Giacchetto), per procedere alla nomina di un sindaco e di tre consiglie

ri. Tra i nuovi abitanti furono scelti il sindaco ed un consigliere; tra i cattolici e cattolizzati due consiglieri: Giacomo Chiambone (Chambon) e Giovanni Antonio Ghigasso.

Lo stesso giorno e nello stesso luogo comparvero anche i capi di casa dell'Inverso di Villar (o Chenevières). Questi dichiararono che, data l'esiguità della popolazione, non ritenevano necessaria la formazione regolare di un Consiglio o Corpo di Comunità e che, per provvedere alle necessità comuni, sarebbe stato sufficiente un sindaco. Avendo i Commissari accettata la proposta, fu nominato sindaco di quella terra il nuovo abitante Gian Domenico Barovero.

Tutte le nuove Comunità della Valle della Perosa nominavano come segretario il notaio Simone Broardo, e, come loro rappresentanti presso i magistrati di Torino e di Luserna gli stessi Gibellino ed Isoardo eletti dalle Comunità di Val San Martino.

Alla fine di settembre non rimanevano più da formare nelle Valli che quattro Corpi di Comunità: a Bobbio, in Val Luserna; a Pomaretto, in Val Perosa; a Maniglia, in Val San Martino; ed a Prarostino e Roccapiatta, sulla costera di San Secondo (14).

Bobbio, come abbiamo veduto, vinta l'opposizione dell'avvocato Piccone, ebbe il suo regolare Consiglio ai primi di ottobre e quasi alla stessa data lo ebbe anche la terra di Maniglia(15). I capi di casa, convocati il 4 ottobre nella casa del Malanotto ai Chiotti, alla presenza del Prefetto Macello e dell'Intendente Facio, per eleggere un sindaco e due consiglieri, risultarono tutti quanti cattolici o cattolizzati nativi. Derogando alla prassi, fino allora seguita, i Commissari permisero, per non protrarre più oltre la regolare amministrazione di quel Comune, che tutto il Consiglio fosse formato dai vecchi abitanti. Furono eletti Pietro Ribetto, sindaco, Filippo Frayria eGiovanni Bertolino, consiglieri.

Pomaretto, per insufficienza di popolazione, non poté per allora costituire il suo Corpo di Comunità. Si dovette aspettare l'afflusso delle famiglie, che i partitanti avevano promesso di introdurvi. Solo il 9 dicembre si poté procedere alla formazione del nuovo Consiglio (16). I capi di casa, convocati nel quartiere dei Masselli, alla presenza dell'Intendente Generale Morozzo e del castellano Francesco Trono, per eleggere un sindaco e due consiglieri, designavano, come sindaco, un nuovo abitante, Giov.Bat

tista Oliva e, come consiglieri, un altro nuovo abitante ed un cattolizzato, Filippo Merusano (Menusano). Come segretario, veniva designato Giov. Luigi Giorda e, come rappresentanti ed agenti del Comune, i già ricordati Gibellino ed Isoardo.

Quanto a Prarostino ed a Roccapiatta, gli unici territori delle Valli, che non furono alienati nell'anno 1686 per la esiguità delle offerte, la formazione dei Consigli dovette essere rinviata all'anno seguente (15 nov. 1687), in attesa che i beni confiscati fossero venduti e che i nuovi partitanti avessero fatto affluire i coloni promessi.

Negli stessi mesi, nei quali si procedeva alla formazione dei Consigli, si iniziava anche la ricostruzione dei nuovi registri di catasto e si regolavano le debiture militari e ducali e la porzione del comparto del grano spettanti alle singole comunità: comparto del grano, che come abbiamo veduto, doveva in parte servire anche al mantenimento delle migliaia di valdesi rinchiusi nelle prigioni(17).

2. La nomina dei Castellani

L'ordinamento amministrativo e disciplinare delle Valli fu completato in dicembre con la nomina dei nuovi castellani (18), per i quali occorreva il beneplacito dei signori feudali.

I nuovi castellani, proposti dall'Intendente Morozzo a nome dei "Delegati sugli affari delle Valli" rientrati a Torino, erano i seguenti:

Per Luserna e San Giovanni, riuniti in una sola Comunità, il notaio Gian Domenico Pinardi, nominato dai Signori di Casa Manfredi, Rorengo, Bigliore e Costagrande.

Per Torre ed Angrogna, il notaio Giorgio Maria Cattaneo di Briche rasio, designato per Angrogna, dal marchese Manfredi, e per Torre, dal conte di Torre ed altri Consignori.

Per Rorà, il notaio Giorgio Francesco Gasca della Torre, nominato dal conte di Campiglione.

Per Villar, il notaio Antonio Prato di Villafranca, designato dal marchese di Angrogna e dal conte Bigliore.

Per Prarostino e Roccapiatta, il notaio Muletto di Villafalletto, no-

minato dal barone Bianco di San Secondo e dal conte Porporato. Per San Germano, Porte, Inverso Villar e Perosa il notaio Roggero di Cercenasco, nominato dalla contessa Giovanna Gilberto, tutrice dei figli.
Per Pramollo e Pomaretto, il Roggero (19) sopra detto, nominato dal conte Bottalo di Pinerolo.
Per dodici luoghi della valle di San Martino, il notaio Giov. Francesco Facio di Perrero, nominato per Prali, Massello, Salza, Maniglia, Traverse e parte del Perrero dal conte Vibò e per l' altra parte dal conte Verdina: e per S. Martino, Chiabrano e metà di Faetto e Riclaretto dal conte Verdina e per l'altra metà dal conte Vagnone di Pinerolo; per Bovile dalla contessa Saviol e per Rodoretto dal conte Ressano di Pinerolo.

Con queste ed altre provvidenze di ordine amministrativo, politico e giudiziario il disordine iniziale, causato dal simultaneo e tumultuoso affollamento di tante centinaia di nuovi coloni, veniva a poco a poco frenato, disciplinato e diretto verso quelle forme di tranquillità e di benessere, che erano il supremo intento del sovrano e dei suoi ministri.

3. I primi nuclei degli "Invincibili"

Quando il duca, verso l'8 di giugno, rientrò a Torino e ritirò dalle valli parte delle truppe, distribuendo le rimanenti nelle tre valli di Luserna, Perosa e San Martino secondo i consigli strategici proposti dal generale Catinat e dal Marchese di Parella, era convinzione generale che quelle poche decine di valdesi, che ancora si annidavano, mezzo morti di fame e privi di munizioni da guerra, sulle più alte cime dei monti, fossero ormai ridotti all'impotenza ed allo stremo e che non rappresentassero più alcun pericolo né per la sicurezza della nuova popolazione, che si voleva introdurre, né per un nuovo risveglio della fede valdese. Ma l'illusione fu funesta di conseguenze, perché il duca ed i suoi ministri furono portati a sottovalutare il pericolo, che incombeva

da quel miserabile pugno di eroi e non corsero tempestivamente ai ripari, lasciando che il pericolo ed il danno diventassero sempre più molesti ed irreparabili.

Quelle poche decine di uomini, calcolati a poco più di quaranta, misero avanzo di un intero popolo, sterminato ed imprigionato, che pochi mesi prima contava circa 12.000 anime, non rimasero impassibili di fronte alla vendita dei loro beni ed alla introduzione di coloni usurpatori, e, a prezzo di inenarrabili sofferenze causate dalla fame, dal freddo, dalla morte, dalla prigionia di molti parenti ed amici e dall'abiura di altri, decisero di continuare la lotta fino all'ultimo sangue e respiro, per attestare la loro indefettibile devozione alla fede dei padri e per affermare il possesso legittimo di quelle terre, che erano state loro eroicamente tramandate da molte generazioni.

Il nucleo dei ribelli (20), inizialmente piccolo ma ardimentoso, che aveva alla sua testa i valorosi capitani Paolo Pellenc, del Villar, e Giuseppe Martinat e Davide Mondone, di Bobbio (21), servì assai presto di monito e di richiamo a quelli, i quali, nell'ora della tempesta, avevano varcata la frontiera per cercare la salvezza in terra straniera, o che riuscivano ad infrangere la rigida custodia delle fortezze e dei castelli, nei quali erano rinchiusi, o che nell'universale smarrimento avevano momentaneamente, e quasi inconsciamente, rinnegata la loro fede. In poche settimane i superstiti valdesi videro ingrossare le loro file di nuovi compagni, decisi, come essi, a lottare fino alla morte, e dal numero e dalla risolutezza degli animi presero l'ardire per tentare audaci imprese.

Spinti dalla fame e dalla disperazione, ebbri di vendetta per lo scempio della loro gente e per l'usurpazione dei loro beni, essi piombavano fulminei, sia di giorno sia di notte, ora in piccolo numero, ora in schiere più numerose, sui nuovi coloni, che si andavano faticosamente introducendo nelle Valli e seminavano il panico tra gli acquirenti, danneggiando e saccheggiando i raccolti dei campi, che erano in gran parte frutto delle loro fatiche. Altre volte assalivano e sterminavano piccoli presidî militari, incauti ed isolati, per ricavarne armi e munizioni, o assaltavano convogli di viveri e di munizioni insufficientemente scortati; razziavano capi di bestiame ai cattolici e cattolizzati, che se ne erano arbitrariamente im-

padroniti; imponevano taglie a persone o ad interi villaggi per ritrarne viveri e danaro, come risarcimento delle masserizie e dei capi di bestiame, che erano stati loro trafugati. Né si arrestavano davanti a sanguinose vendette per punire qualche delatore sospettato di indicare i loro nascondigli agli ufficiali ducali o di rivelare i loro propositi di rappresaglia.

L'esito quasi sempre felice delle imprese tentate dai valdesi rese sospetto a molti il contegno dei cattolizzati, specialmente di quelli che avevano abiurato dopo l'editto del 9 aprile, e richiamò su di essi a molte riprese l'attenzione del duca e dei ministri, i quali, sospettandoli di intelligenza e connivenza coi ribelli, ne effettuarono la cattura o l'allontanamento.

Verso la fine di luglio, l'ardire dei ribelli e l'impotenza della soldatesca a frenarne le audaci imprese, spesso favorite dai neoconvertiti del Pragelato e del Delfinato (22), cominciarono a destare serie preoccupazioni. Svanirono le speranze, dapprima concepite, che fame, freddo e diserzioni avrebbero in breve tempo annientato il piccolo gruppo dei ribelli e si cominciò a temere che queste imprese, gettando il panico un po' dappertutto, potessero rallentare il ritmo della vendita dei beni confiscati ed impedire il ripopolamento delle terre più montane.

Gettò il primo allarme l'ardita incursione, che i ribelli fecero nell'Alta Valle del Po, culminata nel saccheggio del borgo di Crissolo (23). Sulla fine di luglio i ribelli, raccolta una forte schiera di 60 armati, traversarono le alte montagne, che separano la valle di Luserna da quella di Paesana, e, scambiati per soldati del reggimento Guardie, che aveva presidî ai piedi del Viso, o spacciandosi per tali, poterono impunemente piombare sul borgo di Crissolo, saccheggiarne le case e ritirarsi conducendo con sé numerosi capi di bestiame e due paesani della valle, dei quali uno fu rilasciato poco dopo e dell'altro non si seppe più nulla. Gli abitanti di Crissolo, appena riavutisi dalla sorpresa, impugnarono le armi ed inseguirono i predatori fin sulla dorsale dei monti; ma non osarono spingersi nella valle sottostante. Il duca, che in quei giorni si trovava a Luserna intento ai deliberamenti dei beni confiscati, credendo di poter sorprendere i ribelli, mentre traverserebbero il Pellice, ordinò al Dehais, generale delle sue fante-

rie,di far marciare immediatamente il distaccamento, che era stato destinato alla custodia delle rive del torrente. Il Dehais lo faceva marciare verso l'alto della valle, ma non trovava traccia dei ribelli. Informato poi dal cav.Fichet, che comandava il reggimento Saluzzo, che alcuni suoi soldati, dislocati a Bobbio e a Villanova, avevano scorto 15 o 18 ribelli addossati ad una rupe nei dintorni di Villanova, il duca faceva partire immediatamente a quella volta un altro distaccamento di trenta uomini, prelevati dal reggimento Guardie, per dar loro la caccia. Ma, avendo frattanto saputo che il Dehais già aveva provveduto allo scopo, inviando un distaccamento del reggimento Crocebianca, li metteva adisposizione del generale, sia che egli credesse opportuno continuare l' inseguimento dei ribelli, sia che preferisse invece servirsene per qualche imboscata da tendere ad essi sulle sponde del Pellice (24).

Un'incursione, con abbruciamento e saccheggio di case e con gran fuga di abitanti, sarebbe stata fatta in quel tempo anche nel territorio di Cumiana, in regione Pieve, se può considerarsi cronologicamente esatta la notizia conservata negli archivi cumianesi e riferita da Monsignor Grosso nella sua "Storia di Cumiana e dei Cumianesi" (25). Ma molte ragioni rendono dubbia l'impresa dei ribelli, non sembrando verosimile che essi, in quest'anno, osassero avventurarsi così lontano dai loro monti e sfidare in così piccolo numero le truppe sabaude e francesi dislocate in Val Perosa.

Razzie e violenze diventarono più frequenti, e quasi quotidiane, nel mese di agosto, a dispetto di ogni precauzione militare, sia che i ribelli fossero a ciò spinti dai crescenti aculei della fame, sia che col panico e con la violenza cercassero d'impedire che i nuovi coloni s'insediassero nei loro beni.

4. L'incubo degli "Invincibili"

Il 16 agosto il Presidente Provana, allarmatissimo, così scriveva al ministro (26): "In questi due ultimi giorni non si son sentiti ch'omicidii e violenze commesse da i Barbetti nel territorio di Bobio e del Villar contr'i paesani, il che ha talmente atterrito i novi

abitanti di quei luoghi, che non si dura da noi puoca fatica nel ritenerli et impedire che non vadin via". Contro queste violenze il Provana reclamava una maggiore energia ed una maggiore prontezza da parte delle truppe dislocate nella valle; ma concludeva che si poteva supporre che esse avessero avuto le loro buone ragioni per non intervenire né impedire questi inconvenienti.

L'allarme veniva dato lo stesso giorno in termini anche più gravi dall'Auditore Gallinati (27), in seguito ad una lettera scrittagli dal prete, ch'egli aveva mandato a Bobbio a preparare il trasferimento di famiglie biellesi, esperte nella tessitura. Riferiva il prete che, nonostante le imboscate fatte dai soldati, i ribelli avevano colto di sorpresa una squadra di operai, che lavoravano nei campi e nelle vigne; ne avevano ucciso sei, feriti altri due, messi in fuga i rimanenti, dei quali due più non erano ritornati; e che il panico gettato nel paese era tale che più nessuno osava comperar terre né i nuovi coloni andare ad occupare le case ed i beni acquistati. Come uno dei più pericolosi covi dei ribelli indicava la selvaggia e boscoca comba dei Carboneri (detta Val Guicciarda), dove appunto era seguito il barbaro sterminio e dove sarebbe stato urgente mettere un buon corpo di guardia per tenere i ribelli più alto possibile sui monti. Lamentava che i soldati di guarnigione a Bobbio fossero più o meno inutili, perché volentieri si tenevano nei posti più comodi e sicuri; e, pur riconoscendo che i distaccamenti messi a Malpertus, alle Ferrere ed a Villanova rendevano sicuro il transito dalla parte del forte di Mirabocco, si doleva che fosse interamente tralasciata la gola dei Carboneri, "che somministra e comodità e ardire per qualsivoglia insulto". Il Gallinati avvertiva il ministro che, per ovviare a queste violenze, non era necessario aumentare il numero delle truppe, il che avrebbe cagionato guai forse anche più gravi, ma che sarebbe bastato distribuire i corpi di guardia, che vi erano, con un criterio più saggio e più confacente alle necessità del paese.

Notizie anche più inquietanti il Gallinati (28) trasmetteva a Corte due giorni dopo (18 agosto), lamentando "il puoco servitio che rende a S.A. la soldatesca per far dare il sfratto a quei puochi ribelli, che infestano tutti quei cantoni". E narrava come i ribelli, senza che i soldati, o per negligenza o per codardia ossassero impedirlo, avevano potuto venire "con gran flemma e di

bel mezzogiomo" predare numeroso bestiame nel centro dell' abitato del Villar e ritirarsi indisturbati col loro bottino. Di fronte a tanto spudorata temerità il Gallinati prevedeva che, "se gli ne riesie ancor un para (paio) di questi insulti, insolentiranno sino all' ultimo segno et haveranno buon numero di seguaci che di presente stanno a vedere come l'aria spira". Era sua ferma convinzione che i fortunati successi dei ribelli fossero dovuti alla segreta connivenza dei cattolizzati. "Da diversi riscontri che si hanno - egli scriveva - li cattolizzati sono le loro spie né mai s'intraprende cosa che non habiano precisa notitia et le loro intelligenze passano per via di contrassegni non penetrati dai nostri et col mezzo de' quali vivono in continua corrispondenza". Contro il crescente pericolo, il Gallinati, al pari del Presidente Provana, invocava pronti ed energici rimedi. "Se S.A.R. - egli suggeriva al ministro - dichiarasse di haver simile sospetto e che se fra un termine prefisso li ribelli non vengano a rendersi, o in altro modo abbandonino quel paese, vuole levare tutti li cattolizzati che sono nelle Valli, son persuaso che questi opererebbero in modo con i loro consentienti che li farebbero sfrattare per mantenersi essi nelle loro case, e, quando non lo facessero e S.A.R. mettesse in esequtione l'allontanamento dei medesimi, il numero delle spie e dei nemici sarebbe tanto minore, perché il persuadersi che non camminino di buona intelligenza è una gran follia". E come uomo capace di scatenare contro i ribelli una vigorosa offensiva indicava quel capitano Pellione (Peglione) di Parpaglia, che abbiamo veduto far partito per i beni di Villar e di Bobbio, ma essere rifiutato come persona poco gradita alla popolazione, sebbene il Gallinati lo designasse come "huomo a intraprendere et forse anche a riuscire in materia di simile natura, perché è uno de li huomini più accorti che mai habbia conosciuto. Ha coraggio".

Ma le lamentele e le esortazioni ad energici provvedimenti ben poco servivano contro la ferma risoluzione e la sete di vendetta dei ribelli.

La sera del 20 agosto i ribelli facevano una nuova scorreria sulle terre situate tra Villar e Bobbio (29), provocando la morte di altri sette abitanti savoiardi e mettendone in fuga molti altri in preda ad un grande panico. Alcuni rimasero così atterriri da giurare,

più risolutamente di prima, di voler partire e non far più mai ritorno in quelle terre malaugurate. Soltanto le insistenti persuasioni dei Delegati e la promessa da parte del duca di un 'efficace tutela delle loro persone e dei loro beni valsero a farli desistere dal loro proposito ed a farli rientrare nelle loro case. Ma i Delegati, paventando lo stato di orgasmo e di depressione, che ormai regnava negli animi dei nuovi coloni, specialmente di quelli, che, abitando in luoghi più appartati, erano anche più esposti agli improvvisi ed irrimediabili assalti dei ribelli, non cessarono di insistere presso il ministro e presso il sovrano per una pronta attuazione di rimedi, qualunque fossero, purché ridessero tranquillità e sicurezza alla popolazione della valle.

Ai savoiardi uccisi, che avevano comperato beni sul registro del Villar, i Delegati riuscirono, con non poca fatica, a sostituirne altri otto della stessa nazione (30), i quali però reclamarono la licenza del porto d'arme, dichiarando di essere in grado di difendersi da soli, se fossero provvisti di armi e di munizioni. Ma i Delegati, poco fidando in queste milizie paesane ed improvvisate, e, d'altra parte, temendo che ne derivasse più un male che un vantaggio, preferirono instare presso S.A., affinché egli cercasse "come cosa più acertata di disfarsi de sudetti Barbeti a qualunque partito e prezzo che si sia".

Il duca rispondeva (31) a questi gridi di allarme il 24 agosto, compiacendosi coi Delegati che essi fossero riusciti a ricondurre alle loro case i fuggiaschi del Villar ed annunciando nuovi ordini efficaci per rintuzzare gli assalti dei valdesi. "E' stato a proposito che habbiate fatto ritornare ai posti superiori del Villar quelli che ne erano partiti per l'ultima irruptione fatta da Barbetti, mentre con gli ordini, che si sono da noi dati, habbiamo ogni motivo di credere che resteranno in avvenire sottratti da nuovi inconvenienti".

Ma la situazione nell'alto vallone del Pellice era assai più grave di quanto il duca immaginasse. Il Gallinati il 27 agosto, aprendo confidenzialmente al ministro l'animo suo amareggiato dagli avvenimenti luttuosi, che capitavano ormai giornalmente, narrava (32) come quel prete, che egli aveva mandato a Bobbio per installarvi famiglie biellesi esperte nella lavorazione della lana,

si era rifugiato a Luserna e "lasciato talmente sbigottire dagli accidenti occorsi che quasi non poteva più reggersi in piedi" e che pertanto aveva dovuto essere rinviato a Torino. E non senza sarcastico umorismo commentava: "Sono certo che benedirà per sempre quel paese da lui visitato nella sola distesa delle case, di cui non saprà farne la descrittione che con timore et horrore".

Sempre più convinto che gran parte del male provenisse dai falsi convertiti (33), con maggior forza instava per il loro immediato allontanamento: "Li catolizzati sono le spie di quei ribelli, coi quali passano di intelligenza, né mai s'intraprende cos'alcuna, che subito non ne siano avisati e questo fa che sempre vanno a vuoto i disegni che si fanno a loro danni e sempre riescono quei che essi fanno contro li cattolici". E per la seconda volta ribadiva la sua proposta: "Se S.A. facesse intimare a tutti li cattolizzati che habitano in qualsivoglia di quei luoghi, che ove li ribelli non venghino a sottomettersi fra tanto tempo, li farà absentare tutti, son sicuro che si sentirebbe qualche cosa differente del passato. Per altro, se un huomo valle per due in tutti i luoghi, colà su un avisato vale per cento". E non pago di questo espediente ne suggeriva un altro anche più ardito, propostogli dal figliolo di quel castellano di Entraques, che era uno dei sei uccisi alla "resiga del Prato dell'Appia" (34), allo sbocco della Comba dei Carboneri. Costui proponeva che si formasse "una squadra di quella gente della Capellina, fra i quali vi sono banditi per porto d'arme e sforzo, per andare contro i ribelli et ottenere la liberatione del bando di casi gratiabili per ognuno che presenterebbe vivo o morto alla giustitia". Convinto che l'uno e l'altro espediente sarebbero stati di sicuro effetto ed avrebbero fatto risparmiare danaro all'erario e vite alla truppa, pregava il ministro di sottoporre i progetti alla prudente disamina del duca per conoscere i suoi sentimenti e prontamente agire.

Le gravi accuse, lanciate dal Gallinati contro i cattolizzati come corresponsabili delle violenze commesse dai ribelli, erano forse alquanto esagerate. Avendo il duca dato ordine al Saint-Laurent di concertare coi Delegati e col governatore La Roche i mezzi più efficaci per appurare e far cessare le intelligenze denunciate tra cattolizzati e ribelli, il presidente Provana ed i condelegati rispon

devano al sovrano (35) che fino allora essi non avevano riscontrato nessun indizio sicuro di una tale connivenza e che da una lettera inviata dal curato di Barge all'Intendente Morozzo appariva che le intelligenze e le assistenze a favore dei ribelli provenissero piuttosto da alcuni falsi convertiti del Pragelato e del Delfinato.

La Corte, o perché rassicurata da queste affermazioni dei Delegati o perché già segretamente avesse fatto avviare trattative coi ribelli, non mostrò soverchia apprensione né per le azioni violente dei ribelli né per le presunte intelligenze dei cattolizzati delle Valli. Infatti, S.A. scrivendo il 28 agosto ai Delegati(36), manifestava il suo compiacimento perché ai savoiardi uccisi dai barbetti essi avevano potuto sostituire nei beni altri uomini della stessa nazione e perché sembrava che le cose di quel luogo prendessero "il loro primo buon incamminamento". E perché alcuni acquirenti dei luoghi più montuosi del Villar e di Bobbio, inquieti per i fatti di sangue recentemente accaduti, erano venuti a Torino per chiedere l'autorizzazione di "collocarsi per modo di provisione in qualche casa d'esso luogho, non havendo ardire d'habitare quelle che restano situate nelle parti superiori per timore di qualche incontro", il duca invitava i Delegati a volerli contentare in questa loro domanda "tanto più che sarà per poco tempo, giovandoci credere che non si differirà molto l'estirpatione de' restanti heretici che infestano quelle parti".

Ma, proprio in quello stesso giorno, sull'ottimismo eccessivo della Corte gettava un nuovo grido di allarme il Provana stesso, che vedeva tutta la faticosa opera di ripopolamento e di riassetto delle Valli compromessa dalle incessanti rappresaglie dei ribelli.

Diceva la lettera: (37)

"Dagl'incessanti disordini, che si commettono dalle reliquie di questi barbeti, s'eccita novamente in noi il timore che non sia per sconvolgersi tutto ciò che sin hora s'è operato, mentr'hieri sera seguirno tre homicidii non longi un tiro di pistola da Bobio nelle persone di un acquisitore di beni e di due operarii, oltr'un altro malamente ferito. Ho per molto difficile che le truppe per quanto fossero vigilanti possino rimediare a quest'inconvenienti, se

S.A.R. non si risolve di permettere ch'un buon numero di gente di nation risoluta scorrino queste montagne per mover la caccia e nell'istesso tempo si ponghino in aguato i soldati, perch'in questo modo si astringeranno i ribelli di partirsi da queste valli o si faranno cadere nell'imboscate: ma, quando si continui nella maniera ch'oggidì si pratica, non cessaranno le violenze sin che i detti ribelli trovino l'ostacolo delle nevi, nel qual tempo non le sarà vietato di spargersi nei villaggi del Delfinato e di rinnovar i loro insulti nella prossima primavera con accrescimento di persone e di provisioni. Questo non solamente è la mia apprensione, ma anche quella di molti, che discorrono fondatamente sopra questo fatto, a cui piaccia a Dio di por il fine che si desidera dall'A.S.R.".

In quei giorni venivano arrestati nella valle di Lanzo due riformati, supposti sudditi del duca ed appartenenti al drappello degli Invincibili. Erano padre e figlio, chiamati l'uno Pietro e l'altro Pierre Borrelli. Condotti a Luserna ed interrogati più minutamente, risultarono invece essere sudditi del re, nativi di Fenestrelle, donde erano partiti per andare a guadagnarsi il vitto come pettinatori di canapa. Affermarono che i loro strumenti di lavoro erano stati sequestrati al momento dell'arresto. Non essendo sudditi ducali e non potendo per alcun delitto essere passibili di pene giudiziarie, il Provana chiedeva a Corte (38) che cosa dovesse fare di questi due arrestati, se le autorità francesi, venute a conoscenza dell'arresto, ne pretendessero la consegna.

Contro ogni speranza, nel mese di settembre parve che la situazione migliorasse nei valloni di Villar e di Bobbio e che avessero buon esito le trattative, che segretamente si svolgevano tra i ribelli e gli abitanti delle zone più montuose per una specie di tregua d'arme e per una pacifica convivenza.

Infatti, il 5 settembre l'avvocato Piccone (39), che aveva comprato la maggior parte di quelle terre e stava ora rivendendole o distribuendole a nuovi coloni, mentre lamentava che la paura dei ribelli rendesse assai scarso il concorso dei partitanti, dava in pari tempo al Gallinati una notizia piena di speranza per un prossimo domani. Così gli scriveva: "Ella saprà però le nove (notizie) e i trattati che ci sono con i medesimi con certa speranza d'accomodamen

to, e già ne godiamo quasi la pace, mentre hoggi i nostri operarii travagliano senza scorta con la parola de' medesimi che non le faranno alcun male e l'istessi ribelli compaiono già nelle vigne a mangiare un poco d'uva".

Il Gallinati, ignorando che le trattative coi ribelli si svolgevano con la saputa e l'approvazione della Corte, trasmetteva sollecitamente al ministro la lieta notizia (40); accompagnandola con queste parole: "Aspetto di sentire che con qualche ripiego, non svantaggioso, si sia potuto dar passaggio a quei furfanti, acciò potiamo (possiamo) ancor seminare nel residuo di questa luna, il che sarebbe un buon colpo"; ma, preoccupato del prestigio del suo Principe e temendo qualche concessione troppo umiliante per lui, così avvertiva: "Ma, quando ciò dovesse seguire a costo del la minima cosa, che tocchi la gloria del nostro sovrano, vada più tosto ogni cosa in rovina, e ben si procurarà di farli subire il meritato castigo o tosto o tardi. Ma se vi sono dei mezzi termini praticabili, stà bene il farlo piùtosto hoggi che dimani".

Ma, mentre una tranquilla e pacifica convivenza tra ribelli e nuovi abitanti sembrava stabilirsi nella valle del Pellice, ecco improvvisamente giungere nuovi allarmi dalla valle di San Martino.

Il sabato 7 settembre due savoiardi, che abitavano alla Balsiglia, venivano assaliti da un drappello di ribelli (41), che spararono contro di essi sette colpi di fucile, ma senza colpirli, essendo le palle passate rasente ai corpi o tra le gambe. I savoiardi si diedero alla fuga; uno di essi, Francesco Clapier, riuscì a scampare; l'altro, Claudio Feys, più vecchio e malandato della persona, fu raggiunto e fatto a pezzi con le armi da taglio, poi spogliato delle sue vestimenta, che i ribelli si spartirono e portarono con sé ritirandosi (42). I colpi di arma da fuoco furono uditi dal corpo di guardia dislocato al Grosso Passetto, il quale accorse; ma dovette contentarsi di vedere i ribelli ormai in salvo sulle pendici del Ghinivert.

La stessa notte di sabato i medesimi ribelli, od altri, appiccavano il fuoco alle miande di Pietro Breuza e dei suoi fratelli, cattolizzati di Salza, bruciavano 14 sacchi di grano barbariato e di segale, 8 sacchi di biada e tutto il raccolto del fieno; uccide-

devano due mucche e 19 pecore e ne asportavano altre cinque. Poi scendevano in fondo al vallone, verso l'abitato di Salza, con l'intenzione di far vendetta di alcuni cattolizzati e nuovi abitanti savoiardi, forse sospetti di essere dei delatori. Ma fortuna volle che proprio in quel momento sopraggiungessero i soldati di un distaccamento, che era acquartierato ai Campi di Salza (ora Campolasalza) e che aveva scorto il fumo delle miande incendiate sull' alto dei monti. Il distaccamento diede l'allarme ai cattolizzati ed agli altri abitanti del borgo, i quali abbandonarono le case, mentre i soldati affrontavano i ribelli e li mettevano in fuga. Ma il panico causato da questa incursione fu così grande che, come già al Villar e a Bobbio, i savoiardi, temendo guai maggiori (43), rifiutarono di rientrare nelle loro case, ed il castellano del Perrero, Giov. Francesco Facio, durò fatica a farli ritornare, assicurandoli che egli si sarebbe adoperato perché avessero armi e munizioni sufficienti per difendersi.

Il Provana si affrettava a trasmettere al ministro (44) la lugubre narrazione dei fatti accaduti nei valloni di Massello e di Salza e perorava la richiesta di armi fatta dai savoiardi e dal Facio "persuadendosi tali habitanti, ch'ove havessero armi, potrebbero esser ridotti a maggior sicurezza".

5. Le trattative secrete con gli "Invincibili"

Il ripetersi or qua or là di incursioni, di saccheggi e di omici di perpetrati dai ribelli, ed il panico e la fuga, che queste rappresaglie determinavano fra i nuovi e vecchi abitanti, costituivano un perenne pericolo incombente sul ripopolamento e sul riordinamento delle valli e sulla tranquillità pubblica. Dopo aver cercato invano di soffocare la rinascente ribellione con la forza delle armi e col morso della fame, il duca si trovò nella improrogabile necessità o di scatenare contro gli ostinati una nuova violenta azione di guerra, della quale scorgeva le difficoltà, le spese e l'esito incerto e a causa della quale paventava un più forte risentimento politico da

parte delle nazioni protestanti, che in quel momento non gli conveniva alienarsi; o venire coi ribelli a trattative dirette per una pacifica convivenza o per il loro incolume e definitivo allontanamento dalle Valli. Ma è evidente che, per il prestigio del sovrano, queste trattative (45) non soltanto dovevano essere tenute segrete, ma essere condotte con grande circospezione, affinché non apparisse che S.A. avesse cercato per primo le negoziazioni con gl'Invincibili né tanto meno che egli condiscendesse alle loro gravose condizioni. Perciò nello svolgimento delle trattative il duca ebbe costante cura che mai figurasse il suo nome, né quello dei suoi ministri più intimi, e che l'iniziativa apparisse non partita da lui, ma quasi l'opera arbitraria di qualche suo ufficiale, accettata da lui a fatto compiuto.

Intorno alla realtà ed alla fondatezza di queste trattative, attestate dalla tradizione valdese, ma messe in dubbio da alcuni storici, come il Perrero, il Viora e l'Armand-Hugon (46), già abbiamo ampiamente trattato in altro studio (47), portando a sostegno della tradizione valdese inoppugnabili documenti anche di parte sabauda. Qui ci limiteremo pertanto a ricordare semplicemente i fatti, che conchiusero l'eroica azione dei così detti "Invincibili".

Sul principio di settembre alcuni ufficiali dislocati nell'alto vallone di Bobbio, per suggerimento del governatore La Roche, saggiarono segretamente l'animo dei ribelli per una sospensione d'arme e per sapere se fossero disposti ad espatriare in terra svizzera con regolari passaporti e con le più ampie garanzie di incolumità. I valdesi chiesero ostaggi ed offersero due mesi di tregua, durante i quali mandarono a Ginevra due dei loro per consultare il vecchio Gianavello e per sapere se i Cantoni fossero disposti ad accoglierli nelle loro terre e a rendersi garanti sia della loro incolumità presso il principe sabaudo, sia della fedele esecuzione dei patti, che sarebbero stabiliti fra essi e S.A. Al ritorno di uno dei messi i ribelli tennero un Consiglio Generale, nel quale, fidando nell'appoggio dei Cantoni Evangelici e trovando inadeguate le condizioni offerte dal duca o dai suoi emissari, decisero di continuare la lotta ad oltranza, fino a che non fossero dischiuse le porte delle prigioni alle migliaia dei loro fratelli, che vi

languivano o vi perivano di fame, di stenti e di malattie.

La fiera risposta degli "Invincibili" sconcertò il duca, timoroso che essi appoggiassero la loro resistenza su sicure promesse di aiuto dei Cantoni Evangelici o su segreti intrighi coi cattolizzati del Delfinato e del Pragelato, e che il loro numero e la loro baldanza crescesse di giorno in giorno. Intensificò pertanto le trattative, pur rimanendo nell'ombra e valendosi, come intermediario, del generale Dettex (o Dehais?). Costui, come agendo di propria iniziativa, promise ai valdesi che sarebbero loro stati rilasciati passaporti e garanzie sicure, qualora essi volessero ritirarsi nella Svizzera "et attendere colà ai loro affari". Ma i ribelli non ritennero né sufficienti né dignitose le condizioni loro offerte. Si mandò allora a chiedere quali garanzie e quali condizioni essi esigessero. Gli "Invincibili" le fissarono in questi sei punti: 1° che, come invitti, potessero ritirarsi con le armi alla mano, 2° che fossero loro dati sufficienti ostaggi per l'incolumità delle loro persone durante il viaggio, 3° che fossero loro consegnati i parenti ancora chiusi nelle prigioni, 4° che alla loro partenza fossero liberati tutti i valdesi, compresi quelli arrestati con le armi alla mano, 5° che le spese del viaggio dalle Valli alla frontiera svizzera fossero a carico del duca, 6° che l'espatrio si effettuasse in più squadre per maggiore garanzia di sicurezza.

Le trattative conclusive si sarebbero svolte nel vallone di Bobbio, nella borgata detta La Perelà, donde il nome di "accordo o di trattato di Bobbio o della Perelà", tramandatoci dalla tradizione valdese.

Per quanto dure ed assai umilianti per un principe, che vantava truppe numerose e valorose e che a più riprese, fin dal maggio, aveva annunziato a tutta l'Europa lo sterminio totale del popolo valdese, le condizioni poste dai ribelli furono accettate dalla Corte.

Quando, malgrado la secretezza (48), che aveva circondato le trattative, le prime vaghe notizie cominciarono a circolare nella cerchia degli ufficiali e dei magistrati, esse suscitarono sì un senso di sollievo per la speranza che davano di una duratura tranquillità nelle valli, ma in pari tempo in parecchi anche un senso di stupore e quasi di sgomento.

Già abbiamo ricordate le riserve che fin dal 6 settembre (49) aveva fatte alle trattative coi ribelli l'auditore Gallinati, preoccupato quasi più del prestigio del proprio sovrano che della pubblica tranquillità e sicurezza. A lui fece eco con parole anche più amare il presidente Provana con questa lettera indirizzata al ministro (50). "E quando S.A.R. sia entrata in pensiere, come da alcuni si va dubitando, che non partiamo di qui ch'il restante di questi barbeti non sia andato via, penso in tal caso se sarà riputatione ch'in faccia del Magistrato si tratti con quella gente così stranamente e ch'il magistrato li veda partire con conditioni molto repugnanti alla giustitia et alla gloria del principe. Si poteva nel principio punire le reliquie di questo male con un po' di carità, cioè con passaporti e con lasciarli libero il passo per portarsi ovunque le sarebbe piaciuto: ma hora convien capitolare con essi, parendoli ancora d'essere moderati nel non chiedere di partire con le armi e col tamburo battente. Si che tutto ciò non solamente non deve essere autorizzato dalla notitia del Principe, ma ne meno dalla presenza del magistrato. Voglia Dio almeno che qui finisca quest'affare e che non vi sia più altro che dire; ma quando questa canaglia fosse ancora pertinace di voler stare qua e chiedere troppo, non si sradicarà mai, se non se li fa dare la caccia da persone, come già scrissi, (28 agosto), di natione risoluta, e per prenderla o farla fuggire, et operare che in avvenire non rivolga più il pensiero a questo paese".

Per quanto potesse essere doloroso anche per i valdesi abbandonare le valli natie ed andare incontro ad un avvenire ignoto in terra sconosciuta, tuttavia essi, considerando che si approssimava la stagione invernale, durante la quale le nevi ed il freddo intenso avrebbero reso più tormentosa e crudele la loro dimora fra le rocce e nelle caverne dei monti, e che la difficoltà di procurarsi i viveri avrebbe acuito lo strazio della fame, finirono anch'essi con l'accettare l'espatrio come male minore, fidando nella promessa loro fatta, che la loro partenza avrebbe agevolato la liberazione di tutti i loro fratelli ancora gementi nelle prigioni.

La liberazione non venne, come era stata promessa, all'atto della loro partenza, ciò che provocò le proteste e le reclamazioni dei ribelli (51), quando, giunti nella Svizzera, videro ina-

dempiute alcune promesse fatte dal duca e sollecitarono l'intervento dei Cantoni Evangelici per richiamare la corte torinese all'esatta osservanza dei patti. Ma la liberazione era già virtualmente in atto e stava per essere solennemente sanzionata e garantita col trattato, che il 17 ottobre veniva stipulato a Lucerna (52) tra Ottavio Solaro conte di Govone, inviato straordinario del duca di Savoia presso i Cantoni Cattolici, ed i deputati dei Cantoni Protestanti di Berna e di Zurigo.

6. La partenza degli "Invincibili»

La partenza degli Invincibili avvenne regolarmente secondo le condizioni stabilite coi rappresentanti del duca. Si era convenuto che i ribelli di Val Lusema emigrassero in due schiere; che per garanzia di incolumità, mentre una schiera marciava alla volta di Ginevra, l'altra, rimasta in patria, ricevesse, come ostaggi, cinque persone a sua scelta, tra cui un sacerdote; che, giunta la prima squadra a Ginevra, il comandante con la scorta ritornasse immediatamente indietro per condurre la seconda schiera; ma frattanto lasciasse nelle mani di quelli già emigrati l'ostaggio di un fratello o di uno stretto parente e riconducesse con sé un uomo della prima squadra per attestare il felice viaggio della medesima.

Il primo drappello, composto di un numero imprecisato di uomini e di donne, partì dai valloni di Villar e di Bobbio sulla fine del mese di settembre (53). Il comandante della scorta militare, capitano Perret, chiedeva cavalcature e bestie da soma ai sindaci di Villar e di Bobbio per il trasporto dei bagagli, delle donne, degli infermi e dei bambini. Ed i sindaci, non avendo muli a disposizione e urgendo la richiesta, non trovarono di meglio che prendere in affitto una dozzina di cavalcature e di mule, pattuendo con gli interessati un nolo giornaliero di 25 doppie. Il 19 ottobre la scorta era di ritorno da Ginevra (54) e riconsegnava gli animali tolti in affitto. Ma i padroni, constatando che le bestie erano ridotte in pessime condizioni e prive talora di basto, di briglie e di altri attrezzi e che il loro valore si era di conseguenza sensibilmente ridotto,

tanto che le bestie, le quali prima del viaggio valevano nove, dieci e perfino 16 doppie, ora non ne valevano più che tre o quattro o al massimo otto, protestarono presso i sindaci, reclamando, oltre al fitto dovuto, un giusto risarcimento dei danni patiti. La questione ebbe un lungo strascico e non fu risolta che all' inizio dell'anno seguente (55).

Il secondo drappello degli Invincibili, sotto la stessa guida del capitano Perret, lasciò la valle di Lusema nell'ultima decade di ottobre e giunse a Ginevra verso la fine del mese o ai primi di novembre. E' forse quello che il Boyer dice composto di 80 uomini e che fece nascere la leggenda degli "80 Invincibili". Nel passare attraverso il borgo di Bricherasio - narra un documento redatto dagli esuli (56) - essi avrebbero ricevuto l'ordine di consegnare le armi; ma i valdesi fecero sapere al generale Dettex (Dehais?), che, piuttosto di consegnare le armi, avrebbero ripreso la lotta sull'alto dei monti e combattuto fino all'ultimo uomo. Davanti a tale ardita minaccia il comandante fu costretto a tener fede ai patti ed a permettere che i ribelli continuassero il viaggio con le loro armi in mano, pronti a difendersi da ogni insidia.

Mentre queste fortunate trattative avvenivano in Val Luserna, analoghi sondaggi erano stati fatti anche nella valle di San Martino, dove stava nascosto un altro forte nucleo di ribelli. Anch'essi ottennero regolari passaporti ed identiche garanzie per potere espatriare e in pari tempo la promessa della liberazione di parecchi membri delle loro famiglie. Per maggior comodità di viaggio si divisero in due schiere (57). Data la stagione ormai rigida, fu data la precedenza al drappello delle donne e delle fanciulle. Questo partì dalla valle di S. Martino il 6 novembre, composto di 30 o 32 persone, tutte di sesso femminile, alle quali furono aggiunti due o tre uomini con l'incarico di ritornare indietro insieme alla scorta, per testimoniare del felice esito del viaggio della prima schiera. Mentre le donne e le fanciulle partivano, gli uomini ed i fanciulli, che dovevano formare la seconda schiera, si vennero raggruppando in numero di circa 50 nell'alpestre villaggio dei Cerisiers, sulle alture di Pomaretto, dopo aver mandato al Perrero quattro di essi come ostaggi per garantire che nel frattempo non avrebbero commesso nessuna violenza né a danno di

cose né a danno di persone. Ritornati due degli uomini mandati precedentemente con le donne ed avuta conferma del felice viaggio della precedente, anche quest'ultima schiera si avviò sulla via dell'esilio. La partenza avvenne verso il 24 novembre (58) ed il viaggio non fu certo agevole, data l'incipiente stagione invernale, nelle gole e sui valichi delle Alpi (59).

Vuolsi che nel passare a Susa essi facessero liberare 55 valdesi, che erano stati arrestati in Moriana nel mese di luglio e tenuti rinchiusi in quel castello (60).

Con la fine di novembre le Valli rimasero quasi completamente sgombre (61) di ribelli. La tradizione narra di una famiglia Constantin, delle Brières di Bovile, che rifiutò di espatriare, e, nascosta nella Balma detta degli "Imperatori", sui fianchi dirupati del Bric Trei-Aval, vi dimorò indisturbata fino al ritorno dei valdesi dall'esilio, nel settembre del 1689 (62).

Con la partenza degli "Invincibili" svanì l'incubo che da più mesi pesava sopra i nuovi abitanti ed intralciava seriamente l'opera di riassetto tenacemente perseguita dal duca e dai "Delegati sugli affari delle Valli".

7. Dalla terra d'esilio gli "Invincibili" implorano per la liberazione dei fratelli prigionieri

Piena di carità, di premure e di amore fraterno fu l'accoglienza, che Ginevra prima, poi Berna, Zurigo e Basilea fecero a questa triste primizia di quella schiera più numerosa e martoriata, ancora detenuta nelle prigioni, alla quale il duca, poche settimane dopo, doveva risolversi ad aprire le porte, non solo in virtù delle promesse fatte a quel manipolo di eroi, ma per la inderogabile osservanza del trattato stipulato a Lucerna coi Cantoni Protestanti e per altre impellenti necessità di ordine economico, politico e sanitario. Noi non possiamo in questo studio seguire le vicende degli "Invincibili" sulla terra d'esilio (63); ma crediamo che sia opportuno e doveroso conchiudere le vicende di questi eroi con la pub

blicazione di due lettere nobilissime, nelle quali questi primi immigrati sulla terra svizzera, sottoponendo alle autorità elvetiche il pietoso strazio dei fratelli ancora chiusi nelle prigioni e sottoposti ad ogni tormento fisico e morale a causa della loro ostinazione nella fede, implorano la clemenza dei Cantoni, affinché intervengano a loro favore presso il principe sabaudo e chiedano l'esatta osservanza delle promesse fatte.

La prima lettera è diretta a quel Bernardo di Muralt (64), che nella primavera del 1686 era stato deputato dalla città di Berna, insieme con Gaspare di Muralt, ambasciatore della città di Zurigo, per impetrare (65) dal duca di Savoia, grazia e clemenza a favore dei valdesi e che anche dopo non aveva mai cessato di intercedere per la loro liberazione presso il ministro S.Tommaso (66). E' datata da Ginevra il 22 novembre (2 dic.s.n.)1686 : "Monseigneur,

La Connoissance que nous avons de l'ardente charité et du zèle incomparable dont votre Exellence a toujours été enflammée, nous fait prendre la hardiesse de nous jetter à ses pieds pour implorer son secours, et sa pitié en faveur de noz pauvres freres. Nous sommes de ceux que la Providence Divine a tirés de l" embrasement, qui a devoré les Eglises de Piemont et ceux la meme quelle a conservé par des miracles continuelz pendant cinq ou six mois que nous avons été exposéz à la rage d'une armée formidable d'ennemis (67). Votre Excellence a sans doute été informée , Monseigneur, qu'ayant été obligés de chercher dans une defence naturelle et permise la conservation de notre vie etde notre liberté, nous avons été si bien soutenus par le bras du Tout Puissant que nos persecuteurs ont été contraintz de nous ofrir des saufconduitz et des hôtages pour nous retirer en toute seureté. Nous protestons a V.E. qu'encore que nous fussions privés de tous secours humains et exposés à des dangers inevitables, nous aurions preferer la mort à la retraite, parce que la vie nous étoit plus amere que le plus cruel trepas tandis que noz peres et nos meres, nos femmes et nos enfans étoient exposés à une rigoureuse captivité; mais comme on nous assura que notre retraite les ouvriroit infalliblement , nous ecoutames ceste proposition et nous nous laissames flater à une si douce esperance. Elle se fortifia puissamment dans notre coeur

lors qu'etant arrivés dans cette ville, nous aprimes que Nossegneurs les Cantons Evangeliques, nos puissants et genereux protecteurs, avoyent pris dans la derniere assemblée d'Arau des deliberations dignes de leur zele et de leur pitié pour la delivrance de tant de miserables captifs. Et ce qui nous persuada d'autant mieux que leurs saintes resolutions auroient un pront et heureux succes, c'est quilz voulurent se charger ensuite de cette afaire et quilz ne trouverent pas à propos que ceux que les Vaudois avoient choisy pour aler implorer l'assistance des princes et Etatz protestants en faveur des prisonniers passassent plus avant. Nous avons apris en suite qu'on avoit fait un traité avec le Comte de Govon resident du Duc de Savoye à Lucerne, portant que les prisonniers seront relachés, et que pour la ratification et l'execution de ce traité L.L.E.E. ont pris des soins qui angagent tous les Vaudois à une reconnoissance etemelle: mais nous n'avons point apris quil soit executé ny memes ratifié par S.A. R., ce qui nous jette dans des craintes et dans des alarmes mortelles. Car comme nous somme(s) persuadés que la Cour de Turin a dessein deteindre la race des Vaudois, nous ne doutons point qu'elle ne fasse tout ce quelle pourra pour trainer la negociation en longueur, afin de faire perir le reste des prisonniers dont il meurt tous les jours une grande quantité. Surquoy V.E. nous permetra de luy representer avec le respect, que nous luy devons, que nous avons cru que LL.EE. Monseigneurs les Cantons Evangeliques auroient envoyé un deputé ou un resident à Turin, non seulement pour solliciter la ratification du traité fait avec le Comte de Govon, mais encore pour le faire executer et pour reclamer et pour faire sortir et conduire en toute seureté tous les Vaudois, qui sont dans les Etatz de S.A. et qui consistent: 1° aux prisonniers. 2° en ceux qui pourront encore etre sur les montagnes. 3° en un grand nombre de jeunes gens, garçons ou filles, qui sont dispersés dans les maisons des gentizhommes et des particuliers, tellement que quand le Duc de Savoye auroit ratifié le traité, il nous semble qu'un deputé ou resident a Turin seroit absolument necessaire pour demander et procurer la retraite de tant de diverses personnes et particulierement des jeunes garçons ou filles, quy autrement periront infalliblement. Nous ne savons pas les raisons qui ont empeché leurs Excellences à faire la dite deputation (68) et ce n'est pas a nous à le penetrer .

Mais c'est à nous à dire que leur zele et leur charité sont si re-
nommés que tous les cretiens regardent leurs Etatz comme à un port
asseuré que la main de Dieu a baty pour garentir du naufrage ceux
quy sont exposes aux flots des persecutions. Et cest à nous soumet
tre à leur volonté, à leur prudence et à leur sagesse. Cependant,
comme nous sommes pressés dune extreme douleur, dont nous ne
sommes pas les maitres, nous suivons les mouvements quelle nous
inspire et nous sommes contraints de suplier tres humblement votre
Excellence douvrir (d'ouvrir) les entrailles de ses compassions vers
tant de malheureux quy gemissent dans le froid. Ayez pitiéde leurs
corps quy sont sur le point dexpirer (d'expirer) sous le poidz des
calamités quilz soufrent, mais sur tout ayez pitié de leurs ames,
quy sont exposés à une tentation mille fois plus cruelle que la mort.
Nous sommes persuadés, Monseigneur, que si Nosseigneurs les Can
tons Evangeliques veulent envoyer un deputé à Turin poursollici-
ter la delivrance de nos pauvres freres, ilz auront la gloire davoir
(d'avoir) tiré leurs corps et leurs ames dune (d'une) double escla-
vage. Car outre que le Duc de Savoye na (n'a) plus de pretexte
pour refuser leur liberté, puis qu'il ny a plus personnes sours les
armes, dailleurs (d'ailleurs) il ny a pas apparance que puis quil
a bien voulu accorder des sauftz conduitz a ceux qui etoyent e-
fectivement sous les armes, il refuse la sortie à des pauvres mal-
heureux, quy se sont soumis à sa volonté et qui ont soufert les maux
les plus rigoureux quy puissent accompagner une longue et cruel-
le captivité. Enfin, Monseigneur, nous emplorons encore un coup
le secours et la pitié de V.E. et la conjourons par sa propre cha-
rité dexaminer (d'examiner) dans sa haute sagesse et dans sa pro-
fonde pieté les moyens par les quelz on pourra procurer une pron
te delivrance aux membres de Jesus Christ. Nous lesperons (l'es-
perons), Monseigneur, de la genereuse compassion de votre Excel
lence et nous sommes persuadés quelle ne desaprouvera pas la li-
berté que nous avons prise de nous adresser à elle et quelle sera
persuadée du profond respect avec lequel nous sommes toute no-
tre vie, Monseigneur, De Votre Excellence, les tre humbles et
tres obeyssants serviteurs, les Vaudois rechapés et pour eux Gio-
sué Gianavello, Paulo Pelenco, David Mondon, Pietro Vigna, Es
tienne Armand, Giosué Gianavello, nipote, Daniel Bertin, Giu-

seppe Meglie.

La seconda lettera è posteriore di un mese alla precedente (28 dic.1686/7 gennaio 1687,s.n.). Mostra la viva angoscia degli Invincibili per la sorte dei loro fratelli ancora imprigionati e per la tardata esecuzione delle promesse fatte dal duca di Savoia, ed esprime la profonda riconoscenza per le risoluzioni dei Cantoni Evangelici.

"Monseigneur,

Nous avons apris les charitables deliberatione que LL.EE.ont prises dans la demiere diete d'Arau d'invoyer a Turin un deputé de votre Canton pour solliciter la liberté des prisonniers. Cela nous a donné dautant plus de joye, Monseigneur, que nous sommes tres persuadés que cette deputation est si necessaire, que sans cela il y aura une partie de ces miserables, qui restera quand meme S.A.R. les relacherait. Nous avons eu l'honneur d'en dire les raisons a LL.EE. et a Votre Grandeur, que nous ne redirons pas ici. Nous vous dirons seulement, Monseigneur, que ce n'etoit pas sans cause que nous craignions que la negociation avec Mr. le Comte de Govonne trainat en longueur puis quil y a pres de quatre mois quelle est commencée sans que nos pauvres freres soient relachez. Nous dirons encore a V.G. que les raisons qui nous faisoient souhaiter cette deputation avec tant d'ardeur ont augmenté de beaucoup par les nouvelles que nous avons aprises par un homme digne de foy qui vient de Turin. Cet homme qui est arrivé ici depuis quelques jours, nous a dit quil a visité plusieurs fois les prisonniers qui sont dans un etat le plus pitoyable du monde, non seulement a cause de leurs extremes soufrances, mais aussi par les persecutions continueles des moines, lesquelz les sollicitent sans relache de changer et lors quilz ne peuvent pas reussir dans leur dessein ilz font battre et maltraitter cruellement ces captifs quilz font mettre dans des chambres hautes pour les exposer au froid qui en tue tous les jours une grandequanté. La meme personne nous a encore dit une chose dont nous ne sommes que trop persuadés : cest que les moines croyans que S.A.R. relachera enfin les prisonniers suivant ses promesses, font tous leurs efforts pour les obliger de changer dans la pensée quilz ont que ceux qui auront abjuré n'auront pas la liberté de sortir des etatz duDuc de Savoye, tellement, Monsieur, que Votre Grandeur voit bien quil

est absolument necessaire de Luy invoyer un deputé, soit pour le solliciter a l'execution de ce quil a promis, soit pour soutenir par sa presence tant de pauvres membres de Jesus Christ exposés a la tantation, soit pour reclamer ceux qui sont dans le Piemont, soit enfin pour soulager les uns et les autres dans leurs miseres, voir leur nombre et l'estat auquel ilz sont et leurs procurer des routes comodes et les assistances qui leur sont necessaires en chemin.
Nous nous adressons donc a Votre Grandeur, Monseigneur, comme a notre protecteur et nous Vous supplions tres humblement par les compassions du Sauveur du monde de nous donner en cette rencontre des marques de la Votre en representant nos raisons a LL. EE. afin quelles ayent la charité de deputer a Turin. Nous avons encore apris que depuis quelque temps les moines et les missionaires ont fait prendre les enfans qui restoient encore dans les Vallées et les ont fait conduire du costé de Turin, ce qui est une marque quon (qu'on) les veut garder. Nous avons sceu que cette deputation depend de Votre Canton, ce qui nous a fort consolés par l'esperance que nous avons quelle se faira sans renvoy et que Votre Grandeur, qui a si bien et si charitablement commencé, (voudra) continuer a proteger des pauvres malheureux, qui ne soufrent persecution que pour le nom de Christ. Cependant nous fairons continuellement des voeux au Ciel pour la prosperité de Votre personne et de Votre illustre famille et pour avoir le moyen de Vous donner des preuves du profond respect avec lequel nous sommes de Votre Grandeur, Monseigneur, Les tres humbles et tres obeyssans serviteurs, Les rechapés des Vallées de Piemont et pour eux Giosué Giavello (Gianavello) dichiara come sopra: Michaelle Michialino dichiara come sopra; Pietro Favotto, Bartolomeo Rivoyra, Paulo Reinaudino, D. (Davide) Mondon.
(Monseigneur, Monseigneur de Muralt, Conseiller d'Estat de l' Illustre Canton de Berne).

C'era nella fede, nel valore, nell'amore fratemo di questi "Invincibili" la sicura promessa di un prossimo "Glorioso Rimpatrio" !.

NOTE

(1) A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, n. 3 (già cit. al cap. I, paragr. 3).

(2) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2): lett. dei Delegati al ministro, 12 agosto 1686 "...Dobbiamo dirle che doppo la di lei partenza da Luserna restano assicurati tutti li beni di S. Giovanni, Torre e Villaro senza che il Patrimoniale habbi a carico alcun registro per la distributione intera che ne resta disposta e che giornalmente si delibera et a questo effetto sopra le instanze datte dal medesimo Patrimoniale hieri (11 agosto) si fecero li Corpi di Communità con la creatione de' sindici e consiglieri alla Torre e Villar e per S. Giovanni restano moniti li particolari di S. Giovanni per l'unione con Lucerna comandataci da S. A. al fine di formare anche nel medemo tempo l'ordinario Consiglio, sì che quei luoghi che sono stati dati al minuto, che sono questi tre solo, si vedono restituiti al primo stato e conseguentemente cautellati li regii tributi e questo si può presentemente provedere. Nelli altri, che sono a partito, resta a carigo dei partitanti l'introdutione delle famiglie fra li tempi del loro contratto e di man in mano che caderanno li termini s'andarà procedendo come si è fatto hieri per Prali, Faetto e Riclaretto, ove si è spedito il Prefetto Macello per la formazione de' Concilii e provisioni opportune....". A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, mazzo 75, lett. del Duca ai Delegati, 14 agosto 1686: "Ho visto con particolare godimento che ne' due ultimi (Villar e Torre) sieno già formate le Communità. Il che debba seguir anche rispetto alla prima (S. Giovanni) coll'unirla a quella di Lucerna". e lett. del Presidente Provana, in loc. cit., (P. mazzo 67), lett. 20 agosto.

(3) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 569.

(4) Cfr. la lettera dei Delegati, già citata, del 12 agosto, in loc. cit. e Valli di Luserna, art. 581, dove, in un Memoriale a capi sono esposte le condizioni formulate dalla Comunità di Luserna per l'unione con quella di S. Giovanni; lett. del Provana, in loc. cit., 15 agosto 1686: "Oggi si deve convocar il Consiglio Generale di Luserna per unir a questo luogo il territorio di S. Giovanni e stabilire la forma che si dovrà praticar in avvenire per il loro governo, e per assicurar i carichi dovuti a S. A. R. et altre debiture delle Communità" e lett. 20 agosto: "E' seguita l' unione del territorio di S. Giovanni a quest'università di Luserna e s'è formato nella Torre e nel Villaro un Corpo di Comunità per assicurare le rendite, come pure s'è dato l'ordine al Prefetto Macello di fare l'istesso nella valle di S. Martino e seguirà pa-

rimente in tutti gl'altri luoghi di queste valli, quando vi sarà introdotto un numero sufficiente di famiglie".

(5) La formazione dei Corpi di Comunità a Rorà ed Angrogna dovette avvenire tra il 25 agosto ed il 3 settembre. Infatti, alla prima data il Provana così scriveva : "Si crede che a quest'ora si saran formate dal sig. Prefetto Macello i corpi delle Comunità della valle di S. Martino e l'istesso seguirà di quelle di Angrogna, Rorata, ond'altra non restarà che quella di Bobbio, per cui i partitanti si sono presi tre mesi di tempo". Alla seconda data scriveva che non rimanevano più da formare che i Corpi di Comunità di Bobbio, di Maniglia e di Pomaretto: " Vorressimo con la medema prestezza poter adempire all'altra conditione opposta alla nostra licenza, cioè di formar in Maneglia et in Pomareto i corpi di Comunità. Ma siccome in questi due luoghi non sarà fors'ancora per quest'effetto il numero sufficiente delle famiglie, così nulla si pregiudicarebbe al servitio reale, quando si lasciasse questa picciola incombenza al sig. r Intendente, tanto più che già da noi s'è dato ordine al sr. Prefetto Macello di stabilire le sudette due communità subito che vedrà esservi un numero bastevole per procedere all'elettione degl'ufficiali". Ancora il 26 settembre lo stesso Provana confermava: "Si sono formati da per tutto i corpi di communità, tolti a Bobio, ove però domenica prossima si stabilirà parimente quel commune, come pur seguirà l'istesso fra puochi giorni in Pomareto e Maneglia". Lett. Provana, in loc. cit. 25 agosto, 3 e 26 sett. 1686.

(6) Il Piccone aveva ottenuto un prolungo di tre mesi per introdurvi il numero prescritto di famiglie. Lett. del Presidente Provana, 25 agosto, cit.

(7) Lett. del Provana, in loc. cit., lett. 26 sett., già cit. "Si sono riempiti i luoghi del numero delle famiglie conform'all'obligo de i Partitanti et in alcuni vene sono di più di quello che richiedeva il loro contratto; e quanto a quelle che mettono in Bobio, vanno comparendo alla giornata, e si spera dal Sig. r Piccone che vi saranno arrivati intieramente prima che spiri il termine prescritto per l' introduttione di dette famiglie;;". Si sperava di poter procedere alla formazione del consiglio già la domenica successiva (29 sett.).

(8) Lett. del Provana, in loc. cit., 30 sett. 1686.

(9) Lett. del Provana, in loc. cit., 25 agosto, 3 e 26 sett. 1686, citt. e A. S. T. , I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, lett. del duca ai "Delegati sugli affari delle Valli", 14 agosto 1686, cit. "Intendiamo poi anche volentieri che sia per seguire lo stesso (cioè la formazione dei Consigli) a Prali, Faeto e Riclareto, ove havete spedito a tale effetto il Prefetto Macello". Vedi anche la lettera dei Dele

gati, 12 agosto, riferita alla nota 2.

(10) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 569.

(11) Erano 29 famiglie della Moriana e 31 della Tarantasia.

(12) Nota dei nuovi abitanti nei luoghi di Prali, Massello ecc. in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2).

(13) Il Prefetto Macello ritornò nella valle di S. Martino, verso il 10 di settembre, per definire una controversia di confini tra i due recenti comuni di Faetto e Riclaretto. Vedi lett. del castellano di Perrero, Giov. Francesco Facio al Provana, in data 9 sett. 1686 (acclusa alle lett. del Provana): "Sto aspettando l'Ill. mo Prefetto per dar fine a Faetto e Riclaretto per li finaggi, sendosi giobia (giovedì) scorso (5 sett.) fatti li Consigli Generali di detti luoghi".

(14) Lettera del Provana, in loc. cit., 26 sett. 1686, cit.; e Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca ai "Delegati sugli affari delle Valli", 28 sett. 1686, S. A. mostrava in questa lettera il suo compiacimento, perché non rimanevano più da costituire che tre Corpi di Comunità (Bobbio, Maniglia e Pomaretto) ed autorizzava i Delegati a rientrare a Torino, lasciando all'Intendente Morozzo di espletare le incombenze che ancora rimanevano.

(15) Vedi il "Libro dei Consigli", in loc. cit.

(16) IBIDEM, loc. cit.

(17) Cfr. A. S. T., I, Provincia di Pinerolo: Valli di Luserna, mazzo 19, n. 13; A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557.

(18) A. S. T., I, Lett. di Particolari, M. mazzo 72, lett. del Morozzo, 22 dic. 1686.

(19) Contro la nomina del Roggero protestò il Consiglio di San Germano, lamentando che nella nomina non si fosse seguita la procedura solita ad osservarsi nella valle e facendo presente che il padre del Roggero, avendo acquistato beni confiscati ai religionari dell'Abbadia e di Pramollo, aveva interessi troppo vivi nella valle. La questione ebbe uno strascico assai lungo. Vedi la lett. cit. del Morozzo, 22 dic. 1686 ed altre lett. successive, che saranno a loro tempo citate.

(20) Sulle vicende generali di questi tenaci difensori della fede valdese, che la tradizione ricorda col nome di "Invincibili", cfr. le storie citt. del MUSTON, MONASTIER, GAY, JALLA, COMBA ecc. e le opere indicate nella "Bibliografia Valdese" di G. GONNET e ARMAND-HUGON, in "Boll. Soc. Studi Valdesi", n. 93(1953),

cap. 6, Parte terza, pp. 150 e segg.

(21) Non abbiamo una lista completa di questi "Invincibili"; né sappiamo esattamente quanti fossero e in che numero emigrarono nella Svizzera. Le cifre date dagli storici variano da 80 a 200 o 260. Ai nomi del Pellenc, Martinat e Mondone il JALLA, Les Vaudois des Alpes, Torre Pellice, 1934, p. 152, aggiunge un Gay, un Geymonat, un Peyrot, un Talmon. Altri nomi troviamo segnati in calce alle due suppliche, che gli "Invincibili" indirizzarono al Muralt di Berna e che noi pubblichiamo in appendice a questo capitolo: Giosué Gianavello, nipote dell' Eroe, Pietro Vigna, Stefano Armand, Daniele Martin, Giuseppe Meglie, Michele Michialino (Michelin), Pietro Favotto, Bartolomeo Rivoyra, Paolo Reinaudino. Altri nomi, più numerosi si possono ricavare dalle liste dei valdesi, che nel novembre e dicembre 1686 furono da Ginevra inoltrati verso i Cantoni di Berna e di Zurigo. Cfr. A. ARMAND-HUGON, Note e documenti su la prigionia e l'esilio dei Valdesi (1686-1689), in "Boll. Soc. Studi Valdesi", n. 75 (1941), pp. 28-29. Ci auguriamo che nuove liste di rifugiati valdesi, conservate negli archivi svizzeri, ci permettano di redigere una lista completa di questi uomini e di queste donne, che furono gli estremi difensori della libertà valdese.

(22) Citiamo due documenti conservati nell'ARCH. DI STATO DI ZURIGO (A. 213, 6), i quali accennano alla tenace resistenza dei ribelli superstiti. In un avviso, datato del 20 luglio, si legge: "Si sentono in quelle montagne qualche numero considerabile ancora di protestanti che commettono delli eccessi, onde per estirparli si sono mandati due reggimenti al governatore di Pinerolo, a ciò uniti alle truppe di S. A. R., che casano colà, procurino di distruggerli nel medesimo tempo che le militie del Delfinato prenderanno li passi, a ciò non possino ricoverarsi nelle terre di Francia....". In una lettera a Gaspare di Muralt, datata del 3 agosto 1686, il ministro Scaravelli così scrive: "Je n'ai aucune nouvelle a Vous donner a present que S. A. R. est encore a Luzerne pour achever d'establir les nouveaux habitants aux Vallées, qui sont desia un nombre considerable. Ce peu qui reste des anciens sont au foret des montagnes et comme ceus de France i donne quelques vivres, le Roy envoie deux Regiments d'infanterie les bloquer, mais aux premieres neiges ni pourront plus subsister...".

(23) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, lett. del duca al Maggiore Colonnello Dehais, 24 luglio 1686. La stessa lettera si trova nelle Lettere Principi di Casa Savoia: lett. di Amedeo II, mazzo 57, con la data del 27 luglio 1686.

(24) Lett. di Vitt. Amedeo II, in loc. cit., mazzo 57, lett. 30 luglio 1686, al Dehais.

(25) M. GROSSO, Storia di Cumiana e dei Cumianesi, Torino, 1962, vol. II, p. 12.

(26) Lettere del Provana, in loc. cit., 16 agosto 1686.

(27) Lettere del Gallinati (Lett. di Part. G. mazzo 5), 16 agosto 1686.

(28) Lettere del Gallinati, in loc. cit., 18 agosto 1686.

(29) Lett. del Provana, in loc. cit., 21 agosto 1686, al ministro. "I novi disordini commessi hieri sera da i Barbeti e gl'homicidii fatti da medesimi nelle persone di sette savoiardi nel territorio del Villaro han talmente atterrito gl'altri ch'alcun d'es si si son portati in questo luogo (Luserna) risoluti d'andar via quando le nostre persuasioni e la sicurezza dattale che S.A.R. vi apporterebbe il conveniente rimedio, non li avesse ritenuti, che perciò si stima più che necessario che l'A. S.R. non differisca di proveder a quest'inconveniente in quelle forme che crederà più conformi al suo servitio. PASCAL, Espatrio dei Valdesi in terra Svizzera, p. 17 e segg.

(30) Lettere del Provana, in loc. cit., 25 agosto 1686 e lett. del duca ai "Delegati sugli affari delle Valli", 28 agosto 1686, in A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75.

(31) A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca ai Delegati, 24 agosto 1686.

(32) Lettere del Gallinati, in loc. cit., 27 agosto 1686 al ministro; PASCAL, Espatrio dei valdesi in terra Svizzera, pag. 17.

(33) Tra i cattolizzati sospetti il Gallinati menzionava anche Giosué Mondone di Bobbio, morto in quei giorni: "Piaccia a Dio che alla di lui cattolizzazione e professione di fede esteriore sia concorso anche l'interno, perché guoda di presente del benessere sostantiale e non apparente, si bene che gli heretici ed anche quei puochi ribelli che ancor hoggi infestano le valli havevano una totale confidenza con lui, et ho inteso a dire molte particolarità su questo soggetto, che sarebbero atte a comprovare il mio sospetto. Ma non si deve far sinistro giudizio di alcuno e molto meno de' morti".

(34) Forse "segheria", luogo dove si segavano i tronchi d'albero delle folte selve della Comba dei Carboneri.

(35) Lettere del Provana, in A. S. T., I, Lettere ministri Roma, mazzo 107 (da trasportarsi in Lett. di Particolari P. mazzo 67) "Se ben sin'ora non si sia havuto alcun riscontro dell'intelligenza di questi catolizzati con Religionari ch'ancor si tro

vano su queste rupi, non si tralasciarà tuttavia per parte dei Delegati e di questo Sig.r Governatore di far una secreta et esatta perquisitione per venir in cognitione di questo fatto ad effetto di andarvi al riparo con le convenienti dimostrationi della giustitia. Fra tanto devo dire a V.A.R. si come s'è saputo da una lettera scritta dal curato di Bagnollo al Cavalier Morozzo, la di cui copia va qui gionta (manca) ch'i sudetti Religionari vengan assistiti da particolari del Delfinato con provisione di viveri e munitioni da guerra, del che se n'è data parte al sudetto sig.r Governatore, acciò vi proveda con quei mezzi che stimarà più adeguati al servigio di V.A.R. ...". Le stesse cose il Provana confermava al ministro nella sua lettera del 27 agosto 1686 (Lett. del Provana, in Lett.Partic., P. mazzo 67).

(36) A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol.75, il duca ai "Delegati sugli affari delle Valli", 28 agosto 1686.

(37) Lettere del Provana, in Lett. di Partic., P. mazzo 67, lett.28 agosto 1686, al ministro.

(38) Lettere del Provana, in P. mazzo 67, lett.9 sett.1686.

(39) Acclusa alla lettera del Gallinati, in loc. cit., 6 settembre 1686.

(40) Lett. del Gallinati, 6 sett. 1686, cit.

(41) Lettere di Giov. Francesco Facio, castellano di Perrero, al Presidente Provana, in data 9 sett.1686, accluse alla lett. del Provana (P. mazzo 67) del 10 sett. 1686.

(42) Secondo una delle due lettere del Facio citt. il Feys avrebbe ricevuto una ferita "al traverso del capo profonda quatro traversi di ditto, larga tre traversi di dita et longa della larghezza del capo. Più altra ferita sovra il capo longa tre traversi di ditta, larga un traversio anche di ditta e profonda pur anche un traversio di ditta. Più due ditta della mano sinistra, indice e medio, tagliatte la punta".

(43) Dopo questi fatti luttuosi i savoiardi, abitanti nella Valle di S.Martino, chiedevano con maggior insistenza la licenza del porto d'arme, che avrebbe loro dato fiducia e coraggio per potersi difendere, vivendo inquieti per tema di essere di momento in momento assaliti dai ribelli. A.S.T., II, Valli di Luserna, art.581.

(44) Lettere del Provana, in loc. cit., 10 sett.1686, cit.

(45) Su queste trattative tra gli "Invincibili" e gli emissari del duca, cfr. il nostro studio cit. "Espatrio dei Valdesi in terra svizzera"; pp.9-25 e T.GAY, Trois documents de 1655 et 1686, in "Bull. Soc.Hist.Vaud.", n.26 (1909), pp.39-48,

doc. III, "Requête des 200".

(46) D. FERRERO, Il rimpatrio dei Valdesi del 1689 - I suoi cooperatori - Saggio storico su documenti inediti, Torino, 1889, p. 16, nota I; VIORA, Leggi sui Valdesi di Vitt. Amedeo II, p. 88-90 e nota 26; A. ARMAND-HUGON, Note e documenti su la prigionia e l'esilio dei valdesi, in loc. cit., pp. 25-26.

(47) "L'espatrio dei valdesi in terra svizzera", in loc. cit., pp. 9-25, dove abbiamo esaminato minutamente la tradizione valdese e la critica mossa alla medesima con apporto di documenti inediti. Notiamo che il nome del generale Dettex, citato dalla tradizione valdese, non compare assolutamente tra l'ufficialità ducale del tempo. E' probabile quindi che si tratti di un frequente storpiamento di nomi e che si debba leggere "Dehais", ufficiale che sappiamo aver avuto frequenti contatti coi valdesi sia nel 1686, sia nel 1689-90.

(48) Il secreto fu così poco mantenuto, che già nel settembre le autorità francesi del Piemonte ne erano a conoscenza e ne avevano informata la corte parigina. Alle recriminazioni del ministro Croissy, che trovava umiliante ed inopportuna la condotta del duca nei riguardi degli ostinati ribelli, l'ambasciatore sabaudo a Parigi, marchese Ferrero, rispose cercando di attenuare "l'indecorosità del fatto" e smentendo la diretta partecipazione del sovrano. A rincalzo del ministro intervenne direttamente presso la corte parigina il duca stesso, smentendo alcuni particolari per lui più increscioci e rigettando la responsabilità delle trattative sul governatore La Roche, ma ammettendo sostanzialmente la veridicità dei fatti. PASCAL, Espatrio dei valdesi in terra Svizzera, pp. 23-24, A. S. T., I, Lett. Ministri Francia, m. 119, lett. del Ferrero alla Corte, 27 sett. 1686 e Reg. lettere della Corte, mazzo 75, lett. del duca al Ferrero, 12 ott. 1686.

(49) Correggiamo un errore di stampa, che si riscontra nella nota 29, p. 21 del nostro "Espatrio dei valdesi", dove la data 6 nov. assegnata alla lettera del Gallinati deve essere corretta in 6 sett. 1686.

(50) Lettere del Provana, in loc. cit., 24 sett. 1686, PASCAL, Espatrio dei valdesi in terra svizzera, p. 22.

(51) Alcune di queste proteste e suppliche degli "Invincibili" alle autorità svizzere si possono leggere in T. GAY, Trois documents de 1655 et 1686, in loc. cit. doc. III, p. 46, Requête des 200; VIORA, op. cit., pp. 88-90; PASCAL, Espatrio dei valdesi, pp. II e segg. Ne riproduciamo due alla fine di questo capitolo. Qui aggiungeremo un passo interessante della lettera del sig. La Place di Saint-Jullien,

datata del 28 novembre 1686 ed acclusa alla lett. del Bellegarde (B. mazzo 29), 30 nov. 1686. Narrando un colloquio avuto col sig.r Fabri, uno dei sindaci di Ginevra, il La Place aggiunge": Il me témoigna en suitte quil desireroit bien destre informé de quelle maniere et soubs quelles conditions on s'estoit engagé de faire la conduite des luzernois jusques dans leur ville pour scavoir sils ont raison de se plaindre et de publier, comme ils font, qu'on leur a manqué de parolle et qu' au lieu de les defrayer dans leur route suivant l'intention de S.A.R. et la promesse qu'on leurs en avoit faite, on les avoit traitté et fait payer par tout avec la derniere rigueur. Il me fit aussi connoitre que leur charité envers leurs freres refugiés commencoit a se refroidir et qu'on se lassoit de mettre incessamment la main à la bourse pour les soulager, se trouvant des particuliers qui en sont pour deux mil le escus d'ausmones. Et quils en estoient aussi de mesme en Suisse, où l'on avoit pris l'expedient de les loger par billiets dans les villes et dans la campagne, comme on fait les gens de guerre. Il me voulut dissimuler quil y eut touiours dans leur ville un grand nombre de ces lusernois et creut de me persuader quils passoient presque tous en Suisse et en Brandebourg. Mais un Auditeur de mes bons amis m'asseura quil y en avoit plus de 200 qu'on occupait aux fortifications outre quantité d'autres, qui ne sont pas propres pour ce travail. Il me dit encore fort ingenument qu'ayant esté commis pour aiuster le different qui estoit survenu entre le nommé Popelino (Pellenco), l'un de leurs chefs avec le sr. Perret, qui en avoit fait la conduite et ayant occasion de s'entretenir particulierement avec ce Popelino (Pellenco) et quelques autres de ses camarades en la presance mesme de Janavel, ils luy avoient fait connoitre que quoy que pust faire, il resteroit touiours quelques uns des leurs dans les vallées en des cavernes et en des lieux inaccessibles, où ils ont suffisamment de provisions pour subsister avec lesquels ils entrettendront une correspondance et que pour eux ils ne s'estoient reduits a en sortir que pour faciliter la delivrance et la liberté de ceux qu'on detient prisonniers, mais que sils estoient une fois tous en liberté, ils pretendoient de se restablir peu a peu et de rentrer dans leurs biens et dans leurs possessions...". Sul contrasto sorto tra Paolo Pellenco ed il capitano Perret a causa di una sorella del Pellenco, che il Perret avrebbe subornata e indotta a fuggire con lui, asportando danaro e oggetti del fratello, vedi PASCAL, Espatrio dei valdesi, cap. I, paragr. 5, e i documenti e le opere ivi citati; e ARMAND-HUGON, op. cit., in loc. cit., pp. 26-27.

(52) Sulle fasi di queste trattative tra il Govone e i deputati dei Cantoni Evangelici, cfr. VIORA, Leggi sui Valdesi di Vitt. Amedeo II, pp. 81-90; PASCAL, Espatrio dei Valdesi in terra svizzera, cap. II, pp. 35 e segg.

(53) La maggior parte degli storici valdesi, antichi e recenti, affermano che il pri

mo drappello degli "Invincibili" giunse a Ginevra verso la fine di novembre o al principio di dicembre 1686. Noi già in "Espatrio dei valdesi", p. 26, basandoci su una lettera del duca al suo Agente parigino, marchese Ferrero, datata del 12 ottobre, nella quale S. A. annunciava l'avvenuta partenza del primo drappello con una scorta militare fornita dal governatore La Roche e dichiarava di adoperarsi, perché i pochi rimasti "fossero incamminati dopo gli altri", affermavamo che il primo drappello era partito nella prima decade di ottobre ed era giunto a Ginevra verso la metà del mese. Ora documenti, rintracciati di poi, ci permettono di fissare con maggior precisione la partenza del primo drappello nell'ultima decade di settembre ed il suo arrivo a Ginevra verso i primi di ottobre. Infatti, come vedremo, la scorta militare già era di ritorno nelle valli di Luserna il 18 o 19 ottobre. Il viaggio dalle Valli a Ginevra richiedeva non meno di otto o dieci giorni. Vedi PASCAL, Espatrio dei valdesi, cap. I, paragr. 4, pp. 25-31; e lett. del duca al Ferrero, cit., 12 ott. 1686.

(54) I drappelli degli esuli, a mano a mano che arrivavano a Ginevra, dopo un breve soggiorno ristoratore, venivano inviati nei Cantoni di Berna e di Zurigo per la ripartizione in tutti i Cantoni Evangelici. Già il 6 nov. il governatore di Todone, Philippe De Charrières, così riferiva: "Les gens des vallées de Piemont, qui ont esté conduits a Geneve, prennent la route de Berne, ou on leur distribuent de l'argent pour suivre celle de Brandebourg, quoique l'on m'ait asseuré de certain quils emportent de notables sommes et mesmes encores des effects, qui appartiennent a ceux qui furent des premiers pris prisonniers". I valdesi del primo drappello sono forse quelli nominati nella lista data da ARMAND-HUGON, op. cit., in loc. cit., pp. 28-29. PASCAL, Espatrio dei valdesi, p. 26, n. 37.

(55) Vedi le "Testimoniali di attestatione fatte dal podestà Antonio Prato su testimonianze dei consiglieri Daniele Pellanchione e Giovanni Martina" (20 ottobre 1686), nell'epistolario del Morozzo, in loc. cit., ottobre 1686 e gennaio 1687.

(56) GAY, Trois documents de 1655 et 1686, in loc. cit., doc. III, p. 48.

(57) A. S. T., I, Lettere di Particolari, M. mazzo 72, 8 nov. 1686; PASCAL, Espatrio dei valdesi, p. 27.

(58) Lettere del Morozzo, in loc. cit., 24 novembre 1686.

(59) In realtà esiste una grande discrepanza tra gli storici valdesi riguardo alla data di arrivo a Ginevra dei vari drappelli e sulla loro entità. Il JALLA, Les Vaudois des Alpes, p. 195, dice che il primo drappello di Val Luserna partì a metà di no-

vembre, il 2° il 1° dicembre e che quelli della valle di S. Martino partirono solo il 15 dicembre. Ma il Jalla non cita le fonti dalle quali attinge queste notizie, le quali evidentemente contrastano con le più attendibili fornite dai documenti da noi citati. Il BOYER, op. cit., pp. 260-61 parla di due soli drappelli, uno della valle di S. Martino, costituito di 50 persone, l'altro della valle di Luserna composto di 80 persone; il GAY, op. cit., in loc. cit., pp. 40-41 afferma che la prima schiera partì il 15 novembre, in numero di 80 persone e giunse a Ginevra il 25 novembre: che 15 o 20 giorni dopo giunse a Ginevra la seconda schiera di Val Luserna ed in dicembre quella della valle di S. Martino. Ma anche il Gay non cita le fonti delle sue asserzioni. Infine, secondo un documento pubblicato dall'ARMAND HUGON, in loc. cit., p. 27 risulterebbe che il 26 novembre (6 dicembre) erano giunti a Ginevra 80 valdesi e che qualche giorno dopo ne giunsero altri 80. In questa discrepanza di date e di notizie crediamo che i documenti da noi prodotti possano portare una notevole chiarificazione. Conferma le nostre datazioni la lettera di Bernardo di Muralt, del 28 ott./7 nov., la quale attesta che, a quella data, già due truppe di valdesi erano giunte sotto scorta a Ginevra e impetra la stessa grazia per quelli, che rimangono nella valle di S. Martino. Vedi Appendice, doc. II.

(60) GAY, op. cit., in loc. cit., p. 48, doc. III.

(61) In realtà le Valli non rimasero mai completamente vuote di ribelli. Dopo la partenza degli "Invincibili" vi cercarono rifugio parecchi valdesi fuggiti dalle prigioni o dalle brigate dirette le une verso la Svizzera e le altre verso le terre vercellesi in virtù dell'editto del 3 gennaio 1687. Cosicché, col ritorno clandestino anche di parecchi esuli e l'apostasia di parecchi falsi cattolizzati, si mantennero sempre assai costanti le relazioni tra le Valli e gli esuli della Svizzera.

(62) JALLA, op. cit., p. 195.

(63) Su questo argomento, che esula dai limiti del presente studio, rimandiamo al nostro "Espatrio dei valdesi", pp. 221 e segg.; alla "Bibliografia Valdese", già cit. di A. ARMAND HUGON e G. GONNET, Parte III, paragr. 6, pp. 150-162 e ARMAND -HUGON, Il Rifugio dei Valdesi a Ginevra (1686-1690), nel vol. "Ginevra e l'Italia", Firenze, Sansoni, 1959 (Biblioteca Storica, N. S. XXXIV), pp. 493 -504.

(64) Vedi P. I., capp. VI-XIV, in "Boll. Soc. Studi Valdesi", n. 85 -99.

(65) ARCH. STATO di BERNA, Piemontbuch. C., n. 93 e 111.

(66) Vedi le sue lettere di intercessione a favore dei valdesi in Appendice, doc. I-III (11/21 agosto; 28 ottobre/7 novembre; 4/14 dicembre 1686).

(67) Nel cap. XII, Parte II, (B. S. S. V. n. 118), ricordiamo parecchi di questi "Invincibili" i quali furono arrestati e condotti nelle carceri di Luserna per subirvi spesso l'estremo supplizio o dei quali furono portate all'Intendente le teste per ricevere la mercede promessa.

(68) Il desiderio insistente degli "Invincibili" sarà soddisfatto dai Cantoni Evangelici con la deputazione di quattro Commissari per sorvegliare la condotta delle tredici brigate di valdesi liberati dalle prigioni ed avviati nella Svizzera e per esortare il duca a mantenere fedelmente ed integralmente le sue promesse, mediante la liberazione dei ministri e dei fratelli ancora detenuti con ingiusti pretesti nelle prigioni e mediante la restituzione dei figlioli dispersi in molte terre del Piemonte. Su questa deputazione cfr. PASCAL, Espatrio dei valdesi in terra svizzera, cap. V, e le opere ed i documenti ivi citati.

APPENDICE

I

Lettera di Bernardo di Muralt al Marchese di San Tommaso. - Da Lugano, 11/21 agosto 1686.
(A.S.T., I, Lettere di Particolari, M. mazzo 78).

Monsieur,

Quoy que depuis mon depart de Turin ie n'aye pas renouvellé a Vostre Excellence les asseurances d'estime que ie faits de ses merites et de la passion que i'ay pour son service, ie me promets pourtant que Vostre Excellence aura reparé sur les protestations que ie luy fits a mon depart sur ce subiect et que cependant Elle aura eu la bonté de me conserver l'honneur de Son amitié.

Il est vray que le miserable estat des peuples des Vallées et leurs prisons m'auroyent pu foumir une matiere abondante pour prier Vostre Excellence de les secourir par sa faveur aupres de S. A.R.; mais i'ay cru que mes instances seroyent non seulement trop faibles, mais mesmes nulles avant celles de mes seigneurs aupres de S.A.R.; presentement qu'ils les ont (1) faites pour l'elargissement des pauvres prisonniers, dont la plus part sont des ames innocentes, ie prends la liberté de prier Vostre Excellence , puisque pendant ma negotiation a Turin Elle fit paroistre si hautement sa bienveuillance envers ces malheureux pour les preserver de la ruine et deploration, qui les menaçoit, Elle plaise de continuer par son pouvoir et grand credit ces grands oeuvres de charité et humanité en contribuant presentement aupres de S.A.R. a l'elargissement de ce peuple prisonnier que mes Seigneurs demandent avec tant d'instance et passion.

Ce sera l'effect des asseurances que S.A.R. me fit l' honneur de me donner de bouche dans l'audiance privée qu'en toutes autres occasions, que celles qui regardent l'alteration de Ses edits, Elle donnera avec plaisir des marques de Son amitié a mes Seigneurs: et puis que par les dernieres lettres que S.A.R. leur adressa (2) Elle se declara qu'a leur consideration Elle avoit ouvert amplement la porte de Sa clemence a Ses peuples des Val-

lées, ils se promectent qu'a leurs presentes instances S.A.R. lavoudra recouvrir si ce n'est sì amplement comme du passé, du moins pour une sortie de ses estatz. C'est ce qui conservera la gloire de Sa clemence, asseurera a mes Seigneurs qu'Elle voudra encor avoir des esgards pour Eux et aumentera leurs sentiments d'obligation et de reconnoissance envers S.A.R.

Je me persuade, Monsieur, que rien empechera S.A.R. adonner lieu aux prieres de mes Seigneurs, mais si quelque difficulté faisoit obstacle a icelles, ie prieray Vostre Excellence l' applanir par Sa bonté et haute prudence, comme aussi de m'en vouloir faire confidence, si de la part de mes Seigneurs ils s'en trouvoit, afin que ie puisse en suite donner des ouvertures a mes Seigneurs pour pouvoir respondre a l'intention et satisfaction de S.A.R.

Et comme ie me trouve presentement icy a Lugano pour regler par ordre de mes Seigneurs les affaires de ce pays, ie prieray Vostre Excellence de m'honnorer de Ses commandements, puis que i'embrasseray avec plaisir toutes les occasions qu'il plaira me fournir pour son service, soit icy soit dans mon Canton, puisque ie suis et demeure

de Vostre Excellence le tres humble et tres obeissant serviteur

Bernhard de Muralt

II

Lettera di Bernardo di Muralt al Marchese di San Tommaso. - Da Berna 28 ottobre/7 novembre 1686.
(A.S.T., I, Ibidem).

Monsieur,

Nous avons appris avec un excez de ioye que deux trouppes (3) des gens Vaudois qui iusque icy ont trouvé dans les rochers et cavernes leur retraitte, estoyent arrivés depuis peu a Geneve sous la conduite d'un officier de Son Altesse Royale avec des suffisants passeports. Ceci nous est une preuve asseurée que S.A.R. veut estendre Sa clemence aussi loing que Sa Grandeur et qu'a l'imitation des Grands Princes Elle ayme mieux pardonner que punir. Et puisque Vostre Excellence a fait paroistre pendant nostre negotiation de Turin une

inclination toute bien faisante pour ce pauvre peuple et que par cest endroict Elle a augmenté l'eclat de Son haut employ, ie ne doute nullement que ce ne soit Elle qui a contribué (4) a ces genereuses dispositions de douceur et de benignité. J'ose donc prier Vostre Excellence tres instamment de vouloir continuer Sa officiante mediation aupres de S.A. Royale a ce que il Lui plaise non seulement d'agréer le proiect (5) que Mr. le Comte de Soran (Solaro) Govon a envoyé en Cour pour la liberation du pauvre peuple prisonnier, mais aussi de faire la mesme grace a ceux qui restent dans les montagnes des Vallées de St.Martin (6), qu' Elle a faite a ceux qui sont arrivez a Geneve pour pouvoir se retirer au mesme lieu si surement que les premiers.

Je conteray ceste faveur pour un effect des offres, dont Vostre Excellence ma (m'a) honoré par ses lettres, qui augmentera les obligations que ie Lui ay et rendra mes promesses inviolables a me faire remarquer qu'en toutes occasions ie suis

de Vostre Excellence le tres obeissant et tres obligé serviteur

Bernhard de Muralt.

III

Lettera di Bernardo di Muralt al Marchese di San Tommaso.- Da Berna il 4/14 novembre 1686.
(A.S.T., I, IBIDEM).

Monsieur,

L'inquietude, où ie me trouve que les ennemis du peuple des Vallées ne mettent des difficultés au proiect qui a esté concertéavec Mr. le Compte de Govon et perdent par leurs traverses le fruict des soings et instances que mes Seigneurs des Cantons Evangeliques ont employéz en sa faveur aupres de S.A.R. par l'exagera - tion d'un crime de rebellion pour le rendre l'obiect de l'indignation et de la vengeance de son Prince, m'oblige d'adresser encor ceste cy a Vostre Excellence non obstant ses importantes occupations pour la prier bien humblement qu'Elle daigne de continuer Ses charitables mouvements a ce pauvre peuple qui l'a tousiours consideré et reconnu pour Son Ange Tutelaire en Cour. Je luy fait (fais) ceste priere avec tant plus d'instance que mon apprehension

s'augmente par les bruits qui s'espandent qu'on travailloit a porter S.A.R. a reserver un certain nombre des miserables prisonniers pour une punition exemplaire.

Vostre Excellence scait les hautes protestations que ce peuple fit avant ses malheurs de vouloir verser chaque goutte de son sang pour le service de S.A.R. qu'il reconnoissoit pour son unique Prince Souverain. Ces graces de Luy il se vouloit conserver par ses suppliques, par les intercessions de plusieurs Princes et Estats Evangeliques, se promettant de la benignité de S.A.R. qu'Elle ne se laiseroit iamais porter a des extremitez si fatales et calamiteuses a Son peuple, qui pour sa fidelité a esté honnoré de lettres de remerciment de feu S.A.R. de glorieuse memoire et de S.A.R. regnant, que nous avons en main.

Il est vray que depuis l'Edit du janvier passé sa conduite a esté dereglée, qui pourtant ne provint pas d'un manquement de respect envers S.A.R., mais de l'amour pour la patrie et la religion qui l'attache a Dieu et a la fidelité de son Prince: que s'il s'est rendu coulpable par desobeissance envers S.A.R. les malheurs qu'il a souffert du depuis par la violence des armes, par la famine, par la perte de son bien, par des dures prisons et milles autres miseres l'ont assez fait repentir. Et quand mesmes ce peuple meriteroit ou quelques uns parmi lui un plus rude traittement, on espere que S.A.R. pour les esgards qu'Elle voudra avoir pour les intercessions des Princes et Estats Evangeliques, qui lui demandent si instamment sa liberation sans aucune exception, preferera la gloire de Sa clemence a la vengeance qui ne pourroit s'exercer en veüe d'une raison d'Estat (pour donner exemple a d'autres) contre un peuplequ'on obligeroit pour iamais a quitter les Estats de S.A.R. pour estre reduit par un perpetuel bannissement a une vie miserable et vagabonde, qui peut passer sans d'autres severitéz pour une punition exemplaire.

Vostre Excellences me pardonnera, si la passion que i'ay de voir cesser les prisons et les grandes miseres de ceux, que ie considere pour freres en Christ, m'oblige a m'estendre si loin pour reclamer sa protection contre ceux qui voudront animer S.A.R. a une plus grande vengeance. C'est par Son haut credit aupres de S.A.R. qu'Elle pourra secourir les miserables prisonniers et ces offices de

charité et de compassion augmenteront l'estime de Vostre Excellence aupres de tous les Princes et Estats protestants, les chroniques releveront Sa reputation et la rendront immortelle et le Ciel les recompensera par ses plus pretieuses benedictions sur la personne de Vostre Excellence.

Que si Vostre Excellence veut avoir la bonté de deferer a mes prieres, ie La supplieray encor pour la liberation des prisonniers, qui n'ont point esté sous les armes, mais eü meschages (7) (messaggi) et qu'on a fait prisonniers avant qu'on vint aux mains avec ceux des Vallées; ils ont fait des messages fort innocentes , qu'on ne leur voudra sans doute pas imputer a crime, Et pour comble de ces faveurs, que i'implore de Vostre Excellence, Elle est encor prié de contribuer que la liberation de ce peuple ne sedifffere pas dans une saison plus advancée dans l'hyver qui face perir la plus part de ces miserables par la rigeur (rigueur) du temps.
J'en demeureray eternellement obligé a Vostre Excellence souhait tant d'estre honnoré de Ses commandements, pour pouvoir tesmoigner que ie suis

de Vostre Excellence le tres obeissant et tres obligé serviteur

Bernhard de Muralt.

NOTE

(1) I Cantoni Evangelici avevano implorato per la liberazione e l'esodo dei valdesi prigionieri con lettere del 24 giugno; 4 luglio e 26 luglio/5 agosto 1686. VIORA, Leggi sui Valdesi di Vitt. Amedeo II, p. 79 e Assistenze Svizzere, in loc. cit., doc. IX e XI.

(2) Probabile allusione alla lettera del duca del 24 giugno 1686, che non compare nelle "Assistenze Svizzere" del VIORA, ma che è ricordata nella lettera dei Cantoni Protestanti del 26 luglio 1686. Vedi VIORA, Assistenze Svizzere, in loc. cit., doc. X e "Leggi sui Valdesi", p. 79.

(3) Le due truppe degli "Invincibili" annidati nella valle di Luserna.

(4) Nelle varie fasi delle trattative con gli "Invincibili" non appare mai esplicitamente l'opera del ministro.

(5) Allusione al "Progetto" o trattato, stipulato a Lucerna il 17 ottobre 1686, tra il conte Ottavio Solaro di Govone, Inviato straordinario del duca ai Cantoni Cattolici, e i deputati dei Cantoni Evangelici, per la liberazione e l'emigrazione oltralpe dei valdesi prigionieri.

(6) Le due schiere dei valdesi della valle di S. Martino partirono anch'esse per Ginevra nel mese di novembre 1686.

(7) Si tratta di quei valdesi, che portando messaggi dalle Valli a Ginevra o viceversa prima dello scoppio delle ostilità, erano stati arrestati durante il viaggio di andata o di ritorno e chiusi nelle prigioni della Savoia e della città di Susa.

CAPITOLO VI

1. Le prime provvidenze religiose, assecondate dall'Arcivescovo di Torino e dal Padre Valfre'

Incendiati o abbattuti i templi protestanti (1), soppresso l'esercizio del culto valdese, cacciati in prigione quanti si ostinavano nell'antica fede, e raccolta una ricca messe di abiure tra i pavidi, le donne ed i fanciulli, incombevano ora al sovrano il dovere di completare l'opera della guerra con la restaurazione del culto cattolico nelle Valli e l'obbligo di mantenere le solenni promesse, fatte al papa, al re di Francia ed ai Principi Cattolici, di svellere per sempre ogni radice di quella eresia, che per tanti secoli aveva infestato i suoi Stati e minacciato di infettare anche l'Italia.

Rimanevano ormai nelle Valli soltanto più i cattolici nativi, i cattolizzati di vecchia data ed i cattolizzati recenti. Questi ultimi avevano abbracciata la fede cattolica senza alcuna convinzione, senza alcuna opportuna istruzione catechetica, che facesse loro riconoscere gli errori della fede avita e le verità della religione cattolica; abiure incoscienti, improvvise, quasi tumultuose, sorte di fronte alla violenza delle armi o alla minaccia della confisca dei beni, della prigionia, della galera e della morte ed accettate senza discernimento dai sacerdoti cattolici, preoccupati ed affannati più ad introdurre nel grembo della chiesa il numero maggiore di abiurandi che di sondare la qualità e l'intensità della loro fede. Nessuno, né duca, né ministri, né gli stessi ecclesiastici, si faceva illusione sulla sincerità e la durata di tali conversioni: perciò, più che mai urgente si presentava la necessità di ricercare e di attuare tutti i mezzi, che avrebbero potuto concorrere a mantenere i neofiti nella nuova fede, a rafforzarne lo zelo e la devozione, a dare loro quell'istruzione religiosa e quell'assistenza spirituale, che avrebbero dovuto precedere, non seguire le abiure.

Occorreva in pari tempo preparare anche ai nuovi coloni cattolici, che stavano per affluire nelle Valli da ogni parte del

Piemonte e della Savoia, tutti quei mezzi di edificazione religiosa, di cui avevano goduto nei luoghi della loro precedente dimora, affinché la loro fede ed il loro zelo non intiepidissero per mancanza di un'adeguata assistenza spirituale, e, a contatto con l'incerta fede dei cattolizzati, non dessero luogo a miscredenza religiosa o ad una nuova forma di eresia, nella quale i germi nascosti della vecchia fede valdese avrebbero potuto trovare terreno favorevole per germogliare e rendere col tempo infruttuosa la cruenta fatica della guerra di sterminio.

C'erano, è vero, nelle Valli, numerosi frati e missionari, distribuiti nelle tre valli del Pellice, della Perosa e di San Martino : a Luserna, al Villar, in Angrogna, a San Germano, alla Perosa ed al Perrero. Ma essi, non solo erano in numero insufficiente, ora che si trattava di introdurre una popolazione cattolica di varie migliaia di persone e di distribuirla in tutte le terre prima popolate interamente o prevalentemente di valdesi; ma potevano anche essere di grave ostacolo nel nuovo clima religioso, che si stava creando nelle valli, dove occorreva istituire non solo dei predicatori e confessori, come per il passato, ma un numero adeguato di parrocchie stabili e regolari sotto la direzione di parroci, curati e cappellani, a ciò designati e stipendiati, e posti sotto l'alta sorveglianza degli arcivescovi di Torino.

Fin dal 3 marzo (1686) Vittorio Amedeo II, manifestando al suo confessore, P.Sebastiano Valfré (2), la sua ferma intenzionedi abbattere i templi valdesi e di abolire ogni traccia di culto religionario nelle Valli, lo aveva invitato non solo a raccomandare a Dio la santa impresa, ma a cercare fin d'allora un numero adeguato di curati e di parroci ed a tenerli pronti per l'invio a Luserna al primo avviso. Il Valfré rispondeva, lodando le sue sante risoluzioni , che avrebbe raccomandate a Dio, e promettendo di cercare nella preghiera i religiosi che gli erano richiesti.

A questo scopo si accordò con l'arcivescovo di Torino, Michele Beggiamo, scegliendo nel clero piemontese quei soggetti, che per moralità di costumi, per dottrina e per zelo gli parevano più idonei a servire nelle Valli (3). Cosicché, quando il duca a guerra , che si credeva terminata, sulla fine di aprile (28 aprile), manifestò il desiderio di provvedere sollecitamente alla restaurazione del

culto cattolico nelle Valli (4), l'arcivescovo ed il Padre Valfré si trovarono pronti a soddisfare il desiderio di S.A.

Il 29 aprile, infatti, il Beggiamo così rassicurava il sovrano (5):

"Di già il P.Valfredo et io habiamo capati li quattro soggetti di pari capacità et pietà et quanto prima saranno in Luserna, per essere aplicati alle quatro cure (Bobbio, Villar, Angrogna, San Giovanni): habbiamo poi creduto opportuno di lasciare per qualche tempo detti preti amovibili, sì per lasciare in libertà S.A.R. di mutarli, caso così le paresse di fare, come che detti preti si amalassero, patissero l'aria o cosa simile, si possa subito substituire altri".

Il giomo seguente (30 aprile) il P.Valfré, interpellato dal ministro quale "provisione" o stipendio ritenesse conveniente dare ai nuovi curati delle Valli, così rispondeva (6):

"Mi resta molto difficile il poter dare parere accertato del la provisione, che S.A.R. vuole assegnare per ogni operario dei li quattro per Bobbio, Villar, Angrogna, S.Giovanni, non essendo io prattico dil posto, poiché se l'operario sarà necessitato a tenere vicecurato e cavalcatura per la quantità dei parochiani, per la distanza delle case e per la difficultà del viaggio per coteste colline, haverà bisogno di maggiore provisione: se potrà fare da se solo, di minore, e come che è necessario che il curato habbia anche qualche avvanzo per dare a' poveri della sua cura , così anche per questo riguardo, che non è di picciola consideratione, sarà necessario dargli provisione più abbondante oltre la chiesa e paramenti. Considerata però la cosa in astratto, crederei che si potessero assegnare doppie cinquanta, e poi col tempo, attese le circostanze, si potranno prendere più agiustate le misure per l'opportuno provedimento".

Ricevuta poi la sera stessa del 30 aprile una nuova lettera (7), nella quale S.A. riconfermava il suo zelo per la restaurazione della chiesa cattolica nelle Valli e la sua riconoscenza a Dio per i prosperi successi delle sue armi, il P.Valfré si affrettava il giorno seguente (1° maggio) ad esaltare i pii sentimenti del sovrano e ad approfittarne per spronarlo a provvedere sollecitamente e con ogni mezzo alla salute spirituale dei nuovi cattolizzati ed al la istruzione cattolica dei fanciulli valdesi. Scriveva il Valfré(8):

"Mi fu rimessa hieri sera in vicinanza della mezza notte la pregiatissima lettera di V.A.R. e nel leggere quei caratteri sì teneri del la sua regia mano per la Cattolica Religione, ne ho conceputo quel contento, che, per non saper esprimere, lo lascio alla considera-tione di V.A.R., per li cui felici successi si sono fatte preghiere assai numerose e si continueranno in rendimento di gratia e per l'intiero compimento de divini favori nel purgare dall'eresia tutti li suoi Stati. Indi mi sono portato avanti al santissimo sacramento per render gratia a Dio, e questa mattina al sacro altare con la sua lettera meco l'ho offerta al sovrano di tutti li Sovrani: Iddio.

Le considerationi, che sono necessarie per il buon incaminamento di quei che si saranno cattolizati, e delle piccole creature non ancora capaci d'esser infette d'eresia per mancanza d'ettà, saranno un degno soggetto delle pie e grandi applicationi di V.A.R. per essere affare di tanto rillievo, acciò queste restino a suo tempo istrutte e quelli sempre più rassodati nelli dogmi sacrosanti della nostra cattolica religione.

La piena remissione, che V.A.R. fa d'ogni suo affare nelle mani di Dio e nella protettione della Santissima Vergine Maria, madre di Dio e sua specialissima avvocata, è un atto dovuto da un cuore che sa riconoscere ogni felice successo da Dio, e, mentre con tanta premura V.A.R. mi scrive che io ne faccia ringratiare S. D.Maestà, devo supporre per fermo che già si sarà segnalata ne medesimi ringratiamenti, e che non desisterà dalla continuatione.

Rendo humilissime gratie a V.A.R. d'essersi compiaciuta fra tanti affari trovare tempo di participarmi di proprio pugno i grandi sentimenti che nudrisce nell'animo per l'accrescimento della cattolica religione, del che, quando haverò l'honore di potergli parlare, prenderò licenza di dirgli qualche mio sentimento, che spero le sarà grato. Et le faccio profondissima riverenza. Torino il primo di maggio 1686. Di V.A.R. Humill.mo e fedel.mo servitore e sudito, Sebastiano Valfré".

Il 3 maggio i primi quattro sacerdoti assegnati alle Valli partivano da Torino. Li accompagnavano due lettere, una dell' Arcivescovo Beggiamo (9), l'altra del P.Valfré (10), indirizzate al ministro, marchese di San Tommaso, che in quei giorni si trovava col duca a Lusema.

Scriveva l'arcivescovo:

"Il latore di questa è uno solo, ma ne contiene però quatro che tutti uniti saranno a bene operare nella vigna del Signore. Restarà che S.A.R. li faccia assignare ad ogni uno li destinati posti: sono stati scielti dal Padre Valfredo e da me et son sacerdoti di tutta bontà et capacità. Habbiamo creduto opportuno di lasciarli per hora amovibili (11) ad effetto S.A.R. sia in libertà, posto volesse mutarli, o essi con qualche causa legittima non potessero proseguire loro fatiche, nelle quali lo stabilimento provisionale per hora non si è stimato dal P.Valfré et io che non possa essere meno di doppie 50 l'anno (12). Se subito gionti non vi si ritrovasse il pronto recapito, S.A.R. potrebbe dar ordine che due fossero hospitati dal Prevosto di Lucerna et due dal Prevosto della Torre..."

Non molto dissimile nella sostanza, ma più patetica di sentimento era la lettera del P.Valfré:

"Partono questa mattina operarii per coteste valli e con tutto che siano soggetti di consideratione, non so se riusciranno a soddisfattione o per non intender forzi (forse) la lingua di cotesti habitatori o per non sapersi forzi (forse) accomodare al clima, et se io fossi stato in sanità di far viaggio, haverei procurato di portarmi io prima sul posto per vedere, per osservare e per meglio risolveredi quali soggetti mi havessi dovuto prevalere, riuscendo più facile e più accertata la diputatione, quando si sanno le conditioni de'luoghi. Vengono con speranza che siano per adempire pontualmente a quanto saranno obligati. La mia consolatione è che quando non rieschino a sodisfattione ritomeranno in qua e Monsignor Arcivescovo ne deputerà delli altri, et se con una purga, qual mi converrà fare, mi potrò rihavere della mia indispositione, si che senza impedimenti mi possa portare in coteste parti, havero più facilità nel dare il mio parere nell'elettione de suggetti ripartendogli secondo il talento loro e bisogno degli habitatori.

Io intanto me ne sto col cuore afflitto, sin che io non intenda esser la cosa in riposo, il che sin al presente non mi viene significato; seguiterò a far fare oratione, perché Dio concedi la quiete desiderata, e tutto si termini con gloria di Dio, di S.A.R., bene delle anime e quiete dello Stato e V.E. sarà a parte delle preghiere, e le faccio humilissima riverenza. Turino li 3 maggio 1686."

I quattro sacerdoti cattolici, giunti a Luserna, contrariamente al previsto, non poterono essere impiegati. La speranza che, dopo le vittoriose giornate dell'aprile, tutto il popolo valdese si sarebbe sottomesso ed avrebbe deposto le armi, si trovò delusa, perché, tanto nella valle del Pellice come in quella di S.Martino, le ostilità ripresero all'inizio di maggio e si protrassero per tutto il mese, rendendo impossibile l'insediamento delle prime quattro parrocchie auspicate.

In attesa che la guerra terminasse e che si potessero stabilire nelle Valli sicure condizioni di tranquillità e di ordine; che si prendessero definitive decisioni riguardo ai cattolizzati vecchi e recenti e che affluisse un numero sufficiente di nuovi coloni, il duca ritenne superflua l'opera dei quattro sacerdoti mandati da Torino. Il 15 maggio il marchese di S.Tommaso (13), per mezzo del teologo Costa, faceva sapere all'arcivescovo che S.A., considerate le attuali condizioni delle Valli, aveva ritenuto sufficiente, per il momento, trattenere il solo Giov.Battista Galatero (14) e di rimandare gli altri tre preti a Torino. Il Beggiamo approvava come saggia la decisione del sovrano e prometteva al ministro che "quando il tempo lo richieda, non mancaranno boni operarii ecclesiastici"(15).

Furono invece in quello stesso mese accettati quattro Padri del Santo Sudario di Torino (16), destinati ad assistere i soldati malati e feriti ricoverati nell'ospedale di Luserna. Ma, diminuito il bisogno, anche due di questi, come superflui, furono rinviati a Torino.

Rimasero pertanto nelle Valli i soli Padri Missionari (17), che già vi prestavano servizio prima della guerra e che per timore delle rappresaglie valdesi si erano rifugiati gli uni a Lusema e gli altri alla Perosa. Cessato ogni pericolo, essi poterono rientrare alle loro sedi e riprendere la loro assistenza spirituale a favore dei cattolici e dei cattolizzati. Ritroviamo a Perrero, in Val San Martino, Padre Ambrogio, rettore del Monte Domenicale, una delle prime, se non la prima autorità della valle; a San Germano Fra Angelo da Cuneo e Francesco Felice; a San Giovanni l'abate Carlo Antonio Tarquino, visitatore apostolico e Grande Elemosiniere di S.A.; a Luserna, P.Michelangelo dell'Ordine dei Serviti; a Torre, P.Giuseppe Breglio; al Villar (18) di Val Luserna, P.Michelangelo Galli

na; in Angrogna i Padri Pagliero, Pagano (o Payen) (19) e Mathias della Dottrina Cristiana di Avignone; infine, Padri Cappuccini coi rispettivi Ospizi a Rorà, Turina, Pramollo, S. Martino, Maniglia, Massello e Bovile.

Ma le condizioni religiose delle Valli, che andavano profondamente mutando in seguito alla cacciata di tutti i valdesi, alla cattolizzazione di molti di essi ed alla introduzione di una nuova popolazione tutta cattolica, facevano sentire impellente la necessità di una nuova e radicale sistemazione religiosa ed ecclesiastica in queste valli. Le Missioni, fondate con lo scopo precipuo di guadagnare i valdesi alla fede cattolica, perdevano gran parte della loro funzione caratteristica aggressiva, ora che tutta la popolazione era o diventava cattolica: il loro numero esiguo e le loro sedi situate a grande distanza le une dalle altre rendevano ormai impossibile una feconda assistenza spirituale su una popolazione, che, occupando i luoghi prima quasi esclusivamente occupati dai valdesi, doveva distendersi dai più alpestri valloni alle colline ed alle pianure sottostanti. Occorreva pensare ad una regolare e ben distribuita istituzione di parrocchie coi loro curati, vicecurati e cappellani, alla costruzione di un numero adeguato di chiese e di cappelle ed allo stipendio dei nuovi religiosi, che vi sarebbero nominati. Queste necessità furono costantemente presenti alla mente del duca e dei "Delegati sugli occorrenti delle Valli", i quali nell'atto di conchiudere qualsiasi partito per la vendita o la cessione dei beni confiscati ai valdesi esigettero dal partitante, o dai partitanti riuniti in società, un preciso impegno di edificare a loro spese in ogni comunità le chiese e le cappelle occorrenti, di fornirle degli arredi e dei paramenti sacri e di provvedere un congruo stipendio ai curati, vicecurati e cappellani.

Un magistrato "laico", lo stesso Intendente Morozzo, ricevette l'incarico di preparare il nuovo ordinamento religioso delle valli: impresa non facile per le opposizioni, le controversie e le liti, che l'erezione delle chiese e la distribuzione delle parrocchie e la "provvisione dei curati, vicecurati e cappellani" avrebbero potuto suscitare, ledendo interessi di privati o presunti diritti di ecclesiastici e di Ordini monastici. Contro la nomina di

un magistrato "laico" in una incombenza, che pareva tutta di carattere ecclesiastico, insorgeva prontamente l'abate Carlo Antonio Tarquino (20), mostrando al ministro San Tommaso che tale incombenza era più propria di un ecclesiastico che di un laico e lamentando che essa non fosse stata direttamente affidata a lui, sia perché, come prefetto apostolico e come residente da lunga data nelle Valli, era il miglior conoscitore dello stato fisico e religioso di esse, sia perché i magistrati laici, a causa della loro incompetenza, sarebbero stati costretti alla fine a ricorrere da lui per più esatte informazioni. Profittava dell'occasione per far presente al ministro il grave pericolo, che avrebbe corso la fede cattolica, se non si fossero prontamente adottate alcune cautele nel ripopolamento delle Valli. "Alla giornata - egli avvertiva - vengono molti per comprar beni, tra i quali parecchi "che hanno più faccia di farabutti e di banditi che di timorati". Potendosi temere che, popolando le Valli di tal gente, si andasse incontro a gravi inconvenienti, l'abate proponeva che i "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli", nello stipulare contratti e nell'introdurre nuovi abitanti esigessero da ciascuno di essi "una fede autentica de moribus et vita", rilasciata dai parroci o dai giudici dei rispettivi luoghi di provenienza.

Intanto il Morozzo, eseguendo gli ordini della corte ricevuti il 28 giugno, si dava un gran da fare per prendere esatte informazioni "sì in ordine al numero delle persone e qualità loro che rispetto alle chiese e religiosi, che resta necessario che si stabiliscano in queste valli per supplire sufficientemente al bisogno spirituale", e, redatta la nota, prometteva di trasmetterla sollecitamente a Corte per avere il parere del sovrano (21). Un primo contrasto il Morozzo ebbe col P. Payen o Pagano, rettore della Missione di Angrogna. Costui già tempo prima si era lamentato di non aver ricevuto da più mesi, a causa della guerra, il sussidio che gli spettava e di avere dovuto, per contro, sopportare maggiori spese a causa delle persone, che era stato costretto a mantenere nella Missione. Si era cercato di contentarlo, largendogli una sovvenzione speciale di 100 lire, in ottemperanza all'ordine dato verbalmente dal sovrano prima della sua partenza da Luserna. Ma il Padre non ne era rimasto soddisfatto ed ora ritornava a supplicare ed a protestare, affermando di aver speso gran parte delle 100 lire per pagare i debiti con-

tratti per vivere durante i moti, di non aver più potuto esigere dai religionari il semestre di tasso assegnatogli sulla Comunità di Angrogna e di non avere mezzi né per la propria sussistenza né per quella dei suoi confratelli della "Dottrina Cristiana". La supplica fu dal Morozzo portata davanti al Presidente Provana, il quale, in attesa che si stabilissero le norme di pagamento degli stipendi a parroci e curati, credette bene di mettere a tacere il postulante con una ulteriore largizione di 50 lire (22).

L'urgenza di vendere o alienare i beni confiscati fece momentaneamente sospendere l'attuazione delle provvidenze di carattere religioso.

Verso la fine di luglio i Padri Camaldolesi, allegando un presunto loro credito sulla Corona, chiedevano che fossero loro assegnate alcune terre nelle valli per fabbricarvi un eremo. Il Referendario Giov. Battista Truchi (23) ne dava pronto avviso alla Corte (26 luglio) per avere il parere di S.A.: ma in pari tempo avvertiva, che, qualora si desse il consenso richiesto, si sarebbero dovute osservare alcune precauzioni ed esigere che in qualunque parte dell'edificio o della chiesa si rifugiassero degli "inquisiti di qualsivoglia sorte", questi potessero essere catturati ed estromessi dalla giustizia secolare "auctoritate propria, saltem nomine ecclesiae" e che la stessa prerogativa si dovesse pretendere anche a proposito delle chiese e delle cure, che si sarebbero costruite nelle Valli. Secondo il Truchi, con queste garanzie si sarebbero conseguiti due scopi importanti: 1° di tenere in freno molti malviventi, perché, se anche in seguito essi avessero dovuto essere restituiti alla Chiesa, il timore del castigo li avrebbe trattenuti dal mal fare. 2° perché avrebbe liberato i religiosi stessi dalle molestie, che causava l'asilo concesso a molti malviventi. La cosa in realtà non era tanto facile da attuarsi, perché richiedeva il beneplacito della corte romana: ma il Tarquino sperava che con "qualche premurosa istanza" si sarebbe potuto ottenere il desiderato intento.

2. Il progetto Marelli per l'organizzazione ecclesiastica imposta dall'afflusso dei nuovi coloni

Con la metà di agosto terminò l'assegnazione di quasi tutti i beni confiscati e le Valli cominciarono a popolarsi dei nuovi coloni. Il problema religioso si fece più che mai grave ed urgente. I nuovi venuti, trovandosi privi o quasi di ogni assistenza religiosa, cominciarono a premere sui Delegati e questi a loro volta sulla Corte, perché si procedesse sollecitamente alla nomina ed all' insediamento nelle Valli dei nuovi parroci e curati (24).

A questa nuova istanza il duca rispondeva il 18 agosto (25), confermando ai Delegati ch'egli aveva già dati gli ordini opportuni "per lo stabilimento dei religiosi necessari in coteste valli" e che non avrebbero tardato a comparire "quelli destinati in sollievo del prevosto di Torre e per i luoghi di Villar e di Bobbio". Aggiungeva il duca: "Quanto a S. Giovanni, sebbene ci sia già la Missione (26), desideriamo si fabbrichi chiesa parrocchiale con abitatione per il curato, inclinando di non frastornare il pensiero del Conte e Presidente Truchi di erigere un beneficio nel luogo, ove ha fatto fabbricare la Missione".

Lunghe e complesse trattative erano, infatti, già intercorse tra l'Intendente Marelli e l'arcivescovo di Torino, Michele Beggiamo, per stabilire il numero delle parrocchie da istituire e delle chiese e cappelle da erigere, per la scelta dei nuovi sacerdoti e per lo stipendio da assegnare a parroci, curati e cappellani. Il Marelli, incaricato di redigere la Patente, che ristabiliva e disciplinava la giurisdizione ecclesiastica nelle valli dopo tanti anni di ostinata eresia, redasse l'abbozzo della Patente, la sottopose all'approvazione dell'arcivescovo Beggiamo e in fine al ministro San Tommaso (27), pregando quest'ultimo di esaminare minutamente ogni punto con la sua sperimentata sagacia ed in particolar modo quello, che riguardava il luogo di S. Giovanni.

Informava in pari tempo il marchese che l'arcivescovo non poteva concedere a S. A. il desiderato Patronato sulle chiese delle Valli, se prima non fosse stata pubblicata la Patente e che pertanto urgeva la sua pubblicazione non solo a questo intento, ma affinché si potessero mandare al più presto nelle Valli i curati e vice-

curati, dei quali era sentito imperiosamente il bisogno.

Ma la pubblicazione della Patente non fu così sollecita come il Marelli sperava. Il San Tommaso faceva all'abbozzo le sue osservazioni e chiedeva ulteriori chiarimenti, che il Marelli gli forniva con la sua lettera del 6 settembre (28).

Riguardo a Bobbio egli osservava che, dovendosi colà introdurre ben 118 nuove famiglie, queste non avrebbero potuto abitare riunite nelle poche case del borgo rimaste intatte o restaurate, ma che necessariamente avrebbero dovuto distribuirsi in parecchi villaggi distanti gli uni dagli altri e che di conseguenza questo frazionamento avrebbe richiesto l'opera di più di un religioso. E protestando che "dallo stabilimento della quantità e qualità de' curati e vicecurati dipendeva la salute delle anime" e che, a detta di molti, la fede cattolica nelle Valli era andata persa per la scarsezza, l'ignoranza e l'immoralità degli ecclesiastici, ammoniva che la natura fisica di quei luoghi, la difficoltà delle comunicazioni, specie nella stagione invernale, e la grande dispersione delle case e delle borgate facevano temere che "senza una continua applicatione molte di quelle anime non sarebbero instrutte di quant'è necessario per la loro salute". Per evitare questo pericolo il Marelli instava, affinché né ora né in avvenire si tralasciasse di eleggere curati e vicecurati "in quantità e di costumi e dottrina sufficienti", affermando che, se si trovassero religiosi di riguardo disposti a servire nelle Valli "in minor numero e con minore stipendio", sarebbe certamente atto di buona economia il valersene; ma che se essi non dessero le garanzie di una perfetta assistenza spirituale, si doveva piuttosto seguire il parere dell'arcivescovo basato sulle sicure informazioni avute dal Penitenziere Giordano e dal curato della chiesa di San Giovanni, Don De Marchi (29), i quali, per ordine di S.A., avevano visitato minutamente le Valli per stabilire quanto occorreva ad un fondamento sicuro della fede e del culto cattolico.

Riguardo poi agli stipendi da assegnare ai curati e vicecurati, il Marelli dichiarava al ministro di aver lui stesso fatto osservare all'arcivescovo che quelli proposti parevano eccessivi, e di averlo pregato di riesaminarli; ma che Monsignore gli aveva risposto con una lettera, comunicata al duca, che, se si volevano "religiosi proprii in dette valli", si dovevano dare loro gli stipendi

proposti ed introdurli nella quantità stabilita. Poiché, se anche S.A. non avesse acquistato il patronato delle chiese, quelle nuove Comunità non avrebbero potuto sottrarsi all'obbligo di dare "alli religiosi per la cura delle loro anime quel stipendio che Monsignore Illustrissimo gli haverebbe tassato e di fabbricare le chiese, provedere suppellettili e paramenti che fanno di bisogno", dovendosi considerare il benessere spirituale maggiore di ogni benessere temporale, non solo in quelle valli, ma in ogni altro luogo, "massime che siamo creati per il cielo e di tutto il resto si dobbiamo servirsene per mezzo solo di conseguirlo". Per queste ragioni egli osava ripromettersi dalla pietà del duca "una ferma, continua e soda provisione".

E perché alcuni, facendo il confronto degli stipendi proposti per i curati delle Valli con quelli assegnati ai curati di altre valli piemontesi, avevano trovato quelli eccessivi rispetto a questi (30), il Marelli obiettava che questi ultimi abitavano in luoghi più domestici e dove avevano comodità di aiuto da parte di numerosi religiosi; che molti sacerdoti, dopo essersi offerti di andare nelle Valli, avevano ritirata l'offerta, pur sapendo che colà gli stipendi erano più elevati che altrove; che, mentre in altre valli, come in quelle di Andorno e di Mosso, gli ecclesiastici erano di aggravio alle regie finanze ed alle povere Comunità, perché esentati dal pagamento delle taglie e tasse di registro - abuso, che le Comunità avrebbero voluto togliere, pagando agli ecclesiastici uno stipendio superiore a quello proposto per le Valli - in queste invece simile abuso a danno delle regie finanze sarebbe escluso, perché i "Delegati sugli occorrenti delle Valli" avevano avuto la precauzione di stabilire che gli ecclesiastici non potessero possedere pur un palmo di terra senza essere sottoposti al pagamento delle tasse come i secolari. Pertanto il Marelli ammoniva che, non potendo i curati delle Valli fare assegnamento se non sul loro stipendio e su pochi incerti e non ricevendo stipendi adeguati, si sarebbe corso il rischio di non trovare religiosi di vaglia, che ambissero quei luoghi, "i quali havendo ancora l'odore della passata heresia, per levarla, vivuole un profumo non ordinario".

Il Marelli richiamava infine l'attenzione del ministro sopra i luoghi delle Valli, che presentavano qualche speciale difficoltà da risolvere: Rorà, paese povero e aspro, che non avrebbe potuto pa-

gare le 700 lire assegnate al curato, superiori all'ammontare dei carichi militari e ducali e del comparto del grano, e per il quale sarebbe occorso qualche contemperamento, "trattandosi della cura delle anime, che deve prevalere a tutto"; San Giovanni, dove l'abate Tarquino accampava qualche sua pretesa; Torre, dove il Priore aveva ottenuto speciali Bolle da Roma. E a giustificazione della sua Patente così conchiudeva: "Ricordo a V.E. che nell'abbozzo della Patente mandatagli non ho avuto altra parte che di stendere di parola in parola, per quello risguarda la quantità de' Curati e Vicecurati e loro stipendii e le fabbriche delle chiese et habitationi per i Religiosi, la nota dattami da detto Monsignore (l'arcivescovo) e di dare la forma del pagamento de' stipendi secondo l'ordini di S.A.R.".

Avuti i nuovi pareri del duca e dei ministri, il Marelli ritoccò la Patente, ne risottopose il testo all'esame prima del Controllore Generale Gallinati, che ne approvò il contenuto e la forma; poi nuovamente a quello del San Tommaso (20 settembre), perché vi apportasse quei ritocchi, che stimerebbe opportuni (31).

Sentiti infine anche i pareri dei Delegati, del Morozzo, dei Padri Missionari, la patente fu definitivamente varata ed il 25 settembre firmata dal sovrano e pubblicata.

Il documento, che nella mente del duca, dei ministri e del clero cattolico, doveva segnare la morte della secolare eresia valdese e la restaurazione definitiva ed integrale della fede cattolica nelle valli del Pellice, della Perosa e di San Martino, riveste tale importanza (32), che merita di essere integralmente riprodotto.

3. La patente di restaurazione del culto cattolico nelle Valli

Diceva la Patente (33):

"Vittorio Amedeo ecc.

E' piaciuto al Signore Iddio per la notoria ribellione de nostri sudditi delle valli di Lucerna, S.Martino, Inverso della Perosa e delle Costera di S.Secondo professanti la pretesa Religione riformata darci aiuto d'andare in dette valli, e con le nostre armi

vincerli et spellerli da esse, et insieme di ripopulare detti luoghi d'altri nostri sudditi viventi nel grembo di Santa Madre Chiesa Cattolica et Appostolica Romana, a quali volendo noi che fosse adequatamente provisto de' Curati in quantità e di dottrina sufficiente, acciò mantenessero quell'anime nella vera fede e gl'amministrassero tutti li Sacramenti utili, e necessarii, assistendoli di tutti gl'altri mezzi per conseguire la gloria eterna per la quale sono state create, ordinassimo ai Delegati sovra gl'occorrenti di dette valli che nella vendita dei beni al fisco nostro per detta rebellione devoluti più tosto tenessero il prezzo d'essi beni a minor prezzo che di non obligare le Comunità a supplir a tutto quello farebbe di bisogno per le sudette fontioni parrocchiali, come essi hanno esequito. Né restando altro che di stabilire la quantità necessaria d'essi curati e di determinare li stipendi sì a loro che a loro Vicecurati e renderli certi che a debiti tempi ne verranno sodisfatti, habbiamo d'ogni cosa conferto con l'Arcivescovo della Metropoli, dal quale nel spirituale dependono detti luoghi, il quale ha stimato ch'in ogni luogo vi siano li curati, vicecurati con il stipendio annuo infra stabilito, stimando inoltre che si come le fabriche delle chiese et habitationi de curati e vicecurati con detti stipendi, se bene siano addossati come infra alle Comunità, ad ogni modo il tutto cade in danno delle nostre finanze per il minor prezzo ricavato da beni vendutili, che dette chiese parrocchiali debbano essere padronate dalla nostra Corona, in maniera che detti curati venghino da noi nominati in ogni luogo mediante però che la nomina cada in persone habili, capaci e tali che siino da lui approvate. E perché, mentre si va procedendo a quei atti che saranno necessarii per il total adempimento, è necessario di mandare detti Curati per assistere all' anime che già sono habitanti, ne habbiamo già fatta la nomina diquelli di S. Giovanni, Torre, Angrogna, Villar, Bobbio e Rorà, et alli medesimi, come pure alli altri nominandi, habbiamo stabilito li stipendi in pié delle presenti descritti, de quali volendo che ne consti a perpetua memoria, Quindi è che per le presenti di nostra certa scienza, piena possanza, auttorità assoluta, partecipato il parere del nostro Consiglio, mandiamo et ordiniamo a tutti li particolari delle Communità infrascritte e particolarmente a loro rispettivamente Sindaci, Consiglieri et Agenti, di dover ogni anno in av

venire, cominciando dall'instante 1687 e continuando in perpe-
tuo, imponer e far esiggere la somma del danaro a caduna annota
to e quello pagar o far pagar ogni anno a quartieri maturati in
mani e con quittanza del Tesoriere nostro Provinciale Bastia pre-
sente e successori sotto pena di essere compellite con tutti li dan
ni e spese alla forma e modo de debitori fiscali e camerali , né
mai vogliamo che dette Comunità si possano esimere da tali paga
menti in tutto né in parte sotto prettesto di tempeste, fallanze ,
guerre o peste, che Dio non voglia, né per qualsivoglia altra cau
sa pensata né impensata niuna eccettuata. Mandando al detto Te
soriere presente e successori di dover ogni anno et a quartieri ma
turati del danaro, come sovra esatto, e sovra gli ordini che gli sa
ranno d'anno in anno spediti dal Cavagliere Morozzo, Intendente
Generale di dette Valli presente e successori, pagar et far paga-
re il stipendio a caduno di detti Curati e Vicecurati infra stabili
to, che mediante al primo pagamento copia autentica delle pre-
senti e la quittanza di detti Curati, e negli altri detta quittanza
e la fede delle Comunità che detti Curati habbino mantenuto li
Vicecurati, che sono a caduno accordati e approvati da detto Mon
signor Arcivescovo presente e successori, tutto ciò gl'haverà in
tal conformità pagato vogliamo gli sia entrato e fatto buono ne'
suoi conti dalla Camera nostra d'essi, alla quale mandiamo di co
sì esequire senza veruna difficoltà. E perché nell'anno corrente
non si può dare sicurezza che dette Comunità possano imponer ,
far esigger e pagar il stipendio che possa esser dovuto a detti Cu
rati e loro Vicecurati, per questi ultimi mesi ch'impiegaranno al
servitio dell'anime d'ogni luogo e per altro non vogliamo lasciar
li senza il stipendio a rata del tempo che serviranno, di gratia no
stra speciale in solaggio di dette Communità ordiniamo al Magni
fico Consigliere e Tesoriere nostro Generale Mr. Fabritio Buniato
che del danaro più liquido di sua general ricetta debba pagar al-
li Curati che andaranno alla loro cura, et a loro Vicecurati la
somma che sarà a caduno dovuta dal giorno di loro partenza sino
per tutto l'anno corrente regolata a rate di tempo e del stipen-
dio sudetto et infranotato, che mediante copia aurentica delle pre
senti, della nomina da noi fatta di detti Curati, tutto ciò gl' ha-
verà pagato in questa conformità gli sarà fatto buono ne suoi con

ti dalla Camera nostra d'essi, alla quale ordiniamo di così esequi - re. Mandiamo pertanto a nostri magistrati, ministri, ufficiali e chiunque spettarà d'osservare e far osservare le presenti, e partico larmente all'Intendente Generale d'esse Valli di far ogni anno im- poner, esigger, e pagare dette somme et alla detta Camera d'inte rinar le presenti in tutto e per tutto secondo loro forma e tenore , ommessa qualunque difficoltà. Poiché tal è nostra mente. Torino li 25 settembre 1686.

Alla Comunità di S. Giovanni.

La Communità farà fabricar la Chiesa Parrocchiale nel sito nel quale era la vecchia, et ad essa attigua l'habitatione del Cura to. Più una Capella nell'alto verso Castelluccio et altra verso An- grogna nel detto finaggio e poco al di sopra del forte della Torre et in quest'ultima Capella sarà licito al Curato d'Angrogna di farvi ce lebrare in occasione d'infermi della borgata detta al Giovo, che di pende dalla cura di Angrogna et è poco discosta.

Al curato di detta cura di S. Giovanni, attesi gl'incerti a lui spettanti, s'accorda livre trecento per il stipendio d'un Vicecurato habile et capace che dovrà sempre mantenere et a lui medesimo il stipendio di livre seicento, che in tutto sono livre novecento an- nue.

Alla Communità d'Angrogna servirà di chiesa et habitatione quella della Missione fabricata a spese nostre e si fabricarà altra chiesa et habitatione ragionevole al Serre, dove farà residenza con tinua un Vicecurato, e detto Curato haverà di stipendio ogni anno livre novecento con obligo di pagare al Vicecurato residente al Ser re ogni anno repartitamente a quartieri maturati livre trecento.

Alla Communità della Torre resta già provisto della chiesa et habitatione a spese nostre et il Curato havrà un annuo stipendio di livre novecento et esso Curato dovrà tener un Vicecurato, al qua- le la Communità farà fabricare una chiesa et un'habitatione per es so ai Copperi, et al medesimo dovrà detto Curato pagar ogni anno livre trecento.

Alla Communità del Villar resta anco provisto al Curato del la Chiesa et habitatione nella Missione fabricata a nostre spese e dovrà la Communità far fabricare una chiesa con habitatione d' un vicecurato, che dovrà stare di residenza al luogo che sarà destina

to, et al Curato si stabilisce annualmente livre novecento con obligo di pagar al detto Vicecurato a quartieri maturati livre trecento.

La Communità di Bobbio dovrà far fabricare nel luogo la Chiesa Grande Parrocchiale con l'habitatione del Curato, altre due alla Comba de Carbonari e quella del Pix (Pis) nel luogo detto alla Romana, ovvero alla Goverogne (34), ovvero alla Ferriere, overo a Villanova et ove in detti luoghi li sarà ordinato.

Havrà detto Curato di stabilimento annuo per suo stipendio livre mille duecento con obligo di pagare a caduno di detti Vicecurati a quartieri maturati ogni anno livre trecento.

Alla Comunità di Rorata resta provisto della chiesa et habitatione del Curato con la casa e chiesa della Missione. Dovrà però detta Communità ampliare detta Chiesa secondo il dissegno che le sarà rimesso, et il Curato havrà di stipendio annuo livre settecento come pure farà fabricar una Capella alle Fucine per servir a detta borgiata in occasione d'infermi.

La Communità di San Bartolomeo dovrà far fabricare una Chiesa Parrocchiale con habitatione del Curato, al quale si stabilisce di stipendio annuo livre novecento con obligo di mantenere un Cappellano che nell'estate faccia sua residenza in Roccapiatta, nel qual luogo detta Communità farà fabricare una chiesa e l'habitatione per esso; sarà anche obligato di mantenere d'ordinario altro Vicecurato, che faccia residenza a Prarustino e nella borgiata detta al Secondo Roch, nel qual luogo detta Communità farà fabricare altra chiesa et habitatione per esso e sarà tenuto detto Curato di pagar al sudetto Vicecurato cadun anno livre ducento cinquanta (35).

La Communità di S. Germano dovrà far fabricare una Chiesa Parrocchiale et habitatione del Curato ove si trova la Missione e detto Curato havrà di stipendio annuo livre novecento con obligo di mantenere d'ordinario un Vicecurato residente alla Turina, Inverso delle Porte, dove è l'Hospitio de Capuccini con Capella già fabricata, al qual Vicecurato pagarà ogni anno livre trecento.

La Communità di Pramol farà fabricar la Chiesa Parrocchiale et habitatione del Curato e per il Vicecurato all'Hospitio de' Capuccini e detto Curato havrà d'annuo stipendio livre novecen-

to con obligo di dar al Vicecurato ogn'anno livre trecento e di mandarlo a celebrare tutte le feste alla borgiata di Piumano (Peumian), nel qual luogo la Comunità farà fabricare una chiesa.

Le Communità di Chianavere (Chenevières), Villar, Pinachia e Pomeret (Pomaretto) dovranno far fabricare una Chiesa Parrocchiale con habitatione del Curato a metà del luogo, et una chiesa con habitatione d'un Vicecurato nell'indritto di Pomeret ove era la chiesa di S.Nicola per servir in occasione di crescenza del fiume e nell'estate a quelli che si fermeranno alle vigne e detto Curato havrà di stipendio annuo livre novecento con obligo di mantenere d'ordinario detto Vicecurato, che faccia residenza in detta chiesa, al quale pagarà ogni anno lire trecento.

La Communità di Prali può valersi della fabrica già fatta per la chiesa e provvederà per l'habitatione del Curato, il quale sarà tenuto mantener un Vicecurato alle Fontane o pur a Gardiola, o in Villa, dove vi è la Capella di San Giovanni Battista, o alla borgiata di là dal fiume verso il Col di Bries (Abries), et in qual di detti luoghi li sarà ordinato, et ivi provederà delle fabbriche per le chiese et habitationi e detto Curato havrà di stipendio annuo livre novecento con obligo di pagar al Vicecurato livre trecento.

La Communità di Rodoretto farà ristaurare la chiesa di San Lorenzo e provederà l'habitatione del Curato, il quale haverà di stipendio annuo lire settecento.

La Communità di S.Martino dovrà far riparare la chiesa, che si ritrova e provederà l'habitatione al Curato e Vicecurato e detto Curato servirà anco a Boville, al qual luogo sarà tenuto mandare tutte le feste il detto Vicecurato a celebrare la messa e tenere la Dottrina Cristiana, et in detto luogo di Boville servirà per Cappella l'Hospitio de Capuccini e basterà accomodarlo et al detto Cura to di S.Martino saranno soggette nel spirituale, comeMonsig.r Arcivescovo ha dichiarato, le borgiate di Villasecchia Alta e Bassa con le piccole circonvicine; e le Traverse, Troseri e Chiotti s' uniranno alla Cura di Perrero, benché siano parte de luoghi di Riclaret e Faet, a causa che vi è intermediante il fiume; il detto Curato haverà di stipendio annuo livre novecento con obligo di pagar al detto Vicecurato livre trecento.

La Communità di Riclaretto sarà tenuta far fabricare la Chie-

sa Parrocchiale e l'habitatione del Curato, il quale dovrà mantenere un Vicecurato nel luogo di Faetto, nel qual finaggio si fabricarà una chiesa con l'habitatione per detto Vicecurato verso il Perrero: detto Curato havrà di stipendio livre novecento con obligo di dame al detto Vicecurato livre trecento cadun anno.

Le Communità di Macello (Massello) e Salza si potranno servire della chiesa già fatta e provvederanno l'habitatione d'un Vicecurato che detto Curato dovrà mantenere d'ordinario nella borgiata di là dal fiume verso Salza, il quale servirà anco a detta Communità, et l'Hospitio de Capuccini può servir a detto Vicecurato d'habitatione e detto Curato havrà di stipendio livre novecento con obligo di dar al Vicecurato ogni anno livre trecento.

Le Communità di Maniglia e Chiabrano dovranno fabricare una Chiesa Parrocchiale con l'habitatione del Curato, il quale havrà di stipendio annuo livre settecento.

Le Communità suddette saranno tenute fabricare dette chiese e cappelle ne' luoghi e secondo il dissegno che sarà da noi approvato, e saranno tenute pagare le somme sovra espresse ogn' anno a quartieri maturati in mani del Tesoriere Provinciale Bastia presente e successori, acciò ne faccia il pagamento alli detti Curati, riservandosi noi di augumentare o diminuire il numero di detti Vicecurati si e come in progresso del tempo con partecipatione di detto Arcivescovo presente e successori conosceremo essere di bisogno et in oltre ci riserviamo a noi et alle dette Communità ragione d'esimersi de stipendi di detti Curati e Vicecurati, o parte d'essi, quando si trovasse che dette chiese per il passato avessero la loro dote già stabilita, nel qual caso essa dote cederà a beneficio di dette Communità subito che detti Curati ne saranno in possesso, volendo inoltre che debbano anco cessare detti stipendi a proportione che detti Curati e Vicecurati od alcuno d'essi o loro chiese venissero ad acquistare sotto qualsivoglia titolo beni stabili in dette valli, e tanto più voluntieri siamo entrati in questo sentimento quanto che la nostra mente è che detti ecclesiastici non habbiano altro fine che il servitio di Dio et il bene di quel publico.

fir.to Vittorio Amedeo. V° Simeone ord.° di S.A.R.: Granery, Garagno, De St.Tomas".

4. Le Missioni sono giudicate superflue

La formazione delle parrocchie e la presenza stabile dei curati e dei vicecurati rendeva ormai superflua e dispendiosa (36) la continuazione di parecchie Missioni, che avevano persa, in una popolazione, ora tutta quanta cattolica, la loro funzione aggressiva contro l'eresia e che in parecchi casi anche avrebbero potuto dar luogo a conflitti di competenze e di diritti tra missionari e curati.

Una delle prime Missioni ad essere soppressa fu quella di Angrogna (37) tenuta dai Padri della "Dottrina Cristiana" del convento di Avignone. Avendo ricevuto l'ordine di rimpatriare, il rettore della Missione, Padre Payno (Payen, Pagano) accampava qualche difficoltà e qualche pretesa, reclamando il pagamento di alcuni arretrati, il risarcimento dei danni patiti a causa della guerra e l'anticipazione delle spese di viaggio. Il ministro San Tommaso dava ordine all'Intendente Marelli di far comparire il rettore dinanzi a sé e di appurare le sue pretese (38). Il Payno comparve (29 ottobre) e sostenne le sue ragioni con una lunga serie di pretese. Allegò per prima cosa le patenti concesse il 3 febbraio 1681, interinate il 13, con le quali il duca affidava a lui ed ai suoi confratelli le funzioni ecclesiastiche nella chiesa di Angrogna con lo stipendio di lire 1200 l'anno (39), concessione, che pertanto doveva essere considerata perpetua. Ma il Marelli gli obiettò che S.A. nella patente si era riservato il diritto di revocare tale concessione, quando qualsiasi causa impedisse o rendesse inutile tale assistenza spirituale e che pertanto ora, cacciati tutti gli eretici, era venuta meno non solo la necessità della loro opera, ma anche "la causa impulsiva della missione".

In secondo luogo, il Rettore protestò di essere in credito di 400 L. sulle 1200 concessegli dalla patente, per non averle potute riscuotere sul tasso della Comunità. Il Marelli rispose di non essere edotto del fatto; ma che, comunque stesse la cosa, la sua pretesa di esigere dal duca il pagamento di tale somma, era fuori luogo, dovendola egli richiedere non a S.A., ma alla comunità di Angrogna, nel che S.A. gli avrebbe volentieri concesso "tutte le speditioni di giustitia".

In terzo luogo, il Payno lamentò che, non avendo più mezzi, aveva dovuto rinviare ad Avignone tre confratelli, spendendo per

il loro viaggio ben 170 lire: che dalla missione gli erano state asportate quattro carra di vino e alcuni mobili di pregio del valore di 200 L.; che nella persuasione della continuità della sua missione aveva comperato molti libri, dei quali ora doveva disfarsi con grave perdita; che, essendo stato chiamato da S.A. al di qua delle Alpi per servire nella chiesa di Angrogna, era ragionevole che ora gli fossero pagate le spese del viaggio di ritorno, il quale, durando dieci giorni e richiedendo l'uso di una cavalcatura e di un vetturino per il trasporto della sua persona e dei suoi effetti, sarebbe costato non meno di duecento lire; che infine, essendo un religioso forestiero e già avanzato in età, osava sperare qualche speciale favore dalla generosità del sovrano. E poiché il Marelli gli ricordava le 150 lire avute poco tempo prima, il Payno aggiunse di averle dovute tutte spendere per riattare le porte e le finestre della cura, senza le quali non avrebbe potuto abitarvi.

Il caso era assai pietoso ed il Marelli se ne rese conto. Nel riferirlo al San Tommaso, lo invitava a sollecitare la misericordia del duca, affinché fossero pagate al Rettore almeno le spese del viaggio di ritorno, tanto più che un suo prolungato soggiorno in Angrogna avrebbe causato spese anche maggiori. Il sovrano accolse la supplica ed ordinò che il Padre fosse accontentato con un sussidio di 580 lire (3 nov. 1686) (40).

Mentre partivano i Missionari, affluivano nelle Valli i primi curati, vicecurati e cappellani, che il duca aveva nominati su designazione dell'arcivescovo, e cominciavano a celebrare le sacre funzioni nelle chiese e nelle cappelle già esistenti. Fin dall'8 novembre il Morozzo poteva attestare al marchese di San Tommaso che essi "per la predica e dottrina sono molto graditi da suoi parrocchiani, che benedicono S.A.R. che li ha nominati" (41). Il Morozzo, per parte sua, cercava, con la sua premurosa assistenza, di alleviare ed assecondare il compito non facile dei nuovi religiosi. "Ho nell'occasione - scriveva al ministro - assistito a medesimi in ogni luogo per farli provedere delle habitationi, che dove mancano le fabriche delle missioni, non sono del tutto conforme dovrebbero esser, e spero che le haveranno col tempo, e per le suppellettili (42) sacre ho fatto il riparto di quelle di dette missioni e per le altre, che mancano, procurarò di farci supplire con

forme all'obligo delle Comunità senza costo di S.A.R. e in tanto ho operato che provisionalmente ne sono tutti provisti per la celebratione della Santa Messa et amministratione dei Sacramenti". In cambio di queste premure il Morozzo - come vedremo più oltre - affidava ai curati la delicata incombenza di informarsi, andando di casa in casa, se i loro parrocchiani fossero "di buona o mala voce" e quali fossero le reali condizioni economiche di ciascuna famiglia.

5. La carenza dell'assistenza religiosa nella Valle di S. Martino

Ma, se il culto cattolico già trovava sufficiente sistemazione in molte Comunità delle Valli di Luserna e della Perosa (43), sulle quali si estendeva la diretta giurisdizione ecclesiastica dell'arcivescovo di Torino, non altrettanto avveniva per le Comunità della Valle di San Martino, dipendenti dalla giurisdizione degli abbati di Pinerolo (44). Là curati e vicecurati non potevano essere nominati né inviati senza il beneplacito dell'abbate di Pinerolo. Rimasero pertanto soli nella valle ad esercitare il loro ministerio religioso i Missionari del Monte Dominicale del Perrero (45), che appunto per questa ragione non furono ritirati. Ma data l'estensione e l'impraticabilità della valle, data la dispersione dei villaggi e delle case, date le nevi incipienti, essi non potevano se non con grande fatica e saltuariamente celebrare la messa in tutte le località della Valle, la quale pertanto rimaneva priva di una regolare e sufficiente assistenza spirituale.

Eppure forse là, più che altrove, essa sarebbe stata necessaria ed urgente. Non solo i cattolizzati vi erano più numerosi e necessitavano di essere istruiti nella dottrina cattolica; ma si comportavano con evidente tiepidezza nelle cose della fede e davano motivo di scandalo, disertando la messa ed i Sacramenti e tenendo segrete intelligenze con gli ultimi ribelli annidati nella valle. Sicché c'era da temere che le finte abiure, se non fossero sorvegliate diligentemente e costantemente rafforzate da una regolare assistenza religiosa, potessero degenerare in una generale miscredenza o in una nuova forma di eresia. Né meno inquietanti - come vedremo (46) - erano le condizioni morali, che si riscontravano nella

massa dei nuovi coloni, dove non erano infrequenti ozio, crapulo neria, ubbriachezza, furti ed omicidi.

Questa carenza religiosa nella valle di San Martino impen sieriva il Morozzo, il quale il 29 novembre così supplicava il du ca (47): "Supplico V.A.R. di permettermi che humilmente li rap- presenti il bisogno grande che hanno li luoghi di quelle valli, mas sime li sudetti di Prali, Salza, Massello, de' Parochi per le fon- tioni della chiesa, alle quali sin hora li PP. Capuccini dil Perrero e li ammonieri (48) dello Reggimento hanno supplito: ma in avve nire, mancando detti ammonieri e crescendo il rigore della sta- gione, le strade penosissime a praticarsi e l'infermità che da due mesi in qua continua nella persona del paroco di Perrero, sarà co me impossibile che detti PP. possino sodisfar da per tutto".

A questa invocazione il duca rispondeva il 1° dicembre (49), assicurando che avrebbe provveduto quanto prima all'invio dei cu rati e dei parroci mancanti e che nel frattempo sarebbero stati co mandati dei sacerdoti, i quali avrebbero potuto servire in qualità di cappellani. In vista di questo invio ordinava al Morozzo di re digere una lista dei luoghi tuttora sprovvisti di religiosi, del nu- mero dei sacerdoti occorrenti e dei luoghi nei quali essi avrebbe ro dovuto servire.

Ma la controversia, che stava per sorgere tra l'arcivescovo di Torino e l'abate di Pinerolo per la giurisdizione ecclesiastica spettante su alcune Comunità della Val Perosa e della Valle di S. Martino, fece sì che la restaurazione definitiva e regolare del culto cattolico tardasse ancora parecchio tempo prima di essere at tuata e che parecchie Comunità continuassero ad essere sprovvi- ste di una stabile e sufficiente assistenza spirituale.

6. Il duca aspira al giuspatronato su tutte le chiese delle Valli

Istituite le nuove parrocchie e dati gli ordini opportuni al- le Comunità, affinché provvedessero sollecitamente alla fabbrica delle chiese e delle cappelle occorrenti ed allo stipendio dei cu- rati, vicecurati e cappellani, il duca credette di avere tutti i ti toli per chiedere il giuspatronato sulle nuove chiese e si accinse

risolutamente ad ottenerlo. Ma la questione non era così semplice come a tutta prima poteva apparire. Infatti, alcune delle parrocchie, che si dovevano istituire in Val Perosa ed in Val San Martino, avrebbero abbracciate terre e popolazioni dipendenti ecclesiasticamente in parte dall'arcivescovo di Torino, in parte dall' Abbate di Pinerolo, suddito ducale il primo, suddito francese il secondo. Questo ibrido intreccio di giurisdizione ecclesiastica, aggravato nella valle della Perosa dalla coesistenza politica dei due dominî, la quale faceva sì che alcune popolazioni, abitanti in terra ducale, dipendessero dall'abate di Pinerolo ed altre, abitanti in terra regia, dipendessero invece dall'arcivescovo di Torino, non era sfuggito all'attenzione del duca e dei suoi ministri, che già lo avevano prospettato ai "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli" nelle citate Istruzioni (50), affinché proponessero qualche rimedio efficace.

Nelle "Istruzioni" il duca faceva notare che, in seguito al passaggio della città e del distretto di Pinerolo sotto il dominio regio, parecchie parrocchie di riformati erano state frazionate , in quanto che una parte, generalmente la minore, sulla sponda sinistra del Chisone, incorporata nel dominio di Francia, aveva avuto un ministro domiciliato su terra regia, mentre l'altra parte più numerosa, residente in terra ducale aveva continuato a dipendere spiritualmente da un ministro domiciliato in terra sabauda. Essendosta ta abolita la religione pretesa riformata anche nelle terre regie, il duca credeva che "sarebbe stato bene, senza affettatione, di procurare di conservare quella spetie di dipendenza e di bisogno che quella parte d'un luogo nostro, seben nel dominio di Sua Maestà Christianissima, haveva nello spirituale del luogo stesso", cioè tentare di riunire le due parti, ora politicamente separate, in una sola circoscrizione ecclesiastica diretta da un sacerdote domiciliato in terra ducale. Perciò S.A. suggeriva di mettere in quei luoghi un curato "pratico della lingua francese, il quale, habitando nel sudetto luogo di nostra giurisditione, non lasciasse di allettare con prudente accorgimento quelli dell'altra parte che n'è stata distratta, a ricorrere a lui nello spirituale".

L'espediente proposto era bello in teoria, ma non altrettanto facile nella sua attuazione, essendo in gioco da una parte gli inte

ressi politici e religiosi del re di Francia e dell'Abbate di Pinerolo, dall'altra quelli del duca e dell'Arcivescovo di Torino ed occorrendo per ogni transazione il benestare della Sede Pontificia.

Urgendo la vendita dei beni ed il ripopolamento delle Valli, la spinosa questione fu giudicata prematura e la sua soluzione fu rinviata dal maggio a tempo più opportuno. Riaffiorò in settembre, dopo che ultimate le vendite dei beni, popolate in gran parte le terre ed istituite quasi ovunque le nuove Comunità, si procedette anche alla definitiva organizzazione ecclesiastica delle valli con la fondazione delle nuove parrocchie. Il duca fece bensì tastare i sentimenti della S.Sede anche riguardo a questa delicata questione, che concerneva l'unione sotto un'unica giurisdizione ecclesiastica di terre politicamente divise; ma si preoccupò d'ottenere soprattutto il giuspatronato sulle chiese e parrocchie istituite con la patente del 25 settembre. Persuaso di averne il diritto per aver provveduto alla fabbrica delle chiese occorrenti alla nuova popolazione cattolica e a quella delle abitazioni necessarie ai religiosi, e per aver costituito un decoroso stipendio ai curati e vicecurati, il 23 ottobre (51) si rivolse al suo ambasciatore romano, conte Girolamo Marcello De Gubematis,perché ne ottenesse il riconoscimento dal Sommo Pontefice. Dopo averaffermato che le Valli erano nuovamente popolate di sudditi cattolici e che l'arcivescovo di Torino vi aveva ormai mandato dei sacerdoti "sperimentati e di notorio zelo e vita", scelti ed approvati da lui per riconoscere esattamente ogni luogo, stabilire il numero ed il sito delle chiese e delle cappelle, indicare il numero dei curati, vicecurati e cappellani necessari "per ben coltivare quella nuova vigna del Signore", il duca aggiungeva di aver dato,per parte sua, gli ordini opportuni per la fabbrica delle chiese e delle cure occorrenti e per la stabile assegnazione di un reddito competente al mantenimento decoroso dei curati e dei vicecurati già inviati in quelle valli e di aver concertato con l'Arcivescovo "la patente del reddito e di averla fatta interinare dalla Camera dei Conti, in seguito al che credeva spettargli di pien diritto il giuspatronato su quelle chiese". Infatti -scriveva al De Gubernatis - "Suole la chiesa concedere, anzi admette che spetti di ragione il gius-patronato d'un beneficio con cura d'anime o altro a chi n'ha

fatto la dote e come Monsignor Arcivescovo ha dichiarato ch'a noi et a nostri successori appartenga il Juspatronato delle chieseda noi stabilite come sopra, tuttavia, benché sia bastante la provisione dell'Arcivescovo, stimiamo più conveniente d'haverla da Sua Santità, il che è anche necessario per il motivo infrascritto".

Il motivo infrascritto era appunto la complessa questione, che riguardava alcune nuove parrocchie, nelle quali la popolazionedei fedeli sarebbe venuta a trovarsi parte sotto la giurisdizione del re di Francia e dell'abbate di Pinerolo e parte sotto quella del duca e dell'Arcivescovo di Torino.

"Sono le dette valli -spiegava al suo ministro - parte della diocesi di questo Mons.r Arcivescovo e parte è pretesa dall' abate di Pinerolo, al quale veramente spettava anticamente; anzi il modemo (52) teneva e tiene un vicario al Perrero luogo della valle, in cui erano molti cattolici anche prima che ne fussero scacciati gl'heretici. Non s'è però egli sin hora dichiarato (che ci sia noto) d'alcuna sua pretentione, vedendo massime che la fabbrica della chiesa e lo stabilimento de parrochi et altri sacerdoti dipende, e non può havere altro fondamento che nella nostra liberalità, non parendoci però proprio di far richiedere l'abbate d'alcuna provisione, mentre esso, oriondo di una famiglia nostra sudita (53), habita in Francia e non havrà facilmente sempre l'intentione intieramente conforme a tutti li riguardi del nostro servitio: però desideriamo di ricevere a diritura da Sua Santità il juspatronato di tutti i benefici delle Valli di Lusema, a quali habbiamo fatta la dote".

E insieme col giuspatronato sulle chiese da lui direttamente o indirettamente fabbricate e dotate, S.A. si arrischiava a chiedere una cosa assai più ardita, la riunione cioè di tutte le chiese delle Valli sotto l'unica giurisdizione dell'arcivescovo torinese. "Ci viene anche rappresentato -avvertiva il ministro - che si potrebbe ottenere un punto di più, che ci riuscirebbe molto grato ed è che trattandosi di luoghi da centinaia di anni smembrati dalla chiesa, Sua Santità li costituisse sotto la giurisdittione di quest'arcivescovo, sendo fuori di dubbio che ne verrebbe meglio accertato il serviggio di Dio et il beneficio di quelle anime".

Al duca la cosa non pareva difficile, potendosi raggiungere lo scopo con un ragionevole baratto di chiese e di benefici tra l'ar

civescovo e l'abbate. "V'è luogo di credere che l'Abbate di Pinerolo non ne reclamerebbe, come che non se gli tolga cosa di cui presentemente in possesso o che diminuisca il reddito della sua abbatia: ma, quando pur volesse reclamarne, questo Mons.r Arcivescovo ha altri luoghi della sua diocesi in quei contorni dipendenti dal dominio di Francia, de' quali cederebbe la giurisditione in iscambio all'abbate sudetto, il quale accetterebbe allora con giubilo questo spediente".

Con questa visione ottimistica S.A. affidava al De Gubernatis la fatica di discutere la complessa materia presso Sua Santità e di condurla ad una felice soluzione, "toccando i due punti o non toccando il secondo riuscibilenel primo, il quale non può soggiacere ad alcuna difficoltà".

Insieme con queste istruzioni, il duca, per facilitare il compito del suo ministro e per meglio esaltare l'importanza della sua opera nella restaurazione del culto cattolico nelle Valli, faceva trasmettere al De Gubernatis un elenco delle chiese e cappelle, che si dovevano fabbricare nelle Valli, dei curati e vicecurati e cappellani, che già vi si erano introdotti, e della "dote" procurata a ciascuno di essi, distinguendo i luoghi pretesi dall' arcivescovo e quelli reclamati dall'abbate di Pinerolo. Ma aggiungeva questa avvertenza: che egli si servisse della Memoria "nel solo caso che fosse necessario, lasciando a "suo' arbitrio"di tacere il numero de luoghi, delle chiese e la qualità delle doti de' benefici, quando "scorgesse ch'il concetto, che se ne potrebbe formare costì sia maggiore di quello sia la cosa in effetto".

Intanto, in attesa che la questione fosse dibattuta e risolta a Roma, il duca, non volendo lasciare sprovvisti di sacerdoti i luoghi dipendenti dall'abbazia di Pinerolo, disponeva perché vi fossero mandati sacerdoti scelti dall'arcivescovo di Torino, conferendo loro l'autorità di celebrare la messa e di confessare "in articulo mortis", cosa che non gli poteva essere rimproverata da nessuno, e lasciando ai Padri Missionari il compito della regolare confessione, finché giungesse da Roma la desiderata Bolla contenente l'articolo del Juspatronato.

Interveniva anche in una questione, che concerneva la chiesa di Rorà fabbricata a spese delle regie finanze. Qui risiedeva un

frate Missionario, il quale, diventato ormai superfluo dopo l' istituzione del curato, avrebbe dovuto essere rimosso; ma che,non volendo "andare sotto l'osservanza di qualche convento", ricusava di lasciare la Missione e portava "doglianze agli uni et agl'altri". Temendo che tali lagnanze potessero essere portate fino a Roma , il duca suggeriva al suo ambasciatore romano di farne qualche cenno prudente a chi gli paresse meglio, "ma ciò per sola convenienza , senza che possa assoggettare la nostra deliberatione" (54).

Pochi giorni dopo (55), riscrivendo al De Gubernatis, S.A. gli raccomandava di badare che nella formulazione della Bolla per il giuspatronato sulle chiese delle Valli, oltre ai motividi aver fabbricato le chiese e stabilita la dote alle medesime, si inserisse anche il terzo motivo, quello cioè di aver cacciato gli eretici dalle Valli, affinché "in tal forma i predetti iuspatronati restino appoggiati a triplicati titoli, caduno dei quali sarebbe bastevole a sostenerne la ragione".

7. Vane istanze del De Gubernatis presso la Corte papale

Il De Gubernatis rispondeva (56) da Roma il 5 novembre, avvertendo il sovrano che, per poter presentare al papa la domanda di giuspatronato, occorreva che gli fosse inviata una copia della Patente del 25 novembre, interinata dalla Camera dei Conti ed una copia della dichiarazione fatta dall'Arcivescovo di Torino, perché senza di esse sarebbe stato vano tentare la richiesta del patronato. Assicurava che avrebbe esposto la questione a Sua Santità alla prima occasione (57), con speranza di non trovare alcuna difficoltà, se non nel punto che concerneva lo smembramento dei luoghi, che appartenevano all'Abbazia di Pinerolo, sebbene fosse consuetudine che, quando un paese cade in mano di eretici ed in seguito restaura il culto cattolico, cessassero di essere valide le ragioni antiche circa la giurisdizione ecclesiastica, come era il caso delle valli di Lusema.

Il duca inviava sollecitamente a Roma i documenti richiesti (20 nov.) e riconfermava la speranza che la domanda del giuspatronato non dovesse incontrare nessuna difficoltà nemmeno nel punto,

che riguardava i luoghi sottoposti alla giurisdizione dell' Abbate di Pinerolo, "atteso che si pretende acquistare alla libera disposizione di Sua Santità tutte le ragioni della chiesa di un paesenuovamente ricuperato alla religione cattolica: motivo che è stato suggerito qui confidentemente dall'Auditore di questo Monsignor Nuntio e che ha dato moto alla sudetta nostra istanza" (58).

Il 3 dicembre il De Gubernatis riferiva a Corte (59) di aver ricevute le scritture richieste, ma di non aver potuto ancora ottenere udienza dal pontefice. Per non perdere tempo, si era recato in Dataria, dove il cardinale Slusio (60), udito l'oggettodella richiesta, gli aveva risposto che la spedizione della Bolla era di competenza della Dataria e che perciò non vi era necessità di trattarne col papa. Ma riguardo alla riunione delle terre dipendenti dall'abbate di Pinerolo con quelle soggette all'Arcivescovo di Torino, il cardinale aveva avvertito che quella era una questionedi competenza della Congregazione dei Vescovi e Regolari; che questa avrebbe naturalmente voluto sentire le ragioni dell'Abbate e che, essendo l'Abbate suddito francese, la questione avrebbe potuto suscitare grande scalpore e in Piemonte ed alla Corte di Parigi. Consigliò pertanto di trattare la questione prima amichevolmente con l'Abbate per conoscerne gli umori. Il De Gubernatis , valendosi delle ragioni addotte dal duca, obiettò che, essendo il paese delle valli eretico da più di 400 anni ed ora restituito al culto cattolico, ogni diritto spettava presentemente alla Santa Sede, che avrebbe potuto conferirne all'arcivescovo l'intera giurisdizione. Ma il Cardinale fece osservare che questo diritto competeva alla Santa Sede solo quando si trattava di paesi, dove si fosse introdotta l'apostasia con la perdita totale del dominio temporale e spirituale e non già dove essa si fosse introdotta senza malizia del Principe. Il De Gubernatis, non completamente persuaso, credette opportuno di consultare ancora il Vicedatario, il quale confermò quanto aveva detto il cardinale: che al primo capo, concernente il giuspatronato, non si sarebbe incontrata difficoltà; ma che il secondo capo, toccante i diritti dell'Abbate di Pinerolo, era questione più complessa e difficile a risolversi. Le risposte dei due prelati indussero il ministro sabaudo a compilare una speciale Memoria da consegnare al vicedatario, affinché nella

compilazione della bolla si tenesse conto di tutte le ragioni e benemerenze del duca (61). Intanto il De Gubernatis consigliava a S.A. di intavolare amichevoli trattative con l'Abbate Broglia, mentre egli, per parte sua, alla prima udienza avrebbe cercato di saggiare l'animo del pontefice; ma con questa prudente avvertenza: "che se la risposta del papa non fosse stata risolutiva, egli non sarebbe entrato più addentro nella questione, aspettando gli ordini di S.A.".

Il 10 dicembre il De Gubernatis assicurava (62) che il Memoriale era stato rimesso al vicedatario, perché se ne tenesse conto nella compilazione della bolla; ma prospettava il pericolo che la questione fosse protratta assai più a lungo di quanto si desiderava a causa che S.Santità era malata e non firmava. Una settimana dopo riconfermava (63) la malattia del papa e l'impossibilità per il Datario di spedire la Bolla (17 dic.), tanto più che S.S., prima di firmarla, avrebbe voluto sentire il parere della Congregazione dei Concilii.

Il 18 dicembre il duca, rispondendo (64) al De Gubernatis, approvava che, durante la persistente malattia del papa, egli si fosse rivolto al cardinale Sluzio, e lodava le risposte fatte alle obiezioni del cardinale e soprattutto ch'egli avesse trattato col datario la questione "come di cosa corrente e senza farne negotio, giovandoci credere che sopra il memoriale, che dovevate porgergli, concepito nelle forme più honorevoli per noi, vi sarà riuscito avanti che vi pervenga la presente, di assicurar il negotio conforme al nostro intento, si che ne staremo attendendo il ragguaglio dalle susseguenti vostre". E, pur comprendendo le difficoltà, che avrebbe incontrate la riunione delle chiese della Valle di San Martino con le altre di Val Luserna, instava tuttavia presso il suo Residente, affinché esplorasse il sentimento di Sua Santità anche su questo punto "acciò dalla propensione o alienatione, che scoprirete in essa, possiamo prendere le misure più accertate per questo affare, per cui al peggio andare si potrà maneggiare il consenso dell'abate di Pinerolo, massime che questo arcivescovo ha altri luoghi di sua giurisditione in cambio all'abbate sudetto".

Ma alla impazienza del duca si opponevano le solite lungaggini e tergiversazioni della corte romana, aggravate dalla persi-

stente malattia del pontefice. Il 25 dicembre (65) S.A., lamentando tanta lentezza nella spedizione di un patronato, al quale il diritto era così evidente, faceva presente al suo ministro il grave danno che causava un tale ritardo. Infatti, mentre la maggior parte delle valli, sottoposte alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Torino, aveva ormai parroci e curati nel pieno esercizio del loro ministero, l'altra parte, soggetta all'abbate di Pinerolo, continuava invece ad essere priva di religiosi con grave danno per le anime dei nuovi abitatori. Il duca invitava il suo Residente a far presente questo triste stato di cose a Sua Santità nella ferma persuasione "che il sommo zelo di S.S., facendo insinuare questa notitia, non porrà alcun indugio a firmare la speditione necessaria, quand'anche, il che Dio non voglia, fosse aggravata d'assai maggior male di quello la trattiene tuttavia lontana da negotii".

Ma nonostante tutte le argomentazioni e le ragioni addotte dal duca e dal suo ambasciatore, allo scadere dell'anno 1686, la pratica del giuspatronato rimaneva ancora insoluta. Il 31 dicembre il De Gubernatis (66) comunicava a S.A. di aver consegnato al vicedatario il Memoriale, che gli era stato mandato sul giuspatronato; ma che S.S. aveva voluto che fosse prima trasmesso alla Congregazione dei Concilii per la consueta consulta. Il ministro prometteva di vigilare, perché non si sollevassero ulteriori difficoltà; ma avvertiva che nel Memoriale vi erano alcune dichiarazioni che in avvenire ed in certi casi avrebbero potuto riuscire di pregiudizio agli interessi del sovrano e consigliava di non persistere in esse nella confermazione, che si voleva ottenere da Sua Santità. Lo stesso giorno il De Gubernatis faceva presentare al papa, a nome di S.A., una regolare supplica e richiesta per impetrare il giuspatronato sulle chiese delle valli.

Tale era il tenore (67):

Beatissimo Padre,

Gl'heretici delle valli di Lucerna sudditi della Real Casa di Savoia, dopo d'haver provocato con aperta ribellione la giusta indignatione del lor Sovrano, son stati con la viva forza scacciati da quelle valli dove da quattrocento e più anni in qua vissero pertinaci nei loro errori.

Non contenta l'A.R. del serenissimo Duca di Savoia di ha-

vere per una sì gloriosa impresa impiegato la propria Persona, il suo erario e la forza delle sue armi, ha con l'introdutione di nuovi habitanti, con la fondatione di alcune chiese e col reddito perpetuo assegnato a Parochi per la cura delle anime, reintegrato il culto divino nelle medesime valli a maggior gloria et esaltatione della Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, e, mentre per così giusti motivi ha di già l'arcivescovo di Torino approvato la riserva del iuspatronato nelle chiese parocchiali sudette a favore di S.A.R. e de suoi successori, desiderando l'A.S.R. d'ottenere la confermatione, et in quanto sia di bisogna, la concessione della Santità Vostra, raccorre pertanto ai Suoi Santissimi piedi il conte Gerolamo Marcello de Gubernatis, Residente per l'A.S.R. appresso Vostra Santità et in nome della medesima humilmente la suplica di confirmare et in quanto fia di bisogno, concederle il sudetto iuspatronato, il che spera..." .

Vedremo nel volume seguente lo strascico, che la richiesta del patronato sulle chiese delle Valli ebbe ancora per buona parte dell'anno 1687 e come essa diventasse sempre più complessa, intrecciandosi con l'altra più spinosa questione della permuta di benefici tra l'arcivescovo di Torino e l'abbate di Pinerolo.

NOTE

(1) Erano rimasti in piedi soltanto i templi valdesi di Prali e di Pramollo, i quali "purgati e riconsacrati", furono in seguito adibiti al culto Cattolico.

(2) A. S. T., I, Lettere di Santi, lett. del B. Sebastiano Valfré: vedi "Recueil de quelques lettres, entretiens, avis spirituels, mémoires et représentations du R. Père Valfré, traduits de l'italien en français", p. 23. Già il 2 gennaio 1686, in un "Memoriale" accluso ad una lettera diretta al duca, il P. Valfré aveva avuto cura di mostrare a S. A. i danni ed i pericoli dell'eresia e di istigarlo, nell'interesse stesso della sua sovranità, a frenarla ed a sopprimerla: "L'eresia - egli scriveva - riesce di tal danno agli Stati che il tenerla lontana il più che si può non riuscirà che di giovamento a medesimi e pur V. A. R., che ha sentimenti sì catholici, credo che presterà ogn'aiuto e protezione alla chiesa in ogni occorrenza, acciò mai possa dilatarsi ne' suoi stati, sappendosi per sperienza che oltre gli altri mali, che seco porta la eresia, ella è contrariissima alla sovranità dei regnanti". IBIDEM, fasc. lettere a S. A. (1686-1707).

(3) A. S. T., I, Lettere di Arcivescovi, Torino, mazzo I, lettere di Michele Beggiamo, 27 aprile 1686 al duca; PASCAL, Le valli valdesi negli anni del martirio e della gloria, Parte II, cap. VI, in "Boll. Soc. Studi Valdesi", n. 109, p. 16.

(4) A. S. T., I, Reg. Lettere della Corte, vol. 76, il duca all'arcivescovo Beggiamo, 28 apr. 1686; PASCAL, in loc. cit., p. 16.

(5) Lettere dell'arcivescovo Beggiamo, in loc. cit., 29 apr. 1686; PASCAL, op. cit., Parte II, cap. XI, in "Boll. Studi Valdesi", n. 117 (1965), pp. 111-112.

(6) Lettere di Sebastiano Valfré, in loc. cit., lett. 30 aprile 1686.

(7) Non la conosciamo, ma ne deduciamo il contenuto dalla risposta di P. Valfré.

(8) Lettere di Sebastiano Valfré, in loc. cit., 1 maggio 1686.

(9) Lettere dell'arcivescovo Beggiamo, in loc. cit., 3 maggio 1686.

(10) Lettere del B. Valfré, in loc. cit., 3 maggio 1686.

(11) Dal latino "amoveo", cioè che si possono allontanare, provvisori.

(12) La doppia valeva circa L. 14 e soldi 10. Più tardi, come vedremo, lo stipendio dei curati fu generalmente fissato a L. 700 e quello del vicecurato a L. 300 all'anno.

(13) Lo si deduce dalla lettera dell'arcivescovo Beggiamo, 16 maggio 1686, in loc. cit.

(14) Per stipendi dati al Galatero, cfr. A. S. T., II, Patenti Contr. Finanze (art. 689) vol. 181, (a. 1686), fol. 208 (29 luglio 1686).

(15) Lett. dell'arcivescovo Beggiamo, in loc. cit., 16 maggio 1686, cit.

(16) A. S. T., II, Patenti Contr. Finanze, (art. 689), vol. 181 (a. 1686), fol. 198 (22 maggio 1686).

(17) Naturalmente, accanto ai Padri Missionari, c'erano i Cappellani militari delle truppe dislocate nelle valli. Spesso sostituivano i Missionari nelle località più montuose ed appartate. Un cappellano del reggimento Aosta, caduto malato a Bibiana, fu trasportato nel maggio 1686 all'ospedale di Luserna. A. S. T., II, Patenti Contr. Finanze (art. 689), vol. 181 (a. 1686), fol. 198, 17 maggio 1686.

(18) I Missionari del Villar celebravano messa anche a Bobbio, in una camera situata nella casa di Davide Bigliore Ricca, al quale il tesoriere Bastia pagava L. 5 di affitto per semestre. A. S. T., II, art. 254; Valli di Luserna, S. Martino e Pragelato (Ord. del Morozzo, 16 genn. 1686).

(19) Il Padre Payno (Payen, Pagano) della Missione di Angrogna fu nel giugno denunciato al duca per aver rifiutato di andare a celebrare la messa nella chiesa della Missione. Il Padre chiese al Provana l'autorizzazione di recarsi a Torino per scolparsi dell'accusa di negligenza. Il Presidente ne dava avviso alla Corte, dichiarando che il rifiuto del Padre a servir messa non era stato causato da pigrizia o negligenza; ma dal fatto che la chiesa non era ancora stata benedetta o ribenedetta e che l'altare, che serviva per la messa, era completamente rovinato. Cfr. Lettere del Presidente Provana, in "Lett. di Partic.", P. mazzo 67, 20 giugno 1686.

(20) A. S. T., I, Lett. di Particolari, T. mazzo 7, lett. dell'abate Carlo Antonio Tarquino, 1 luglio 1686.

(21) Lettere del Morozzo, in loc. cit. (M. mazzo 72), 2 luglio 1686.

(22) Lett. del Morozzo, 2 luglio 1686, cit.

(23) A. S. T., I, Lettere di Particolari, T. mazzo 34, lett. di Giov. Battista Truchi, 26 luglio 1686.

(24) Lettere del Presidente Provana, in loc. cit. (P. 67), 16 agosto 1686. "Si scrive a S. A. R. intorno alla premura, che fanno gl'habitanti di questi luoghi d'esser provvisti di Parochi e Cappellani per haver la necessaria assistenza nelle cose spirituali". La lett. era erroneamente inserita fra le lettere Ministri Svizzera, mazzo 24.

(25) A. S. T., I, Lettere della Corte, vol. 75, lett. 18 agosto 1686.

(26) Il 9 sett. 1686 i Consiglieri ed abitanti di Luserna-San Giovanni, ormai uniti in una sola Comunità, chiedevano al Presidente Truchi di voler detrarre 20.000 lire dalla somma, che dovevano pagare, adducendo le spese causate dalla fabbrica della chiesa e della Missione e dalla installazione di una campana. Offrivano di pagare le 20. 000 L. nel periodo di 4 anni. A. S. T., II, Valli di Luserna 557(2). Già il 13 ottobre il Morozzo aveva ordinato all'avvocato Bastia e al Simondetto, consiglieri di Luserna, in assenza dei sindaci malati, di "costruire la fabrica nel posto che si ha da celebrare la messa in S. Giovanni con la casa per il parrocho e di far l'imposte. "A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 577 (Reg. Ordinanze del Morozzo, 13 ott. 1686).

(27) A. S. T., I, Lettere di Particolari, M. mazzo 16, lett. del conte ed Auditore Marelli, 4 sett. 1686.

(28) Lett. del Marelli, in loc. cit., 6 sett. 1686.

(29) MUTINELLI, op. cit., II, 359. Sono detti "uomini di talento e bontà di vita".

(30) Sugli stipendi proposti per i curati delle Valli faceva alcune considerazioni l'abbate Tarquino nella sua lettera al ministro del 4 sett. 1686. Dopo aver lamentato che a lui fossero state tolte 500 lire, delle quali godeva da tre anni e che non si fosse tenuto conto che egli aveva trovato i fondi per lo stipendio di due parroci, consigliava di dare al parroco di S. Giovanni le 50 giornate di terreno, che erano del Priorato Vecchio e delle quali il Priore Rorengo si era impossessato al tempo della calata del generale ugonotto Lesdiguières; che al parroco di Angrogna fossero definitivamente assegnate le giornate di terreno appartenenti a certi Mallano e Imberti, delle quali già godeva la chiesa di Angrogna, con altre 5 giornate nel territorio di S. Giovanni, in regione Boscalera; che al parroco della Torre, invece delle 700 L. se ne dessero solo 300, godendo egli già di una

vigna e delle decime per un fondo di L.3000. A.S.T., I, Lett. di Particolari, T. mazzo 7, lett. 4 sett. 1686.

(31) Lettere del conte Marelli, in loc. cit., 20 sett.1686.

(32) A questa patente il Morozzo si richiamerà assai spesso negli anni seguenti per frenare abusi e punire inadempienze. A.S.T., II, Valli di Luserna, art.568, "Registro delle Istruzioni per particolari e Comunità delle Valli".

(33) A.S.T., II, Patenti Contr. Finanze (art.689), vol.181 (a.1686), fol.129-132.

(34) "Romana", villaggio nella Valle Guicciarda o dei Carboneri, sotto il villaggio dei Carboneri, sulla sponda destra del Pellice; Garneirogna, sotto Giausarant, sulla riva sinistra del Pellice.

(35) Non conosciamo la ragione, per la quale a questo solo vicecurato furono stabilite 250 L. di stipendio annuo, invece delle 300 concesse ai vicecurati di tutte le altre parrocchie.

(36) Per somme e sussidi dati ai Padri Missionari, per provvedere al proprio sostentamento e per distribuire ai cattolizzati, vedi A.S.T., II, Valli di Luserna, art.573; Patenti Contr. Finanze, art.689, vol.181 (a.1686), fol.37-40, e vol.182 (a. 1687), fol.82, n.9, 67, 153, 158.

(37) Nel giugno 1683 l'appalto per la fabbrica della Missione era stato conferito ad un certo Giacomo Gratta, coadiuvato dal capomastro Mariano, e ad essi erano state minutamente fissate le qualità dei materiali e le regole del lavoro. Ma la visita di controllo, effettuata il 17 agosto 1686, riscontrava screpolature nei muri ed una "comba" nel soffitto del porticato; difetti causati dalla cattiva qualità della sabbia e della calce adoperata. Ne seguiva una lunga controversia con gl'imprenditori. A.S.T., II, Valli di Luserna, art.557 e 570, 581, Conti Tesorieri del Piemonte (art.86), a.1686, 7 gennaio 1686.

(38) Lettere del conte Marelli, in loc. cit., 29 ott.1686.

(39) Cfr. A.S.T., II, Patenti Contr. Finanze (art.689), vol.181 (a.1686), fol.159 e Valli di Luserna, art.557.

(40) A.S.T., II, Conti dei tesorieri generali di Piemonte, art.86, Reg. a.1686, n. 678 e Patenti Contr. Finanze (art.689), vol.181 (a.1686), fol.159.

(41) Lettere del Morozzo, in loc. cit., 8 novembre 1686.

(42) Per la distribuzione delle suppellettili sacre, vedi le dichiarazioni dei parroci e curati di Bobbio, S. Giovanni, Pinasca, Chianaviere, Pomaretto, Angrogna, S. Germano, Torre, Villar di Val Luserna, Pramollo, in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 569, 572, 577, 581. Il Morozzo, con ordinanza del 26 dic. 1686 ingiungeva al sindaco di S. Giovanni, Garola, di fornire la chiesa di S. Giovanni di tutti i mobili ed arredi dati in lista, entro otto giorni, sotto pena di compulsione (art. 557). Sulla necessità di salvaguardare i mobili e le suppellettili delle chiese, in previsione della guerra, aveva richiamato l'attenzione del ministro, il 21 marzo 1686, l'Abate Tarquino: "Dubitando di qualche accidente pregiudiciale al numero considerabile de' mobili e supellettili delle chiese di S. A., molto relevanti di prezzo, suplico V. E. di presentar la qui inclusa (manca) a S. A. R. e di procurarmene la risposta per il maggior suo servitio Reale, perché spero, havuti l'ordini opportuni, di cavar destramente anche dalli propri heretici la verità precisa di quanto vien suposto d'essersi lasciato nelle mani de' medesimi Heretici, oltre che resta necessario che io habbia la notta di tutti detti mobili e supellettili per tenerne un registro distinto per qualche abuso già occorso, et che potrebbe talvolta ancor occorrere in pregiuditio di S. A. R.". A. S. T., I, Lett. dell'Abbate Tarquino, in loc. cit. (21 marzo 1686).

(43) Per gli stipendi dati ai Curati, vicecurati e cappellani istituiti nelle Valli, cfr. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557 e Patenti Contr. Finanze, art. 689, vol. 182 (a. 1687), fol. 82, n. 221-223, 225, 227, 229.

(44) Lettere del Morozzo, in loc. cit., 8 nov. 1686, citata.

(45) Al Perrero vi era una Missione di quattro PP. Cappuccini, di cui era rettore Padre Ambrogio, un seminario ed un Monte Dominicale. Altri Monti Dominicali erano a S. Martino, Riclaretto, Faetto, Rodoretto e Traverse. Per sussidi largiti a questi Monti, vedi A. S. T., II, Patenti Contr. Finanze, (art. 689), vol. 181, (a. 1686), fol. 49 e 82, n. 158.

(46) Vedi il cap. seg.

(47) Lettere del Morozzo, in loc. cit., 29 nov. 1686.

(48) Cappellani militari, dal francese "Aumoniers".

(49) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, 1 dic. 1686, il duca al Morozzo.

(50) A. S. T., I, Provincia di Pinerolo: Valli di Luserna, mazzo 19, fasc. 3, citata.

(51) A.S.T., I, Lettere Ministri Roma, mazzo 108 e Reg. Lettere della Corte, vol. 75, lett. 23 ott. 1686.

(52) Era Abbate del Convento di Santa Maria Giuseppe Giacinto De Broglie. Tenne l'abbazia dal 1679 al 1745, succedendo ad un altro membro della sua famiglia, Michel Angelo De Broglie, che l'aveva tenuta dal 1657 al 1679.

(53) La famiglia De Broglie (italianamente Broglia) era oriunda di Chieri, ma risiedeva in Francia.

(54) Lett. del duca al conte De Gubernatis, 23 ott. 1686, già cit.

(55) A.S.T., I, Lettere Ministri Roma, mazzo 108, lett. del duca al De Gubernatis, 30 ottobre 1686.

(56) A.S.T., I, Lettere Ministri Roma, mazzo 108, il De Gubernatis alla Corte, 5 novembre 1686 e mazzo 109, p. 252 del "Copia lettere".

(57) Perdurando la malattia del papa il De Gubernatis esponeva la questione anche al cardinale Cibo, il quale confermava che la domanda del giuspatronato non avrebbe incontrato difficoltà. In attesa dell'udienza di S. Santità, sollecitava l'invio delle scritture richieste. A.S.T., I, Lettere Ministri Roma, mazzo 108, lett. del De Gubernatis alla Corte, 12, 13 e 19 nov. 1686 e mazzo 109, "Copialettere", pp. 259, 261, 262.

(58) A.S.T., I, Lettere Ministri Roma, mazzo 108 e Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca al De Gubernatis, 20 nov. 1686.

(59) IBIDEM, Lettere Ministri Roma, mazzo 108, il De Gubernatis alla Corte, 3 dicembre 1686, e mazzo 109 "Copialettere", pp. 272-276.

(60) Giangualtiero Slusio, oriundo di Vegesat, in Fiandra, segretario dei Brevi, creato diacono cardinale da papa Innocenzo XI il 2 sett. 1686 col titolo di S. Maria della Scala. Fu datario e membro di parecchie Congregazioni, dotato di memoria prodigiosa e di grande dottrina. Morì nel 1687. L. CARDELLA, Memorie storiche dei Cardinali di Romana Chiesa, Roma 1792, vol. 7°, pp. 302-303.

(61) Il duca il 4 dicembre aveva espresso al De Gubernatis la speranza che il papa si fosse ormai rimesso dalla sua malattia e che il ministro "con la rappresentatione dei motivi addotti con le precedenti lettere", potesse ottenere rapidamente la spedizione della Bolla desiderata. A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, il duca al De Gubernatis, 4 dicembre 1686.

(62) A.S.T., I, Lettere Ministri Roma, mazzo 108, il De Gubernatis alla Corte, 10 dicembre 1686, e mazzo 109, "Copialettere", pp. 282-283.

(63) IBIDEM, Lettere Ministri Roma, mazzo 108, 17 dic. 1686, al duca e al ministro, e mazzo 109, pp. 291-296.

(64) A.S.T., I, Reg. 75 Lett. della Corte, il duca al De Gubernatis, 18 dic. 1686.

(65) A.S.T., I, Lettere Ministri Roma, mazzo 108, il duca al De Gubernatis, 25 dic. 1686.

(66) IBIDEM, Lettere Ministri Roma, mazzo 108, il De Gubernatis alla Corte, 31 dicembre 1686, e mazzo 109 "Copialettere", pp. 310-311, 314.

(67) Acclusa alla lettera cit. del De Gubernatis del 31 dic. 1686, in Ministri Roma, mazzo 108.

CAPITOLO VII

1. I Delegati chiedono il rientro a Torino

Per completare il quadro degli avvenimenti, dei quali è così intensamente pieno l'anno 1686, rimane che esaminiamo in quali condizioni vennero a trovarsi le valli di Luserna sulla fine dell'anno, dopo la vendita dei beni confiscati, dopo la formazione dei Consigli Comunali ed il rientro a Torino dei "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli", e quali furono le principali provvidenze attuate dal duca e dai magistrati di Luserna per dare alle Valli un regolare ed ordinato assetto.

La vendita dei beni era appena ultimata, quando il Provana ed i suoi colleghi condelegati, ritenendo ormai compiuta la missione, per la quale erano stati mandati nelle Valli, e superfluo il loro soggiorno a Luserna, si diedero a premere sul ministro, marchese di San Tommaso, e sul duca stesso, per ottenere il permesso di rientrare nella capitale, asserendo che per il disbrigo delle poche pratiche, che ancora rimanevano da espletare, sarebbe stata più che sufficiente l'opera e l'autorità dell'Intendente Generale Morozzo, appoggiata da quella del governatore La Roche (1). Ma il duca per più di un mese andò tergiversando, lasciando sperare prossima la licenza; ma, in pari tempo, sempre accampando pretesti o richieste di nuovi dati e di maggiori informazioni per protrarre un congedo, che per parecchie ragioni considerava intempestivo. Pretese che i Delegati prima della loro partenza gli facessero avere una nota esatta delle famiglie, che abitavano le Valli; poi che procedessero alla formazione di tutti i Corpi di Comunità ed infine che gli mandassero uno "Stato Generale" delle condizioni attuali delle Valli (2).

In ottemperanza agli ordini sovrani i Delegati il 27 agosto, comprimendo nel loro animo il disappunto per il rinviato congedo, si affrettarono ad ordinare a tutti i sindaci e podestà già istituiti nelle Valli di procedere ad una pronta ed esatta rassegna dei nuovi abitanti e ne davano assicurazione alla Corte con tre lettere a breve distanza, del 27 e 31 agosto e del 3 settembre (3).

Scriveva il Provana il 27 agosto al ministro:
"Poiché piace a S.A.R. che prima (della nostra partenza) se gli trasmetta da noi la relatione della quantità delle fameglie, che si sono introdotte in questo paese, s'è perciò spedito ordine ai podestà dei luoghi di formarla".

Ma, sopraggiunte nuove istruzioni della Corte, secondo le quali si richiedeva una nota, che contenesse non soltanto il numero delle famiglie, ma i nomi e cognomi dei capi di famiglia ed indicasse per ciascuno anche la località di provenienza, l'ordine già dato ai podestà dovette essere completato con una aggiunta successiva. Lo deduciamo da questo passo della lettera del Provana del 31 agosto (4): "Non si tarderà di transmettere la nota delle famiglie habitanti nei luoghi di quelle valli, essendosi già fatta la consegna della maggior parte d'esse, essendosi prima chiesto solamente il numero delle famiglie introdotte e si pretendesse, in seguito a istruzioni più precise venute dalla corte, di sapere nome, cognome e patria dei nuovi coloni". Il 3 settembre il Provana dava assicurazione al ministro della spedizione del nuovo ordine con questa lettera: "S'è spedito questa mattina agl'ordinari dei luoghi di queste Valli per prendere prontamente e trasmettere la nota dei novi habitanti col loro nome, cognome e patria conforme ai comandi di S.A.R. e vorressimo con la medesima prestezza poter adempire all'altra conditione apposta alla nostra licenza, cioè di formare in Maniglia et in Pomareto i corpi di Comunità: ma, sicome in questi due luoghi non sarà fors'ancora per quest'effetto il numero sufficiente delle famiglie, così nulla si pregiudicarebbe al servigio reale, quando si lasciasse questa piccola incombenza al Sr. Intendente, tanto più che già da noi s'è datt'ordine al Sr. Prefetto Macello di stabilire le sudette due Comunità subito che ne vedrà esservi un numero bastevole per proceder all'ellettione degli ufficiali, onde supplichiamo l'A.S.R. di non permettere ch'in un affare sì puoco rilevante et a cui si può ugualmente supplire da altri, prolonghi magiormente questonostro soggiomo, qual non ci riuscirebbe d'alcun tedio, se conoscessimo poter ancor essere in qualche modo fruttuoso al real servigio".

Mentre Sindaci ed Ordinari procedevano alacremente alla compilazione delle liste dei nuovi abitanti con i dati richiesti(5), i Delegati, per soddisfare ad un'altra condizione posta dal duca al

loro congedo, attendevano alacremente a completare la "Memoria sullo stato delle Valli" richiesta dal sovrano all'atto della sua partenza da Lusema. Ma le informazioni, che tardavano a pervenire dalle varie comunità delle valli, fecero sì che essa, già annunziata come pronta il 18 agosto (6), non poté essere spedita a Torino che il 6 settembre.

La spedizione della Memoria era accompagnata da questa lettera del Presidente Provana (7).

"Va qui gionta la relatione dello stato di queste valli, del numero dei Religionari, che vi si trovavano avanti le mosse della guerra, dei catolizzati che vi sono, come pure la nota delle famiglie che devono introdursi, di quelle che già sono venute e del numero delle altre, che non sono ancora comparse, perché quant'a queste i partitanti non sono ancora in mora d'introdurle, se pure ve ne sono diverse che già dovrebbero esser venute; s'è fatto precetto penale a sudetti partitanti d'adempire prontamente all'obligo loro".

2. Lo stato delle Valli al principio di settembre

Lo "stato delle Valli" non si trova accluso alle lettere del Provana; ma era certamente identico a quello, che noi abbiamo rintracciato in altre categorie di documenti conservati negli Archivi di Stato torinesi e che integralmente pubblichiamo (8). Esso mostra assai esattamente le condizioni delle Valli all'inizio della nuova vita amministrativa, economica e religiosa, che si stava instaurando nelle Valli dopo l'afflusso dei coloni e può utilmente essere messo a raffronto col precedente "Stato delle Valli" redatto il 16 giugno, al termine delle operazioni di guerra.

"Stato delle Valli che si manda a S.A.R. di commando suo hoggi 6 settembre 1686".

-Valle di Lusema -

San Giovanni

Questo luogo resta unito per ordine di V.A.R. a Luserna. Le famiglie religionarie, che lo formavano per la maggior parte, erano in n. di 217. Le vendite nove degl'acquisti de' beni si sono ri-

strette al solo n. di 102 per aver li medesimi compratori voluto maggior quantità di beni e registri oltre quella che singolarmente era goduta da cadun religionario. Di dette famiglie di novo acquisto, il n° suddetto di 102, ne sono già introdotte 80, le altre vanno giongendo alla giornata, e, per moverli ad adempire al lo ro obligo, restano precettati detti accompratori a così fare sotto pena della compulsione ed anche del sequestro dei frutti, ove non siano pontuali, ferma al Patrimoniale la facoltà di far reincantare li beni a loro resigo (rischio) e pericolo, restando presentemente con Luserna formato il Consiglio ordinario e regolato il publico maneggio. Li beni di S. Giovanni si sono venduti a L. ... (9) oltre l'obligo de compratori di far construire la chiesa parocchiale, la casa per il Parocho e capellano, le cappelle campestri e di pagare l'annua somma che detta V.A. stabilirà per il parrocho e cappellano, dal qual stabilimento, che tiene luogo di dote del la medesima parrocchia in riguardo del minor prezzo dei beni conseguito dal Patrimoniale, S.A.R. ha acquistato a sé la nomina(10) de' religiosi ed anche a favore de' reali successori. E rispetto a carighi (11) devono li possessori pagarli perpetuamente e quant'al corrente anno il solo ducale e militare al natale prossimo alla mente de luoro contratti. Le famiglie cattolizzate restano in numero di quarantanove.

Angrogna

Haveva questo luogo famiglie religionarie n° 327 e sono in massa venduti i beni con obligo ai partitanti di provvedere per hora il solo n° di 200, perché li partitanti nella loro distributionesi sono conservati d'abondare a cadun compratore la quantità maggiore de beni che le sarebbe riuscito, poiché li religionari, ch' erano in molto numero, erano astretti di contentarsi come si trovavano, con obligo però di supplire al maggior numero sempre e quando il servitio di V.A.R. vi sarebbe stato. L'obligo di detta introdutione resta di due mesi per mettà in caduno d'essi spirato uno al primo del corrente, e l'altro va a cadere al primo di ottobre prossimo, havendo essi adempito al primo termine. Si è intanto stabilito il Consiglio Ordinario e regolato il maneggio di quel publico. Li beni di Angrogna si sono venduti L.60.000 compreso in questa somma il danaro ducale del corrente anno, a luogo del

quale tiene l'interesse di detta somma sin al natale prossimo, tempo che deve pagarsi da cominciare il primo agosto o sia li cinque detto mese, che fu augumentata (aumentata) la sesta,il calcolo del l'interesse e fermo a favor del Patrimoniale li patti per la construc tione della chiesa, cappelle e stabilimento de religiosi come si è detto nel capo di S.Giovanni.

Torre

Nel luogo della Torre vi erano famiglie religionarie n° 200. Quelle de' nuovi accompratori si riducono a sole 85, havendo nel l'acquisto essi comprato molti registri che erano dalli religionari goduti in minor numero. Di dette 85 famiglie di novo acquisto ne sono introdotte già 57 e le altre vanno venendo alla giornata e tra tanto restano cominati gli acquisitori d'adempire come si è dettodi S.Giovanni, restando obligati per le chiese e religiosi come sopra. Com'ancora restano tenuti al ducale e militare del corrente anno e resta in questo luogo stabilito il Conseglio Ordinario. E le famiglie cattolizzate sono in n° di Cinquanta.

Villar

Questo luogo haveva famiglie religionarie n°163. Le vendite dei beni si restringono al solo n° 130 compratori, de' quali ne sono introdotti 95 e le altre fameglie vanno giongendo alla giornata, restando precettati li medesimi accompratori d'adempire prontamente sotto le pene già dette per li sudetti altri luoghi e resta l'Ordinario Consiglio formato e stabilita la publica aministratione, essendo le famiglie cattolizzate in numero di sessanta sei.

Bobbio

Il luogo di Bobbio ritteneva in sé il numero di cento e dieci otto famiglie religionarie. Resta obligato il partitante d' introdurne per il numero di cento dieci fra tre mesi cominciati li vinti luglio scorso. Di presente ve ne sono solamente dieci: quattro altre si suppone che vi fossero, ma che siano fugite. Altri tre novi habitanti morti, sendo stata rimessa al Cavagliere Morozzo in occasione che si è portato sul luogo, una nota non solo di esse famiglie , ma d'altre quaranta due, che si dicono obligate d'andare fra il corrente mese di dieci in dieci giomi ripartitamente; e, per non esservi habitanti sufficienti , e ch'il partitante non è in mora (12), come sopra, non si è potuto ancora formar il Conseglio Ordinario, né

regolare quel publico, essendo le famiglie cattolizzate in numero di dieci.

Rorà

Questo luogo era composto di famiglie trenta religionarie. Li partitanti sono obligati di introdurne sin al n°25 e quel di più che sarà necessario fra un mese cominciato il 28 luglio. Sono savoiardi, ch'hanno contrattato e sono solamente gionte tredici famiglie, attendendosi da un giorno all'altro il compimento, e quando saranno gionte si formarà il Conseglio, essendosi ordinato alli capi di sodisfar prontamente al loro obligo sotto le sudette pene. E in questo luogo non v'è alcun cattolizzato.

- Val Perosa -

S. Germano

V'erano in questo luogo 66 famiglie religionarie. Li partitanti sono obligati fra un mese cominciato il 6 agosto d'introdurre trenta fameglie e di supplir al maggior numero che sarà necessario. Di dette famiglie di novo acquisto ne restano introdottedicisette solamente, e le altre si vanno attendendo e, spirato il tempo, ove il numero non sia compito, il Patrimoniale agirà per l'adempimento e reincanto a pericolo de partitanti secondo la facoltà che gli è permessa dal contratto, non essendosi ancor formato il Conseglio. Ma il Prefetto Maccello tiene l'ordine di farlo subito che vi sarà l'introdutione di numero sufficiente, habitando egli vicino a questa valle, essendo le fameglie cattolizzate in n° di 23.

Pramollo

Haveva questo luogo settantacinque fameglie religionarie. Li partitanti sono li medemi che hanno unitamente accomprato li beni di S. Germano e restano obligati d'introdurre il numero sufficiente, essendosi considerato ch'intanto potesse bastare di venti per hora, ma sin al presente solo tre fameglie restano introdotte, restando li detti partitanti tenuti di compire fra il giomo d'hoggi, il che non avendo fatto agirà il Patrimoniale come sopra, essendo le fameglie cattolizzate in n° di 4.

Pinasca

Questo luogo haveva 35 fameglie religionarie. Li beni sono stati venduti con obligo al partitante d'introdurre venti e sin

al numero necessario fra due mesi repartitamente per mettà in cadu no d'essi cominciati li nove agosto scorso: di dette fameglie venti ne restano introdotte otto, e, quando il primo mese sarà spirato, s'a girà per l'adempimento, ove non sia seguito. Intanto non s'è potu to ancor formar il Conseglio come sopra, essendo le fameglie catto lizzate in nº di 25.

Villar

Le fameglie religionarie, ch'habitavano in questo luogo, era no in nº di 13. Restano venduti li beni unitamente con Pinasca con l'obligo di supplire al numero sufficiente et di presente restano so- lamente introdotte due fameglie in conto delle sei, che deve prove der, non essendo ancora li partitanti in mora come sopra, essendo le fameglie cattolizzate in numero d'una solamente.

Porte

Habitavano in questo luogo 32 fameglie religionarie. Li beni sono stati venduti sotto li 8 di agosto con obligo alli partitanti d'in trodurvi venti fameglie fra la festa di S. Martino; ve ne sono d' in- trodotte solamente tre, e quando si potrà agire, si faranno dal Pa- trimoniale le sue parti et a misura che il numero si renderà sufficien te, detto Prefetto Maccello formarà il Consiglio, essendo le fami- glie cattolizzate in nº di 22.

Perosa ossia Pomaretto

Questo luogo haveva 56 famiglie religionarie. Si sono vendu ti li beni con l'obligo di introdurre 25 fameglie con quel di più che sarebbe necessario, e perché ne pur una famiglia è stata introdotta, et che il Patrimoniale Bastero accompratore non compiva al primo termine di sua obligatione, così si proseguisse (proseguisce) l'esse- qutione del reincanto (13), come già s'è dato parte a V.A.R., es- sendo le fameglie cattolizzate in nº di 4.

- Valle di S. Martino -

Prali

Haveva questo luogo cento fameglie religionarie: li beni so- no stati venduti, o sia donati con obligo d'introdurre ottanta fami- glie, cioè due terzi fra un mese et il compimento fra altro mese se guente per instromento delli dieci otto luglio. Di dette 80 fame- glie ve ne sono state introdotte 58 e restano comminati questi par-

ticolari d'adempire. Il Consiglio resta formato (14), essendo le fameglie cattolizzate in n° di 13.

Faetto

Habitavano in questo luogo fameglie religionarie 80. Sono stati venduti li beni con l'obligo d'introdur il n° di 40 e quel di più che sarebbe necessario fra due mesi cominciati li 19 luglionel modo come sopra detto di Prali. S'attende l'aviso ch'il Prefetto Maccello habbi formato il Conceglio, ove il numero introdotto sia sufficiente, in riguardo che vanno arrivando alla giomata, e che l'ultimo aviso venuto era della introdutione di famiglie venti una, essendo le fameglie cattolizzate in n° di 32.

Riclaretto

In questo luogo vi erano famiglie religionarie n°100. S' è fatta la vendita de' beni con l'obligo d'introdur famiglie 60 fra quindici giorni cominciati li 10 luglio. Di dette 60 fameglie ne sono state introdotte 37 et s'è spedito ordine al sr. Prefetto di precettar li partitanti di detta valle di adempire et a misura che il numero si renderà sufficiente, di formar il Conseglio Ordinario, essendo le fameglie cattolizzate in n° di 13.

Traverse

Questo luogo haveva trenta famiglie religionarie: si sono venduti li beni per instromenti delli 18 luglio con obligo d'introdurre fameglie venti fra due mesi, la metà in caduno d'essi. Ne sono solamente state introdotte quattro e si precetteranno come sopra li capi d'adempire, havendo in tanto formato il Conseglio, e restano le fameglie cattolizzate in n° di 16, andando le altre dagli avvisi, ch'habbiamo, arrivando alla giornata.

Bovile

Le fameglie de religionari in questo luogo erano in n° di 15. Restano obligati li partitanti d'introdur il n° di dieci fameglie, de quali ne hanno solo introdotte cinque e l'obligo resta come a Traversa, essendo anche stato formato il Conseglio, e le fameglie cattolizzate restano in n° di 13.

Maniglia

Haveva questo luogo quaranta fameglie religionarie. Sono stati venduti questi beni col solo obligo d'introdurnesei e di supplire in caso di bisogno, attesa la picciolezza sua, per instromen

to delli 24 luglio, che dà un mese di tempo per detta introdutione, la quale non essendo seguita, anzi li partitanti havendo preteso di rinunciare a favor de cattolizzati del medemo luogo se gli è comandato di non innovare. Intanto si è mandato ordine per precettarli penalmente all'adempimento, essendo questi del luogo di Corio in Canavese. Il che stante non s'è formato il Conseglio e li cattolizzati dell'istesso luogo sono in n° di diecinove.

Macello (Massello)

In questo luogo habitavano 80 fameglie religionarie. Si sono donati li beni con l'obligo d'introdurre 50 fameglie, cioè due terzi fra un mese e l'altro terzo fra altro mese in virtù di instrumento delli 24 luglio. Di dette 50 fameglie ne sono state introdotte quaranta una e restano li partitanti cominati d'adempire con gli ordini trasmessi al detto Prefetto, il quale ha in tanto formato il Conseglio Ordinario e colà regolato il maneggio publico, essendo le famiglie cattolizzate in n° di 8.

Salza

Questo luogo haveva trenta fameglie religionarie. Si sono venduti li beni con obligo d'introdurre fameglie vinti fra l' istesso termine di Macello per esser unito questo contratto e ne sono a conto state introdotte nove. Il Conseglio Ordinario resta stabilito e le fameglie cattolizzate sono in n° di 13.

Rodoretto

Habitavano in questo luogo fameglie trentacinque religionarie. Li beni sono stati venduti con l'obligo d'introdurne vinticinque, fra un mese la mettà e l'altra a Natale, in virtù d'instromento delli 29 luglio. Di ditte venticinque fameglie ne sono solamente state introdotte otto e con l'ordine che s'è dato come sopra saranno precettati li partitanti di adempire. In tanto non s'è ancor potuto formar il Conseglio, e le famiglie cattolizzate sono in n° di due solamente.

San Martino

In questo luogo vi erano 20 fameglie religionarie. Si sono obligati li partitanti come luogo piccolo di provederne il numero di sei con l'obligo di supplire il più che sarebbe necessario, a conto di quali ne sono già state introdotte quattro. Vi sono fameglie vinti cattolizzate e resta il Consiglio Ordinario stabilito.

- Costera di S. Secondo -

Prarustino e S. Bartolomeo

Habitavano in questo luogo 80 famiglie religionarie. Questi beni non restano ancora deliberati. Il partito però porta l'introduttione di 80 famiglie, compresa Roccapiatta. Vi sono famiglie cattolizzate 3.

Roccapiatta

E qua v'habitavano 31, restando detto partito unito comesopra, e vi sono famiglie cattolizzate n° 3.

A questa "Memoria" i Delegati facevano seguire questo specchio riassuntivo (15):

Località	Famiglie Religionarie	da introdurre	venute	mancanti	cattolizzate
S. Giovanni	217	80	58	22	49
Angrogna	327	200	105	95	12
Torre	200	85	57	28	50
Villar	163	130	95	35	66
Bobbio	118	110	10	100	10
Rorà	30	25	13	12	-
S. Germano	66	30	17	13	23
Pramollo	75	20	3	17	4
Pinasca	35	20	8	12	25
Villar	13	6	2	4	4
Porte	32	20	3	17	22
Perosa	56	25	-	25	4
Prali	100	80	58	22	13
Faetto	80	40	21	19	32
Riclaretto	100	60	37	23	13
Traverse	30	20	4	16	16
Bovile	15	10	5	5	13
Maniglia	40	6	-	6	19
Macello (Massello)	80	50	41	9	8
Salza	30	20	9	11	13
Rodoretto	35	25	8	17	2
S. Martino	20	6	4	2	20
Prarostino	80	80	-	80	3
Roccapiatta	31	-	-	-	3
Totali	1973	1148	558	590	424

3. Il ritorno dei Delegati a Torino e le istruzioni al Morozzo

Pochi giorni dopo aver trasmesso lo "Stato delle Valli" e lo specchietto sopra riferito, i "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli", nella speranza di poter finalmente ottenere la sospirata licenza, con una nuova lettera (16) assicuravano il sovrano che ormai non rimanevano più da costituire che i Consigli di Pomaretto, in Val Perosa, e di Maniglia, in Val San Martino, a proposito dei quali già si erano dati gli ordini opportuni, e quello di Bobbio, in Val Luserna, per la formazione del quale tutto era ormai stato predisposto per la prossima domenica.

Quanto alla Costera di San Secondo o Prarostino, i delegati riferivano - come già altrove più particolatamente abbiamo ricordato - che i partitanti Pettel e Botteglia non avevano voluto aumentare che di 1000 L. il partito delle 160.000 L. offerte dagli uomini di Barge (17), i quali alla loro volta, non volendo aumentare la loro precedente offerta, erano partiti per Torino, allegando l' urgenza di alcuni affari, che vi avevano da sbrigare. I Delegati invitavano il ministro a profittare della loro presenza nella capitale, per giungere ad un più felice accordo, essendo convinti che il ritardare più oltre la vendita di quelle terre sarebbe ridondato a danno del servizio e dell'interesse del sovrano.

Mentre i Delegati aspettavano di ora in ora l'annuncio della loro licenza, il duca, assai meno impaziente, il 28 settembre (18), ripeteva loro il suo fermo desiderio che essi, prima della partenza, formassero ancora i tre Corpi di Comunità, i quali rimanevano da stabilire a Pomaretto, Maniglia e Bobbio e che gli trasmettessero distintamente "il nome, cognome, patria dei nuovi abitatori che si sono già portati o devono condursi a stantiare in caduno di cotesti luoghi rispettivamente".

Le nuove pretese del sovrano, le quali non erano né facili, né rapide ad attuarsi, perché in parte non dipendevano, né dalla diligenza, né dalle possibilità dei Delegati, sconcertarono il presidente Provana ed i suoi colleghi, che videro rimandata la partenza ad una scadenza assai lontana ed incerta.

Protestò garbatamente il Provana (19) presso il marchese San Tommaso con una lettera datata del 30 settembre. "Le conditioni

apposte alla licenza, che S.A.R. s'è compiaciuta di darci, ne ritardaranno l'effetto per alcuni giorni, onde si sarebbe creduto che il servigio di S.A.R. non haverebbe ricevuto alcun nocumento, quando si fosse lasciata l'incombenza al Sig.r Intendente di queste Valli d'adempir alle sudette conditioni, alle quali tuttavia non mancaremo de sodisfare con la maggior prontezza che ci sarà possibile".

Non celarono il loro disappunto per la procrastinata partenza nemmeno i "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli", indirizzando direttamente al Sovrano una lettera a guisa di Memoria (20), nella quale assicuravano che non rimanevano più da formare nelle valli che i Consigli di Bobbio, e di Maniglia, la cui costituzione era imminente, e quello di Pomaretto, dove, essendo state finalmente risolte le difficoltà, che si opponevano al ripopolamento di quella terra, tutto faceva sperare che si potesse assai presto formare anche là il regolare Corpo di Comunità. Assicuravano, in pari tempo, di aver dati gli ordini opportuni "per il ricavo degli habitanti et altri che devono entrare nelle valli per acquisto di beni da loro fatto, il quale seguirà col nome, cognome e patria conforme ci ha comandato V.A.R." (21). E concludevano che per queste poche pratiche, che ancora rimanevano da sbrigare, potevano benissimo supplire l'Intendente Morozzo ed il Prefetto Macello, ai quali si erano dati gli ordini e le informazioni necessarie.

Il duca si lasciò finalmente convincere dalle ragioni addotte dal Provana e dai Condelegati e, comprendendo che alcune delle condizioni da lui poste al ritorno di essi avrebbero richiesto - come per Pomaretto - un tempo indeterminato e che intanto l'opera loro sarebbe stata più dispendiosa che utile, si decise a dare il permesso (22) così insistentemente richiesto ed a conferire al cavaliere Morozzo l'autorità necessaria per sostituirli in ogni incombenza, dettandogli alcune norme, alle quali egli avrebbe dovuto attenersi.

Il tenore della lettera lo ricaviamo da questa minuta, che, già abbozzata in Luserna il 6 agosto (23) alla vigilia del ritorno di S.A. a Torino, così diceva:

"Per non trattenere qui di più gli altri delegati, abbiamo risoluto di incaricare voi di provvedere agli emergenti, che occorreran-

no nelle valli circa le cose stabilite e le differenze che possono succedere tra le Comunità e particolari e perciò con queste ve ne conferiamo l'autorità. In quanto alle pretensioni, che avranno i particolari sopra i beni confiscati, daremo ordini che dovranno far capo a Torino. Quanto ai contratti, che restano ancora da stipulare coi particolari, a quali sono stati deliberati i beni, per quelli che sarà loro indifferente di andare a Torino, sarà in loro arbitrio il portarsi e per gli altri di questi contorni (cioè vicino a Luserna), che desiderano si faccia qui, subito che ci porgerete l'avviso, che siano pronti per la stipulatione degli strumenti, manderemo qua chi dovrà riceverli davanti a voi, mentre intanto si terranno pronte le minute per spedirle e al più supplirà la vostra prudenza. Sulle vostre informazioni vi daremo più precise instruttioni".

Per preparare il trapasso di poteri e di incombenze, il 7 ottobre i "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli" convocavano davanti a sé l'Intendente Morozzo per renderlo edotto di quanto era stato fatto e di quanto ancora rimaneva da fare (24).

Il Patrimoniale Generale, conte Fecia di Cossato, dopo aver letta la lettera, con la quale S.A. il 2 ottobre concedeva ai Delegati il ritorno a Torino e conferiva al Morozzo, loro condelegato, l'esclusiva autorità "di supplire agli occorrenti delle Valli durante la loro assenza", invitava il segretario Alberti affinché il servizio del duca non avesse a subire alcun danno nel trapasso di poteri - a presentare la nota degli strumenti, che rimanevano da stipulare e delle somme, che ancora si dovevano riscuotere in virtù dei contratti stipulati e delle rate stabilite (25). Riferiva inoltre che alcuni particolari, i quali avevano fatto partito per i beni di San Giovanni, Torre e Villar, sebbene precettati, non erano ancora comparsi a soddisfare i loro obblighi, allegando a loro scusa gli uni di non aver ancora potuto ricavare il danaro da chi aveva comprato i loro beni in patria, e gli altri di essere attualmente occupati altrove in affari, che non permettevano dilazione. Contro costoro il Patrimoniale proponeva che frattanto, per garanzia e cautela, si sequestrassero i loro vini ed effetti, poi si procedesse a termine di giustizia. Riferiva inoltre che rimaneva da decidere una controversia tra due savoiardi, i quali, avendo fatto partito per i beni di S. Giovanni, avevano ricevuto entrambi il deliberamento degli stessi beni appartenuti al religionario Giovanni Bonetto, e che a Torre

ed al Villar rimanevano ancora alcuni registri scoperti. Ordinava all'Alberti di presentare al Morozzo una nota chiara e distinta del ricavo dei fondi o dei singoli beni venduti e di quelli che ancora rimanevano da alienare, delle somme già pagate edi quelle che rimanevano da pagare con le scadenze prescritte (26); poi raccomandava al Morozzo di ordinare ai savoiardi e ad altri morosi di venire al più presto a soddisfare i loro obblighi, affinché si potesse procedere sollecitamente ai Corpi di Comunità e lo autorizzava a valersi per tutte queste e simili incombenze del Prefetto Macello e di altre persone, ch'egli stimasse necessarie ed idonee. L'8 ottobre i "Delegati sopra gli occorrenti delle Valli" rientravano a Torino, pur continuando anche di là le loro funzioni e mantenendosi in stretto rapporto col Morozzo.

4. Le prime provvidenze del Morozzo dopo la partenza dei Delegati

Intanto cominciavano a giungere da varie Comunità delle Valli le liste dei nuovi abitanti, che sindaci, castellani e consiglieri avevano ricevuto ordine di redigere sin dalla fine di settembre. Il 1° ottobre il Castellano di Val Perosa, Giovan Francesco Trono (27), procedeva sollecito alla consegna delle "Bocche" dei nuovi abitanti stabiliti nelle terre della sua giurisdizione, indicando nome, cognome e patria di origine del capo di famiglia e precisando il numero dei membri componenti il nucleo familiare.

Risultavano per San Germano 192 bocche, per Inverso Porte, 55; per Villar 35, per Inverso Pinasca, 30; per Pramollo, 181; delle quali 56 a Villa e 54 a Peumian; a Pomaretto, 2.

Il 4 e 5 ottobre anche il castellano della valle di S. Martino (28), Giov. Francesco Facio, si accingeva a redigere la nota complessiva di tutti i nuovi abitanti della valle, valendosi delle liste presentate dai sindaci e consiglieri delle singole Comunità, ed a questa aggiungeva anche la lista dei vecchi abitanti, cattolici e cattolizzati.

Da essa risulta che il numero dei nuovi abitanti, ormai stabiliti nella valle, sommava a bocche 1861, e che i cattolici e cat

tolizzati erano 547, così distribuiti per Comunità:

Riclaretto	nuovi abit.	bocche	178	cattolici e cattolizzati			48
Faetto	"	"	282	"	"	"	145
Prali	"	"	280	"	"	"	25
Rodoretto	"	"	46	"	"	"	7
Salza	"	"	67	"	"	"	37
Massello	"	"	163	"	"	"	26
Maniglia	"	"	-	"	"	"	87
Traverse	"	"	18	"	"	"	38
Bovile	"	"	25	"	"	"	55
San Martino	"	"	-	"	"	"	57
Chiabrano	"	"	-	"	"	"	56
Perrero	"	"	155	"	"	"	66
		totale	1214			totale	647

Per ordine del conte Fecia di Cossato, negli stessi giorni di ottobre, procedevano alla redazione della nota dei nuovi abitanti anche i castellani e sindaci della Valle di Luserna (29). Risultavano per Angrogna bocche 648; per Torre 698; per Villar 860 ; per Bobbio 810; per Rorà 139; per S. Giovanni 395 (30).

In questi stessi giorni di ottobre il Morozzo faceva compilare anche una lista di tutti gli acquisitori savoiardi (31), con l'indicazione precisa del loro domicilio in Savoia, per poter intimare agli assenti ed agli inadempienti l'obbligo di soddisfare sollecitamente alle clausole del contratto. Inoltre, avendo constatato che in più luoghi delle Valli, o per inerzia dei nuovi coloni o per mancanza di sementi, non si era seminata (32) la quantità usuale di frumento e di segale, ordinava (33) ai sindaci e castellani di esortare i loro amministrati a seminare, dove la stagione ancora lo permettesse , quella estensione di terreno "solita a seminarsi da un buon padredi famiglia", sotto pena di due scudi d'oro per ogni giornata di terra non lavorata né seminata.

Ma, per dare un avvio ordinato e sicuro alla economia delle Valli, occorreva conoscere ben altro che il semplice numero dei nuovi coloni. Bisognava raccogliere una quantità di dati di varia natura, che la negligenza o l'ignoranza di sindaci e di consiglieri, spesso analfabeti, rendeva assai lento e difficile il raccogliere .

Avvenuto - come abbiamo visto - sulla fine d'ottobre l'insediamento nelle valli di parecchi curati, vicecurati e cappellani, il Morozzo pensò di potersi valere assai più proficuamente di loro per rendersi pienamente ed esattamente edotto non solo delle condizioni morali e religiose dei nuovi abitanti, ma anche delle loro condizioni economiche e familiari e per avere utili informazioni perfino sulla cultura dei campi e sull'allevamento del bestiame. Perciò l'8 novembre ordinava ai curati e vicecurati di visitare di casa in casa i nuovi coloni, non solo per prendere nota dei nomi, cognomi, paese di provenienza, numero, sesso ed età dei componenti la famiglia, compresa la servitù, e per sapere se fossero di buona o di cattiva riputazione; ma anche per informare se facessero vita agiata o stentata; se fossero provvisti di una quantità sufficiente di masserizie e di effetti; se avessero una provvisione di viveri sufficiente per un anno o solo per una parte dell'anno; quanti capi avessero di bestiame bovino, lanuto e caprino; quante giornate di terreno avessero seminato e quante ancora intendessero seminare, permettendolo la stagione; se avessero grano per vivere e grano per seminare; infine quale effetto avessero avuto le sue gride, nelle quali comminava la pena di due scudi d'oro per ogni giornata "non seminata per quella quantità solita seminarsi cadun anno conforme alla consuetudine del paese da un buon padre di famiglia". Questa minuta indagine, nelle intenzioni del Morozzo, avrebbe dovuto servire anche "a scoprire destramente se i nuovi abitatori habbiano intentione di fermarsi qui quest'inverno o di andare altrove et se ve ne siano delli absenti o d'altri che debbano ancor giongere, et quanti et da dove, separando gl'habitanti ne' luoghi (cioè dei centri) da quelli del finaggio e questi distintamente di quartiere in quartiere". E poiché nella valle di San Martino i curati mancavano dappertutto, fuorché al Perrero, per essere quella valle spiritualmente dipendente dall'Abbate di Pinerolo, il Morozzo dava incarico di questa minuta indagine al Castellano Facio, facendogli presente che queste informazioni erano di grande utilità per il servizio del duca e non solo per l'anno corrente ma anche per quelli successivi.

Mentre con tanta premura si preoccupava di raccogliere notizie sulle condizioni economiche ed agricole delle Valli, il Mo

rozzo non distoglieva, in pari tempo, la sua attenzione dalle provvidenze, che riguardavano la pubblica moralità e la pubblica giustizia. L'organizzazione giudiziaria, che, per quanto limitata ed imperfetta, aveva potuto bastare al tempo degli abitanti valdesi, apparve ben presto insufficiente a frenare gli abusi, le violenze e la delinquenza di una così disparata e caotica moltitudine di coloni piovuti da ogni parte dei dominî ducali, cisalpini e transalpini, nella quale, accanto alle persone oneste e laboriose, si erano intrufolati avventurieri ed intriganti, fannulloni, crapuloni, inclini più che alla fatica, all'ozio ed al furto. Le carceri esistentinelle Valli furono ben presto piene di delinquenti, così da provocare nei magistrati serie inquietudini a causa della loro insufficiente capacità e soprattutto della loro scarsa sicurezza. Lo provò l'evasione clamorosa (34) avvenuta nella notte dal 12 al 13 novembre di quattro prigionieri detenuti nelle carceri di Lusema, le quali erano sistemate nel palazzo dei conti di Angrogna. I prigionieri erano: Pietro Piazza, di San Germano; Giovanni Poetto, di Faetto; Pietro Bellino, di Torre e Andrea Dominici, di Cavallermaggiore. I due primi erano intitolati di relapsia, perché, dopo essersi cattolizzati, si erano nuovamente uniti ai ribelli; il terzo era accusato di essere fuggito dalle prigioni di Trino ed il quarto di aver rubato un paio di buoi nel territorio del Villar, in Val Luserna. Rotti i ceppi durante la notte, essi, quando alla mattina il guardiano venne ad aprire le finestre per dar aria allo stanzone, poterono facilmente darsi alla fuga. Il Poetto, che già altra volta era fuggito dalle stesse carceri, riparò nella chiesa parrocchiale di Luserna, donde uscì a persuasione del parroco e fu riacciuffato dalle guardie; due altri furono arrestati, mentre si dirigevano verso la Missione di San Francesco; il quarto fu trovato nascosto dietro fagotti di canapa nel palazzo stesso. Per maggior sicurezza furono tutti e quattro, insieme con un altro detenuto, Pietro Barale di Massello, trasferiti nelle carceri del forte di Santa Maria.

Il Morozzo prendeva occasione da questa evasione per rappresentare al ministro che la guardia alle carceri di Luserna era del tutto insufficiente, dovendo essere affidata a turno a soli quattro soldati di giustizia. Suggeriva di dar ordine al Prevosto di Giustizia, che si trovava in Osasco, di trasferirsi a Luserna con tutta la

sua squadra composta di 12 o 14 soldati, accrescendone il numero, se lo si ritenesse necessario. Mostrava che la presenza di questo corpo di giustizia era indispensabile, non solo per la custodia delle carceri, così poco sicure, "ma per frenare l'insolenza dei malviventi, de' quali pur troppo ve ne sono e saranno molti in queste valli".

L'urgenza di un adeguato corpo di giustizia era in quei giorni ribadita al ministro anche dal governatore La Roche (35), sostenendo che un adeguato numero di soldati di giustizia avrebbe potuto disimpegnare con assai maggiore efficacia e con minore dispendio le stesse funzioni attualmente affidate alla truppa, che era la rovina degli abitanti; "Le prevost accompagné de 20 soldats de justice feront autant d'effect qu'un nombre de troupes, pour contenir les malvivans qui sont venus habiter ces vallées pour inquieter et pillier leurs voysins. Par ce moyen le paysan, qui dit de vouloir quitter le pays a cause des dezordres et des maux que leurs font les soldats, aura lieu de faire valloir tranquillement son bien et nous tacherons Mr. l'Intendent et moy de faire exercer la justice".

5. Denuncia degli abusi e della delinquenza incipiente

Nascevano intanto gravi lagnanze da parte delle autorità francesi del Piemonte: dall'ambasciatore alla corte di Torino, conte d'Arcy, e dal governatore di Pinerolo, marchese di Herleville (36). Essi lamentavano che nel ripopolamento delle valli fossero state allettate ed accettate parecchie famiglie, suddite del re di Francia (37), le quali, specialmente nella valle di San Martino, vi avevano acquistato beni per porvi stabile domicilio.

Il Morozzo, incaricato dal duca di appurare prontamente il fondamento o meno di queste lagnanze, avrebbe desiderato recarsi personalmente nella valle di San Martino; ma desistette, pensando che in quei giorni gli ultimi ribelli superstiti stavano preparandosi alla partenza (38) e che la sua improvvisa venuta avrebbe potuto provocare qualche allarme o qualche sospetto in mezzo

ad essi. Affidò pertanto la verifica ad una persona fidata per non ritardare la risposta alla Corte; ma ripromettendosi di recarsi personalmente nella valle, appena partiti i ribelli, per prendere dirette ed esatte informazioni.

Intanto, constatando che in quella valle, più che in nessun altra, avvenivano abusi, disordini e delitti, il Morozzo assicurava che, appena terminata la consegna dei nuovi abitanti recentemente ordinata, egli l'avrebbe trasmessa a Corte, corredandola di tutte le informazioni personali richieste e che, in attesa dei provvedimenti sovrani, avrebbe cercato di mettere i nuovi coloni "sul buon piede della sommissione et ubbidienza che devono", vigilando "acciò gl'ordinari usino contro i colpevoli rigorosa e ben esatta giustitia, che all'hora sarà più temuta quando sarà ben armata". In conseguenza di ciò nuovamente ribadiva la necessità che il Prevosto di giustizia si trasferisse stabilmente a Luserna "con una buona squadra di soldati di giustitia per tener in freno et arrestar li malviventi".

Le pronte e diligenti ricerche eseguite nella valle di San Martino dal confidente del Morozzo, appositamente mandatovi, permettevano all'Intendente, appena tre giorni dopo la richiesta del duca (27 novembre), di assicurare S.A. che l'investigazione fatta in ben 12 luoghi della valle aveva appurato che non vi si trovavano famiglie straniere, ad eccezione di due stabilite a Rodoretto(39). Erano le famiglie dei pecorai Pietro Chiavello (alias Chiaiolo) e Antonio Artero i quali erano bensì nativi di Abries, nel Delfinato, ma già da lungo tempo risiedevano in Piemonte, ed avevano, come tali, ottenuto quel territorio, obbligandosi ad introdurvi 25 famiglie cattoliche suddite del duca. Di queste alcune rimanevano da introdurre; altre, già venute, si erano nuovamente assentate in previsione dell'inverno per essere il raccolto del fieno insufficiente a nutrire il bestiame. Confermava che era vero che nei mesi estivi, per scarsezza di servitù, i due pecorai avevano dovuto servirsi, come ogni anno si praticava nei valloni montani di Prali, di Salza e di Massello, di operai domiciliati in terra regia, nel Pragelato o in Val Perosa; ma che questi, terminata la stagione atta alla pastorizia e alla coltivazione dei campi, si erano ormai tutti ricondotti alle loro case.

Preoccupato, assai più che di queste lagnanze francesi, del pronto stabilimento di un buon ordine in quella valle, il Morozzo insisteva presso il sovrano, come già aveva insistito presso il ministro, affinché fossero mandati curati e vicecurati nella valle prima della stagione invernale e prometteva di mandare al più presto, insieme con le altre notizie richieste, anche la "nota del numero preciso delle persone che vi si trovano effettivamente e fra esse delli nullatenenti e malviventi, che si mantengono di furti, ne' quali si danno la mano gli uni e gli altri e con l'istessa fierezza, che li commettono, sanno coprirsi". Per impedire ai germi del male di svilupparsi e per assicurare la quiete dei buoni, il Morozzo proponeva di cacciare i malviventi e, insieme con essi, i cattolizzati, che dessero qualche sospetto, ed assicurava che, per parte sua, intanto, non avrebbe omessa alcuna fatica "per accertare in modo l'amministratione della giustitia che li sudetti nuovi habitanti e gl'altri prendino un buon incaminamento di vivere nella sommissione et ubbidienza che devono all' ordini di V.A.R.". Tuttavia, conscio della debolezza dei suoi poteri, osava ripetere al sovrano la sua istanza ed intima persuasione, che fosse necessario un numero maggiore di soldati di giustizia "che habitassero in questo luogo per servir di freno alli puoco timorati della giustitia et accorrer con prontezza ad arrestare li delinquenti in casi di bisogno".

Sullo stesso tema della giustizia l'Intendente ritornava ancora nella lettera al ministro, che accompagnava quella diretta al sovrano. Anzi, in più sosteneva che fosse necessaria "in molti casi del criminale una giustitia sommaria", che egli, per mezzo di lui, sperava di ottenere dal sovrano nell'interesse della quiete e del benessere delle Valli.

Il duca rispondeva il primo dicembre (40), rallegrandosi che fosse stata trovata falsa l'accusa mossa dall'ambasciatore di Francia e che in Val S.Martino non si fossero scoperte che due sole famiglie forestiere, ma cattoliche e dimoranti da lungo tempo in Piemonte. Da ciò deduceva che l'allarme francese fosse stato originato da quegli operai, i quali momentaneamente erano andati a lavorare nella valle di San Martino dalle contigue terre di Francia. Tuttavia, per evitare ulteriori lagnanze delle autorità regie,

ordinava al Morozzo di continuare a fare diligenti investigazioni per accertare se nessuno di quegli operai stranieri fosse rimasto a servire presso qualche particolare della valle, e di non permettere che in nessun luogo e sotto qualsiasi pretesto si desse ricetto a persone, che non fossero cattoliche e suddite ducali.

Quanto alla giustizia, assicurava che, essendo suo proposito di stabilire nelle Valli una salda forma di disciplina e di sicurezza, egli avrebbe mandato quanto prima a Lusema una competente squadra di soldati di giustizia per essere distribuita nelle Valli.

Riguardo poi ai cattolizzati, che erano sospetti o trasgrediva no i loro doveri religiosi, disertando la messa e gli uffici sacri, S. A. ordinava all'Intendente di imporre ai parroci ed ai giudici locali di vigilare attentamente sulla loro condotta, "se vivano veramente da cattolici e col dovuto rispetto della giustitia; con chi commerciano per lo più, se con gli habitanti dello stesso luogo o con forestieri; chi siano questi e s'altri ne verranno ne luoghi sapereda dove, con che motivo veridico o finto, se frequentemente o da rado, per havere finalmente una notitia esatta e distinta di quello si farà in cadun luogho". E perché egli potesse avere queste informazioni da trasmettere regolarmente a Corte, gli ordinava di prescrivere ai giudici ed ai parroci locali di notificargli settimanalmente quanto avveniva in ciascun luogo. Per poi assodare con più esattezza questo servizio di informazioni e lo stabilimento della giustizia, S.A. ordinava al Morozzo di trasmettere a Corte una nota degli ordinari di ciascun luogo con l'indicazione dei vassalli, ai quali spettava la rispettiva nomina, e di notificare se essi fossero ritenuti capaci di disimpegnare le loro funzioni o dovessero essere sostituiti da altri, "perché, senza pregiuditio del vassallo, si procurerà che ne surroghiamo altro delle qualità necessarie che gli verrà proposto, senza tratto di conseguenza e per provvedere più sicuramente in questi principî a quello richiede il nostro servitio et il publico beneficio".

Il duca approvava anche la proposta fatta dal conte Morozzo di una giustizia sommaria in determinati casi: "Perché le forme sommarie d'amministrar la giustitia nel criminale producono maggior effetto per il pronto castigo de' rei e contegno de' malviventi, approviamo che così pratichiate in quei casi, che stimarete di poterlo fa

re : intanto aspetteremo che ci mandiate una memoria rispettiva de' casi e degl'ordini particolari, de quali havete bisogno per quanto sopra, perché vi manderemo le provisioni opportune".

Insieme con lo stabilimento di una ferma giustizia il sovrano si preoccupava non meno del felice riassetto economico delle Valli. Avendo saputo che molti dei nuovi abitanti, o per essere venuti tardi o per la grave siccità (41), che in quell'anno aveva danneggiato le campagne, non avevano raccolto che scarsi frutti e che, non avendo altri mezzi, se fossero stati costretti a pagare puntualmente il tasso, si sarebbero ritirati con grave pregiudizio del ripopolamento delle valli, ordinava al Morozzo di informarsi esattamente delle famiglie, che si trovavano in tali strettezze per poi avvertire gli esattori di temporeggiare e di non molestarle per il concorrente della somma che non erano in grado di pagare. Infine, considerando che le popolazioni più montane, nella stagione invernale, non avendo modo di lavorare, solevano calare nella pianura, dove non solo trovavano lavoro, ma potevano realizzare qualche profitto a favore delle loro famiglie, S.A. autorizzava il Morozzo a permettere di così fare a tutti quelli che "non havendo alcun travaglio circa la coltura della campagna né altro da occuparsi alle loro case, sarebbero astretti di star otiosi con loro danno", avvertendo che tuttavia non ne risultasse alcun danno alla popolazione dei rispettivi luoghi e che la permanenza fuori delle case non si protraesse oltre limiti convenevoli.

Il duca terminava la lunga lettera, manifestando al Morozzo il desiderio di essere direttamente e tempestivamente informato di quanto avveniva nelle Valli e ordinandogli a tale scopo di mandare a Corte ogni settimana "una notitia in forma di memoria a colonne, affinché si possa rispondere con maggior chiarezza".

6. Le Valli Valdesi alla fine del primo anno di ripopolamento (42)

Il Morozzo si affrettava a procurarsi tutte le informazioni di varia natura, che potevano interessare il servizio del duca, e il 22 dicembre le trasmetteva a Corte con un' ampia " memoria " scritta, corredata di uno "Stato delle valli", in forma di colonne

(43), secondo il desiderio di S.A., e di una lettera particolare al ministro (44).

Nella "Memoria" l'Intendente trasmetteva per ogni luogo delle valli la lista dei castellani e dei rispettivi vassalli (45), che noi abbiamo riferita in altro capitolo, ed insisteva sulla necessità di una pronta giustizia, lamentando - come già altre volte - che le carceri di Luserna non fossero né sufficientemente capaci, né sufficientemente sicure e proponendo che a prigione venisse adibita la casa che S.A. aveva acquistata dal Referendario Tarquino e che richiedeva poca spesa e poche riparazioni per essere messa in efficienza come luogo sicuro di detenzione. Riferiva inoltre di avere in quei giorni proceduto all'arresto di alcune persone (46): di Pietro Maria Reggio, abitante alla Torre, accusato di aver dato asilo in casa sua a quel Pietro Bellino (47), religionario, del quale abbiamo ricordato la fuga dalla fortezza di Trino e dalle carceri di Luserna (12-13 nov.); di Giacomo Negrino del Villar, il quale, dopo esser stato prima capo dei ribelli, poi guida del marchese di Parella, e dopo aver promesso di abiurare, non si era ancora cattolizzato; di due abitanti di Pramollo, padre e figlio Cortini, i quali si dicevano cattolizzati, ma erano privi di fede. I Cortini con altri quattro uomini, tre di San Secondo ed uno di Bricherasio, col cappellano di Osasco e con altri due individui, abitanti all'Indritto delle Porte, si erano recati di nascosto in una casa di Pramollo; ma, scoperti e denunziati dagli abitanti del luogo, erano stati arrestati, mentre si ritiravano. Interrogati, avevano dichiarato di essersi recati in quella casa con la speranza di trovarvi danaro nascosto. Il Morozzo, per appurare la loro veridicità, li aveva fatti riaccompagnare sul posto con una scorta; ma la casa, perquisita fino alle fondamenta, non aveva rivelato alcun tesoro. I Cottini erano stati trattenuti in prigione, finché provassero la loro cattolizzazione; gli altri erano stati dimessi a condizione di doversi presentare ad ogni richiesta, sotto pena di 50 scudi d'oro per persona.

Ma c'erano mali ed infrazioni assai più gravi di queste, che occorreva sanare.

Riguardo alle condizioni materiali della nuova popolazione il Morozzo osservava che il raccolto dell'annata era stato piuttosto scarso per varie cause: guerra, siccità e saccheggi dei soldati; e

che pertanto in parecchi luoghi vi erano molte famiglie affatto sprovviste di viveri, altre che appena appena ne avevano per tre o quattro mesi e che sarebbero state costrette a scendere in pianura per cercarsi un lavoro durante l'inverno, con la speranza di mettere da parte qualche gruzzolo di danaro e ritornarsene poi di primavera sui monti a coltivare le terre. Meno preoccupante era la condizione dei nuovi abitanti di Villar, in Val Luserna, perché là i più bisognosi avrebbero potuto facilmente trovare impiego e lavoro da parte degli appaltatori o dei proprietari delle miniere di ferro. Era inoltre da prevedere che una tale condizione, quasi generale, si sarebbe ripercossa svantaggiosamente sulle regie finanze. Così scriveva il Morozzo: "Quelli che con molto loro scomodo potrebbero pagare non già con li frutti raccolti nelle Valli in quest'anno, ma con altri redditi, o sono cattolici o cattolizzati e questi gioiscono ancora della gratia benignamente accordatali da S.A.R. a cattolici, e quelli (cioè i nuovi abitanti) si ritrovano con le case distrutte, beni depopulati con l'obligo, la maggior parte, di pagare capitali e interessi per li registri accomprati: e non ponno profittare degli utili, che ricavano dal bestiame per non esservi fieni in alcuna parte et per conseguenza saranno tutti bisognosi di provar gl'effetti della regia liberalità, massime che quelli che hanno ancora qualche cosa, se saranno gratiati, prenderanno coragio di far aquisto di maggior quantità di beni da quelli che non ponno sostenerli, et havendo da vivere più del loro bisogno, faranno travagliare li poveri e in tal maniera gl'aiuteranno a sussistere e trattenersi nelle valli. Non parlo delli luoghi, dove le debiture (tasso, carichi militari e ducali) di quest'anno sono a carico o delli affittavoli, come Prarostino, Roccapiatta e S.Bartolomeo o dei partitanti, come S.Germano, Pramollo, Pinasca, Villaro, Le Porte e Rodoreto, li quali, ove non habbino motivi particolari, mi pare che dovrebbero pagare. Per Angrogna, Rorata, Bobbio, Pomareto, Riclareto e S.Martino le sudette debiture sono confuse nel prezzo dei beni de territori di quei luoghi e Massello e Salza sono obligati in tutto a L.220 solamente".

Era evidentemente una condizione generale economica assai preoccupante e per la quale il Morozzo giustamente implora-

va qualche benigno provvedimento dalla liberalità del sovrano.

Non meno tristi né meno allarmanti delle condizioni economiche erano quelle morali e religiose. "Fra li delitti (48) -scriveva l'Intendente - che presentemente ponno essere più comuni e frequenti in queste valli, il primo è il furto, sì perché fra li nuovi abitanti et altri corre voce che vi siano molti a ciò inclinati, quantoché per esser di molte cose bisognosi reputano questo pessimo vitio, se non tolerabile, almeno scusabile. Il secondo può esser il scandalo o l'inobedienza de cattolici alli precetti della vera chiesa. Onde l'honor di Iddio e il servitio di S.A.R. richiederebbero l'autorità opportuna di poter proceder sommariamente (49) e senza formalità di processo nell'uno e nell'altro caso, e di poter far castigar li delinquenti nel genere de furti con tratti di corda e publica fustigatione, secondo l'esigenza e qualità di casi e persone, perché con tal modo di procedere si levaranno i mezi a criminosi di mendicare false diffese, et atterriti dalla prontezza della pena e castigo, s'asterranno malgrado loro dal commetter simili delitti. E nel genere de mancamenti de cattolizzati di poter imponer e punir, con multe pecuniarie applicabili al regio fisco e pagabili con quittanza del Tesoriere, tutti quelli che desidessero (disertassero) li fatti e cerimonie della Chiesa Romana o ne biasimassero il culto o non andassero alla messa nei giorni di precetto, overo ostentassero la già da essi professata Religione Pretesa Riformata e in qualsivoglia modo offendessero la Religione Cattolica Apostolica Romana, acciò col timore della pena temporale vicino e si contenghino nel dovuto rispetto verso le cose sacre e diano segni di edificatione e non mai mottivi di scandalo o mal esempio al prossimo".

Nella stessa "Memoria" il Morozzo annunziava a Corte che l'indomani (23 dicembre) avrebbe mandato a Torino su tre carri diciannove figli dei religionari trattenuti a Lusema, che egli aveva fatto calzare e vestire con una spesa complessiva di L.135, delle quali chiedeva il sollecito rimborso da parte del tesoriere Bastia in virtù dell'ordine, che S.A. aveva dato al marchese Pallavicino.

Infine assicurava che non rimanevano più a riscuotere per quell'anno che poche rate del prezzo d'acquisto dei beni e che per quelle scadenti a Natale si sarebbero sollecitati premurosamente i debitori (50).

Chiudeva la "Memoria", promettendo d'inviare puntualmente ogni settimana uno "Stato delle valli al minuto e nella forma prescritta", ma chiedeva se, verificandosi casi gravi ed urgenti, i castellani ed i sindaci fossero autorizzati a valersi di corrieri espressi con rimborso delle spese da parte del tesoriere Bastia e se lui stesso potesse servirsi dello stesso mezzo, quando non trovasse pronto e sicuro qualche altro mezzo di recapito.

La "Memoria" - come abbiamo detto - era accompagnata da un minuto e particolareggiato specchio a colonne, secondo il desiderio di S.A.; specchio, che riassumeva in cifre le notizie date nella Memoria e presentava in forma chiara ed organica i dati anagrafici ed economici delle valli e prospettava i bisogni più urgenti della popolazione, ai quali bisognava prontamente provvedere. Lo specchio, che concerneva solo le valli di Lucerna e di San Martino, portava questa annotazione:

"Lo Stato della valle dell'Inverso di Perosa si mandarà la settimana prossima veniente. Delle famiglie, che mancano al numero che si è stabilito per ogn'uno delli luoghi sudetti, una parte non si è ancor introdotta, ma la maggior parte è di quelle, che già si erano introdotte, ma per mancanza di fieni per li loro bestiami o di viveri per le persone o di habitatione senza disagio per quest' inverno o per far altrove qualche guadagno nell'esercitio della loro arte o per andar a vendere i beni che hanno fuori delle Valli per pagar quelli che vi hanno accomprati, sono discesi alla pianura o sono fuggiti, ond'è che non si può dare uno stato sodo in ordine alli nuovi habitatori sino alla prossima primavera, nel qual tempo si vedrà chi verrà a coltivare li beni e stabilirsi qua di pié fermo, non tralasciandosi però in tanto di far comminare li obligati, massime li partitanti, per l'adempimento della loro obligatione , in ordine all'introduttione delle famiglie sotto le pene portate dalli capitoli della vendita".

Lo "Stato" distribuito in 14 colonne, ci dà il numero delle famiglie, distinte in cattoliche (nuovi abitanti) e cattolizzate ; delle bocche, distinte in uomini, donne, figli maggiori e minori dei sette anni; del bestiame, distinto in bovine, lanute, caprine e bestie da basto; delle emine di grano seminate, delle famiglie provviste di viveri per un anno, o per un periodo da tre a sei me-

si o interamente sprovviste.

La lettura dello specchio ci rivela che il numero delle famiglie nuove da introdursi nelle valli, per le ragioni stesse addotte dal Morozzo, era ancora ben lontano dal raggiungere la cifra stabilita dai contratti; che la proporzione degli uomini era estremamente scarsa rispetto al numero delle donne e dei figlioli, ciò che poteva avere ed ebbe una conseguenza disastrosa per la cultura dei beni e per l'economia generale delle Valli; che parimenti scarsi erano stati in quell'anno i terreni seminati ed i bestiami introdotti ; che infine la miseria più nera, per mancanza di ogni provvista di viveri, minacciava la sorte di centinaia di famiglie non solo durante il periodo invernale, ma per tutto l'anno successivo, prima del nuovo raccolto.

Stato Generale delle Valli di Luserna, Perosa e San Martino (51)

(22 dicembre 1686)

LOCALITA'	Famiglie cattoliche	Famiglie cattoliz-zate	Uomini	Donne
Valle di Luserna:				
S. Giovanni	121	62	214	190
La Torre	192	25	249	215
Angrogna	136	12	159	145
Villaro	141	45	205	207
Bobio	80	8	125	85
Rorata (Rorà)	30	0	40	31
	700	152	992	873
Valle di S. Martino:				
Perrero	24	5	31	41
Traverse	5	9	15	13
S. Martino	9	11	22	21
Bovile	5	9	17	16
Chiabrando (Chiabrano)	0	10	13	12
Maniglia	0	17	14	15
Massello e Salza	14	15	34	22
Prali	65	0	65	48
Faetto	19	31	46	45
Riclaretto	45	12	60	35
Rodoretto	11	1	12	12
	197	120	329	280
Valle di Perosa:				
Inverso Porte	37	5	56	47
S. Germano	37	25	83	88
Pramollo	80	2	85	50
Chianavero e Inverso Pinasca	14	14	38	25
Pomaretto	15	7	22	18
	183	53	284	228

Figli maggiori di a. 7	Figli minori	Bestie bovine	Bestie caprine e lanute	Bestie da basto	Grano seminato (emine)	Famiglie provviste di viveri per 1 anno	Famiglie provviste di viveri per 3 in 6 mesi	Famiglie sprovviste di viveri
304	102	199	35	18	800	60	83	40
563	281	166	120	40	759	59	118	40
185	92	125	100	20	700	20	100	26
238	163	112	261	31	1321	54	92	40
87	111	22	37	3	62	24	41	23
69	34	24	50	21	150	2	20	10
1446	783	648	603	133	2792	219	454	281
35	30	35	63	3	94	3	17	9
22	8	12	70	1	100	0	11	3
27	24	20	90	2	160	1	15	4
26	14	16	60	2	106	0	10	4
15	7	9	58	0	61	1	9	0
36	22	20	71	0	103	0	16	1
11	25	6	9	4	225	0	18	11
50	38	37	70	26	376	0	50	15
78	39	23	38	9	334	0	40	10
31	36	40	19	4	521	0	57	0
30	18	-	-	-	-	-	-	-
361	261	218	548	51	2080	5	243	57
74	40	99	162	11	880	8	30	4
83	102	62	49	32	328	10	40	12
40	20	43	46	24	160	0	60	22
29	20	55	189	10	227	4	9	15
28	14	10	63	2	30	3	3	16
254	196	269	509	79	1625	25	142	69

Crediamo utile completare il quadro delle condizioni sociali, economiche, morali e religiose delle Valli sulla fine del tragico anno 1686 con le "Notizie per S.A.R. sovra gl'occorrenti delle Valli di Lucerna", che il Morozzo redasse il 1 giorno del successivo gennaio 1687.

Diceva la Memoria (52):

"Il servitio di S.A.R. richiede che si faccia un ordine penale contro quelli che ricettaranno Religionari o li somministrarano da vivere o da vestirsi in qualsivoglia luogo, o, sapendo dove siano, non lo riveleranno subito alli Ordinari de' luoghi, e in absenza alli luoro luogotenenti, e in mancanza dell'uno e dell'altro al Priore o sia Parroco o Sindici. Come pure contro quelli, li quali venendo alle loro case persone habitanti fuori delle Valli, le quali si diranno cattolizzate, massime doppo li 22 del passato aprile o sapendo dove si ritrovino in queste valli, non ne daranno subito aviso come sovra.

E perché di detti Cattolizzati fuori di tempo ve ne sono alcuni e la più parte donne e figliuoli, li quali sono ritomati nelle Valli, si supplica S.A.R. acciò si degni di dichiarare se la sua intentione sia che si debbano scacciare e proibire alli altri d'introdurvisi senza licenza e sotto qual pena o pure tolerare e con quali conditioni.

Per l'essecutione di dette pene è anche di necessità che vi sia l'autorità opportuna di proceder sommariamente per le raggioni già allegate, salvo ne casi che si stimarà d'eccettuare.

Ho fatto un'esatta ricerca per ritrovare un huomo, che sia suddito di S.A.R. e proprio per surrogare al Roggero, castellano di S.Germano, e non l'ho ritrovato in questi contorni. Onde sarà l'A.S.R. servita di farvi proceder di costà, premendo grandemente al suo servitio e della giustitia che non si ritardi questa provisione in quel luogo, al quale in ordine alla Castellania sono sin hora stati uniti gli altri dell'Inverso della Valle di Perosa, che tutti insieme non danno di che sussistere ad uno solo e molto meno lo potrebbero dare a molti, se fuossero separati.

Ho avuto aviso dal Castellano della Valle di S.Martino, che alcuni di quelli nuovi habitanti, massime savoiardi, non havendo fatto in tempo le opportune provvisioni del bosco, presentemente,

in vece d'andar alla montagna, tagliano gli alberi fruttiferi e abbruggiano li boscami delle case, et che vi sono anche dei Savoiardi in trattato di vendita delli migliori beni che le sono stati donati da S.A.R. per poscia fuggirsene come vi è molta apparenza. Et ho risposto a detto castellano incaricandolo di far prontamente publicare una prohibitione impeditiva di tali vendite ed un bando penale, che farò anche che si publichi in tutti gli altri luoghi delle Valli contro quelli che taglieranno o faranno tagliare alberi fruttiferi di qualsivoglia sorte con intimarseli che si procederà alla visita et all'essecutione delle pene irremissibilmente contro li contravventori.

Ad un paesano del luogo del Perrero sono state rubbate molte pecore e capre, et una bestia bovina, e sin'hora non si è scoperto chi l'habbi condotte via. Sono però informato che il Cavaliere di Santena fa castigar li soldati quando mancano, et che ad uno di essi, che rubbò una capra, fece pagar al padrone il doppio valore della medema.

Sopra la notitia havuta che da S.Germano s'estrahevano fieni fuori del territorio e del stato, ho scritto alli officiali aquartierati colà di voler impedire questo disordine, come pure quello dell'estrattione delle vettovaglie per non introdur maggiormente la penuria nel luogo e nella valle, e m'hanno assicurato che daranno gl'ordini opportuni.

A Prali devono seguire due matrimonii di persone cattolizzate con savoiarde, et ove non fosse del servitio di S.A.R. che seguissero, li farò penetrare destramente la Sua Regia intentione.

Alli 27 del corrente è stato condotto nelle carceri di questo luogo Daniel Pollino (53), religionario del luogo della Torre, che si dice cattolizzato a Trino e fuggito da quella cittadella. Li paesani di Cavour sono quelli che l'hanno arrestato in quel finaggio e gl'hanno ritrovato indosso quatro doppie della stampa di Savoia, una di quelle di Spagna e livre sette effettive, e non più, come il medemo ha admesso. Ho fatto rimetter tal dinaro nelle mani del Tesoriere Bastia alla riserva di livre venticinque, che di concerto del Sig.r De La Roche si sono distribuite tra il Giudice di Cavor e li paesani sudetti.

Due giorni avanti la captura di detto religionario fu arresta-

to nel presente luogo Giovanni Ullio, habitante delle Vigne di questo finaggio, per haverlo ricoverato in casa per due o tre giorni, e si scusa con dire che gl'haveva fatto credere che era cattolizzato, e veder una fede della sua cattolizzattione. E simili scuse sono uno delli principali motivi, per i quali si rappresenta humilmente esser di necessità che segua l'ordine sovra espresso.

Alli 28 pur del cadente il Cavaliere di Santena diede aviso che haveva fatto arrestare nel luogo di Bobio un servitore del Conte di Macello con un giovine e una donna religionarii del medemo luogo, che si erano ivi portati dal luogo di Macello per cercare delle robbe ascose, et il Sig.r De La Roche et io fuossimo di concerto di risponderli di farli scortare sino al luogo indicato per vedere se vi erano ancora dette robe, con intervento però di quel podestà o in absenza del suo luogotenente, come così è stato eseguito. Ma dal testimoniale che ha concesso risulta non essersi ritrovati che alcuni pezzi di rame del valore in tutto di soldi quaranta o cinquanta al più. E in tanto il garzone con detta donna sono qua all'arresto sino tanto che habbino giustificato di esser cattolizati in tempo come ne hanno supposto (54).

Con lettera del priore dell'Inverso di Pinasca in data delli 29 detto ho havuto aviso che il giorno della festa di S.Nicolao hor passata il Paroco della Perosa, nel stato di Francia, è andato in processione alla Capella sotto il nome di detto Santo nelle fini del Pomaretto o sia Inverso di Perosa, che dice esser dipendente dalla sua parochia.

Dalle notitie havute con le lettere delli altri parochi ho ricevuto che li cattolizati mancano la magior parte nel spirituale, non vedendosi quasi mai né alla predica né alla dottrina christiana, trascurando anche molti di andar a sentire la Messa li giorni di precetto, massime a S.Germano, dove hanno commercio con quelli di Francia. Ho raccomandato a quel paroco d'invigilar attentamente e di darmi distinto aviso di quello andarà scoprendo per potervi provedere conforme al bisogno.

Li nuovi registranti di S.Giovanni, li quali potrebbero pagare le debiture ducali e militari di quest'anno, non già intieramente con il raccolto delli frutti, perché non hanno potuto approfittare della foglia dei moroni (gelsi), delli grani e fieni, che gli

affittavoli havevano già ritirati, quando essi hanno accompratodal Patrimoniale di S.A.R. e perduta una parte della vendemia e castagne, et altri frutti per mancanza delli vasi da vino et altre cause notorie, sono in numero di quaranta quattro circa, esclusi però li cattolizzati, alli quali continua ancora la gratia benignamente concessali da S.A.R. Et oltre il riflesso a quanto sopra, dovendo pagar il prezzo dei beni, e in tanto l'interesse a cinque per cento, provedersi di bestiami, riedificar et riparar le case la più parte abbrugiate e rovinate nell'alta e bassa collina; far alcuni delle anticipate alli massari; proveder le suppellettili et ornamenti sacri, come hanno già provisti quelli che erano più necessari e prepararsi per la spesa della chiesa e casa parrochiale e manutentione del Paroco e Curato, hanno bisogno di provare gl'effetti della Regia beneficenza per potersi sostenere e stabilir bene, per esser in stato di pagar in avvenire la taglia intiera.

Li registranti poi di Lucerna Vechia, che haveva livre vintiquatro di registro, quatro e più delle quali sono state corrose dal fiume Pellice, sono in numero di settantaquatro, li quali da anni trenta in poi hanno per gratia di S.A.R. o dei suoi Reali Predecessori gioito della gratia di tutto il tasso, escluse livre cinquecento alienate all'avvocato Ballada, et altre livre cento pagate in tesoreria del grano del General Comparto e della metà del sussidio a consideratione de danni patiti nelli moti passati di queste valli per causa de quali hanno havuto alloggi di truppe, sacheggi nel luogo e finaggio, incendii delle case e cassine, depopulatione de beni et altri disastri e pregiudicii, che portano seco li passagi e soggiorni delle genti di guerra e la vicinanza de rebelli: oltre le spese continue per la riparatione delle strade e ponti per causa della rapidezza e frequente mutatione dell'alveo di detto fiume o per meglio dire torrente Pellice. Et essendo con l'anno 1685 spirata detta gratia, il debito loro corrente è di lire 501:8:9 di tasso, escluso l' alienato come sovra, libre 891 di sussidio e sachi 22.2 di grano rilevanti in tutto compreso detto tasso alienato a lire 2116:8:9, delle quali per ottenerne la gratia da S.A.R., esclusa però detta partita alienata, rappresentano humilmente far il diffalco di dette lire quattro e più di registro corroso, che mentre hanno gioito della gratia sudetta non hanno chiamata la visita per ottenerlo. Et poi

le spese fatte in quest'anno per l'alloggio delle truppe nel presente luogo e finaggio, contributione di bosco, fieno, paglia e carreggi facienti in tutto a calcolo lire 1175, come risulta dall' ingionta lista (55), che hanno rimessa e verificata per una parte con li recapiti spediti in bona forma, e per l'altra hanno promesso di riportarli in breve. Più altre spese pur in quest'anno per l'alzamento di lunghezza di trabuchi dieci circa et altezza di due per la strada fabricata di nuovo per haver l'accesso nel luogo, havendo detto torrente esportata intieramente la strada vecchia, insieme al riparo fatto fare tre anni sono a costo considerabile. Oltre che se non si fa prontamente costruire un nuovo riparo, che conforme al parere dell'ingegnere Rubbatto conviene che sia molto elevato e di longa estensione e per conseguenza di molta spesa, una bona parte delle case e dei beni migliori del finaggio sono in pericolo evidente di essere rovinati.

Più li danni patiti ne' frutti di quest'anno e depopulatione de beni per le cause notorie. E ciò tutto atteso sperano dalla benignità di S.A.R. la gratia di dette debiture correnti, ch'io sono di sentimento che l'A.S.R. possa concederli, obligandoli però a far costruire presentemente ed haver fatto compire fra il termine, che le parerà di prescriverli, detto nuovo riparo, che porterà molta spesa, nella quale, attesa la riunione della Communità di S.Giovanni con questa di Lucerna, dovranno anche concorrere quei pochi registranti di S.Giovanni che haveranno il modo di farlo come si è detto di sopra, rimettendomi per le gratie delli altri luoghi al contenuto nella Memoria trasmessa la settimana passata e sottomettendo tutto quanto sopra all'infallibile determinatione di S.A.R. Da Lucerna il primo (gennaio) del 1687".

Le notizie, così minute ed esatte, raccolte dal Morozzo (56), mostrano che le Valli sulla fine del 1686 erano ancora ben lontane dall'aver conseguito quell'ordine, quell'assetto e quel benessere, che si era sperato di poter loro dare in breve tempo; e forse nell'animo del duca e dei suoi ministri poté nascere furtivo il rimpianto di quegli antichi coloni, così barbaramente perseguitati, che la previdenza e l'umanità del presidente Bellegarde avevano invano consigliato di ripristinare nelle proprie case dopo la sottomissione.

Era una situazione ancora caotica, fluida, piena di incognite e di apprensioni, determinate ora dal mancato afflusso dei coloni prescritti o dalla fuga e dagli intrighi di quelli già venuti; ora dalla povertà estrema di centinaia di famiglie, dalla deficienza della cultura dei campi e dell'allevamento del bestiame e dalla conseguente difficoltà di riscuotere dai nuovi abitanti non solo puntualmente le rate del prezzo dei beni acquistati, ma il pagamento stesso dei carichi ducali e militari; ora dalla delinquenza, che serpeggiava nella massa dei nuovi venuti, dalla tiepidezza dei cattolizzati e dal clandestino afflusso di religionari, che fuggivano dal le loro prigioni e che diventeranno sempre più numerosi ed insidiosi durante l'emigrazione dei prigionieri valdesi nelle terre di oltralpe o durante il confinamento dei cattolizzati nelle terre vercellesi.

Il ricavo stesso della vendita dei beni valdesi - ben magro compenso alle rovine seminate dalla guerra - stava per essere seriamente pregiudicato dalla necessità di venire incontro alla povertà di una gran parte delle Comunità, obbligate per giunta a svariate e dispendiose incombenze: necessità, che il Morozzo faceva presente alla Corte e per rimediare alla quale egli faceva fin d'allora appello alla clemenza del sovrano, implorando una patente di condono dei carichi ducali e militari, totale o parziale, a seconda delle condizioni delle singole Comunità.

\# \# +

Così tramontava nelle Valli, già Valdesi, l'anno 1686 tra foschi ricordi di guerre, di incendi, di saccheggi e di stragi, tra gravi preoccupazioni suscitate dalle misere condizioni del presente e tra poco liete previsioni concepite per gli anni venturi.

Ma nello stesso tempo nelle prigioni delle fortezze e dei castelli del Piemonte, con un troppo tardivo atto di pietà sovrana, terminava anche il duro martirio dei valdesi, che durava ininterrotto da otto mesi. Con l'editto del 3 gennaio 1687 i superstiti, ridotti ormai a poche migliaia, ricevevano in dono dal duca Vittorio Amedeo II quasi tutti (57) la libertà della propria persona, ma erano posti di fronte ad una scelta oltremodo angosciosa: accettare l' abiura ed essere confinati nelle terre del Vercellese o persistere nel

la fede dei padri e sottostare alle dure ed ignote peripezie di un perpetuo esilio al di là delle Alpi. A tutti era categoricamente e sotto gravi pene precluso il ritorno nelle valli natie.

I più intrepidi, sebbene avessero i corpi e gli animi stremati e martoriati dalle malattie, dai lutti, dalle privazioni e dalle sofferenze di ogni genere, scelsero la via dell'esilio: i più pavidi, specialmente donne, vecchi e bambini, la strada di Vercelli.

Rimasero nelle Valli i cattolici nativi, i cattolizzati antichi ed i nuovi coloni affluiti da ogni parte dei dominî ducali. Di questi narreremo le vicende e le condizioni di vita nel prossimo volume, che abbraccerà il periodo dell'esilio dei valdesi, dal gennaio 1687 al settembre 1689, data del "Glorioso Rimpatrio".

NOTE

(1) Vedi le seguenti lettere del Presidente Provana, in loc. cit. (P. 67): lett. 16 agosto "Dopo dimani si trasmetterà all'A. S. R. la relatione dello stato presente, in cui si trovano gli affari di questo paese, dalla quale si vedrà aver noi adempito, per quanto ci è stato possibile, alla nostra incombenza e non esservi più necessaria l'opera nostra, mentre quelle cose che dovranno ancora farsi, si potranno agevolmente supplire da chi avrà la direttione di queste valli"; lett. 20 agosto al duca: "S'è qui adempiuto a tutto ciò che richiedeva la nostra presenza.... che perciò tutto quello che sarà per occorrer in avvenire, potendosi facilmente supplir dall'Intendente di queste valli, non avrà più alcuna necessità dell' opera nostra, la quale potrà esser men inutilmente al servizio di V. A. R."; lett. 20 agosto, al ministro: "Siccome S. A. R. m'impose di scrivergli quando sarebbero terminate le nostre incombenze, così aggiungo questa mia lettera a quella che gli scrivono questi signori per significare all'A. S. R. che non v'è più qui alcun affare, a cui sia necessaria la nostra applicatione e che a tutto quello che sarà per occorrere, potrà supplirsi dal Sig. r Cavalier Morozzo, onde rimanendo presentemente infruttuoso al servigio reale il nostro maggior soggiorno in questo luogo, si supplica l'A. S. R. per la nostra licenza e l'E. V. di contribuirvi con le sue efficaci rappresentationi"; lett. 25 agosto al ministro: "Si sta da noi aspettando la licenza per il nostro regresso, mentre qua non v'è più affare che richieda la nostra presenza, potendosi supplire da l sig. Cav. Morozzo ugualmente come potressimo far noi a tutti gl'emergenti che occorreranno"; lett. 27 agosto: "Si credeva da questi signori e da me di dover ricevere la nostra licenza con la venuta del pedone, tanto più che ci pareva che il sig. Cavallier Morozzo potesse abbondantemente supplire agl'emergenti di queste valli"; lett. 31 agosto: "Siamo hoggidì ridotti a far quelle funzioni, che riguardano l'incombenza del Sig. Cav. Morozzo per diffetto d'haverne altre che spettano alla nostra e per non esser del tutto inutile al servigio reale"; lett. 3 settembre, riferita nel testo ; lett. 6 settembre: "E' così puoco necessaria la nostra presenza in questo luogo, che non solamente provediamo agl'emergenti, a quali potrebbe suplir il sig. Cav. Morozzo, ma etiandio alle (in)competenze dello stesso Podesta, onde lascïio pensar all' E. V. se la continuatione del nostro soggiorno possa più recar alcun vantaggio al servizio reale"; lett. 24 settembre: "Si sta attendendo la risolutione che si sarà presa da S. A. R. intorno alla vendita della costiera di S. Secondo, perché in qualunque modo che segua la detta risolutione, non vedo che dopo che restarà determinato questo fatto, sia più necessaria l'opera nostra in questo luogo". Vedi

anche analoghe suppliche dei Delegati sopra gli occorrenti delle valli, in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(1-2).

(2) Lett. del duca ai Delegati, 14, 18, 24, 28 agosto e 28 sett. in A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75.

(3) Lettere del Provana, in loc. cit.

(4) Lettera del Provana, 31 agosto 1686, erroneamente collocata in A. S. T., I, Lettere Ministri Roma, mazzo 107.

(5) Vedi cap. IV, paragr. 9.

(6) Lett. del Provana, in loc. cit., (P. 67), 16 agosto 1686, cit.

(7) Lett. Provana, in loc. cit., 6 sett. 1686.

(8) A. S. T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, m. 19, fasc. 23 e, più completa, in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(1).

(9) Manca la cifra; ma da altri documenti già cit. (v. cap. III), sappiamo che il ricavo delle vendite dei beni di S. Giovanni ammontava a L. 286. 498:9:5.

(10) Cioè il giuspatronato, del quale già abbiamo trattato al cap. VI, paragr. 6-7.

(11) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(1-2): "Nota delle terre delle Valli di Luserna con il debito del sussidio, grano e tasse" e "Le debiture ducali e militari delle Valli di Lucerna dopo li moti sono regolate come segue" :

Luserna	tasso L.	133:10:6	sussidio	3045	Grano sacchi	22:2	
S. Giovanni	"	306:12:10	(con Luserna)		"	"	54:4 (51:1)
Angrogna	"	267:4:1/3	"	3001	"	"	48:3
Bobbio	"	161:10	"	1565	"	"	37:3
Rorata (Rorà)	"	25:6:8	"	147	"	"	11:4 (4:3)
Torre	"	368:7:9	"	1531 (1534)	"	"	
Valle di Perosa							
Perosa	"	22:13:8					
Pinasca	"	37:2:2					
Villar	"	3:11:3					
Pramollo	"	39:16:3					
S. Germano	"	40:13:6					
Le Porte	"	21:17					

N. B. Per il sussidio e grano non si vede alcun carigamento nelli comparti ultimamente fatti.

Val S. Martino								
S. Martino	tasso	29:14:3	sussidio	75	Grano sacchi		4:0:0:12	
Bobile	"	39:12:8:4	"	70	"	"	7:2:2:12	
Chiabrando	"	29:14:3	"	64	"	"	5:2:7:12	
Faetto	"	135:14:6:4	"	455	"	"	23:3	
Macello (Massello)	"	87:1:10:1	"	332	"	"	16:1:2:12	
Maniglia	"	70:15:10	"	252	"	"	13:1:3:12	
Prali	"	160:10:6:8	"	613	"	"	30:0:6:12	
Rodoretto	"	50:0:6:8	"	187	"	"	9:2	
Salza	"	43:11:9	"	150	"	"	8:0:7	
Traverse	"	70:15:10	"	111	"	"	9:1:0:12	
Riclaretto	"	135:14:6:8	"	490	"	"	25:1:3	
Perrero	"	-	"	145	"	"	7:2:6:12	
Totale Valle S. Martino		853: 6: 8		2945			160	
S. Secondo	"	285					64:0	
Roccapiatta	"	20						
Prarostino	"	95	Fra tutte di sussidio		"	"	4:2:4	
S. Bartolomeo	"				"	"	21:1:7	
Totale		400		2588			90	

Tra parentesi abbiamo messe alcune cifre che maggiormente diversificano nei due statini. Le Comunità di Val Perosa godevano di grazie speciali riguardo ai carichi.

(12) Il partitante di Bobbio era l'avvocato Francesco Piccone, il quale aveva ot tenuto una remora di due mesi per introdurre le famiglie convenute.

(13) Fu tuttavia il Bastero, che nel secondo incanto ottenne i beni di Pomaretto.

(14) Per la formazione dei Consigli delle Comunità, vedi cap. V, parag. 1.

(15) Abbiamo (A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2)), due altri "Stati della popolazione delle Valli", oltre quelli già riferiti al cap. IV, i quali non portano date e rendono difficile la datazione. Sembrano tuttavia anch'essi concernere l'anno 1686. Sono entrambi incompleti, perché non abbracciano tutte le Comunità delle Valli. La diversità delle cifre date dai vari "Stati" si spiega col diver so momento, in cui furono redatti, con l'irregolare afflusso dei nuovi coloni, coi loro frequenti spostamenti da una terra all'altra, con le fughe di alcuni ed i licenziamenti di altri. Il primo "statino" dà le seguenti cifre: Torre, capi di casa 28, bocche 98; Villar 90 e 399; Rorà 32 e 139; Angrogna 4 e 22; S. Germano 19

e 76; Pramollo 70 e 249; Faetto 26 e 130; Prali 60 e 282; Salza 7 e 30; Massello 43 e 159; Traverse 5 e 17; Bovile 4 e 25; S. Martino 1 e - .

Il 2° specchietto porta queste cifre dei capi di casa e delle bocche:

Comunità	Nuovi abitanti		Vecchi abitanti		Totali	Totali
	capi	bocche	capi	bocche	capi	bocche
Torre	113	467	55	222	168	689
Villar	132	608	60	252	192	860
Rorata	32	139	-	-	32	139
Angrogna	138	628	12	62	150	690
S. Germano	45	196	-	-	45	196
Pramollo	70	249	-	-	70	249
Inverso Porte	25	119	-	-	25	119
Inverso Villar	9	41	-	-	9	41
Inverso Pinasca	11	30	-	-	11	30
Riclaretto	45	126	12	52	57	178
Faetto	29	135	35	147	64	282
Prali	60	282	14	45	74	327
Rodoretto	12	56	-	-	12	56
Salza	7	30	9	37	16	67
Massello	44(41)	163	6	28	50 (47)	191
Traverse	5	17	11	48	16	65
Bovile	4	25	12	55	16	80
S. Martino	4	9	13	57	17	66
	785	3320	239	1005	1024	4325
Maniglia	-	-	-	-	19	87
Chiabrando	-	-	-	-	12	61
Perrero	-	-	-	-	34	155
					1089	4628

Mancano nello specchietto le Comunità di Bobbio, S. Giovanni, Pomaretto, Prarostino e Roccapiatta.

(16) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2). La minuta è senza data.

(17) Sui partiti per Prarostino e Roccapiatta, vedi cap. III, paragr. 4.

(18) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, lett. 28 sett. 1686.

(19) Lettera del Provana, in loc. cit., 30 sett. 1686.

(20) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2). La minuta è senza data, ma è certamente da datare del 29 o 30 sett. 1686.

(21) Abbiamo alcune liste nominative o numeriche, che risalgono alla fine di settembre o ai primi giorni di ottobre 1686, in A.S.T., II, Valli di Luserna, art.557 (2). Vedi cap. IV, paragr.9. Già il 17 settembre il Podestà di Val Perosa, Giov. Francesco Trono, assicurava il Morozzo di aver ottemperato all'ordine della consegna dei nuovi abitanti e di essersi trasferito a Pramollo per redigere la lista dei capi di casa. Riferiva di aver trovato una cinquantina di capi di casa e di essere avvisato che parecchi altri stavano giungendo dalla Savoia. IBIDEM, loc. cit. Lo stesso Trono il 1° ottobre, in seguito a due nuove lettere o istruzioni ricevute dal Morozzo il 30 settembre, assicurava di essere ritornato lo stesso giorno a Pramollo e di essere pronto a trasferirsi sollecitamente in tutti gli altri luoghi della Valle di Perosa per compilare la lista secondo le nuove indicazioni ricevute. IBIDEM, loc. cit. Lo stesso giorno (1° ottobre) anche il podestà del Villar, in Val Luserna, Antonio Prato, scrivendo al ministro S.Tommaso per avvisarlo di aver trovato persone adatte per seminare e vendemmiare le vigne, che il marchese aveva acquistato nelle fini del Villar, assicurava di aver terminato il giorno prima la consegna dei nuovi capi di casa e di averne trasmessa la lista al Morozzo per mezzo di un tale Davide Martina. IBIDEM, Valli di Luserna, art.557(1).

(22) Si deduce la data dal discorso tenuto dal Patrimoniale Generale Fecia ai Con delegati il 7 ottobre, riferito più avanti.

(23) Abbiamo due minute di una lettera, che conferisce al Morozzo la piena autorità e responsabilità per gli occorrenti delle Valli: una a forma di abbozzo, con la data 6 agosto, l'altra in forma corretta con la data in bianco. A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 76.

(24) A.S.T., II, Valli di Luserna, art.557(1). Il documento è il verbale assai minuto, ma alquanto confuso, della seduta conclusiva dei Delegati e del trasferimento dei loro poteri all'Intendente Morozzo. Ne abbiamo riferito i punti essenziali nel testo.

(25) Da alcune note redatte il 27 settembre appare che a quella data i partitanti di S. Giovanni avevano solo pagato L. 13.897; quelli di Torre, L. 1949; e quelli di Villar, L. 3565. A.S.T., II, Valli di Luserna, art.557(1-2).

(26) Parecchie note di questo genere si trovano disperse in A.S.T., II, Valli di Luserna, art.557(1-2).

(27) IBIDEM, Valli di Luserna, art.557(2), lettera del podestà Giov. Francesco Trono, 1° ottobre 1686, già cit. Acclusa è la lista degli abitanti dell'Inverso della Valle di Perosa.

(28) IBIDEM, art. 567: "Consegna di tutti li capi di casa di caduna delle Communità della Valle di S. Martino col numero delle persone e luogo, fatta dal Castellano Facio, 5 ott. 1686 e art. 557(2): "Nota dei nuovi abitanti e cattolizzati della valle di S. Martino".

(29) Vedi l'assicurazione data dai sindaci di Angrogna, Torre, Villar e Rorà, in data 30 sett. di aver ricevuto l'ordine del Fecia di procedere alla consegna degli abitanti, indicando nome, cognome e patria. IBIDEM, Valli di Luserna, art. 557(2).

(30) A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 567.

(31) Una lista di tutti i partitanti savoiardi con l'indicazione del rispettivo domicilio in Savoia, si trova in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2).

(32) La prolungata siccità dell'estate aveva reso duro il lavoro dei campi nella stagione della semina. Giov. Battista Ayme, fittavolo dei frutti pendenti di Rorà, lamentava che il terreno rendesse duro ed impraticabile il lavoro, e denunciava il fatto ai Signori Delegati per non essere accusato di negligenza, promettendo di coltivare e seminare appena il terreno rendesse praticabile il lavoro. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 557(2).

(33) Lettere del Morozzo, in loc. cit. (M. 72), lett. 8 nov. 1686.

(34) Lettere del Morozzo, in loc. cit. ,-12 nov. 1686 e PASCAL, Le Valli valdesine gli anni del martirio e della gloria, Parte II, cap. XII, in corso di stampa nel "Boll. Soc. di Studi Valdesi", n. 118.

(35) Lettere del governatore La Roche, in loc. cit. (R. 42), 17 nov. 1686.

(36) Lettere del Morozzo, in loc. cit. , 24 nov. 1686, al duca ed al ministro.

(37) Una lista di sudditi francesi venuti nelle valli si trova in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 567. Ma il documento non porta data. La lagnanza francese sarà rinnovata con più asprezza negli anni seguenti.

(38) Vedi cap. V, paragr. 6.

(39) Lettere del Morozzo, in loc. cit., 27 novembre 1686.

(40) A. S. T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 75, lett. 1 dic. 1686 all'Intendente Morozzo.

(41) Il 6 dicembre si presentava al Morozzo Matteo del fu Michele Bellino, di S. Giovanni, il quale aveva comperato, come cattolizzato, i beni dei suoi fratelli

religionari Bartolomeo, Antonio e Michele, facendo presente che le persone deputate all'estimo dei suoi beni avevano valutato il ricavo del vino a 16 carra, mentre egli, sia per l'estimo esagerato, sia per la siccità, che aveva reso gli acini "frappi", non ne aveva ricavato che 10 carra. Chiedeva che, in conseguenza del fatto, gli fosse concessa una diminuzione della quota del vino, che competeva di diritto a S.A. A.S.T., II, Valli di Luserna, art.557(1).

(42) Il 15 dicembre (1686) il Morozzo trasmetteva al castellano di Val Perosa l'ordine di prendere esatte notizie della valle e di compilare in base ad esse una relazione secondo le istruzioni impartite dal duca nella lettera del 1 dicembre. Il giorno seguente (16 dic.) il Morozzo faceva la stessa ingiunzione al Prato, podestà di Villar e di Bobbio, e al Facio, castellano della Valle di S. Martino. A.S.T., II, Valli di Luserna, art.577 (reg. Ordinanze del Morozzo, fol. 2,3).

(43) Il Morozzo fino allora aveva trasmesso informazioni e quesiti ai Condelegati rientrati a Torino, ignorando il desiderio del duca.

(44) Lettere del Morozzo, in loc. cit., 22 dic.1686. Nella lettera diretta al ministro si scusava di non aver mandato le informazioni direttamente a S.A., e prometteva di farlo d'ora innanzi puntualmente. Riguardo poi alla giustizia, assicurava che si sarebbe valso dei giudici locali per le cose concernenti il patrimonio, come aveva sempre fatto nel passato, "non havendo sin hora fatto fare un precetto a chi si sia nel loro territorio che mi sia servito di altri che di loro stessi per farla". Riguardo poi alla qualità e capacità di detti giudici, egli si rimetteva a quanto aveva riferito nella Memoria diretta a S.A.

(45) Abbiamo già riferita questa lista nel cap. V, paragr.2 e ricordate le proteste degli abitanti di S. Germano e dell'Inverso delle Porte per la nomina del castellano Roggero.

(46) Per questi arresti vedi PASCAL, Le valli valdesi negli anni del martirio e della gloria, Parte II, cap.XII, paragr.13, in corso di pubblicazione sul "Boll. Soc. Studi Valdesi", n.118.

(47) Sull'arresto del Bellino abbiamo le testimoniali di Chiaffredo Vertier (o Veritier) di Torre e di Giacomo Baudracco di Pocapaglia, i quali narrano che un giorno, della prima o seconda settimana di dicembre, mentre si trovavano in campagna presso il casolare di un tal Pietro Maria, intenti a raccogliere castagne ed a trasportarle a Torre, videro giungere il Bellino, già religionario, e poco dopo udirono il padrone della casetta intimare al Bellino di andarsene sotto minaccia di de

nunziarlo alle autorità e di farlo catturare. In questo momento sopraggiungevano un tale Tommaso Botta ed un soldato dei granatieri del reggimento Croce Bianca, i quali arrestarono il Bellino e lo condussero prigioniero a Luserna. A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 577 (Reg. Ordinanze Morozzo, fol. 30, 22 dic. 1686).

(48) Anche il governatore La Roche faceva la stessa amara constatazione nella sua lettera alla Corte dell'8 dicembre "La canaille commence a faire des assassinats, nos prisons qui ne sont pas pour seures en sont pleynes et nous avons besoin d' une prompte justice pour contenir et donner exemple aux autres". Lettera del La Roche, in loc. cit., 8 dic. 1686.

(49) Nella Memoria il Morozzo dice: "Ho dato ordine ai parroci e castellani d' invigilare attentamente sopra gli andamenti dei cattolizzati, tanto nel spirituale che nel resto e per haver le notte distinte in questo genere ho rimesso alli sudetti un'istrutione appoggiata al cap. 4° della lettera di S. A. R. del 1 corrente dicembre".

(50) Vedi il registro delle Ordinanze del Morozzo, in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 577. Tra i precettati vi sono parecchi di Rodoretto.

(51) Lo specchio delle Comunità di Val Perosa - come lo stesso Morozzo aveva avvertito - fu trasmesso alla Corte soltanto nel gennaio 1687. Ma noi abbiamo creduto opportuno aggiungerlo ai due Stati della Valle di Luserna e della valle di S. Martino, affinché il panorama delle Valli sia completo.

(52) Lettere del Morozzo, in loc. cit., 1 gennaio 1687.

(53) Già ricordato al cap. XII, Parte II, paragr. 13, in loc. cit. Lo troveremo ancora in carcere, insieme con altri sopra ricordati, nel febbraio 1687.

(54) In una nota marginale si legge: "Li due religionari controscritti, attesa la fede della loro cattolizzatione sono stati rilassati con participatione del Sig.r De La Roche e con sottomissione di presentare e ripresentarsi toties quoties sotto la pena che se gli è imposta".

(55) La lista non si trova acclusa alla lettera.

(56) La Memoria del 1 gennaio 1687 era accompagnata da questa lettera al ministro: "Con la congionta carta che contiene il stato di queste valli e di quella di S. Martino, ricavato dalle consegne che ho havuto dalli Parrochi e Castellano Facio, mando la Memoria delle notitie di quello è occorso nella settimana hor passata, et è per quanto io sappi, di provvedervi presentemente per servigio di S. A. R. e della giustitia in queste valli. Non ho altro di particolare. Da Luserna

il primo del 1687. Lettere del Morozzo, in loc. cit. Alcune liste di abitanti della valle di S. Martino, redatte approssimativamente in questo tempo, si trovano in A. S. T., II, Valli di Luserna, art. 556 e 557.

(57) Furono trattenuti in carcere alcuni accusati di delitti speciali ed i ministri con le loro famiglie. Per questi, vedi il nostro studio: "La prigionia dei ministri valdesi", in "Quaderni di Storia Valdese", n. 1, Torre Pellice, 1965.

I N D I C E

Avvertenza

I - Confisca e vendita delle Valli

Cap. I — pag. 1

Necessità del ripopolamento - La raccolta ed il sequestro del bestiame disperso - Le "Istruzioni" ai Delegati - La preparazione dell' editto di confisca - L'editto di confisca - Le prime provvidenze per l'esecuzione dell'editto - Stato delle Valli nella relazione dei Delegati (16 giugno 1686).

Cap. II — pag. 60

Progetti ed istruzioni per la vendita dei beni confiscati - Le perplessità della Corte - I pareri e le osservazioni dei Delegati - La solerte attività del Controllore Gallinati - Le prime offerte per i beni confiscati - Il bando di vendita dei beni confiscati e il promettente esito delle offerte - Gli strumenti, i capitoli e le modalità della vendita.

Cap. III — pag. 109

La vendita e l'alienazione dei beni valdesi - Il bilancio effettivo delle vendite - Il complemento delle operazioni di vendita - I partiti per Prarostino e Roccapiatta e le ultime provvidenze dei Delegati - Confisca dei beni dei sudditi valdesi situati in terra regia - La destinazione dei fondi ricavati dalle confische - La "Grande Messa per il Re".

II - Ripopolamento e nuovo assetto delle Valli

Cap. IV — pag. 173

La dislocazione delle truppe a protezione delle Valli - Lagnanze e proteste contro la sfrenata licenza delle truppe - Il ritiro di una parte delle truppe - Le "Istruzioni" ai Delegati per il ripopolamento delle Valli - Provenienza, natura e carattere della nuova popolazione - Il reclutamento di coloni in Val d'Aosta - I lenti inizi del reclutamento in Savoia e le perplessità del Presidente Giano di Bellegarde - L' insperato successo del reclutamento in Savoia - I nuovi abitatori affluiscono nelle Valli.

Cap. V pag. 216
La creazione dei Corpi e dei Consigli di Comunità - La nomina dei Castellani - I primi nuclei degli "Invincibili" - L'incubo degli "Invincibili" - Le trattative segrete con gli "Invincibili" - La partenza degli "Invincibili" - Dalla terra d'esilio gli "Invincibili" implorano per la liberazione dei fratelli prigionieri - Appendice : lettere di Bernardo di Muralt al marchese S. Tommaso.

Cap. VI pag. 264
Le prime provvidenze religiose assecondate dall'Arcivescovo di Torino e dal Padre Valfré - Il progetto Marelli per l'organizzazione ecclestastica imposta dall'afflusso dei nuovi coloni - La Patente di restaurazione del culto cattolico nelle Valli - Le Missioni sono giudicate superflue - La carenza dell'assistenza religiosa nella valle di S. Martino - Il duca aspira al giuspatronato sulle chiese delle Valli - Vane istanze del De Gubernatis presso la corte papale.

Cap. VII pag. 303
I Delegati chiedono il rientro a Torino - Lo stato delle Valli al principio di settembre - Il ritorno dei Delegati a Torino e le istruzioni al Morozzo - Le prime provvidenze del Morozzo dopo la partenza dei Delegati - Denuncia degli abusi e della delinquenza incipiente - Le Valli valdesi alla fine del primo anno di ripopolamento.